

Consiglio Nazionale delle Ricerche

ISBN 9788897317470

ISSN 2035-794X

RiMe

Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

n. 5/II n. s., dicembre 2019

DOI: <https://doi.org/10.7410/1395>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, David IGUAL LUIS, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI, Sergio ZOPPI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELLI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.cnr.it>)

Direzione e Segreteria | Management and Editorial Offices: via G.B. Tuveri, 128 - 09129 Cagliari - Italia. Telefono | Telephone: +39 070403635 / 70 -Fax: +39 070498118

E-mail: rime@isem.cnr.it (invio contributi | Submissions)

RiMe 5/II n.s. (December 2019)

Indice / Table of Contents

Francesca Lai - Mauro Perra - Gabriella Uccheddu - Giovanni Serreli <i>Il castrum di Cuccuru Casteddu di Villamar: note preliminari / The castrum of Cuccuru Casteddu at Villamar: preliminary notes</i>	5-38
Nicoletta Usai <i>Modes and methods of power consolidation in the Mediterranean courts: the case of the Giudicato of Arborea in the 14th century</i>	39-66
Angela Testa <i>El itinerario del Gran Capitán en Nápoles a través de la correspondencia diplomática / The Grand Captain's itinerary in Naples through diplomatic correspondence</i>	67-111
Eva Garau <i>Gli studi sull'immigrazione e il caso italiano / Studies on immigration and the Italian case</i>	113-138
Alessandro Laruffa <i>The new challenges of the European Union. The case of macro-regional strategies</i>	139-177
Michele Scarpati <i>Il Mediterraneo al di là del paradigma. Una ricognizione araba del vocabolario della rappresentazione europea dell'area mediterranea / The Mediterranean Sea beyond the paradigm. An Arabic survey of the vocabulary of the European representation of the Mediterranean area</i>	179-195

Book Reviews

- Mariangela Rapetti 199-201
Carmel Ferragud (2019) *Una ciutat medieval en cerca de la salut (Xàtiva, 1250-1500)*. Catarroja – Barcelona : Editorial Afers.
- Maria Cristina Rossi 203-216
Clarisas y Dominicas. Modelos de implantación, filiación, promoción y devoción en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia. 2017, Collana: Reti Medievali E-Book, ISSN 2704-6362 (print) - ISSN 2704-6079 (online)
- Esther Martí Sentañes 217-220
Mario Lafuente - Concepción Villanueva (Coords.) (2019) *Los agentes del estado. Poderes públicos y dominación social en Aragón (siglos XIV-XVI)*. Madrid: Sílex ediciones

Il *castrum* di *Cuccuru Casteddu* di Villamar: note preliminari

The *castrum* of *Cuccuru Casteddu* at Villamar: preliminary notes

Francesca Lai

(Università degli Studi di Cagliari)

Mauro Perra

(Civico museo archeologico "Su Mulinu", Villanovafranca)

Gabriella Ucheddu

(Libera ricercatrice)

Giovanni Serreli

(CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea)

Date of receipt: 29th November 2019

Date of acceptance: 20th December 2019

Riassunto

Il contributo propone una prima lettura in chiave storica e archeologica del rudere di *Cuccuru Casteddu*. La sua origine potrebbe essere posta in relazione a un castello di età Bizantina, presidio situato al confine tra Marmilla e Trexenta, territori attraversati da vie di penetrazione già in età romana e punica, funzionali al controllo delle ricche produzioni agricole. La ceramica rimanda a una continuità abitativa del sito dal III fino all'VIII secolo e fino al XIII e agli inizi del XIV secolo. Le fonti relative alla fase giudicale arborense, il rapporto del castello con la frontiera del Regno di Arborea e le ipotesi sulle cause dell'abbandono del castello, aprono la strada a nuove teorie e prospettive di ricerca.

Parole chiave

Cuccuru Casteddu; castello; castrum bizantino; ceramica medievale; Marmilla; Regno di Arborea

Abstract

The article offers a first historical and archaeological approach of the ruin "Cuccuru Casteddu". At the beginning it was probably a castle of the Byzantine Age, a fortress in the boundary between Marmilla and Trexenta. This was an area with intensive viability, already in Roman and Punic age, for the control of rich farming products. The ceramics refers to a continuity of the site from the third up to the eighth century and up to the thirteenth and the beginning of the fourteenth century. The sources relating to the "Giudicato" of "Arborea", the relationship of the castle with the frontier of the Kingdom of Arborea and the hypotheses on the causes of the disrepair of the castle, open the way to new theories and research perspectives.

Keywords

Cuccuru Casteddu; Castle; Byzantine castrum; Medieval Pottery; Marmilla; Kingdom of Arborea.

1. *Premessa*. - 2. *Per una geografia storica di Cuccuru Casteddu: dall'età romana all'età altomedievale*. - 3. *Cuccuru Casteddu di Villamar: un castello rurale tardoromano e bizantino a controllo delle vie di comunicazione secondarie*. - 4. *Nota su alcuni reperti ceramici provenienti da Cuccuru Casteddu a Villamar-SU*. - 5. *Il sito di Cuccuru Casteddu, tra alto medioevo ed età giudicale*. - 6. *Bibliografia*. - 7. *Curriculum vitae*.

1. *Premessa*¹

Il sito di *Cuccuru Casteddu* (IGM, 226, IV, NO) venne scoperto nel 1984 e segnalato nel 1993 da Giovanni Ugas il quale, dopo aver proposto una prima planimetria, lo identificò con il castello medievale di Monte Nuovo (Ugas, 1993, pp. 20-23, 44-46 e tavv. XIV e XV), di cui si possiede una sola attestazione documentaria, risalente al 1265 (Bonaini, 1854, pp. 595-603).

Perciò, dopo alcuni sopralluoghi effettuati tra il 2015 e il 2019, e a seguito di una più attenta analisi della scarsa documentazione relativa alla prima età giudicale in questo territorio, sono emerse ulteriori indicazioni che, oggi, ci consentono di formulare nuove ipotesi sull'esistenza, la funzione e, soprattutto, sulle ultime fasi di questo edificio.

2. *Per una geografia storica di Cuccuru Casteddu: dall'età romana all'età altomedievale*

Il colle di *Cuccuru Casteddu* si inserisce in un'area densamente popolata in epoca antica, segnata dal corso del Flumini Mannu, il *sacer flumen* per i Romani. Caratterizzata dalla presenza di dolci colline alternate a fertili pianure, la valle costituì nell'antichità un'importante via di comunicazione tra il Campidano e la Barbagia meridionale.

¹ Pur concepito unitariamente, il saggio è così articolato: 2. Francesca Lai, dottore di ricerca in Storia e Archeologia del Mediterraneo in età classica, francesca.lai@gmail.com; 3. Mauro Perra, direttore Civico Museo Archeologico *Su Mulinu* di Villanovafranca, perramarro@gmail.com; 4. Gabriella Uccheddu, archeologa libero professionista, gabriellauccheddu@gmail.com; 5. Giovanni Serreli, ricercatore dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR, serreli@isem.cnr.it. Ringraziamo per il supporto e l'attenzione alla ricerca preliminare la dott.ssa Chiara Pilo, funzionario della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Cagliari e le Province di Oristano e Sud Sardegna, e il Sig. Fernando Cuccu, sindaco di Villamar.

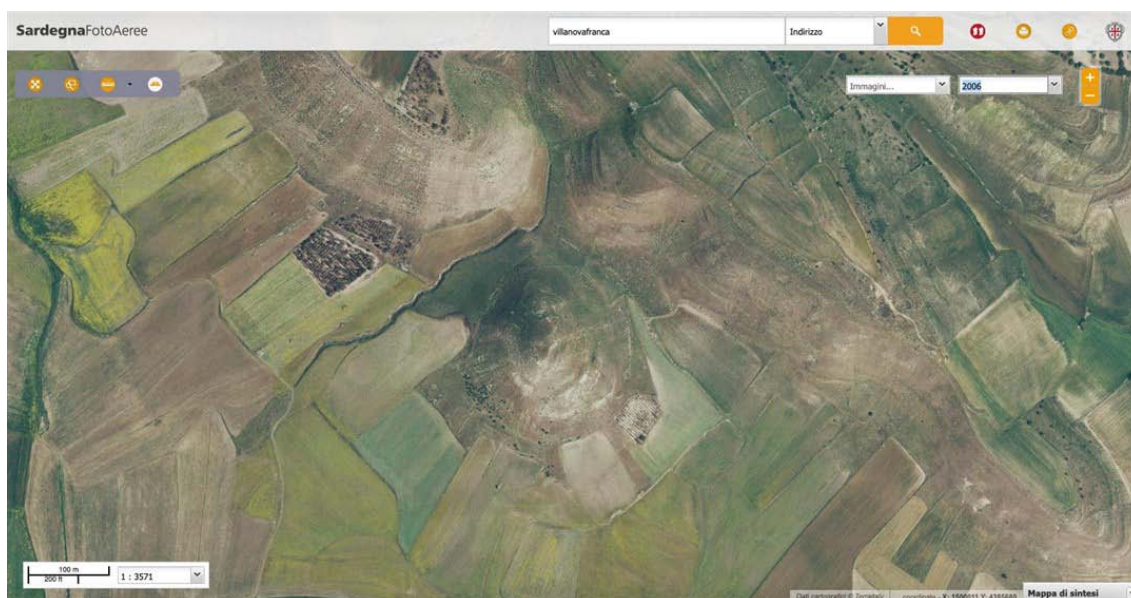


Fig. 1 *Cuccuru Casteddu*, elaborazione dal servizio Webgis della Regione Autonoma della Sardegna (<http://www.sardegnaeoportale.it/navigatori/sardegnamappe/>).

In età romana il sistema di organizzazione dello spazio rurale per quest'area si articolava nel sistema *vicanico* dei *pagi*, villaggi collegati amministrativamente a un più grosso centro di riferimento, e in una struttura insediativa basata sulla *villa* rustica, che viveva in rapporto allo sfruttamento agrario del territorio (Mastino, 2017; Pianu 2017). Il territorio storico della Marmilla ricadeva nella *pertica* romana della *colonia Iulia Augusta Uselis*.

Nel medioevo il territorio uselitano finì per essere incluso nell'omonima diocesi, costituita come costola della più antica sede di *Forum Traiani*, includendo, come noto, le 'curatorie' giudicali della Parti Usellus, Marmilla e Part'e Montis, quest'ultima da riferirsi al territorio tra la Giara di Gesturi e il Monte Arci; a queste si affiancava la vicina Parte 'e Alenza, erede della *Valentia* romana (Nuragus) (Mastino, 2005, pp. 301-303) a circa venti chilometri in direzione Nord-Est rispetto a Villamar.

Durante l'occupazione romana il territorio della Bassa Marmilla confinava a Sud con le ampie pianure del basso Campidano, tutte ricadenti nell'*ager Karalitanum*, e a Nord col *territorium* di *Othoca*. Il limite meridionale della *pertica* ad oggi documentabile era dato dal *pagus* degli *Uneritani*, il cui etnico persiste nella forma (*n*)*Uneri* del documento del 1102 (cfr. *infra* nel contributo di Giovanni Serreli).

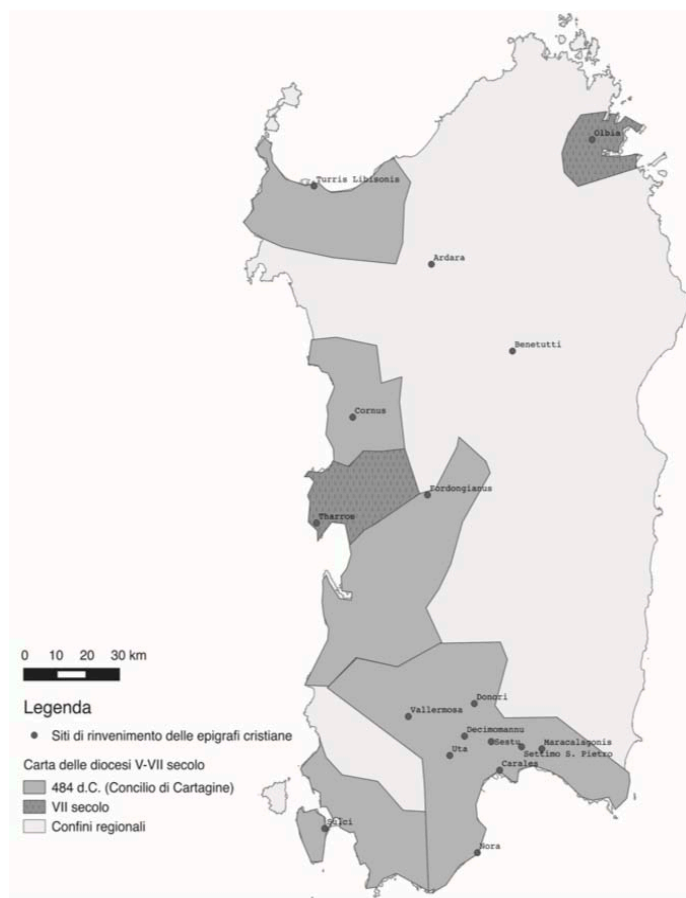


Fig. 2. Carta delle Diocesi della Sardegna
(da Corda - Ibba, 2017, p. 689).

Le testimonianze epigrafiche raccontano di un apporto esterno, più precisamente medioitalico, nel popolamento della regione e nella sua gestione fondiaria a partire all'età tardorepubblicana e altoimperiale (I sec. d.C.). Il dato è leggibile dall'onomastica centroitalica di *Afinia Cassia Barsani* e dell'ipotizzato *populus* dei *Barsanes* da Barumini (EDR154121; Corda - Piras 2009, pp. 2-4), dalla presenza di un *colonus* da Siddi (Corda, Piras 2009, pp. 4-6; EDR), dal *populus* dei *Maltamonenses* di Sanluri (EDR110141) e dal *viduus* di un'iscrizione rinvenuta a Sanluri, in località *Bidda Eccia* (EDR110141). Tutti i testi riconducono all'orizzonte cronologico del I secolo d.C., così come una dedica di un collegio paramilitare dei *Martenses* di *Biora* (Serri) (EDR073719).

Seguendo il poligono dell'area in esame, delimitato da *Uselis* a Nord ovest, *Valentia* a Nord Est, *Aquae Neapolitanae* a Ovest, *Biora* a Est e il territorio della *Trexenta* a Sud, occorre richiamare l'attenzione, per opportuna continuità nelle tipologie insediative e produttive, anche al territorio della *Trexenta*. A non più di venti chilometri a Sud Est dall'area marese, si situa l'eccezionale

rinvenimento dell'epitaffio di *Marcus Arrecinius Helius*, (EDR154657; Forci 2011); anche questo testo, insieme al sarcofago di *Rutilia* da Guasila (EDR086570), rimanda al medesimo stesso orizzonte cronologico, il secolo I d.C., età in cui dunque sembra attestarsi e consolidarsi il ceto dei *possessores* di latifondi, sulla cui natura, privata o imperiale, non abbiamo ulteriori indicazioni.



Fig. 3. Carta della viabilità della *pertica* Uselitana, (elaborazione da Mastino, 2005, fig. 35).

A circa 25 km in direzione Est e Nord Est si incontrano le città di *Aquae Neapolitanae* e *Biora* (Serri), centri noti rispettivamente per gli impianti termali e per il santuario nuragico, insieme alla *statio* situata nell'importante snodo viario e stazione di presidio per il controllo delle Barbagie.

In antico, l'accesso all'area oggetto di analisi doveva essere garantito da una fitta rete di strade secondarie, *viae compendiariae* o *vicinales*, purtroppo non documentate dalle fonti epigrafiche né storiche e, al momento, archeologiche. Non sono attestati infatti miliari per la costruzione o il restauro di strade ufficiali dell'impero romano: l'unico cippo itinerario è stato rinvenuto a *Biora* (EDR159397). Allo stesso modo non vi sono riferimenti a fonti scritte né materiali per gli accessi viari.

In antico, una possibile via d'accesso all'area insistente sulle attuali Villamar e Villanovafranca potrebbe essere stata un *diverticulum* staccatosi dalla via nota dall'*Itinerarium Antonini* come *aliud iter ab Ulbia Karalis* o anche *per Mediterranea*, che con le sue 172 miglia e cinque stazioni collegava *Caralis* a Olbia passando per la Barbagia. Lo scenario produttivo e rurale della Marmilla non dovette differire, in sostanza, da quello della Trexenta al tempo della *lex portus Karalitana* di Donori, prezziario di età bizantina (598-602 d.C.) delle merci in

transito dalle aree montuose alle pianure. Non è improbabile che nelle stesse aree, Trexenta e Bassa Marmilla, si svolgessero i caratteristici mercati periodici rurali, le *nundinae* (Corda - Artizzu, 2008, pp. 76, 78).

Nel tardo antico, l'utilizzo del toponimo *Biaregus/Bia Aregus*, in territorio di Mandas, restituisce un'informazione utile circa il pieno utilizzo della *per mediterranea* in età bizantina (Spanu, 2002, p. 117). Da rilevare che il toponimo è noto anche altri tratti viari della Sardegna: la *Bia Arega* nei pressi di *Neapolis*, citata nella Cosmografia dell'Anonimo Ravennate (Spanu, 1998, p. 117) e la *bia grechisca/grekisca* o *bia de Graecos* tra Bosa e Turrus Libisonis, ricordata dalla *Cosmographia* e documentata con i toponimi suddetti dal Condaghe di San Pietro di Silki (Spanu, 2002, p. 116).

Nel tardoantico e con buona probabilità in età bizantina, *Biora* segnava il confine delle terre del *Barbaricinus dux* (Spanu, 1998, p. 162; Serra, 2006), a garanzia dei traffici con le aree più romanizzate a Sud.

Se è vero che l'itinerario mediano interno si rivolgeva dalla Trexenta in direzione Nord-Est verso il Gerrei e le aree interne della Barbagia di Seulo e verso siti ben noti nell'antichità per le pratiche cultuali, come *Santu Iacci* a San Nicolò Gerrei (Spanu, 1998, p. 160; Artizzu, 2017, p. 438), la stessa doveva toccare dei centri ancora vitali tra il VI e VII secolo, come documentano le evidenze archeologiche a Guasila, Senorbì, Selegas, Ussana e Assolo (Spanu, 1998, p. 140) e, nei pressi di Ortacesus, il villaggio di *Sebera* o *Sioco*, noto dalle fonti del XIII-XVI secolo (Forci - Serra, 2016, pp. 353-354). Nel suo percorso, la strada *per mediterranea* attraversava *Valentia*, un altro probabile centro di riferimento per l'area marese; per esso si può documentare una continuità sino al VII secolo, come dimostrano i materiali di superficie e le chiese di *Santu Millani* (San Gemiliano), nei pressi di Sant'Elia, tutti nomi gravitanti intorno ai santorali orientali (Spanu, 1998, p. 160; Spanu, 2002, p. 117). Il centro valentino poteva collegarsi a Sud, verso Villamar e Villanovafranca, con l'antica direttrice punica, che in gran parte ricalcherebbe il percorso della valle del Flumini Mannu, oggi attraversata dalla strada statale 197 (Pompianu, 2017, p. 2). Non sono noti dati apprezzabili circa la determinazione di una eventuale sovrapposizione, per quest'area, delle strade moderne a quelle antiche, ma la presenza consolidata di tali percorsi, certamente impostati già in età preistorica, data la fitta rete di nuraghi nel territorio (*Su Mulinu*, *Su Nuraxi*, *Genna Maria*), indirizza verso una valutazione in positivo; così doveva esistere un *diverticulum* che, grossomodo all'altezza del moderno centro di Guasila, conduceva alla Marmilla. Da tenere in considerazione, per il territorio, le fonti orali che descrivono una strada in cocchiopesto che si snodava dai piedi del castello di Las Plassas in direzione Nord-Ovest, verso il moderno centro di Tuili (Serreli, 2002, p. 1793) insieme alle notizie sui rinvenimenti di superficie di età romana del

territorio contermine. Una via d'accesso alla Marmilla potrebbe ipotizzarsi attraverso una o più strade compendiarie distaccate dalla grande arteria viaria sarda, la *Karalibus Turrem*, magari all'altezza di *Aquae Neapolitanae*, già ricordata dalle fonti come crocevia della via mediana sarda e snodo fondamentale per la viabilità dell'area tharrensese, in direzione di *Othoca*.

In età medievale le *villae* romane diventano le *domus*, *domestias*, *donnicalias* e *ville* dei documenti medievali (Serreli, 2018, p. 16). È un territorio dove "la campagna è tutto" (Fois 2001, p. 27; Fois - Spanu, 2013, p. 538), mentre la realtà urbana viene gradualmente assottigliandosi (Martorelli, 2013, p. 953). Il passaggio dovette essere graduale e svilupparsi nel tardoantico e altomedioevo, durante l'età vandala e bizantina, ben documentata a Villanovafranca, negli strati di reimpiego del nuraghe *su Mulinu* (Perra, 2002, p. 131; vedi anche *infra* nel contributo di Mauro Perra). L'amministrazione bizantina dovette seguire i modelli della gestione latifondistica di età romana, quando gli *agri* dei *possessores* venivano assegnati a coloni e contadini liberi e schiavi o, più tardi, duramente lavorati dagli stessi proprietari, in uno scenario non dissimile da quello descritto da Apuleio (Ap., *Ap.*, XXIII) in ambito africano (Artizzu - Corda, 2006, p. 4), dove il proprietario stesso doveva lavorare duramente per mettere a frutto il proprio fondo.

Una *Constitutio* di Giuliano (363 d.C.) richiama una suddivisione territoriale che prevedeva ancora la permanenza dei *pagi*. Nel riassetto normativo di IV secolo, all'indomani della pace costantiniana, i lasciti alla Chiesa, squisita operazione evergetica degli ex *possessores* di *latifundia*, privati o imperiali, finirono per modificare lo scenario sino a quel momento conosciuto, poiché la comunità ecclesiastica, i chierici e i vescovi subentrarono come nuovi detentori della terra e dei relativi benefici economici (per la carta delle diocesi e la distribuzione delle attestazioni epigrafiche cristiane cfr. Fig. 2; cfr. anche Vidili, 2013): i *fundi* diventavano *fundi ecclesiae*, i coloni *coloni ecclesiae* (Artizzu - Corda, 2006, p. 6; Artizzu - Corda, 2008, pp. 79-80). L'appello di Gregorio Magno ai *possessores*, eredi dei *coloni* e *domini* del basso Impero, per la cristianizzazione dei territori interni (Greg. M., *Epist.* IV, 23), sottende la presenza di una classe media dei proprietari dei *fundi* perpetrati dall'età romana. Il territorio della Bassa Marmilla non sembra, allo stato attuale dei rinvenimenti e delle ricerche, restituire una significativa attività culturale nell'età paleocristiana e nel tardoantico. Per quest'area non sono presenti nemmeno documenti epigrafici afferibili al mondo cristiano del basso Impero (Corda - Ibba, 2017, p. 689), pur nella consapevolezza che il maggior numero di documenti si concentra nei centri costieri, d'altra parte più densamente popolati, mentre le aree interne, così come le coste ma per ragioni differenti, furono interessate dalla forte dispersione conseguente allo spopolamento, intervenuto dal V secolo in poi e

aggravatosi nell'età vandala e durante le incursioni arabe (Martorelli, 2013, p. 953).

Gli spunti di ricerca offerti dal territorio della Bassa Marmilla sono molteplici. Sulla scia del tema relativo alla continuità dalla romanità all'età giudiciale, si possono osservare diverse eredità romane nel sistema amministrativo e nell'articolazione della piramide sociale (Mastino, 2005, pp. 511-534). Basti pensare al parallelismo *sinotu - conventus*: quest'ultimo termine si riferisce alle località usualmente elette per ospitare il governatore della provincia di Sardegna nell'esercizio delle sue funzioni, di cui il medievale *sinotu* (dal greco *sùn-odòs*), è la traduzione greca dei radicali (*cum-venio*); i *condaghes* indicavano con *sinotu* i tribunali delle *coronas de iudike* presieduti dal sovrano di ciascuno dei quattro *rennos* in cui allora era allora divisa l'isola (Ibba, 2014, p. 34). Se il *territorium* di appartenenza di Villamar è da riferirsi al centro di *Usellus* e poiché la stessa colonia *Uselitana* individuava in *Forum Traiani* il *conventus* per l'espletamento dell'attività burocratica, ne consegue che anche l'area oggetto del presente contributo dovrebbe riferirsi all'area di raccordo tra il Campidano di Cagliari e l'area montuosa e dalla forte connotazione di militare, altrimenti nota come *Barbaria* (Serra, 2006; Delussu 2009; Farre 2015). La prassi di individuare un centro per la riunione dei maggiorenti e l'incontro con l'autorità, sia esso governatore o *praeses*, nel basso Impero, non sembra molto lontana dalla prassi operata dagli *judikes*. Le date della liturgia amministrativa romana del *conventus* coincidono, in età tardoantica e altomedievale, con le maggiori feste religiose; anche le fonti agiografiche, prodotti medievale di un passato romano ormai abbastanza distante, ne conservano la memoria (Mastino, 2015, p. 523).

In una prospettiva di studio interdisciplinare del monumento e dell'area in questione, sarebbe di grande valore il vaglio delle fonti scritte e diplomatiche e della storia degli studi, in relazione agli spunti operativi indicati da Giovanni Serreli, proposte operative di carattere storiografico (Campus, 2008, p. 96-98) e nuove indagini archeologiche, in una prospettiva che tenga conto dell'evoluzione dello studio del tardoantico come sistema complesso di studio dei materiali insieme alle fonti, di indagine sulle produzioni, sdoganate da vecchi paradigmi, anche in relazione ai centri governativi o ecclesiastici, verso i quali il mondo rurale della tarda antichità e alto medioevo avrebbe vissuto una dimensione abbastanza libera e svincolata, almeno in parte, dai sistemi amministrativi e alla tassazione ufficiale (Volpe, 2015). Di notevole interesse è la verifica, sul territorio, della presenza di marcatori toponomastici e di agiotoponimi. La presenza abbondante di toponimi legati a santi del menologio greco segna, ad esempio, una vicinanza ai modelli bizantini (vedi contributo di Giovanni Serreli, *infra*).

Inoltre, per lo studio della viabilità potrebbero essere indagati i toponimi specifici documentati nei Condaghi come: *Bia Carru*, *Carrugalza*, *Bia Manna o Maggiore*, *Bia 'e Logu Badu*, *Bia*, *Istrada*, *Ponte*, *Iscala*, *Masone* (Viridis, 2002, pp. 141-322).

Lo studio delle sovrapposizioni storiche intervenute nel territorio potrebbe contribuire positivamente nel tracciare la storia del territorio; in questo senso, sulla scia di buone pratiche operate anche in territorio isolano (per il periodo bizantino un valido esempio è in Artizzu - Bagnolo - Pirinu, 2008), potrebbe essere di grande utilità l'apporto dell'archeologo del paesaggio in sinergia con le altre figure professionali (storici, archeologi, geologi, antropologi), coscienti che «il paesaggio è il palinsesto in cui sono celate, sovrapposte, mescolate tracce risalenti di ogni epoca, alcune chiare ed evidenti, altre sfuggenti ed evanescenti: non solo insediamenti, strade, tratturi ma anche i segni del lavoro quotidiano e delle manifestazioni artistiche, dei rapporti di potere, della religiosità, della cultura delle società succedutesi» (Volpe, 2015, p. 215).

Francesca Lai

3. Cuccuru Casteddu di Villamar: un Castrum tardoromano e bizantino a controllo delle vie di comunicazione secondarie.

Le strutture residue di *Cuccuru Casteddu*, si trovano sulla sommità di un rilievo conico molto acclive a 260 m slm, distante poco più di 2 km ad Est dal moderno abitato di Villamar. Il fortilizio un tempo controllava ad Ovest il bacino del Rio Mannu e i percorsi viari che conducevano verso la Trexenta ad Est e verso il Sarcidano a Nord.



Fig. 4. Il colle di *Cuccuru Casteddu* (foto ing. Luigi Serra).

Il corpo centrale ha forma quadrilatera di m 30 x 30 (Ugas, 1993, Tav. XV p. 89, vedi Fig. 5), con mura spesse a quadrelli di calcare allettati in *opus caementicium* piuttosto tenace. Sulla sommità della struttura quadrangolare si individuano segmenti murari rettilinei che si intersecano ortogonalmente ad indicare una partizione in vani interni. Ad Ovest e a Sud del corpo centrale si individuano le tracce di un avancorpo o opera di terrazzamento di forma cuspidata, di cui è al momento impossibile stabilire se sia coevo alle strutture sommitali o ad esse successivo. In ogni caso l'opera cementizia di questo corpo perimetrale appare meno accurata (a contenuto prevalentemente sabbioso).

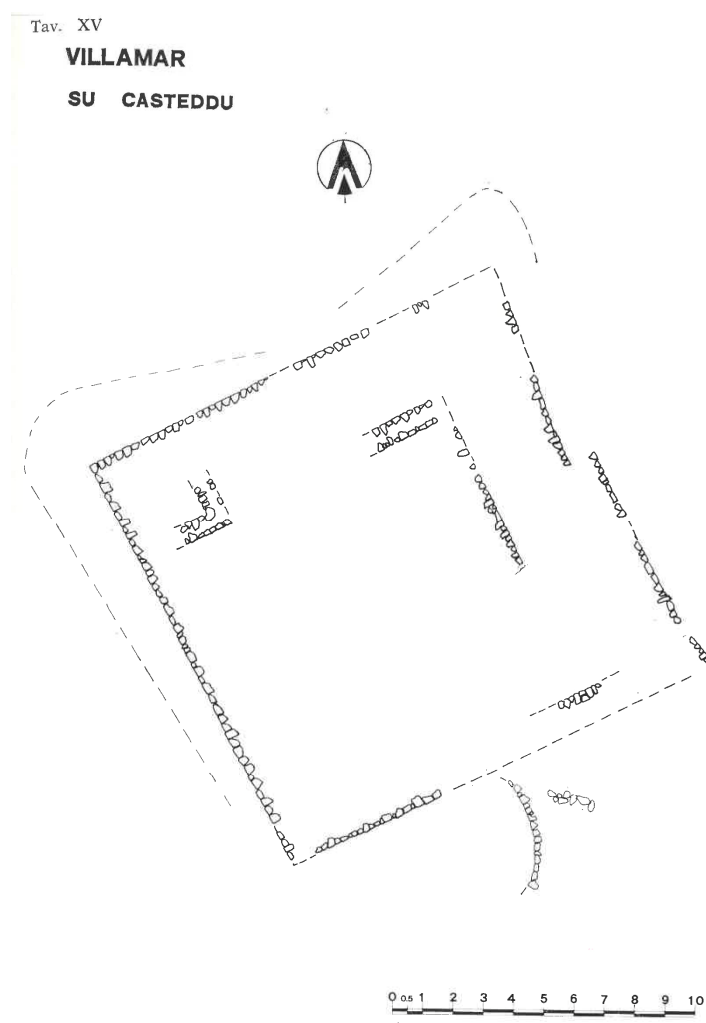


Fig. 5. Planimetria del sito rilevata da Giovanni Ugas negli anni '90 del secolo scorso (Ugas, 1993, Tav. XV p. 89).

In base a ciò che oggi emerge dal suolo e alla tecnica edilizia si può ipotizzare che i ruderi di *Cuccuru Casteddu* siano da attribuire alla tipologia del *Castrum* di età bizantina, che indica un fortilizio di dimensioni non considerevoli ubicato a non lunga distanza da un centro abitato (Modeo - Cutaia, 2013, p. 101).

L'impianto planimetrico richiama in modo puntuale strutture tardoromane e bizantine diffuse in tutto il Mediterraneo compreso il Nord-Africa, il Peloponneso e l'odierna Turchia (Johnson, 1983; Lawrence, 1983; Pringle 1981). È di particolare interesse il corpo aggiunto cuspidato che si confronta con le torri triangolari e pentagonali che aggettano dalle cinte murarie cittadine come ad es. a Kyrenia (Cipro) e Ankara (Turchia). In ambito isolano si pone a confronto con l'avancorpo e la torre pentagonale del *Castrum* di Medusa a sud di Samugheo, costruito sulla sommità del rilievo calcareo che domina un'ansa del Rio Arascisi/Maiori, tributario del Tirso (Perra, 1991).

Sempre dalle ricerche di Ugas provengono utili informazioni sulla distribuzione degli abitati bizantini nel territorio di Villamar. Si conoscono almeno nove centri rurali fra i quali *Mara*, *Atzeni*, *Nureci*, *Bangius de Lanessi*, *Mauru Pintau*, *Cuga*, *Sinnas* e *Perda sa Campana*, con i quali *Cuccuru Casteddu* è da mettere in connessione topografica e visiva (Ugas, 1993, Tav. I). Se la lettura dei ruderi del colle di *Bruncu su Sensu* come fortilizio bizantino proposta da Ugas è da accettare, tenendo presente che il sito è ubicato a meno di un km ad Ovest dal colle di *Cuccuru Casteddu*, bisogna supporre che in questi *castra* fossero presenti delle piccolissime guarnigioni poste a controllo di un reticolo viario e degli snodi nelle vie di comunicazione che dovevano rivestire una certa rilevanza militare dall'età di Giustiniano in poi (Spanu, 1998, pp.173-198).



Fig. 6. Su Mulinu di Villanovafranca (Archivio ISEM CNR Cagliari; si ringrazia il Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri di Cagliari e il magg. Paolo Montorsi).

Il vasto insediamento di età bizantina circostante il nuraghe *Su Mulinu* di Villanovafranca (Fig. 6), almeno 3 ettari di estensione per gran parte ancora da indagare archeologicamente, dista appena 1,650 km a Nord del sito marese. Il complesso archeologico ha restituito importanti tracce della presenza bizantina fra VI e VIII secolo d.C., riferibili sia a strutture abitative sia al riutilizzo delle torri perimetrali in funzione sepolcrale. Sono stati rinvenuti reperti, oggi in parte esposti nelle vetrine del locale Civico Museo Archeologico, quali monete auree, un orecchino a globo mammellato in argento, fibbie di cinturone in bronzo, coltelli in ferro e ceramiche riferibili ad età bizantina (Ugas - Saba, 2015; Saba, 2015). Attualmente sono in fase d'indagine archeologica alcuni vani che si sovrappongono e si addossano alle strutture murarie dell'antemurale nuragico.

Uno di essi, il vano α , ha restituito negli strati superiori il crollo della copertura del tetto, costituita da embrici "pettinati" a meandri e malta di calce con numerose impronte di incannucciato. Negli strati inferiori è stata recuperata abbondante ceramica comune altomedievale.

Anche se, in base ai rinvenimenti di ceramiche del periodo, possiamo ipotizzare un riutilizzo del castello di *Cuccuru Casteddu* in funzione di postazione di controllo del Regno di Arborea, appare difficilmente accettabile da un punto di vista storico e topografico la proposta di Ugas di identificare le sue strutture con il sito di Monte Nuovo (*Monte Nou*).

Mauro Perra

4. Nota su alcuni reperti ceramici provenienti da *Cuccuru Casteddu* a Villamar-SU.

La salita al colle di *Cuccuru Casteddu* effettuata dal versante di Sud Est, ha permesso di individuare in superficie reperti materiali che testimoniano, insieme ai ruderi delle strutture murarie, la presenza antropica sulla sommità del sito. A valle è stata rilevata una grande quantità di materiale lapideo da costruzione proveniente dalla sommità; si tratta prevalentemente di roccia marnosa, molto spesso sbozzata o naturale, un tempo impiegata per la costruzione delle cortine murarie esterne di *Cuccuru Casteddu* ormai in stato di rudere.

Dalla mezza costa verso la sommità del colle il materiale archeologico individuato appartiene a differenti categorie: frammenti di materiali edili di coppi impiegati nelle coperture dei tetti, resti ossei e frammenti ceramici di diverse classi ed epoche.

All'epoca tardo imperiale appartengono alcuni frammenti di ceramiche fini da mensa in TSA (Terra Sigillata Africana). La produzione e l'esportazione di ceramica fine da mensa africana si colloca a partire dalla fine del I sec. d.C., soppianta le produzioni delle officine italiche e galliche nel II secolo, e prosegue

fino al VII sec. d.C. quando la conquista araba fra il 647 ed il 698 interrompe i commerci e le esportazioni nel Mediterraneo (Tronchetti, 2017, pp. 73-86).

Il perdurare della classe delle sigillate africane per sei secoli ha permesso di individuare le dinamiche del mercato mediterraneo e ne costituisce un fossile guida per le cronologie dei contesti di età media e tardo imperiale.

Le importazioni della TSA "D" in Sardegna, provenienti dalle officine della Tunisia settentrionale a partire dal IV secolo non vennero meno nonostante la parentesi di conquista vandala che coinvolse l'Africa e la Sardegna nel V secolo d.C. (Boscolo, 1989, pp. 11-32; Corda, 2017, pp. 279-280; Pietra, 2008, pp. 1752-1753). Lo stretto rapporto tra la Sardegna e la Provincia d'Africa, infatti, non sembra aver subito mutamenti politici ed economici tali da compromettere la produzione e la circolazione di questa classe ceramica che accompagnava il carico delle anfore olearie (Corda, 2017, p. 280).

La diffusione di questa classe ceramica nell'entroterra isolano era assicurata dalle vie di penetrazione romane ed è attestata anche nel territorio della Marmilla, sia a Gesturi che a Villamar, nel nuraghe Mannu (Pietra, 2008, p. 1753; Gesturi, 1985; Paderi, 1993, pp.103-120; Muresu, 2016, pp. 384-386).

I frammenti in TSA presenti *in situ* sono privi di elementi caratterizzanti; solo per un frammento è stato possibile ipotizzarne la forma ma non la tipologia. Si tratta, probabilmente, di un vassoio, costituito da un fondo piano e piede atrofizzato e di una parte dello spiccato della parete; lo spessore di entrambi è di circa 8 mm. (Fig. 7). Il corpo ceramico presenta rari inclusi ed è di colore arancio mentre la vernice di colore arancio scuro è coprente e lucida nella parte interna, all'esterno invece, la vernice di colore arancio è meno coprente e opaca.



Fig. 7. Frammento di vassoio, costituito da un fondo piano e piede atrofizzato, III-V/VII sec. d.C. (foto Gabriella Ucheddu).

Dalle caratteristiche del frammento, seppur limitate alla sola visione *in situ*, si potrebbe ipotizzare che appartenga alla TSA "A/D" prodotta in Tunisia dalla metà del III in età severiana fino al V sec. d.C. (Sagù, 1980, pp. 484-486), oppure appartenere alla TSA "D" con un arco cronologico di produzione e di circolazione compreso tra la fine del III sec. e il 698 d.C.².

Della stessa epoca sono stati individuati altri frammenti ceramici di uso comune, in particolare frammenti di pareti di ceramica da fuoco, di ceramica depurata e alcuni frammenti di ceramica da dispensa.

Di particolare interesse è stata l'individuazione di un piccolo frammento ceramico di orlo, che per tipologia d'impasto e per l'apparato decorativo che lo caratterizza è ascrivibile probabilmente alla ceramica stampigliata altomedievale (Fig. 8).



Fig. 8. Frammento ceramico di orlo, ascrivibile alla ceramica stampigliata altomedievale (foto Gabriella Uccheddu).

Al prof. Lilliu si deve il merito di aver collocato cronologicamente all'altomedioevo queste ceramiche che inizialmente erano state ritenute di età nuragica (Lilliu, 1987-1992).

Un contributo per la conoscenza di questa classe ceramica è avvenuto alla fine del secolo scorso da parte di Ginetto Bacco, in seguito allo studio dei materiali ceramici provenienti dallo scavo del nuraghe Losa di Abbasanta-OR, e da parte di M. Rosaria Manunza, in base allo scavo presso il nuraghe *Marras* di Dorgali-NU; i due archeologi ipotizzano, per la stampigliata sarda, una cronologia compresa tra il VII e l'VIII secolo (Manunza, 1995, pp. 208-209; Bacco, 1997, p. 23; Muresu, 2016, pp. 386-388). Allo stato attuale degli studi, seppure ancora in una fase embrionale, la ceramica stampigliata isolana trova confronti con la stampigliata longobarda di VI-VII secolo, rinvenuta in contesti funerari con funzione di servizi potori e con alcuni esemplari di TSA tarda. Nei

² Sagù, 1980, pp. 493-509; Corda, 2017, p. 279; per una bibliografia esaustiva sulla circolazione della TSA "D" in Sardegna si veda Pietra, 2017, pp. 1770-1774.

contesti sardi a differenza dei contesti longobardi, la ceramica stampigliata è attestata in ambito insediativo ed è funzionale alle attività domestiche e di conservazione delle derrate alimentari (Mele, 2014, p. 348). Rinvenuta in oltre trenta località della Sardegna (Muresu, 2016, p. 386), è caratterizzata da impasti grezzi ricchi di inclusi, molto spesso è realizzata a mano ma anche al tornio e la cottura non è sempre uniforme. La decorazione a stampo che la caratterizza trova stringenti confronti con la coeva ceramica stampigliata longobarda ma si differenzia per i tipi morfologici presenti nel panorama isolano che comprendono: tegami/teghe, olle, brocche, pentole e *dolia*. I corpi ceramici potevano essere inadorni o decorati, nell'ultimo caso il repertorio è vario: motivi a stampiglia, a pettine-spatola, a incisioni oppure potevano essere applicati rilievi plastici (Mele, 2014, p. 345). Il piccolo frammento di orlo rinvenuto sul versante Ovest del colle, sembra appartenere o ad un'olla o ad una pentola, realizzata con un'argilla poco depurata che in frattura e in superficie presenta inclusi quarzosi di forma stondata e numerosi vacuoli. Esternamente il corpo ceramico è di colore nocciola, compatto al tatto, con la superficie esterna screpolata a causa della cattiva cottura in ambiente ossidante e riducente del forno. Nell'orlo, arrotondato e leggermente appiattito nella porzione superiore, è presente una decorazione a doppio cerchiello e ombelicatura in positivo nella porzione centrale. A questo motivo decorativo si aggiungono due incisioni rettilinee e parallele sul fianco. Il motivo che caratterizza l'esemplare di *Cuccuru Casteddu* si discosta dal repertorio decorativo noto ed è quindi con cautela che gli si attribuisce una cronologia tra il VI e l'VIII secolo.

Non sembrano esserci dubbi di attribuzione cronologica invece per un frammento di orlo di *dolia* (Fig. 9), anch'esso rinvenuto sul fianco Ovest della collina.



Fig. 9. Frammento di orlo decorato con puntini e motivi incisi, ascrivibile alla stampigliata altomedievale, VI-VIII sec. d.C. (foto Gabriella Ucheddu).

I *dolia* sono grandi contenitori atti alla conservazione e allo stoccaggio delle derrate alimentari che spesso potevano essere decorati a stampo e/o a pettine-spatola oppure essere inadorni. Il corpo ceramico del frammento rinvenuto sulla collina è stato realizzato con argilla depurata con rari inclusi, molto compatta e dura al tatto; la cottura in ambiente ossidante gli ha conferito un colore bruno-arancio e una patina leggermente brunastra. A causa delle parziali dimensioni del frammento non è possibile rilevare il profilo completo esterno dell'orlo che risulta piano superiormente e inclinato verso l'interno. Il motivo decorativo, realizzato a incisione, è costituito da una serie puntinata disposta su una linea incisa dalla quale si dipartono verso l'interno del manufatto tre linee con motivi ondulati e pseudo zig-zag, realizzati a pettine e a incisione e un ulteriore motivo che farebbe pensare alla lettera "sigma" dell'alfabeto greco. Parte del motivo ondulato si diparte dalla porzione più esterna dell'orlo in prossimità della linea che delimita il motivo decorativo del puntinato. La forma dell'esemplare appena descritto, sembra trovare analogie tecnologiche e caratteristiche morfologiche simili a un frammento di orlo di *dolia* rinvenuto a Soroeni (Lodine-NU) (Mele, 2014; Cidu, 2008) ritenuto di produzione non locale e ascrivibile alla stampigliata altomedievale (VI-VIII).

Al periodo medievale appartengono invece due frammenti di ceramica smaltata in maiolica arcaica (Berti - Cappelli, 1994, pp. 169-297; Berti - Gelichi - Mannoni, 1997, pp. 383-403) rinvenuti lungo il pendio di Sud Est (Fig. 10). I centri di produzione di questa classe ceramica sono da ricondursi all'area toscana (Giorgio, 2016, pp. 11-20) la cui produzione inizia nei primi decenni del XIII secolo e si protrae fino alla metà del XV secolo. I due frammenti appartengono a forme chiuse e sono riconducibili a due boccali. Il corpo ceramico del primo è di colore rosso con inclusi di piccole dimensioni.



Fig. 10. Frammento di ceramica smaltata in maiolica arcaica, 1280 / 1350 d.C. (foto Gabriella Uccheddu).

La decorazione residua di tipo geometrico è caratterizzata da due bande parallele di colore bruno realizzate con l'ossido di manganese e due linee oblique di colore verde ramina nella parte sommitale, stese entrambi su di uno strato di smalto stannifero che ricopre il corpo ceramico. La decorazione del frammento è ulteriormente arricchita da una linea di colore bruno manganese che interseca il motivo in verde e si arresta sulla banda parallela. In prossimità della frattura è presente una pennellata residua anch'essa in bruno manganese. In base alle caratteristiche morfologiche e decorative del frammento, si può ipotizzare una datazione tra il 1280 e il 1350 d.C. Il secondo frammento di parete, di dimensioni molto ridotte, è caratterizzato dal biscotto di colore rosso, mentre la decorazione residua presenta solo una sola pennellata di colore bruno manganese su fondo bianco a base stannifera.

La salita al colle di *Cuccuru Casteddu* ha permesso di individuare oltre alle già conosciute strutture murarie che cingono la piana, anche frammenti ceramici di differenti epoche storiche. Lo studio svolto in questo contributo si è limitato a una presa visione dei reperti *in situ*, non è il frutto di una ricognizione sistematica dell'area, che si auspica venga portata avanti non appena possibile, affinché i dati oggi raccolti possano essere implementati, supportati o confutati. Dai dati raccolti si evince una continuità abitativa del sito dal III fino all'VIII secolo; nessun dato materiale è, invece, emerso per i secoli IX-metà XIII, mentre la presenza della maiolica arcaica fa supporre la frequentazione dell'area tra la fine del XIII e la metà del XIV secolo.

Gabriella Ucheddu

5. *Il sito di Cuccuru Casteddu, tra alto medioevo ed età giudicale* ³.

Considerata l'attenzione dedicata in questi ultimi decenni al Castello di Marmilla, a Las Plassas (Serreli, 2016 b, pp. 103-105), con il quale certamente la struttura di *Cuccuru Casteddu* doveva essere in qualche modo connessa, fin da subito è emersa la necessità di effettuare nuovi studi e ricognizioni sui ruderi del monumento oggetto di queste note, al fine di contestualizzarne le fasi di vita e la sua funzione nel territorio (Serreli, 2015 a, pp. 72-73; Serreli, 2016 a, p. 435; Serreli, 2017, pp. 147-148 e 156-157).

Gli elementi presi in esame e le preliminari considerazioni sulle strutture e sui materiali rinvenuti in superficie, portati all'attenzione in questo contributo,

³ Questo contributo è stato realizzato nell'ambito del progetto *Power, society, and (dis)connectivity in medieval Sardinia* (AH/S006273/1), generosamente finanziato dall'Arts and Humanities Research Council (UK), che vede coinvolte: l'Università di Lancaster (UK), l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche e l'Università di Aarhus (DK) (2019-2023).

rispettivamente da Mauro Perra e da Gabriella Uccheddu, rafforzano l'ipotesi che questo sito sia stato frequentato sin dalla preistoria e che, a partire forse dalla tarda età romana e per tutto il VI / VIII secolo, si sia trattato di un *castrum* posto a controllo dei collegamenti viari – qui messi in evidenza dal contributo di Francesca Lai – con un'area altamente produttiva come quella della Trexenta e della bassa Marmilla.

Solo indagini archeologiche più approfondite potranno forse chiarire se le strutture oggi visibili in cima a *Cuccuru Casteddu* risalgano a fasi precedenti quella bizantina. È evidente, comunque, che le esigenze di controllo di queste due aree straordinariamente fertili e delle grandi risorse agricole da esse prodotte, erano già vive fin dalla protostoria e dall'epoca punica e romana.

Come già evidenziato in alcuni dei saggi conclusivi di *Sa Massaria. Ecologia storica dei sistemi del lavoro contadino in Sardegna* (progetto di ricerca finanziato dalla Legge Regionale 7 agosto 2007, n. 7, Promozione della Ricerca Scientifica e dell'Innovazione Tecnologica in Sardegna) relativi alla Marmilla (Serreli, 2017 a, pp. 143-185; Melis - French - Sulas - Montis - Serreli, 2017, pp. 115-142; Pompianu - Murgia, 2017, pp. 455-503) e alla Trexenta (Serra, 2017, pp. 613-673), queste due regioni rivestirono sin dalla protostoria una innegabile importanza strategica per quanto riguarda le produzioni agricole, soprattutto granarie, e per quanto riguarda i collegamenti con le aree dell'interno.

La Marmilla in particolare, almeno fin dall'epoca romana, era la sede della popolazione degli Uneritani che nel I sec. d.C., a proprie spese, edificò e dedicò un tempio a Giove Ottimo Massimo, verosimilmente ai piedi del colle dove più tardi venne costruito un castello (Serreli, 1999-2000, pp. 60-63; Serreli, 2000, pp. 50-57; Mastino, 2001, pp. 781-793; Serreli, 2002, III vol. pp. 1787-1793; Serreli, 2016b, p. 61; Pittau, 2019); il territorio di loro pertinenza, appartenente alla *pertica* della *Colonia Augusta Uselis*, può essere approssimativamente circoscritto entro i toponimi ancora esistenti di: nuraghe *Seneri* (IGM, 225, I, NE), *Cuccuru Ziu Nari* (IGM, 218, III, SO), *Riu Neri*, località *Nunariu* e *Baccu Nara Paulis* (IGM, 226, IV, NO), quindi tra gli attuali territori dei comuni di Pauli Arbarei, Las Plassas e Villanovafranca. La ricchezza produttiva di questo territorio dovette comportare e/o garantire la completa romanizzazione di questo popolo e permettergli le ingenti spese per la costruzione di un tempio dedicato alla massima divinità romana (Serreli, 2017b, pp. 229-247). La romanizzazione di quest'area fu così intensa che, ancora in età giudiciale arborense, nel 1102, venne donata «*in (n)Uneri*» una «*terra aratoria*»: l'etnico di questa popolazione era ancora vivo nei toponimi di questa fertile terra (Casula, 1974, pp. 1-99; Serreli, 2000, p. 54).

Considerato questo contesto, evidenziato con maggiore dovizia di particolari da Francesca Lai nelle pagine del presente contributo, la presenza di un *castrum*

tra Marmilla e Trexenta – proprio nel punto in cui le due aree si incontrano e dove si incrociano le vie di penetrazione verso queste fertili terre – è pienamente funzionale al controllo delle ricche produzioni che queste sub-regioni hanno sempre garantito. E se fosse verificata la presenza di strutture fortificate e di controllo anche a *Bruncu Senzu* (IGM, 226, IV, NO), a brevissima distanza da *Cuccuru Casteddu*, come ipotizzato ancora da Giovanni Ugas (1993, pp. 39-40), dovremmo pensare a una fitta rete di piccoli presidi di controllo del territorio. A meno che le strutture rilevate a *Bruncu Senzu*, come è assai più probabile, non avessero tutt'altra funzione.

Come rilevato da Mauro Perra in queste pagine, invece, sulla funzione di controllo militare del sito di *Cuccuru Casteddu* ci sono ormai pochi dubbi, e lo stesso toponimo potrebbe fornircene un indizio, non appare fuori luogo far notare, inoltre, che nel Vecchio Catasto dei terreni (A.S.C., U.T.E. di Cagliari) e nel relativo Sommarione (reg. 489), anche il colle su cui sorge il più famoso castello di Marmilla ha lo stesso toponimo: *Cuccuru Casteddu*.

Verosimilmente, questo *castrum* ha assolto la sua funzione durante tutto l'Alto Medioevo, almeno a partire dal VI / VIII secolo, controllando la fitta rete di piccoli insediamenti produttivi di cui era puntellato il territorio (per la Trexenta, Serra 2017, pp. 613-673); a questo proposito potrebbero esserne testimonianza i toponimi che, secondo Giulio Paulis (1983, pp. 22-23), richiamerebbero la presenza dei *kaballáris*, i soldati-agricoltori di cui però, finora, non è emersa altra traccia in Sardegna: *Scala 'e quaddaris* (IGM 218, III NO, Genoni), *Bau quaddari* (Furtei, Q.U. catasto, f. 17), *Bia quaddaris* (Tuili, Q.U. catasto, f. 22), *Quaddaris* (Ales, Q.U. catasto, f. 2). Ma sono numerosi anche i toponimi derivati dal menologio sia locale che romano e bizantino: San Lussorio (Serreli, 2015 b, p. 1048), San Saturnino, Santa Vittoria, San Nicola, Santa Tecla, Sant'Antioco, *Antoccia* (Santa Maria di Antiochia), San Giovanni, San Giorgio, San Mauro, San Pietro. Ma, soprattutto, la frequentazione di questo sito nei secoli cosiddetti bui sarebbe confermata dalle ceramiche altomedievali rinvenute in superficie e qui esaminate da Gabriella Uccheddu.

All'alba della età cosiddetta giudicale, quando la documentazione scritta fa la sua sporadica ricomparsa, il territorio su cui vigilava il castello di *Cuccuru Casteddu* apparteneva al Regno giudicale di Arborèa, il quale è attestato per la prima volta negli anni a cavaliere dell'anno Mille (Spanu - Zucca, 2004, p. 145). Purtroppo, in nessuno dei documenti arborensi, e neppure in quelli giudicali in genere, viene citato un *castrum* attribuibile al nostro sito.

Il *castrum* o, comunque, la struttura costruita in cima a *Cuccuru Casteddu*, non sembra comparire nella ricca documentazione della fine del XII secolo, relativa alla drammatica vicenda di Barisone I di Arborèa che fu costretto a cedere in garanzia ai genovesi numerosi castelli nel confine meridionale del suo Stato

(Serreli, 2000, pp. 97-100 e 2010, pp. 213-219; Seche, 2010a, pp. 73-93 e 2010b, pp. 37-45); non compare nella definizione dei confini fra i Regni giudicali di Arborèa e di Càlari del 1206 (Solmi, 1993, pp. 194-212; Serreli, 2000, p. 100); non compare neppure nella delimitazione della Trexenta, oggetto di donazione nel 1219 (Tola, 1984, doc. XLIII pp. 334-337; Forci, 2010, pp. 13-18).

Come prima considerazione, possiamo notare che la mancata menzione della struttura di *Cuccuru Casteddu*, come di altri castelli sicuramente esistenti in questo confine meridionale (Serreli, 2010, pp. 213-219), sia nella definizione dei confini del 1206 che nella definizione dei confini della Trexenta del 1219, non significa, automaticamente, che il *castrum* in oggetto non svolgesse più la sua funzione. I castelli di confine, infatti, non erano posti esattamente lungo la frontiera, ma la vigilavano stando a una certa distanza da essa. Invece, i confini venivano stabiliti attraverso altri luoghi eminenti della orografia del territorio. Le ceramiche smaltate, però, ci fanno ipotizzare che il sito fosse frequentato fino alla prima metà del XIV secolo.

In secondo luogo, nonostante l'assenza di menzioni di *Cuccuru Casteddu*, questi documenti ci forniscono una serie di indicazioni utilissime a definire e contestualizzare l'esistenza e la funzione di questa struttura anche durante i primi secoli della cosiddetta età giudicale, almeno fino a tutto il XIII secolo.

Per quanto riguarda la definizione dei confini del 1206 – a seguito della guerra che tra il 1195 e il principio del Duecento portò all'occupazione di parte del Regno giudicale di Arborèa ad opera del sovrano di Càlari, l'abile e spregiudicato Guglielmo Salusio V – da una più attenta analisi dei toponimi citati per il confine da Villanovafranca a Villamar

(...) daua Puçu d'Idolu et calarus cum sinnias derecrtu ad isatru Solus, et calarus derectu a sa corte dessa Pedra Recta in monte Tufadu; bessit derectu a Tupa de Piga, et calarus derectu a Pedras (...) de Gena de Pirastu, et calarus derectu a Gutur d'Argida, et calarus inni inter sa Linja et Nuredei, et calarus tottui s'erriu inter s' 'ie Turri et Santa Maria de Sinnas de Maara (...) (Solmi, 1993, pp. 194-212).

Il trattato non comportò assolutamente alcun arretramento del confine arborense, come erroneamente sostenne altrove (Serreli, 2000, p. 100). Si trattò, invece, del ripristino dei confini tradizionali fra i due Stati, sotto l'egida di Papa Innocenzo III, violati temporaneamente nel 1195 (Fig. 11).

Lo stesso documento, infatti, non parla mai di ridefinizione o di arretramento; ma Guglielmo Salusio V di Càlari e Ugone di Arborèa fecero "cartas impari de sas sinnas et confinis de Kalaris et de Arborey" (Solmi, 1909, p. 194), nella parte violata dall'invasore, ripristinando il vecchio confine almeno nel tratto che a noi interessa.



Fig. 11. Confine storico fra il Regno di Arborea e quello di Càlari
(Archivio ISEM CNR Cagliari).

Nel marzo del 2000, con il prof. Giovanni Murgia, segnalammo alla stampa (Camboni, 2000) il rinvenimento a Villamar di due sculture lignee su tavole rettangolari di pino, incastonate ad angolo retto (Figg. 12 a e b), raffiguranti una figura maschile barbata e coronata ed una figura femminile. Pare che questo manufatto provenga dalla chiesa di Santa Maria de Sinnas di cui, probabilmente, era un elemento strutturale dei suoi arredi. Dato il luogo di provenienza, citato nella definizione dei confini del 1206 e, soprattutto, considerato che queste sculture rappresentano un re e, probabilmente, una regina, queste due figure potrebbero essere la rappresentazione di Ugo Poncio de Bas Serra, sovrano di Arborea, e di Preziosa de Lacon Massa, che con il loro matrimonio, successivo alla pace del 1206 ma anteriore all'ottobre dell'anno successivo, sigillarono la ritrovata pace tra i due Regni e il ripristino dello *status quo ante*. In alternativa, potrebbero rappresentare anche Barisone de Lacon Serra con Benedetta de Lacon Massa, nell'ambito delle lotte per la successione allo sfortunato nonno.



Figg. 12 a e b. Sculture lignee, raffiguranti una figura maschile barbata e coronata e una figura femminile (foto Giovanni Serreli).

In attesa di un'approfondita analisi fisico-chimica sul reperto, che possa circoscrivere l'epoca in cui venne realizzato e posto in opera, tutti gli elementi storici a nostra disposizione ci portano a pensare che le sculture siano la rappresentazione didattica, per la popolazione della *villa* di Mara Arbarei (Villamar), dell'avvenuta pace fra i due Stati e dell'unione fra le due dinastie prima contrapposte. Come per le altre rappresentazioni dei sovrani arborensi che sempre più frequentemente vengono portate all'attenzione della comunità scientifica (a partire da Casula, 1984), anche in questo caso potremmo essere di fronte alla rappresentazione di due *donnikellos*, futuri sovrani – uno arborense e l'altra calaritano – fatta allo scopo di celebrare la casata, rappresentare il potere alla periferia del Regno e raccontare al popolo l'avvenuta pace fra i Regni di Arborea e di Càlari, con il ripristino della situazione precedente.

Riportando l'attenzione sul confine ristabilito nel 1206, per quanto riguarda il nostro territorio, esso scendeva dal nuraghe *Tuppedili* verso *Perda Motta* e *Baccu Tufadu*, attraverso *Tuppe Pigas* (Villanovafranca IGM, 226 IV NO, Fig. 13) e fino a *Argidda su Pranu* per poi passare sotto la chiesa di Santa Maria Maddalena a Villamar (Villamar IGM, 226 IV NO), con la quale potrebbe essere identificata Santa Maria *de Sinnas* del documento, e proseguire poi verso i territori di Sanluri e San Gavino.

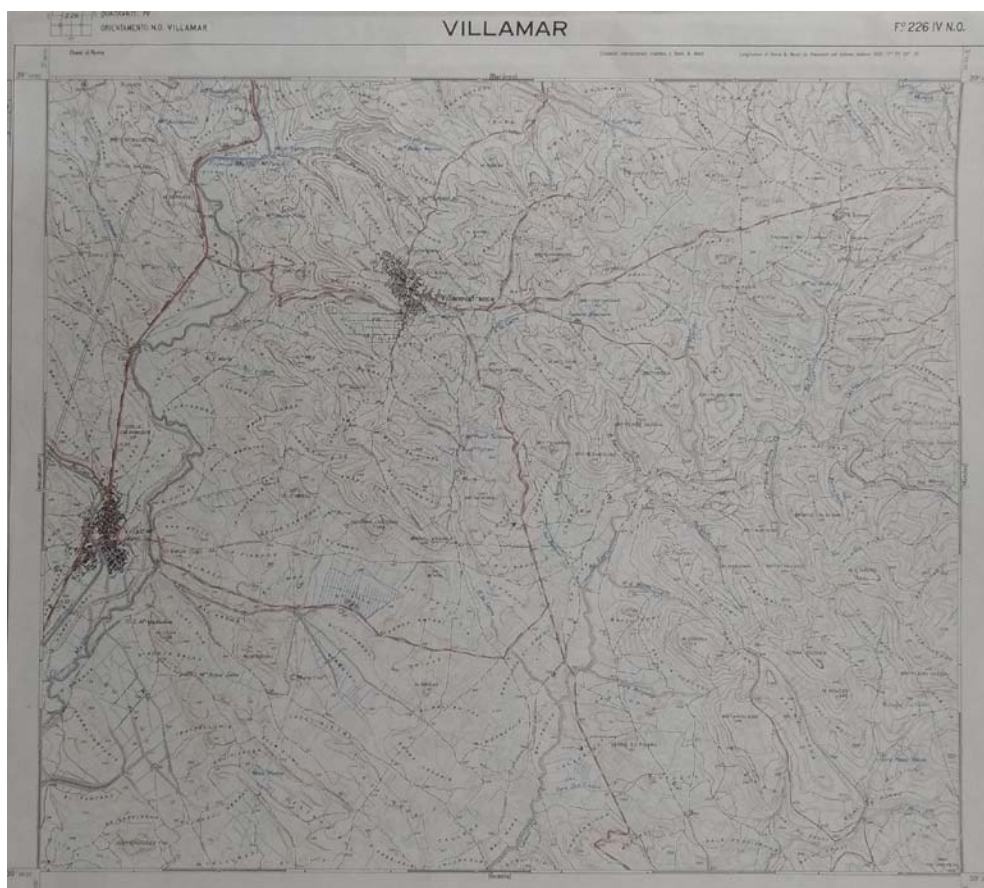


Fig. 13. IGM, 226 IV NO, Villamar.

In sostanza il confine rimaneva invariato, coincidendo quasi del tutto con i limiti comunali attuali; per quanto riguarda il territorio in esame, il confine passava poco più a nord dell'attuale confine comunale di Villamar in quanto, successivamente, ormai cessato il Regno giudicale di Arborèa, questo villaggio inglobò parte del territorio dello scomparso villaggio di Lanessi, della *curadoria* di Trexenta, ingrandendosi verso Sud Ovest.

Perciò, i villaggi di Mara Arbarei (Villamar), Las Plassas e Barumini, e quindi anche il castello di *Cuccuru Casteddu*, con il loro territori, rimasero ancora all'interno dell'Arborea storica e non furono mai ceduti al Regno di Càlari, se non durante gli anni dell'occupazione militare (1195-1205).

Lo stesso confine veniva confermato anche nella donazione del 1219, seppure con l'utilizzo di toponimi differenti: quest'ultimo documento è infatti emanato dalla sola "scrivania" della corte calaritano (Tola, 1984, doc. XLIII pp. 334-337; Forci, 2010, pp. 13-18).

Visto che, perciò, il confine del territorio storico del Regno di Arborèa rimase immutato fino a tutto il XIV secolo, il castello di *Cuccuru Casteddu* – frequentato anche nel pieno dell'età giudicale se consideriamo le ceramiche smaltate analizzate *infra* da Gabriella Ucheddu – rimase sempre entro i confini

arborensi. Viene così a cadere l'identificazione di queste strutture con il Castello di Monte Nuovo; infatti quest'ultimo maniero, citato solo in un documento del 1265 fra Mariano II e il Comune di Pisa (Bonaini, 1854, pp. 595-603), sarebbe appartenuto ai domini arborensi extragiudicali che il re Mariano II con questo trattato del 1265 cedeva al Comune di Pisa. Oltretutto, il toponimo Monte Nuovo indicherebbe un castello di nuova edificazione, cosa del tutto incompatibile con le considerazioni da noi proposte in questo contributo alla luce delle ceramiche viste in superficie.

Un'altra considerazione ci spinge a non accogliere l'identificazione fra i ruderi di *Cuccuru Casteddu* e il Monte Nuovo del 1265: le strutture rilevate in cima alla collina erano con tutta evidenza costruite per controllare la parte di territorio che guarda verso Furtei e il Campidano di Cagliari (Figg. 14 e 15); la visuale verso l'Arborèa è, invece, preclusa dai rilievi oggi denominati *Planu Idda* (IGM, 226, IV, NO), che avrebbero reso inutile qualsiasi velleità di difesa contro il Regno giudicale di Arborèa a favore di quello di Càlari.

Infine, se le strutture di *Cuccuru Casteddu* appartennero al territorio storico del Regno di Arborèa fino al XIV secolo, come appare evidente, esse non sarebbero mai potute essere oggetto di donazione ad altre entità, senza l'improbabile avvallo della *Corona de Logu* (Casula, 1994, pp. 445-459).



Fig. 14. Panorama da *Cuccuru Casteddu* verso Furtei (foto ing. Luigi Serra).



Fig. 15. Panorama aereo di *Cuccuru Casteddu* verso Villamar (Archivio ISEM CNR Cagliari; si ringrazia il Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri di Cagliari e il magg. Paolo Montorsi).

A questo punto, contestualizzato il monumento nella sua fase giudicale arborense, si possono avanzare delle ipotesi sulle cause dell'abbandono di questo sito, probabilmente avvenuto entro la fine del XIII secolo o la prima parte del XIV, anche sulla base dell'analisi delle ceramiche smaltate rinvenute in superficie e qui analizzate da Gabriella Ucheddu.

Una prima ipotesi sul momento dell'abbandono del sito potrebbe essere legata alla guerra causata dal Regno giudicale di Càlari, guidato dal terribile Guglielmo-Salusio IV che invase il Regno di Arborea alla fine del XII secolo; considerato che non ci fu nessun arretramento del confine, potremmo ipotizzare che eventuali danni arrecati durante la guerra causarono l'abbandono totale o parziale di questo castello, che magari venne frequentato sporadicamente nei decenni successivi.

Un'altra vicenda ci conduce a formulare l'ipotesi che la distruzione del castello e il suo definitivo abbandono avvennero in concomitanza e a causa del disperato tentativo che, nel 1297, Nino Visconti – il *Nin gentile* amico di Dante Alighieri (*Divina Commedia*, Purg. VIII, vv. 54 e ss.), già sovrano di Gallura fino al 1288 (Casula, 1994, pp. 610-613) – fece in Sardegna per recuperare il suo Regno. Giovanni Francesco Fara, "ut antiquus manuscriptus codex et Hispalenses referunt authores", ci racconta che Nino Visconti, dopo aver devastato la valle del Tirso assieme agli alleati Malaspina e Branca Doria, con le sue sole truppe conquistò Mara Arborei (Villamar) e devastò il territorio circostante facendo cospicuo bottino (Fara, 1992, pp. 274-275); venne preso di mira il Regno di Arborèa, in quel momento ancora retto da Mariano II, perché

costui era eminente cittadino di Pisa e stretto alleato della Repubblica Comunale di Pisa, dalla quale Nino Visconti era stato esiliato. È verosimile che le soldataglie di Nino Visconti abbiano devastato anche le strutture di *Cuccuru Casteddu*.

Ovviamente si tratta soltanto di ipotesi preliminari che, in mancanza di altra documentazione archivistica, potrebbero essere smentite o suffragate da una indagine archeologica ormai necessaria in questo interessantissimo sito, posto a controllo di un territorio ricco di testimonianze riferibili a tutte le epoche storiche.

Giovanni Serreli

6. Bibliografia

Abbreviazioni

EDR = *Epigraphic database Roma*, Eagle: Electronic Archive of Greek and Latin Epigraphy.

MEFRM = *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge*

Studi

Angiolillo, Simonetta (1985) *Territorio di Gesturi. Censimento archeologico*, Cagliari: Amministrazione provinciale di Cagliari.

Artizzu, Danila - Corda, Antonio Maria (2006) '*Massa, fundus, saltus: osservazioni sull'organizzazione del territorio in Nordafrica dalla conquista romana al tempo di Gregorio Magno*', in Casula, Lucio - Mele, Giampaolo - Piras, Antonio (a cura di) *Per longa maris intevalla: Gregorio Magno e l'Occidente mediterraneo fra il tardoantico e l'altomedioevo*. Atti del Convegno Internazionale di studi (Cagliari 17-18 dicembre 2004). Cagliari: Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, pp. 1-22.

Artizzu, Danila - Corda, Antonio Maria (2008) '*Viabilità, risorse, luoghi di culto nella Sardegna rurale bizantina*', in: Casula, Lucio - Corda, Antonio Maria - Piras, Antonio (a cura di) *Orientis radiata fulgore: la Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*. Atti del Convegno di studi (Cagliari, 30 novembre - 1 dicembre 2007). Ortacesus: Nuove grafiche Puddu, pp. 75-94.

Artizzu, Danila - Bagnolo, Vincenzo - Pirinu Andrea (2008) '*Ipotesi di ricostruzione virtuale per la rappresentazione delle dinamiche evolutive della chiesetta di Santa Barbara a Solanas (Sardegna, Sinnai -CA)*', in Casula, Lucio - Corda, Antonio Maria - Piras, Antonio (a cura di) *Orientis radiata fulgore: la Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*. Atti del Convegno

- di studi (Cagliari, 30 novembre -1 dicembre 2007). Ortacesus: Nuove grafiche Puddu, pp. 39-73.
- Artizzu, Danila (2017) 'I luoghi della transumanza', in French, Charles - Melis, Rita Teresa - Serreli, Giovanni - Sulas, Federica (a cura di) *Sa Massaria: ecologia storica dei sistemi di lavoro contadino in Sardegna*. I, Cagliari: Collana dell'Istituto dell'Europa Mediterranea del CNR, pp. 427-453.
- Bacco, Ginetto (1997) 'Il nuraghe Losa di Abbasanta. La produzione vascolare grezza di età tardoromana ed altomedievale', *Quaderni della Soprintendenza di Cagliari e Oristano*, 13, Supplemento, p. 23.
- Berti, Graziella - Cappelli, Laura (1994) 'I. Dalle ceramiche islamiche alle "maioliche arcaiche" Secc. XI-XV', *Ricerche di archeologia altomedievale e medievale*, 19-20, pp. 169-297.
- Berti, Graziella - Gelichi, Sauro - Mannoni, Tiziano (1997) 'Trasformazioni tecnologiche nelle prime produzioni italiane con rivestimenti vetrificati (secc. XII-XIII)', in *La céramique médiévale en Méditerranée. Actes du VI^e Congrès de l'AIECM2* (Aix en Provence, novembre 1995). Aix en Provence: Narration, pp. 383-403.
- Bonaini, Francesco (1854) (a cura di) *Statuti inediti della Città di Pisa dal XII al XIV sec. I*, Firenze: GR Viesseux.
- Boscolo, Alberto (1989) *La Sardegna bizantina e alto-giudicale*. Sassari: Arti Grafiche Editoriali Chiarella (Collana di Storia della Sardegna antica e moderna, 4).
- Brook, Lindsay Leonard - Casula, Francesco Cesare - Costa, Maria Mercedes - Oliva, Anna Maria - Pavoni, Romeo - Tangheroni, Marco (1983) *Genealogie medievali di Sardegna*. Cagliari - Sassari: Due D Editrice mediterranea.
- Camboni, Gino (2000) 'Coppie reali del Medioevo', *L'Unione sarda*, 18 marzo 2000.
- Campus, Franco Giuliano Rolando (2008) 'L'insediamento medievale della Sardegna: dal problema storiografico al percorso della ricerca', *Quaderni bolotanesi*, 34, pp. 91-108.
- Casula, Francesco Cesare (1974) 'Sulle origini delle Cancellerie giudicali sarde', in Casula, Francesco Cesare - D'Arienzo, Luisa (a cura di) *Studi di Paleografia e Diplomatica*. Padova: CEDAM, pp. 1-99.
- (1984) *La scoperta dei busti di pietra dei re o giudici d'Arborea*- Pisa: ETS Editrice.
- (1994) *La storia di Sardegna*. II, Sassari: Carlo Delfino Editore.

- Cidu, Carmela (2008) 'Il complesso archeologico di Soroeni (Lodine)', in Fadda, Maria Ausilia, *Una comunità montana per la valorizzazione del patrimonio archeologico del Nuorese*. Cagliari: Printing Shop, pp. 103-107.
- Corda, Daniele (2017) 'La produzione ceramica: manifatture locali ed importazioni', in Angiolillo, Simonetta - Martorelli, Rossana - Giuman, Marco - Corda, Antonio Maria - Artizzu, Danila (a cura di) *La Sardegna romana e altomedievale, storia e materiali. Corpora delle antichità della Sardegna*, Sassari: Carlo Delfino Editore, pp. 279-284.
- Corda, Antonio Maria - Ibba, Antonio (2017) 'EDR e la Sardinia: stato dell'arte, varia lectio, casi particolari', in Antolini, Simona - Marengo, Silvia Maria - Paci, Gianfranco, (a cura di) *Colonie e municipi nell'era digitale. Documentazione epigrafica per la conoscenza delle città antiche*. Atti del Convegno di studi (Macerata, 10-12 dicembre 2015). Tivoli: Tored, pp. 685-733.
- Corda, Antonio Maria - Piras, Antonio (2009) 'Alcune note sulla geografia umana della Provincia Sardinia', *Teologica & Historica*, 18, pp. 259-271.
- Delussu, Fabrizio (2009) 'L'insediamento romano di Sant'Efis (Orune, Nuoro). Scavi 2004-06. Nota preliminare', in: *L'Africa Romana. Le ricchezze dell'Africa: risorse, produzioni, scambi*. Atti del XVII Convegno di studi (Siviglia, 14-17 dicembre 2008). Roma: Carocci, 2009, pp. 2665-2680.
- Fara, Giovanni Francesco (1992) *De rebus sardois*. Libro II, ed. critica e apparato a cura di Laneri, MariaTeresa, trad. di Cadoni Enzo, Sassari: Gallizzi, pp. 220-343.
- Farre, Claudio (2016) 'Alcune considerazioni sulla Barbaria: definizione, percezione e dinamiche di romanizzazione nella Sardegna interna', in: De Vincenzo, Salvatore - Blasetti Fantauzzi, Chiara (a cura di) *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia et Corsica*, Roma: Quasar 2016, pp. 89-105.
- Fois, Barbara (2001) 'L'insediamento umano nella Sardegna meridionale in età giudicale (secc. XI-XIV)', *MEFRM*, 113, pp. 27-39.
- Fois, Piero - Spanu, Pier Giorgio (2013) 'Gli insediamenti rurali della Sardegna tra tarda Antichità e alto Medioevo (V-IX secolo)', in Martorelli, Rossana (a cura di) *Settecento-Millecento Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo: Atti del convegno*, (Cagliari, 17-19 ottobre 2012). II, Cagliari: Scuola Sarda Editrice, pp. 533-552.
- Forci, Antonio (2010) *Damus et concedimus vobis. Personaggi e vicende dell'età feudale in Trexenta (Sardegna meridionale) nei secoli XIV e XV*. Senorbì: Società cooperativa Sa Domu Nosta - Ortacesus: Sandhi.

- Forci, Antonio (2011) (a cura di) *L'epigrafe di Marcus Arrecinus Helius*. Atti della Giornata di studi (Senorbì, 23 aprile 2010). Ortacesus: Nuove Grafiche Puddu, pp. 29-59.
- Forci, Antonio - Serra, Maily (2016) 'Attestazioni di età medievale e postmedievale in alcuni siti nuragici di Trexenta e Gerrei', in Muresu, Marco - Paglietti, Giacomo - Trudu, Enrico (a cura di) *Daedaleia e torri nuragiche oltre l'età del bronzo*. Atti del Convegno di Studi (Cagliari, cittadella dei Musei 19-21 aprile 2012). *Layers, Archeologia Territorio Contesti*, 1, pp. 346-370.
- Giorgio, Marcella (2016) (a cura di) 'Centri di produzione di maiolica arcaica in Toscana: Pisa, Lucca e Camaiore', in *Storie [di] Ceramiche 2 - Maioliche "arcaiche"*. Atti della Seconda Giornata di Studi in ricordo di Graziella Berti (11 giugno 2015). Pisa: All'insegna del Giglio, pp. 11-19.
- Ibba, Antonio (2014) 'Itinera praesidis in provincia Sardiniae: una proposta di ricostruzione', in Demougin, Ségolène - Navarro Caballero, Milagros (éd.) *Se déplacer dans l'empire romain: approches épigraphiques*. Actes de la XVIIIe Rencontre franco-italienne sur l'Épigraphie du Monde romain (Bordeaux, 7-8 ottobre 2011). Bordeaux: Ausonius, pp. 31-53.
- Johnson, Stephen (1983) *Late roman fortifications*. London: Batsford.
- Lawrence, Arnold Walter (1983) 'A skeletal history of byzantine fortifications', *Annual of the British School at Athens*, 78, pp. 171-227.
- Lilliu, Giovanni (1992) 'Ceramiche stampigliate altomedievali in Sardegna', in *Nuovo Bullettino Archeologico Sardo*, 4, pp. 171-255.
- Manunza, Maria Rosaria (1995) *Dorgali. Monumenti Antichi*. Oristano: S'Alvure, pp. 208-209.
- Martorelli, Rossana (2013) 'Alcune osservazioni conclusive per prospettive di ricerca futura: un bilancio del convegno', in Martorelli Rossana (a cura di) *Settecento-Millecento Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo*: Atti del convegno, (Cagliari 17-19 ottobre 2012). II, Cagliari: Scuola Sarda Editrice, pp. 949-956.
- Mastino, Attilio (2001) '*Rustica plebs id est pagi in provincia Sardinia*: il santuario rurale dei Pagani Uneritani della Marmilla', in *Poikilma. Studi in onore di Michele R. Cataudella*. La Spezia: Agorà, pp. 781-793.
- (2005) *Storia della Sardegna antica*. Nuoro: Edizioni Maestrale (II edizione 2009).
- (2017) 'La Sardegna al centro del Mediterraneo', in Angiolillo, Simonetta - Martorelli, Rossana - Giuman, Marco - Corda, Antonio Maria - Artizzu,

- Danila (a cura di) *La Sardegna romana e altomedievale: storia e materiali*. Sassari: Carlo Delfino, pp. 17-31.
- Mele, Maria Antonietta (2014) 'Ceramica stampigliata altomedievale dal complesso archeologico di Soroeni (Lodine-NU)', *Quaderni della Soprintendenza di Cagliari e Oristano*, 25, pp. 343-372.
- Melis, Rita Teresa - French, Charles - Sulas, Federica - Montis, Francesca - Serreli, Giovanni (2017) 'Geoarchaeologia e storia nel territorio di Las Plassas: risultati preliminari', in French, Charles - Melis, Rita Teresa - Serreli, Giovanni - Sulas, Federica (a cura di) *Sa Massaria. Ecologia storica dei sistemi del lavoro contadino in Sardegna*. I, Cagliari: Collana dell'Istituto dell'Europa Mediterranea - CNR, pp. 115-142.
- Modeo, Simona - Cutaia, Angelo (2013) 'L'incastellamento bizantino nella Sicilia centro-meridionale. Tipologie costruttive e tecniche edilizie dei Καστρά tra il Platani e il Salso', in Modeo, Simona - Congiu, Marina - Santagati, Luigi (a cura di) *La Sicilia del IX secolo tra Bizantini e Musulmani*. Atti del IX Convegno di Studi, Triskeles., Caltanissetta-Roma: Sciascia, pp. 91-120 (Collana di Studi Archeologici).
- Muresu, Marco (2016) 'Dati statistici sulla pubblicazione dei reperti postclassici nella edizione delle indagini archeologiche sulla civiltà nuragica', in Trudu, Enrico - Paglietti, Giacomo - Muresu, Marco (a cura di) *Daedaleia e torri nuragiche oltre l'età del bronzo*. Atti del convegno di Studi (Cagliari, Cittadella dei Musei 19-21 aprile 2012). *Layers, Archeologia Territorio Contesti*, 1, pp. 382-405.
- Paderi, Maria Cristina (1993) 'Materiali di età romana e bizantina dal territorio di Villamar', in Murgia Giovanni (a cura di) *Villamar. Una comunità, la sua storia*. Dolianova: Grafica del Parteolla, pp. 103-120.
- Paulis, Giulio (1983) *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina. Aspetti linguistici dell'influsso greco*. Sassari: L'Asfodelo.
- Perra, Mauro (1991) 'Il *Castrum* di Medusa (Samugheo - OR) ed il *Limes* romano e bizantino contro le *Civitates Barbariae*. Nota Preliminare', *Studi Sardi*, 29, pp. 231-377.
- (2002) 'L'organizzazione della difesa bizantina', in Corrias, Paola - Cosentino, Salvatore (a cura di) *Ai confini dell'impero: storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari: M&T, pp. 127-136.
- Pianu, Giampiero (2017) 'Città, territorio, *vici*, *pagi*, *stationes*', in Angiolillo, Simonetta - Martorelli, Rossana - Giuman, Marco - Corda, Antonio Maria -

- Artizzu, Danila (a cura di) *La Sardegna romana e altomedievale: storia e materiali*. Sassari: Carlo Delfino, pp. 57-63.
- Pietra, Giovanna (2008) 'La ceramica sigillata africana D in Sardegna: dinamiche storiche ed economiche tra Tardoantico e alto Medioevo', in *L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa: risorse, produzioni, scambi*. Atti del XVII Convegno di studi (Siviglia, 14-17 dicembre 2006). 3, Roma: Carocci, pp. 1749-1776.
- Pittau, Massimo (2019) *I pagani Uneritani della Marmilla*, testo tratto dal sito internet <<http://www.pittau.it/Sardo/uneritai.htm>> (22/07/2019).
- Pompianu, Elisa (2017) 'Nuovi scavi nella necropoli punica di Villamar (2013-2015)', *The Journal of Fasti Online*, 395, <www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2017-395.pdf> (26/07/2019).
- Pompianu, Elisa - Murgia, Clizia (2017) 'Nuovi scavi nella necropoli punica di Villamar. Un primo bilancio delle ricerche 2013-2015', in French, Charles - Melis, Rita Teresa - Serreli, Giovanni - Sulas, Federica (a cura di) *Sa Massaria. Ecologia storica dei sistemi del lavoro contadino in Sardegna*. I, Cagliari: Istituto dell'Europa Mediterranea del CNR, vol. pp. 455-503.
- Pringle, Denys (1981) *The defence of byzantine Africa from Justinian to the Arab conquest. An account of the military history and archaeology of the African province in the sixth and seventh centuries*. Oxford: B.A.R., 99.
- Saba, Alessandra (2015) *Catalogo del Civico Museo Archeologico Su Mulinu di Villanovafranca. La collezione in esposizione dal 2002 al 2014*. Ortacesus: Edizioni Nuove Grafiche Puddu.
- Sagù, Lucia (1980) 'Ceramica africana dalla "Villa di Tiberio" a Sperlonga', *MEFRA*, 92 (1), pp. 471-544.
- Seche, Giuseppe (2010) 'L'incoronazione di Barisone a "re di Sardegna" in due fonti contemporanee: gli *Annales genovesi* e gli *Annales pisani*', *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 4, pp. 73-93 <<http://www.rime.cnr.it/index.php/rime/article/view/415>>.
- (2010 b) 'Barisone I d'Arborea e il primo documento sul Castello di Marmilla', *Insula*, 7, pp. 37-45.
- Serra, Paolo Benito (2006) 'I Barbaricini di Gregorio Magno', in Casula, Lucio - Mele, Giampaolo (a cura di) *Per longa maris intervalla: Gregorio Magno e l'Occidente mediterraneo*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cagliari, 17-18 dicembre 2004). Cagliari: Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, pp. 289-361 (Studi e ricerche di storia religiosa, Nuova Serie, 4).

- Serra, Maily (2017) 'Dai nuraghi complessi alle domesticas medievali. Note su antiche aziende agricole nelle curatorie di Trexenta e Siurgus', in French, Charles - Melis, Rita Teresa - Serreli, Giovanni - Sulas, Federica (a cura di) *Sa Massaria. Ecologia storica dei sistemi del lavoro contadino in Sardegna*. II, Cagliari: Collana dell'Istituto dell'Europa Mediterranea del CNR, pp. 613-673.
- Serreli, Giovanni (1999-2000) 'Las Plassas. Un insediamento rurale tra l'Età Antica ed il Medioevo', *Almanacco Gallurese*, 7, pp. 60-63.
- (2000) *Las Plassas. Le origini e la storia*, Serramanna, (ripubblicato on line da Logus Mondi interattivi nel 2015, <<http://www.logus.it/las-plassas-le-origini-e-la-storia/>> (06/03/2017).
- (2002) 'Il rinvenimento di un'iscrizione dedicatoria dei pagani Uneritani a Las Plassas', in Khanoussi, Moustapha - Ruggeri, Paola- Vismara, Cinzia (a cura di) *L'Africa Romana*. Atti del Convegno Internazionale (Sassari 7-10 dicembre 2000). Vol. XIV tomo 3. Roma: pp. 1787-1793.
- (2010) 'La frontiera meridionale del Regno giudicale d'Arborèa: un'area strategica di fondamentale importanza per la storia medievale sarda', *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 4, pp. 213-219, <<http://www.rime.cnr.it/index.php/rime/article/view/348>>.
- (2015) *Las Plassas. Le origini e la storia*: Serramanna: 3 ESSE.
- (2015b) 'La politica territoriale dei Carròs nel XV secolo', in Martorelli, Rossana (a cura di) *Itinerando. Senza confini dalla preistoria a oggi. Studi in onore di Roberto Coroneo*. 1/2, Perugia: Morlacchi, pp. 1037-1055.
- (2016) 'Il sistema difensivo del Regno di Arborèa tra il X e il XV secolo', in Verdiani, Giorgio (a cura di) *Defensive Architecture of the Mediterranean XV to XVIII Centuries*. IV, Firenze: Dipartimento di Architettura (DIDA), pp. 433-440.
- (2016 b) (a cura di) *Muda Museo Multimediale del Regno di Arborèa*. Las Plassas: Museo MudA Las Plassas.
- (2017) 'Il castello di Marmilla dal Regno di Arborèa al Regno di 'Sardegna e Corsica': un baluardo militare e una sentinella e delle produzioni dei commerci', in French, Charles - Melis, Rita Teresa - Serreli, Giovanni - Sulas, Federica (a cura di) *Sa Massaria. Ecologia storica dei sistemi del lavoro contadino in Sardegna*. I, Cagliari: Collana dell'Istituto dell'Europa Mediterranea del CNR, pp. 143-185.
- (2017 b) 'Marmilla (Kingdom of Arborèa, Sardinia), Its Castle and Food Supplies, 14th-15th Centuries', in Martorelli, Rossana - Muresu, Marco (a

- cura di) *Food in the Mediterranean from Late Antiquity to Middle Age. From Sardinia to Spain*. Perugia: Morlacchi, pp. 229-247.
- (2018) 'Continuity and catastrophes in the evolution of settlement in Late Antique and Medieval Sardinia', *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 3 n. s., pp. 13-26, <<https://doi.org/10.7410/1359>> (06/06/2019).
- Serrelì, Giovanni - French, Charles - Melis, Rita Teresa - Sulas, Federica (a cura di) (2017) *Sa Massaria. Ecologia storica dei sistemi del lavoro contadino in Sardegna*. 2 voll., Cagliari: Collana dell'Istituto dell'Europa Mediterranea del CNR,
- Solmi, Arrigo (1909) 'Un nuovo documento per la storia di Guglielmo di Cagliari e dell'Arboréa', *Archivio Storico Sardo*, IV, pp. 194-212.
- Spanu, Pier Giorgio (1998) *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*. Oristano: S'Alvure Editrice (Mediterraneo tardoantico e medievale, 12).
- (2002) 'La viabilità e gli insediamenti rurali', in *Ai confini dell'impero: storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari: M&T, pp. 115-125.
- Spanu, Pier Giorgio - Zucca, Raimondo (2004) *I sigilli bizantini della ΣΑΡΔΗΝΙΑ*. Roma: Carocci.
- Tola, Pasquale (1984) *Codex Diplomaticus Sardiniae*, voll. X-XII della coll. *Historiae Patriae Monumenta*, Torino 1861-68 (aggiornato e annotato da Casula, Francesco Cesare). Sassari: Carlo Delfino editore.
- Tronchetti, Carlo (2017) 'La ceramica: importazioni e produzioni locali', in Angiolillo, Simonetta - Martorelli, Rossana - Giunan, Marco - Corda, Antonio Maria - Artizzu, Danila (a cura di) *La Sardegna romana e altomedievale, storia e materiali. Corpora delle antichità della Sardegna*. Sassari: Carlo Delfino Editore, pp. 73-86.
- Ugas, Giovanni (1993) 'Il quadro insediativo del territorio marese e le testimonianze prenuragiche e nuragiche', in Murgia, Giovanni (a cura di) *Villamar. Una comunità, la sua storia*. Dolianova: Grafica del Parteolla, pp. 11-85.
- Ugas, Giovanni - Saba, Alessandra (a cura di) (2015) *Un nuraghe per la dea Luna. Su Mulinu di Villanovafranca nelle ricerche dal 1984 al 2003. Un contributo per un nuovo progetto museale*. Ortacesus: Nuove grafiche Puddu.
- Vidili, Massimiliano (2013) 'Per una mappa ecclesiastica della Sardegna dal V all'XI secolo', in Martorelli, Rossana (a cura di) *Settecento-Millecento Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo: Atti del convegno* (Cagliari 17-19 ottobre 2012). II, Cagliari: Scuola Sarda Editrice, pp. 835-851.

Viridis, Maurizio (a cura di) (2002) *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*. Cagliari: CENTRO STUDI FILOLOGICI SARDI - CUEC.

Volpe, Giuliano (2015) 'Come l'archeologia disegna i paesaggi', in Dal Maso, Cinzia - Ripanti, Francesco (a cura di) *Archeostorie. Manuale non convenzionale di archeologia vissuta*. Milano: Istituto Editoriale Universitario, pp. 273-284.

7. *Curriculum vitae*

Francesca Lai, ricercatore indipendente, Dottore di ricerca in storia e archeologia classica (Università di Sassari) si è occupata di storia, istituzioni ed epigrafia della Sardegna e dell'Africa del Nord, dall'età romana all'Alto Medioevo. Ha collaborato con il Dipartimento di Storia, Beni culturali e territorio dell'Università di Cagliari e ha lavorato a progetti di schedatura dei materiali epigrafici della Sardegna e al Corpus delle Antichità della Sardegna.

Mauro Perra ha conseguito il dottorato in Archeologia all'École des Hautes Études En Sciences Sociales a Toulouse (FR). Si è occupato anche di strutture fortificate e sistemi di difesa nella Sardegna alto medievale. Attualmente dirige il Civico Museo Archeologico "Su Mulinu" di Villanovafranca e coordina gli scavi archeologici nel sito del nuraghe Su Mulinu.

Gabriella Uccheddu, archeologa medievista, ha conseguito un Master universitario internazionale di II livello in "Studi avanzati di educazione museale". Nel 2007 ha effettuato la prima campagna di scavo sui ruderi del castello di Marmilla a Las Plassas-SU. Attualmente si occupa dello scavo e del restauro del Complesso fortificato di Monreale a Sardara-SU.

Giovanni Serreli è ricercatore dell'ISEM CNR; si occupa dello studio dell'insediamento umano e dei sistemi di difesa tra Alto Medioevo ed Età Moderna. È docente di istituzioni medievali e moderne presso la Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Cagliari. Attualmente è impegnato nel progetto internazionale *Power, society, and (dis)connectivity in medieval Sardinia*, finanziato dall'Arts and Humanities Research Council (UK).

Modes and methods of power consolidation in the Mediterranean courts: the case of the *Giudicato* of Arborea in the 14th century

Nicoletta Usai
(Università degli Studi di Sassari)

Date of receipt: 10th June 2019

Date of acceptance: 7th December 2019

Abstract

Symbols of power and the use of images to achieve political objectives have been the subject of an increasing number of studies, through decades of scholarship. In this regard, the coats of arms, as well as gold objects, paintings and sculptures are of particular interest not only as status symbols and artistic manufactures *per se* but also as examples of products commissioned by the élites, often sovereigns, to consolidate their own consensus. During the 14th century, there was a number of important personalities who exploited images as a visual mode to consolidating the authority. Among these were the King of Aragon Pedro *el Ceremonioso* and the King of Naples Robert of Anjou, both two widely researched as study cases. The present research focuses on Mariano IV, ruler of the *Giudicato* of Arborea, and his relations with other contemporary homologues during the mid-Fourteenth century, when Sardinia was *de facto* entering within the territorial control of the Crown of Aragon.

Keywords

Commissioners; Power; Sardinia; Crown of Aragon; Kingdom of Naples.

Riassunto

Le rappresentazioni del potere e l'uso delle immagini con scopi politici è oggetto oramai da anni di un crescente numero di studi. Stemmi, oggetti di oreficeria, dipinti e sculture sono presi in esame non solo per il loro *status* di oggetti d'arte ma anche come prodotto della volontà di committenti facoltosi, spesso sovrani, che li utilizzano per accrescere il consenso intorno a loro. Il Trecento registra importanti personalità che utilizzano le immagini come forma di consolidamento visuale della loro autorità. Tra questi Pietro *il Cerimonioso*, sovrano della Corona d'Aragona, e Roberto d'Angiò, re di Napoli, costituiscono dei casi - studio ampiamente esaminati. In questo saggio si vogliono offrire alcune riflessioni relative alla figura di Mariano IV, sovrano del Giudicato d'Arborea, in rapporto ai governanti a lui coevi, in un momento storico, la metà del XIV secolo, nel quale la Sardegna sta entrando *de facto* nei territori della Corona d'Aragona.

Parole chiave

Committenti; Potere; Sardegna; Corona d'Aragona; Regno di Napoli.

1. *Power in the Giudicato of Arborea: symbols and use of images*

A modern analysis of historical facts and the material culture of the time provide a highly systematic outline of Sardinia in the 1300s; there were a number of key figures whose charisma emerges not only from historical sources but also from artifacts and relics that have recently been focused in their specific historical context (Usai, 2018). Fourteenth century Sardinia has been involved in the clash between the Crown of Aragon and the *Giudicato* of Arborea¹, the latter continuing to bear witness to the institutional fabric formed in the previous centuries². In addition to the latter political contrasts, another part of the jigsaw was the action of Pisan and Genoese noble families³, who were established in the northern and southern parts of the island and unwilling to cohabitate with the Catalans⁴.

Particularly interesting, for the political and cultural outcomes of both the reigns, were the respective courts, where *Pedro* – latterly known as *el Ceremonioso* – and Mariano and Giovanni, sons of the *giudice* Ugone II, grew up and were raised. They were chiefly responsible, either directly or indirectly, of the development of works that served to convey clear messages connected with their ideology of power. Mariano IV, specifically, played a fundamental role as a leader during a critical moment of medieval history in Sardinia and beyond⁵. He was probably born in 1319 and was sent to Barcelona with his brother in 1323, to seal the alliance with the Crown. At the Catalan court, the two offspring of the *giudicale* Arborea⁶ family had an education suitable to their rank and were treated as members of the ruling family. In the years between 1331 and 1332 the

¹ The passage from a Byzantine periphery to an autonomous, subdivided entity known as *Giudicati* is certain only from the second half of the XI century. Its formation has been profoundly debated by the scholarship. The first witness of the existence, in Sardinia, of a four analogue dignitaries, the *giudici*, is included in the letter of Pope Gregory VII (1073-1085) written in Capua October 14th 1073, where the Pope warned Orzocco of Cagliari, Orzocco of Arborea, Mariano of Torres and Costantino of Gallura and their populations to respect the Catholicism and to come back to the Roman Church: Schena - Tognetti, 2011, p. 10, pp. 31-32 doc. I-3. On the four *Giudicati*'s development see Solmi, 1917; Brook - Casula - Costa - Oliva - Pavoni -Tangheroni, 1984; Casula, 1994; Meloni, 2002, pp. 1-32; Ortu, 2005; Zedda - Pinna, 2007; Gallinari, 2010, pp. 147-187; Schena, 2013, pp. 41-54; Serreli, 2013, pp. 63-82.

² For more information on the four *giudici*-ruled areas, see Solmi, 1917; Brook - Casula - Costa - Oliva - Pavoni - Tangheroni, 1984; Casula, 1994; Meloni, 2002, pp. 1-32; Ortu, 2005; Zedda - Pinna, 2007, pp. 27-118; Serreli, 2013, pp. 63-81.

³ On the noble powers in Sardinia, see Soddu, 2017.

⁴ On the various aspects of the Catalans in Sardinia see, at least, Oliva - Schena, 2014; Ortu, 2017.

⁵ Meloni, 1993, pp. 41-55; Gallinari, 2009, pp. 149-183; 2013 and 2018, pp. 65- 73.

⁶ The terms of *giudicato* and *giudici*, to frame respectively the polities and their rulers in Sardinia from XI to XIV centuries, does not have a corresponding English word. For this, they will be formatted in *Italic*.

young Mariano received the castles of Goceano and Marmilla from his father Ugone, a provision ratified by the Catalan king in 1332 (Conde y Delgado de Molina 2005, p. 372-374, c. 308); between 1333 and 1335 Alfonso IV conceded some tenures of the Principality to Mariano and his brother Giovanni, among which were the village of Molins del Rey and the castle of Gelida. In 1336 Mariano married the Catalan noblewoman Timbors de Rocabertí and was appointed as knight⁷.

The long stay of Mariano and Giovanni in the Court of Barcelona allowed them to first-hand witness its customs and ceremonies. Back in Sardinia, they would apply the same habits in their tenures, trying to replicate them.

A set of documents written between 1336 and 1362 by Catalan notaries and preserved at the *Arxiu Històric de Protocols de Barcelona* (Lusci, 2014, pp. 135-136; Usai, 2018, pp. 345-348) revealed details of daily practices of court. The sons of Ugone II, Pietro, Giovanni and Mariano together with his wife *Timbors* are all often mentioned in the notary Acts of the time. For example, among notes a list of the expenses for the wedding banquets of Mariano and his brother Giovanni, both celebrated in Barcelona, is written in an accounts book among with the purchases of meat and other foods. Also the preparation of their return to Sardinia is mentioned (Lusci, 2014, p. 140). There is even a reference to the payment of multi-coloured woolen cloths as well as other valuable objects destined as presents to the family of the hereditary prince.

In 1338 the *domnikellu* Mariano was given the title of count of the 'Goceano' and Lord of the Marmilla and a few years later, perhaps in 1341 or 1342, he returned to Sardinia, becoming *giudice* in 1347⁸.

By 1362, when relations with the Crown of Aragon had become strained, it is believed that a series of objects belonging to Mariano's wife and described in detail in a Notary Act, arrived from Barcelona. Among the goods listed were two salt cellars, one decorated with a winged serpent, the other with an unrecognizable animal; four silver plated swords and a belt all decorated with silver; twenty-one sacramental objects with a silver *Agnus Dei* image imprinted on each of them, in addition to a series of other silver objects. The latter included a chalice with base, two jugs, twelve bowls as well as four helmets, "two woollen cloth bancals showing the house of Arborea's family emblem,

⁷ The *giudicale* family of Arborea joined Catalonia since the half of the XII Century, by the wedding of the ruler Barisone and Agalbursa of Cervera Bas, daughter of the Count of Barcelona Ramon Berenguer I. Thanks to the union, the *giudici* of Arborea became the Viscounts of Bas, until the end of their offspring. The wedding also determined the development of their Coat of Arms, with the union between the Tree of Arborea and the Catalan Coat: D'Arienzo, 2015, p. 333.

⁸ On the figure of Mariano IV consult the works of Carta Raspi, 1934; Oliva, 1987; Serreli, 2003, pp. 43-52; Mattone, 2008 with previous bibliography; Sanna, 2008; Soddu, 2008, pp. 39-71; Lusci, 2014, pp. 135-162; Soddu in press, pp. 15-16.

other pieces of cloth and two fur-covered canvasses”⁹ (Lusci, 2014, p. 144). It is thought likely that Mariano participated in jousting tournaments, as the swords and helmets would seem to indicate. As Rosanna Lusci affirms “these objects, in addition to others already mentioned, are the kinds of goods and objects that a noble family (such as this one from Arborea) of the time would count among its possessions” (Lusci, 2014, p. 145; Usai, 2018, pp. 345-349).

The image of the young prince Mariano (**fig. 1**) painted on a polyptych in Ottana (Nuoro) and dating back to the second quarter of the 14th century, remains one of island’s most interesting artwork relics from the 1300s¹⁰. The *giudice*¹¹ is portrayed kneeling with his hands clasped, at the foot of a painting of the *Madonna and child*. The inscription at the base of the throne on which Maria and the infant Jesus are sitting, proclaims Mariano as *D[omi]n[u]s Gociani et M[amille]*, a title which is then changed in 1338 to *Comes de Guciani* (Zurita, 1668, p. 466; Soddu, in press, p. 20). It is this specific year that this author hypothesizes as the date of the portrait of the future *giudice* in the polyptych in Ottana, the same year in which he took the title of count. I believe that Alessandro Soddu makes a fair assumption when he says that if Mariano had already been a count when the polyptych was painted, his title would have been indicated, rather than with one that would at the time have been obsolete¹². Although Sylvester was officially head of the Diocese from 1339, his symmetrical positioning in relation to Mariano does not preclude dating the polyptych to 1338 rather than the traditional estimate that places it between 1339 and 1344 (Usai, 2018, pp. 170-182).

⁹ “Item tradidistis nobis ex alia parte quatuor elm[o]s abtos et bonos a iunyr et duos bancallos panni lane cum signis Arboree. Item unam peciam panni de preseto virmillio (sic) sive rubeo et aliam peciam panni meli- narum lividis et duas pannas de vayres. Item unam peciam panni de preseto virmillio (sic) sive rubeo et aliam peciam panni meli- narum lividis et duas pannas de vayres”: Barcelona, AHPB, Pere Martí, *Llibre comù, 1362 maig 6 - 1362 juliol 28*, ff. 77v-78v in Lusci, 2014, pp. 155-156.

¹⁰ The painting is a *tempera* on a panel with gold background and is divided into three main sections: the central section contains saints Nicholas and Francis, who are foregrounded and positioned in two acute-arched niches, almost two single windows. The work was quite clearly commissioned by Mariano, who was *giudice* at the time, together with the bishop of Ottana, Sylvester, both pictured at the foot of the Virgin’s throne at the top of the painting. The central section contains saints Nicholas and Francis, while the side sections show eight stories from their lives. For more details see Usai, 2018, pp. 170-187.

¹¹ Mariano is dressed in red, with a lined vair fur cloak resting on his shoulders, the usual attire for people of rank. His long sword rests at his side held firm by a belt; swords were symbols of royalty and an essential accessory for any knight. With his full head of blonde hair, the young man’s face perfectly represents a portrait of a nobleman, raised in Barcelona and well versed in customs, traditions, social practices and institutions of the Catalan court: Usai, 2018, pp. 170-182.

¹² My sincerest thanks go to friend and colleague Alessandro Soddu for our regular exchanges of opinion on the subject and for his precious suggestions.

It is not easy to establish how much influence the layman commissioner of the work had on the choice of details of the polyptych. If the Franciscan Sylvester, the then bishop of Ottana did indeed have a role in deciding what details should be included in the painting, it is also probably fair to assume that the *donnikellu* wanted his say in how he would be represented in the work that he had at least in part helped to finance. It is therefore conceivable that it was Mariano himself who suggested what details the painting should contain, perhaps using as a model one or more of the paintings he had seen at the court in Barcelona during his long years of residency in the Catalan city. One example that can be cited by way of comparison, given that its analogous chronology places it in the same cultural setting that produced the Ottana polyptych, is the effigy of Enrique de Trastámara, the king of Castille and León between 1369 and 1379, whose figure appears in the panel painting *Virgen del Tobed*, dated to between 1359 and 1362 (Silva Maroto, 2013, pp. 16-19). Though not yet king, Enrique is depicted at the feet of the Virgin with an already crowned head, together with his wife Juana Manuel of Castile and two children. The future sovereign wanted his future status to be portrayed, even though he was not king yet. He is shown kneeling, with his hands clasped together and a sword at his side, an essential addition to confirm his social status. This is not the place to do any formal comparison between the two works, thus it could be pointed out how, from a cultural and conceptual perspective, the portrait of Mariano belongs positively to the category of laudatory artistical portraits (Usai, 2018, p. 348).

The portraits of some of the *giudici* from the House of Arborea, located in the presbyteries of two churches in state territory, are examples of this mode of self-representation and ostentation of power, motivated in particular by a period of political and institutional crisis¹³.

The most well-known of these relief sculptures would seem to represent Eleanor of Arborea with her long hair resting on her shoulders; it was identified in one of the four corbels (**fig. 2**) that support the vault of the presbytery in the church of Saint Gavino in San Gavino Monreale (South Sardinia) (Casula, 1985; Spiga, 1992; Cannas, 2005, pp. 445-460). The church is situated near the residential castle of the same name located on the border between the *Giudicato* of Arborea and the former homologous of Cagliari. The original structure,

¹³ In Sardinia as elsewhere, the XIV century saw radical transformations and transfer of power in political and institutional hegemonies. During the middle period of the 14th century, most of the ruling powers in the western Mediterranean underwent a change of command: in France the Capetians handed the scepter of power over to the Valois; in Naples the Angevins had (in 1266) already taken over from the Hohenstaufen; in Castile, the Trastámara consolidated their power: Molinas Figueras, 2013, p. 224. In such a volatile context, celebrating the antiquity of one's lineage and the continuity of rulers was a way to consolidate and affirm power, at least by visual means.

which dates back to the second half of the XIV century, has preserved the quadrangular plan presbyterium with its ribbed cross vault¹⁴ (fig. 3). In addition to Eleanor, the supports on which the ribs rest also reproduce the images of her husband Brancaleone Doria, her father Mariano IV with crown and sceptre (fig. 4) and Ugone III with his daughter Benedetta (Casula, 1984, pp. 9-28; Casula, 1985, pp. 74-85; Coroneo, 1993, p. 283). Likewise, the monastic church of Saint Claire in Oristano also contains figures that seem to represent the ruling family (fig. 5). Figurative representations found in the apse are presumed to be of Mariano II, *giudice* between 1250 and 1291, Pietro III and his wife Costanza of Saluzzo e, and again Mariano IV¹⁵ (fig. 6). These anthropomorphic representations have round heads encased in tiny bodies from which disproportionately large hands sprout from the rest of the figure (Usai, 2011, pp. 84-85). The assumption that these relief sculptures must indeed represent members of the *giudici* House finds confirmation in the fact that producing such works was common practice at the time in the main courts of Europe (Vitolo, 2016, p. 247).

One detail to note regarding the examples studied of busts of important personalities in Sardinia is that they have crowns on their heads. The church of Saint Claire in Oristano, for example, houses a number of emblems of the royal house, such as uprooted trees and the coat of arms of the Crown of Aragon¹⁶. In addition to ashlar on the façade, above the main doorway, inside the church there are friezes decorated with alternating sequences of the crests of the rulers and phytomorphic motifs; they are positioned both on the intrados and on the external wall of the arch that leads into the presbyterium. The crest of the royal house also appears on Costanza of Saluzzo's tombstone, formerly located in the cloisters of the convent but housed today inside the main body of the church

¹⁴ Although the building has undergone several alterations, it preserves evidence of its medieval origins due to the artefacts found during archaeological excavations, which date back to the XIII and XIV centuries: Salvi, 1991, pp. 223-237; in addition, inscriptions found pinpoint the *post* and *ante quem* of construction, to be between 1347 and 1388. The earliest date is inscribed on an ashlar, while the latest is on an inscription painted on the plaster. Both are in the presbytery, the only part of the building that still conserves its original medieval forms: Coroneo, 1993, p. 283; Cannas, 2005, p. 456-458.

¹⁵ For biographical summaries of the people cited, see respectively Sanna, 2008 (Mariano II); Schena, 2015 (Pietro III and Costanza of Saluzzo); Mattone, 2008 (Mariano IV) available at <[www.treccani.it/enciclopedia/\(Dizionario biografico\)>](http://www.treccani.it/enciclopedia/(Dizionario biografico)>).

¹⁶ The Arborea *giudici* had both official state and personal crests. The state emblem was an uprooted tree in a silver field. In the second half of the XIII century, it is likely that the members of the Bas-Serra House, (Casula, 1984, p. 41), had already added their own emblem (the coat of arms of the Crown of Aragon) to the state crest, placing one beside the other. Mariano IV initially continued to use the state emblem and the personal crest with the coat of arms of Aragon side by side, over or below the uprooted Tree. Only later, with the evolution of the political situation and the straining of relations with the Catalan court in 1353, did he remove the coat of arms to leave only the uprooted tree: Casula, 1984, pp. 50-51.

(Tasca, 1986, p. 61; Coroneo, 1988, pp. 69-107). Crests were also painted on some the corbels on the building's original wood covering (fig. 7), but have now been repositioned in the choir (Usai, 2018, p. 83) (fig. 8).

The assumption that the *giudici* of Arborea wanted to depict themselves in a religious building gains further credibility in virtue of the fact that documented sources generally confirm the link between the island's rulers and, in particular, the church of Saint Claire in Oristano by the middle of the 14th century¹⁷. The Writer did several analyses of this particular church and its paintings¹⁸.

In spite of some difficulties regarding chronological accuracy and the various historical phases in the life of this church, the considerable amount of documentation dating back to the XIV century helps to clarify several questions. A series of Papal missives serve to reveal how in the 1300s the church was regularly attended by the ruling family: by an Act dated 30th June 1345, the Pope granted the *giudice* Pietro III right of entry to the monastery, specifying that this also included the pre-existing church of Saint Vincent Martyr, of which traces were found when restoration work on the flooring was undertaken during the 1980s (Pau, 1994, p. 27). Costanza of Saluzzo, wife of the *giudice* Pietro III, bequeathed the "villa de Molins del Rey" in Catalonia, to the monastery in Oristano (Pau, 1994, pp. 30-33). When her husband died, Costanza secluded herself in the clarian monastery where she was afterly buried, as her tombstone testifies (Tasca, 1986, p. 61; Coroneo, 1988, pp. 69-107; Usai, 2018, p. 83). Another Act of considerable importance was promulgated by Mariano IV in 1368; the act granted the Clarian nuns a perpetual endowment of 260 lire, therefore binding also to the sovereigns' heirs, and further confirming the ruling house's devotion and strong connection with the Monastery (Usai, 2011, pp. 77-99; Usai, 2018, pp. 85-86).

As regards Sardinia, the grand patron of the monastery of Oristano (among other buildings) was Mariano IV of Arborea. Recent studies have revealed just how influential his political actions were, and in the opinion of this author, how

¹⁷ This author is not convinced of Maria Cristina Cannas' suggestion that the effigies in the two relief sculptures located on the north flank of the church of San Pantaleo in Dolianova (South Sardinia) are of Mariano II of Arborea and of a bishop. Built between the XII and XIII centuries, the church contains rich decorative displays which are today only partially visible due to the decay of the stone. The figure in question does indeed have crown on his head and a staff in hand, but the lack of further details suggest it is prudent to exercise caution. On this particular church, see Coroneo - Serra, 2004, pp. 221-231; Usai, 2018, pp. 61-80; Usai - Nonne, 2018, pp. 497-504. For her interpretation of the relief sculptures, see Cannas, 1992, pp. 220-221 and 2005, pp. 452-453.

¹⁸ The church was either founded or restored from 1343 onwards and due to restoration work in the 20th century, today has a longitudinal plan, with two side chapels and a quadrangular plan presbyterium surmounted by ribbed cross vaults. The naves and aisles have a similar covering, though built in modern times. A choir leans against the façade and houses some of the wooden corbels of the original trussed roof. The gabled façade is surmounted by a small belfry at the top: Usai, 2018, pp. 81-86.

important his actions were in terms of cultural development as well. Although he had a strained relationship with his brother Giovanni, with whom he grew up and was raised in Barcelona, together they were responsible for two major works such as the above-cited Ottana Polyptych and the pictorial cycle at Nostra Signora de Sos Regnos Altos in Bosa¹⁹ (fig. 9).

It is not certain which one of the two brothers formally commissioned the Bosa's paintings, because the proximity to the events which would result in a conflict between Mariano and Giovanni and the latter imprisonment in 1349. We know that Giovanni lived in Bosa for 10 years with his wife from Barcelona, Sibilla de Montcada, who was allowed to remain in the castle after her husband had been imprisoned; we also know that Mariano IV took possession of the castle and made it one of its headquarters until his death. It is clear then that both brothers considered the church and the castle to be hugely important (Tasca, 2000, pp. 1018-19). The pictorial cycle has been the subject of numerous studies²⁰, which have highlighted the role played by the iconographer, who made a series of specific choices concerning the themes to be dealt with.

Given the particular nature of the choices made, it seems very likely that the patron-commissioner (Brenk, 1994, pp. 203-18)²¹ was a religious person, while the person to finance the work was more likely to be a layman, probably Giovanni of Arborea. However, with regard to the pictorial cycle in Bosa, it is difficult to explain the inclusion of certain figures such as *Saint Constantine* and *Saint Helen* on the counter-façade. The explanation previously given by art critics (Poli, 1999), that the central theme of the paintings was Franciscan mysticism, is not totally convincing. While Constantine and Elena on the counter-façade clearly belong to the iconography of the period, this author has recently advanced a different hypothesis on the whole pictorial cycle, using a series of specific events as the key to a new interpretation. In 1342, thanks to two separate Papal Bulls – *Gratias agimus* and *Nuper carissime* – the Franciscans obtain guardianship of Holy Sites, requested by the Neapolitan Royals, Robert of Anjou and Sancha of Majorca. As a result, the sanctuaries and the chapels of

¹⁹ The pictorial cycle extends around three walls (northern, southern and western) in the church of Nostra Signora de Sos Regnos Altos, situated inside the Castle of Serravalle (also known as Malaspina) in Bosa, in a series of juxtaposed paintings. Until 1349, the castle was the seat of the *Signoria* of Giovanni of Arborea, brother of Mariano and powerful feudal lord in the island. On this subject, see Tasca, 1999; 2000, pp. 1013-1043, and 2013; Biccione - Vecciu, 2013, pp. 341-364; Milanese, 2016, p. 301; Soddu, 2016, p. 292. On the Malaspina *Signoria* in Sardinia see also Soddu, 2005, 2014b and 2017; Cioppi, 2006, s.n.p.

²⁰ More recently, see Usai, 2018, pp. 29-34 with further bibliographical references.

²¹ More detailed studies of various aspects can be found in *Committenti*, 1992 and in the more recent Quintavalle, 2011. Among studies on distinct geographical areas or aspects, see also Tosco, 1997; 2003, pp. 20-26 and 2009, pp. 25-54 and 2012; Pace, 2000 and Gardner, 2015.

Monte Sion as well as the basilica of Saint S epulchre come under the guardianship of the Minors of Saint Cenacle (Golubovich, 1918, pp. 559-563; Cardini, 2015, pp. 57-66).

The guardianship of the places associated with the life and the passion of Christ are inseparably bound to the great veneration that the followers of Saint Francis had for the Cross of Christ, since according to their traditions, stigmata had manifested on the body of Saint Francis on September 14th, the day of the exaltation of the Holy Cross (Piras, 2004, pp. 305-315; Baert, 2013). This may then have been the event that inspired the creator of the Pictorial cycle to want to celebrate the Franciscan order and their connection with Holy Sites. In point of fact, inside the church are paintings of the *Adoration of the Magi*, set in Bethlehem, the *Coena Domini*, but also Helen, who found the Cross of Christ, and Constantine, who represents the true root of Christianity (fig. 10).

The event seems to be further celebrated through the glorification of the Angevin sovereigns, by means of the newly sainted Ludovico of Toulouse, brother of Robert of Anjou. It also appears that the person who financed the pictorial cycle wanted to leave a personal mark, as the presence of Saints Lawrence and Francis and probably Nicola would seem to indicate. These are the names of Giovanni of Arborea's brothers, who accompanied Pedro *el Ceremonioso* into war during the period in question (Ortu, 2017). It would therefore seem plausible to date the pictorial cycle in Bosa to between 1342 and 1343, years in which Giovanni was the most powerful feudal Lord in the island, faithful to the *Ceremonioso* and very much attached to the Franciscans, as family tradition dictated²².

Much of the additional decorative work carried out on the church of Saint Claire in Oristano during the 1360s was possible thanks to the generosity of Mariano IV; the recently discovered and restored paintings in the church quite probably date back to this period²³. Mariano also had a hand in the production of other works, such as at Saint Peter of Zuri (Ghilarza - Oristano), where mural paintings were once visible (though now lost) and at Saint Anthony Abate in Orosei (Nuoro), where family crests are still visible on the plasterwork²⁴. He was most likely involved in decorative artwork at a lesser-known monument,

²² This interpretation was first suggested by Usai, 2018, pp. 53-55, with further bibliographical references.

²³ Only two of the original paintings from the whole pictorial cycle that was intended to decorate the inside of the Church still remain and are now in the second chapel to the right. One shows the Madonna and child on a throne and figures to the side, on the left, and a *Crucifixion* on the right: Usai, 2018, pp. 88-93.

²⁴ For a detailed analysis of the questions relating to these two monuments, see a recent work published by this author: Usai, 2018, pp. 81-132.

i.e. the church of Saint Lawrence in Silanus (Nuoro)²⁵. On the north and south walls of the church are fragments of paintings which although known to critics, have never been studied in detail (Serra, 1990, p. 31). Although Renata Serra has dated them to the first half of the 13th century, they are more likely to belong to the mid-14th century (Usai, 2018, pp. 132-135) and were part of a district curatorial property transfer from the Marghine area to Prince Mariano²⁶.

The area of Marghine was a territory that the future Mariano IV purchased and which remained in his possession. As stated previously, it seems evident that much of the island's decorative artwork during the 1300s was carried out in monuments recently purchased by sovereign and noble authorities, almost as a territory-marking strategy. The paintings in Bosa date back to when the Malaspina castle passed under the control of the House of Arborea; the same goes for the paintings in Saint Anthony Abate in Orosei. Indeed, these paintings provide us with a clear visible indication of the evolution of political power. It was tangible evidence of how Mariano IV wielded his power as a communicative force; his formative years in Barcelona at the court of the sovereigns of the crown of Aragon educated him in the importance of the methods of affirming power, which the court of Arborea adopted from the second quarter of the 1300s onwards. The ex-novo decoration of buildings acquired through territorial acquisitions, the displaying of dynastic coats of arms, the self-representation in Ottana's polyptych can be interpreted, today, as "an effective means, suitable for communicating the elements constituting that power, but without any theoretical claim to legitimacy" (Lucherini, 2015, p. 298).

2. Some comparisons: Crown of Aragon and Kingdom of Naples

Trying to expand the vision to much better structured political realities of the Mediterranean, as Paola Vitolo has noted between the thirteenth and fourteenth century such initiatives having a strong symbolic impact were designed to celebrate the prestige of dynasties, their strength and their holiness. The placing of royal graves inside the abbey of Westminster, in London, or Saint - Denis, near Paris, or even the construction of the Sainte Chapelle, in the latter city, bear witnesses to the clear link between these reigning dynasties and their religious devotion:

²⁵ Standing near a limestone quarry, the Church was built using volcanic stone, and has a single rectangular nave with an east-facing apse and a wooden roof covering: Delogu, 1953, pp. 140-141 and Coroneo, 1993, pp. 154.

²⁶ In 1331 the Arborea Ugone II gave his son, the prince Mariano, the castle of Goceano and the *curatorias* of Dore, Anela, Marghine, Costavalle, Nuoro: Soddu, 2008, p. 48.

souverains et princes trouvèrent des arguments efficaces et des symboles de légitimité, auxquels ils firent surtout appel en temps de crise dynastique et de tensions internes, en les réinterprétant souvent avec beaucoup d'originalité²⁷.

Until the third decade of the 14th century, the Crown of Aragon had never even planned the building of Royal tombs, probably due to lack of funds that had all been destined to the costs of war campaigns and territorial conquests. It was only during the reign of Pedro *el Ceremonioso* (1336-1387) that already deceased members of his dynasty were removed and brought to a place befitting their regal status. In fact, over a period of three decades the sovereign commissioned the gradual construction of a royal pantheon in the monastery of Poblet, where the remains of Alfonso *el Casto* and Jaime *el Conquistador* were laid to rest and came to be considered as relics to be treasured (García Marsilla, 2000, p. 571). A succession of people took over the direction of building works. Pere de Guines, Aloi de Montbrai, Jaume Cascalls, Jordi de Déu all maintained close relations with the monarch, who often intervened directly in making choices concerning the building work (Molina Figueras, 2013, p. 235). It was the start of a communications strategy designed to send visual messages and create propaganda. For example, instead of earth burials, above-ground sepulchres were built, all the same height and all showing their royal insignias that highlighted the close links between the various dynasties. In 1337, the importance of the royal sepulchre of Poblet was sanctioned by the donation, to the monastery, of the chronicles of the counts of Barcelona and the Kings of Aragon. Poblet consequently became a central symbol of the dynasty, echoing its glorious past and acting as a guardian of its historical memory (García Marsilla, 2000, p. 573). Joan Molina Figueras states that

ningún monarca mostró mayor interés por la preservación de la gloriosa memoria del linaje como Pedro IV. Dan fe de ello las crónicas que escribió e hizo escribir a sus colaboradores (desde la dedicada a su propio reinado a las que versaban sobre la historia dinástica) así como los múltiples sermones de cortes, cartas y discursos públicos en los que se rememoraban las heroicas gestas de sus antecesores²⁸.

²⁷ "Sovereigns and princes found effective arguments and symbols of legitimacy, to which they mainly appealed in times of dynastic crisis and internal tensions, often reinterpreting them with great originality": Vitolo, 2016, p. 248 with further bibliographical references.

²⁸ "No monarch showed greater interest in the preservation of the glorious memory of the lineage as Pedro IV. The chronicles that he wrote and made write to his collaborators (from the one dedicated to his own reign to those that dealt with dynastic history) as well as the multiple sermons of courts, letters and public speeches in which the heroic ones were remembered deeds of his predecessors": Molina Figueras, 2013, p. 220.

Pedro *el Ceremonioso* was thus a staunch promoter of a propaganda campaign aimed at glorifying the Aragonese monarchy, through the use of rhetoric and grandiloquence (Corrao, 1994, pp. 133-156). The preservation and spread of its dynastic heritage, considered to be the pillar on which to base this campaign of grand celebration, became almost an obsession for the sovereign, who exercised strict control over all activities connected to this very purpose. This is how we should interpret Pedro IV's personal involvement in many of the inscriptions dedicated to him and his predecessors (Molina Figueras, 2013, p. 220). Letters sent by the court chancellor's office and the Royal House's purchase orders contain annotations made by the sovereign himself, while the task of writing court sermons and solemn speeches, clearly intended as propaganda, was supervised step by step by the monarch himself (Gimeno Blay, 2006, pp. 145-146). It was mainly through the authoritative displays of pomp and ceremony, royal spectacles and the use of emblems that the memory of the royal dynasty was kept alive (Molina Figueras, 2013, p. 221). With this in mind, it is therefore not surprising that two extraordinary works of glorification of the monarchic power were carried out in the central years of the fourteenth century: the aforementioned royal pantheon in the church of the monastery of Poblet and the series of alabaster effigies, of the eleven counts and of the eight count-kings of Barcelona, already in the *Palacio Reyál* (Molina Figueras, 2003, pp. 193-213). Records of the sculptures entrusted and undertaken by Aloi de Montbrai between 1340 and 1342 (Rubió i Lluç 1908) can only be found in documented records at the time. There is no description detailing the forms of these effigies, which took several decades (until at least 1360) to complete. However, it emerges from some documents that their ultimate location was to be in recesses or capitals of the recently finished *Salón del Tinell*²⁹ a vast hall inside of the Royal Palace, with a rectangular plan marked out clearly by diaphragm arches (Molina Figueras, 2013, p. 222).

As we have already noted, in the mid 1300s the Aragonese-Catalan Crown consolidated its legitimacy by means of celebrating the history of its lineage in order to strengthen its authority with the passing of power from one generation to the next (Cingolani, 2007, p. 2012). With the commissioning of a series commemorative sculptures of its rulers, already displayed in the *Salón del Tinell*

²⁹ Today the Hall is bare with no ornamental decorations. It is difficult to imagine how the effigies might have been arranged inside, though perhaps following the chronological order of rulers or perhaps according to similar characteristics of each ruler. As for the model that was followed in designing this space, the most plausible hypothesis is a connection with the hall of the *Palais de la Cité* in Paris, decorated during the time of Phillip the Fair with a series of sculptured effigies of recent monarchs: Bennert, 1992, pp. 46-58.

at the Royal Palace in Barcelona, the monarch Pedro *el Ceremonioso* manifests the Dynasty's continuity, which was in itself a basis to strengthen the Crown's legitimacy and prestige. The visual impact of the sculptures on those that beheld them must have been highly effective (Molina Figueras, 2013, p. 223).

Meanwhile, between 1310 and 1340 in Naples, the Angevin royals Robert and Sancha contributed to the financing and construction of the church of Saint Claire (ex-Corpus Christi or Holy Host), built next to a double Franciscan monastery: "Elle fondit dans une perspective unique la célébration de la dynastie angevine et une dévotion sincère et profonde à l'Eucharistie, que la reine Sancia avait héritée de sa tradition familiale et qui était l'un des traits les plus remarquables de sa religiosité" (Vitolo, 2016, p. 251)³⁰. Although known to have been selected as the dynasty's royal pantheon, it is still not clear whether it was originally intended as such or if that function was attributed to it later.³¹ By the will of Pedro *el Ceremonioso*, the above-cited Poblet monastery, today occupied by Cistercian monks, became a nerve centre for conserving and continually celebrating the memory of the Catalan-Aragonese sovereigns (Molina Figueras, 2013, p. 233).

3. Final notes

Back to Sardinia, trying to sum up the main points of this essay, while the ideological models may be Iberian, the material cultural influences of the Italian peninsula remain evident throughout the 1300s. The master craftsmen who were employed to decorate the buildings throughout the island are relatively advanced compared to the contemporary work in central Italy. The mural paintings of Nostra Signora de Sos Regnos Altos in Bosa and Saint Claire in Oristano are a testimony of this. Although to a lesser extent if compared to areas like Tuscany, there were also panel paintings in the island at this time³². Despite the lack of material traces, written sources state the arrival, in Sardinia, the presence of Iberian art works and artists (Usai, 2019, pp. 48-54).

The Arborean family likely encouraged the arrival of artists, craftsmen and prized works of art in the island³³. In the case of the Ottana polyptych at least,

³⁰ "She founded in a unique perspective the celebration of the Angevin dynasty and a sincere and profound devotion to the Eucharist, which Queen Sancha had inherited from her family tradition and which was one of the most remarkable traits of her religiosity".

³¹ On this topic, see the opinions of Lucherini, 2011, pp. 477-504 and Vitolo, 2014, pp. 232-233.

³² In addition to the Ottana polyptych, already mentioned, we refer to panel paintings such as the *Trittico dei Libri* and the *Madonna with Child*, today in Sassari, to the *Crucifixion* of Ardara, to the *San Domenico* in Ploaghe. For a more detailed overview of this subject, see Usai, 2018, pp. 138-218.

³³ There is documentary evidence of the presence at the court of Mariano IV of the court painter known as "messer Morrone" otherwise unknown (Armangué i Herrero - Cireddu Aste - Cuboni, 2002, pp. 262-

they succeeded in celebrating their own personal authority by creating models of self-representation, to which the highly original busts in San Gavino Monreale and Oristano bear testimony.

4. Bibliography

- Armangué i Herrero, Joan - Cireddu Aste, Anna - Cuboni, Caterina (a cura di) (2002) *Proceso contra los Arborea: archivo della Corona d'Aragona*. Pisa: ETS.
- Baert, Barbara (2013) *La leggenda della vera croce e la sua iconografia (VIII-XV secolo)*. Enciclopedia Costantiniana. <http://www.treccani.it/enciclopedia/la-leggenda-della-vera-croce-e-la-sua-iconografia-la-disseminazione-dei-cicli-figurativi-in-prospettiva-eur_%28Enciclopedia-Costantiniana%29/> (15th december 2018).
- Bennert, Uwe (1992) 'Art et propagande politique sous Philippe le Bel: le cycle des rois de France dans la Grande Salle du Palais de la Cité', *Revue de l'Art*, 97, pp. 46-58.
- Biccone, Laura - Vecciu, Alessandro (2013) 'Bosa bizantina e giudicale. Nuove riflessioni sulla base dell'evidenza ceramica', in Martorelli, Rossana (a cura di) *Settecento Millecento. Storia, archeologia e arte nei "secoli bui" del Medioevo*. Atti del Convegno di Studi. Cagliari: Scuola Sarda Editore, pp. 341-364.
- Brenk, Beat (1994) 'Committenza', in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, V., Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 203-218.
- Brook, Lindsay Leonard - Casula, Francesco Cesare - Costa, María Mercedes - Oliva, Anna Maria - Pavoni, Romeo - Tangheroni, Marco (1984) *Genealogie medioevali di Sardegna*. Cagliari: 2D Editrice mediterranea.
- Cannas, Maria Cristina (1992) 'Alcuni aspetti della decorazione scultorea dell'ex-cattedrale di San Pantaleo in Dolianova: il busto del "giudice" d'Arborea Mariano II De Bas- Serra', *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 16, pp. 197-227.
- (2005) '«Il re è nudo». Le effigi del giudice Barisone I d'Arborea re di Sardegna negli Annales Januenses di Oberto Cancellario', in Gallinari, Luciano (a cura di) *Genova una «porta» del Mediterraneo*. Genova: Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR, pp. 445-460.
- Cardini, Franco (2015) 'I Francescani in Asia e la Custodia di Terrasanta', in Tartuferi, Angelo - D'Arelli, Francesca (a cura di) *L'arte di Francesco*.

288). Far more well known was *Pedro el Ceremonioso's* painter, Ferrer Bassa, who produced a number of altarpieces for the king's palaces and mural paintings for the Royal chapel of *San Miguel de Pedralbes* (García Marsilla, 2000, p. 598).

- Capolavori d'Arte Italiana e terre d'Asia dal XIII al XV secolo*. Catalogo della Mostra. Firenze: Giunti Editore, pp. 57-66.
- Carta Raspi, Raimondo (1934) *Mariano IV conte del Goceano, visconte di Bas, giudice d'Arborea*. Cagliari: Edizioni della Fondazione Il nuraghe.
- Casula, Francesco Cesare (1984) 'La scoperta dei busti in pietra dei re o giudici d'Arborea: Mariano IV, Ugone III, Eleonora con Brancaleone Doria', *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 4, pp. 9-28.
- (1985) 'La scoperta del Pantheon degli Arborea in Sardegna', *Nuova rivista storica*, LXIX (I-II), pp. 74-84.
- (1994) *La storia di Sardegna. Ristampa riveduta e corretta*. Sassari: Carlo Delfino Editore.
- Cingolani, Stefano Maria (2007) *La memòria dels reis. Les quatre grans cròniques*. Barcelona: Editorial Base.
- Cioppi, Alessandra (2006) 'Le grandi famiglie della Sardegna medievale: i Malaspina', *Almanacco di Cagliari*.
- (2008) *Battaglie e protagonisti della Sardegna medievale*. Cagliari: AM&D.
- Committenti e produzione artistico-letteraria nell'alto Medioevo occidentale. Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo*. Spoleto: CISAM.
- Conde y Delgado de Molina, Rafael (2005) *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*. Sassari: Fondazione Banco di Sardegna.
- Coroneo, Roberto (1988) 'Per la conoscenza della scultura altomedioevale e romanica ad Oristano', *Biblioteca Francescana Sarda*, II, pp. 69-107.
- (1993) *Architettura romanica dalla metà del mille al primo '300*. Nuoro: Ilisso.
- Coroneo, Roberto - Serra, Renata (2004) *Sardegna preromanica e romanica*. Milano: Jaca Book.
- Corrao, Pietro (1994) 'Celebrazione dinastica e costruzione del consenso nella Corona d'Aragona', in Cammarosano, Paolo (a cura di) *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*. Roma: École Française de Rome, pp. 133-156.
- D'Arienzo, Luisa (2015) 'La lotta contro gli Arborea in Sardegna. La spedizione di Martino il Giovane (1408-1409) e la fine del Giudicato', in Ferrer i Mallol, María Teresa (a cura di) *Martí l'Humà. El darrer rei de la dinastia de Barcelona (1396-1410). L'Interregne i el Compromís de Casp*. Barcelona: Institut d'Estudis Catalans, pp. 329-382.
- Delogu, Raffaello (1953) *L'architettura del Medioevo in Sardegna*. Roma: La

Tipografia dello Stato.

Gallinari, Luciano (2010) 'Il Giudicato di Calari tra XI e XIII secolo. Proposte di interpretazioni istituzionali', *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 5 (2), pp. 147-187, <<http://www.rime.cnr.it/index.php/rime/article/view/320>>.

— (2009) 'Alcuni 'discorsi' politici e istituzionali nello scontro tra Pietro IV d'Aragona e Mariano IV d'Arborea', in Schena, Olivetta (a cura di) *Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna. Studi in onore di Francesco Cesare Casula*. Genova: Brigati Editore, pp. 149-183.

— (2013) *Una dinastia in guerra e un re descurot? I giudici d'Arborea e Giovanni I re d'Aragona (1379-1396)*. Cagliari: Istituto di storia dell'Europa mediterranea del CNR.

— (2018) 'An important political discourse pro-Judicate of Arborea drawn up in the capital of the Catalan-Aragonese Regnum Sardinie et Corsice (14th-15th c.)', in Guia Marin, Lluís J. - Mele, Maria Grazia Rosaria - Serreli, Giovanni (a cura di) *Centri di potere nel Mediterraneo occidentale dal Medioevo alla fine dell'Antico Regime*. Milano: Franco Angeli, pp. 65-73.

García Marcilla, Juan Vicente (2000) 'Le immagini del potere e il potere delle immagini. I mezzi iconici al servizio della monarchia aragonese nel basso medioevo', *Rivista Storica Italiana*, CXII (II), pp. 569- 602.

Gardner, Julian (2015) *Giotto e i francescani. Tre paradigmi di committenza*. Roma: Viella.

Gimeno Blay, Francisco M. (2006) *Escribir, reinar. La experiencia gráfico-testual de Pedro IV el Ceremonioso*. Madrid: Abada Editores.

Golubovich, Girolamo (1918) 'Peregrinationes Terrae Sanctae (saec. XIII)', *Archivum Franciscanum Historicum*, XI, pp. 559-563.

Lucherini, Vanni (2011) 'Le tombe angioine nel presbiterio di Santa Chiara a Napoli e la politica funeraria di Roberto d'Angiò', in Quintavalle, Arturo Carlo (a cura di) *Medioevo: i committenti*. Atti del convegno internazionale. Milano: Electa, pp. 477-504.

— (2015) 'Il potere medievale, la sua narrazione visuale e l'uso strumentale delle immagini', *Hortus Artium Medievalium*, 21, pp. 296-298.

Lusci, Rosanna (2014) 'Documenti sui giudici d'arborea nei protocolli di Bartomeu de Miramat e Pere Martí: Arxiu Històric de Protocols de Barcelona (1336-1362)', *Aragón en la Edad Media*, 25, pp. 135-162.

Mattone, Antonello (2008) 'Mariano d'Arborea', *DBI*,

- <<http://www.treccani.it/enciclopedia/mariano-d-arborea>> (29 novembre 2018).
- Meloni, Giuseppe (a cura di) (1993) *Acta Curiarum Regnum Sardiniae. Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*. Cagliari: EDI.CO.S.
- (2002) 'L'Origine dei Giudicati', in Brigaglia, Manlio - Mastino, Attilio - Ortu, Gian Giacomo (a cura di) *Storia della Sardegna, 1. Dalla preistoria all'età bizantina*. Roma - Bari: Laterza Edizioni Scolastiche, pp. 1-32.
- Milanese, Marco (2016) 'Archeologia del castello di Bosa e archeologia urbana a Bosa', in Mattone, Antonello - Cocco, Maria Bastiana (a cura di) *Bosa. La città e il suo territorio dall'età antica al mondo contemporaneo*. Sassari: Carlo Delfino Editore, pp. 298-317.
- Molina Figueras, Joan (2003) 'Gli artisti del re nel Trecento aragonese', *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 16, pp. 193-213.
- (2013) 'La memoria visual de una dinastía. Pedro IV El Ceremonioso y la retórica de las imágenes en la corona de Aragón (1336-1387)', *Anales de Historia del Arte*, 23 (II), pp. 219-241.
- Nuti, Giovanni (1992) 'Doria, Brancaleone', *DBI*, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/brancalone-doria_res-93ca6a32-87ec-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/brancalone-doria_res-93ca6a32-87ec-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/>) (29 novembre 2018).
- Oliva, Anna Maria (1987) 'Il Goceano punto nevralgico della storia sarda', *Medioevo: saggi e rassegne*, 12, pp. 129-152.
- Oliva, Anna Maria - Schena, Olivetta (a cura di) (2014) *Sardegna Catalana*. Barcelona: Institut d'Estudis Catalans.
- Ortu, Gian Giacomo (2005) *La Sardegna dei giudici*. Nuoro: Il Maestrale.
- (2017) *La Sardegna tra Arborea e Aragona*. Nuoro: Il Maestrale.
- Pace, Valentino (2000) *Arte a Roma nel Medioevo: committenza, ideologia e cultura figurativa in monumenti e libri*. Napoli: Liguori Editore.
- Pau, Celina (1994) 'Un monastero nella storia della città. Santa Chiara di Oristano nei documenti dell'archivio. Parte Prima 1343 - 1699', *Biblioteca Francescana Sarda*, V, pp. 7-98.
- Piras, Antonio (2004) 'La leggenda dell'Inventio Crucis e la sua rielaborazione nella Dottrina di Addai', *Theologica & Historica*, XIII, pp. 305-315.
- Quintavalle, Arturo Carlo (a cura di) (2011) *Medioevo: i committenti*. Atti del convegno internazionale di studi. Milano: Electa.
- Rubió i Lluch, Antonio (1908) *Documents per a la Història de la cultura catalana mig-eval*. Barcelona: Institut d'Estudis Catalans.

- Salvi, Donatella (1991) 'Lo scavo nella chiesa di San Gavino, a San Gavino Monreale', *Quaderni Soprintendenza ai Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano*, VIII, pp. 223-237.
- Sanna, Mauro Giacomo (2008) 'Mariano d'Arborea', *DBI*, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/mariano-d-arborea_res-61fad8d0-e71d-11dd-804a_0016357eee51_\(Dizionario_Biografico\)>](http://www.treccani.it/enciclopedia/mariano-d-arborea_res-61fad8d0-e71d-11dd-804a_0016357eee51_(Dizionario_Biografico)>) (29 novembre 2018).
- Schena, Olivetta (2013) 'La Sardegna nel Mediterraneo bizantino (secoli VIII-XI): aspetti e problemi storici', in Martorelli, Rossana (a cura di) *Settecento Millecento. Storia, archeologia e arte nei "secoli bui" del Medioevo*. Atti del Convegno di Studi. Cagliari: Scuola Sarda Editrice, pp. 41-54.
- (2015) 'Pietro III d'Arborea', *DBI*, <http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-iii-d-arborea_%28Dizionario-Biografico%29/> (29 novembre 2018).
- Schena, Olivetta - Tognetti, Sergio (2011), *La Sardegna medievale nel contesto italiano e mediterraneo (secc. XI-XV)*. Noceto: Monduzzi.
- Serra, Renata (1990) *Pittura e scultura dall'età romanica alla fine del '500*. Nuoro: Ilisso.
- Serrelli, Giovanni (2003) 'L'Arborea: da Giudicato a Regno', *Archivio oristanese*, pp. 43-52.
- (2013) 'Il passaggio all'età giudiciale: il caso di Càlari', in Martorelli, Rossana (a cura di) *Settecento Millecento. Storia, archeologia e arte nei "secoli bui" del Medioevo*. Atti del Convegno di Studi. Cagliari: Scuola Sarda Editrice, pp. 63-81.
- Silva Maroto, María Pilar (2013) *Donación Várez Fisa*. Madrid: Museo Nacional del Prado.
- Soddu, Alessandro (a cura di) (2005) *I Malaspina e la Sardegna: documenti e testi dei secoli 12-14*. Cagliari: CUEC.
- (2008) 'Forme di decentramento del potere nell'Arborea trecentesca: donnikellos, apanages e majoria de pane', *Bollettino di Studi Sardi*, 1, pp. 39-71.
- (2014) 'Corona d'Aragona e Malaspina nella Sardegna del Trecento', in Oliva, Anna Maria - Schena, Olivetta (a cura di) *Sardegna Catalana*. Barcelona: Institut d'Estudis Catalans, pp. 88-103.
- (2016) 'La città di Bosa tra giudici di Torres e Malaspina (XII-XIII secolo)', in Mattone, Antonello - Cocco, Maria Bastiana (a cura di) *Bosa. La città e il suo territorio dall'età antica al mondo contemporaneo*. Sassari: Carlo Delfino Editore, pp. 288-297.

- (2017) *Signorie territoriali nella Sardegna medievale. I Malaspina (secc. XIII-XIV)*. Roma: Carocci.
- (in press) *La Carta di popolamento del nuovo borgo di Goceano (1336)*, in Garau, Elisabetta (a cura di) *Il castello di Goceano*.
- Solmi, Arrigo (1917) *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*. Cagliari: Società Storica Sarda.
- Spiga, Giuseppe (1992) *Guida al Pantheon degli Arborea a san Gavino Monreale*. Sassari: Carlo Delfino Editore.
- Tasca, Cecilia (1986) 'Le influenze pisane nella produzione epigrafica sarda e catalana del XIV secolo', *Archivio Storico Sardo*, 3, pp. 62-80.
- (1999) *Titoli e privilegi dell'antica città di Bosa*. Cagliari: Mythos Iniziative.
- (2000) 'La città di Bosa e i giudici di Arborea nel XIV secolo', in Mele, Giampaolo (a cura di) *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*. Oristano: S'Alvure, pp. 1013-1043.
- (2013) *Bosa nel tardo Medioevo. Fonti per lo studio di una città mediterranea*. Cagliari: AM&D.
- Tosco, Carlo (1997) *Architetti e committenti nel romanico lombardo*. Roma: Viella.
- (2003) *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel medioevo*. Torino: Einaudi.
- (2009) 'La committenza vescovile nell' XI secolo nel romanico lombardo', in Jarnut, Jörg - Köb, Ansgar - Wemhoff, Matthias (coord.) *Bischöfliches Bauen im 11. Jahrhundert, Mittelalter Studien des Instituts zur Interdisziplinären Erforschung des Mittelalters-Paderborn*. München: Mittelalterstudien, pp. 25-54.
- (2012) 'Architettura e committenza nell'età di Leone IX', in Cantarella, Glauco Maria - Calzona, Arturo (a cura di) *La Reliquia del Sangue di Cristo. Mantova, l'Italia e l'Europa al tempo di Leone IX*. Trento: Scripta, pp. 73-88.
- Usai, Nicoletta (2011) *Signori e chiese. Potere civile e architettura religiosa nella Sardegna giudicale (XI-XIV secolo)*. Cagliari: AV Edizioni.
- (2018) *La pittura nella Sardegna del Trecento*. Perugia: Morlacchi Editore U.P.
- (2019) 'Pittura su tavola nella Corona d'Aragona tra XIV e XV secolo. Rapporti e relazioni tra Sardegna, penisola italiana e territori iberici', in *V Ciclo di Studi Medievali. Atti del Convegno*. Lesmo: Etabeta, pp. 48-54.
- Usai, Nicoletta - Nonne, Claudio (2018) 'L'antica cattedrale di San Pantaleo a Dolianova (Cagliari)', in *IV Ciclo di Studi Medievali. Atti del Convegno di*

Studi. Arcore: Etabeta, pp. 497-504.

Vitolo, Paola (2014) "'Ecce rex vester". Christiformitas e spazio liturgico', in Aceto, Francesco - D'Ovidio, Stefano - Scirocco, Elisabetta (a cura di) *La chiesa e il convento di Santa Chiara. Committenza artistica, vita religiosa e progettualità politica nella Napoli di Roberto d'Angiò e Sancia di Maiorca*. Battipaglia: Laveglia & Carlone, pp. 227-274.

— (2016), 'Royauté et modèles culturels entre Naples, France et Europe. Les années de Robert et de Jeanne I^{re} d'Anjou (1309-1382)', in Boyer, Jean Paul - Mailloux, Anne - Verdon, Laure (ed.) *Identités Angevines entre Provence et Naples XIIIe-XVe siècle*. Aix-en-Provence: Presses universitaires de Provence, pp. 247-266.

Zedda, Corrado - Pinna, Raimondo (2007) 'La nascita dei giudicati. Proposta per lo scioglimento di un enigma storiografico', *Archivio storico e giuridico sardo di Sassari n.s.*, 12, pp. 27-118.

Zurita, Jeronimo (1668) *Anales de la Corona de Aragon*. Zaragoza: Diego Dormer.

5. Pictures



Fig. 1. Ottana (Nuoro), Polyptyc with the saints Francis and Nicholas, detail of *domnikellu* Mariano (from Serra 1990, p. 65).



Fig. 2. San Gavino Monreale (South Sardinia),
Saint Gavino, shelf of the presbytery (p. author).



Fig. 3. San Gavino Monreale (South Sardinia),
Saint Gavino, inside (p. author).



Fig. 4. San Gavino Monreale (South Sardinia),
Saint Gavino, shelf of the presbytery (p. author).



Fig. 5. Oristano, Saint Claire, presbytery (p. author).



Fig. 6. Oristano, Saint Claire, presbytery, detail of the coats of arms (p. author).



Fig. 7. Oristano, Saint Claire, detail of wooden shelf with painted coat of arms (p. author).

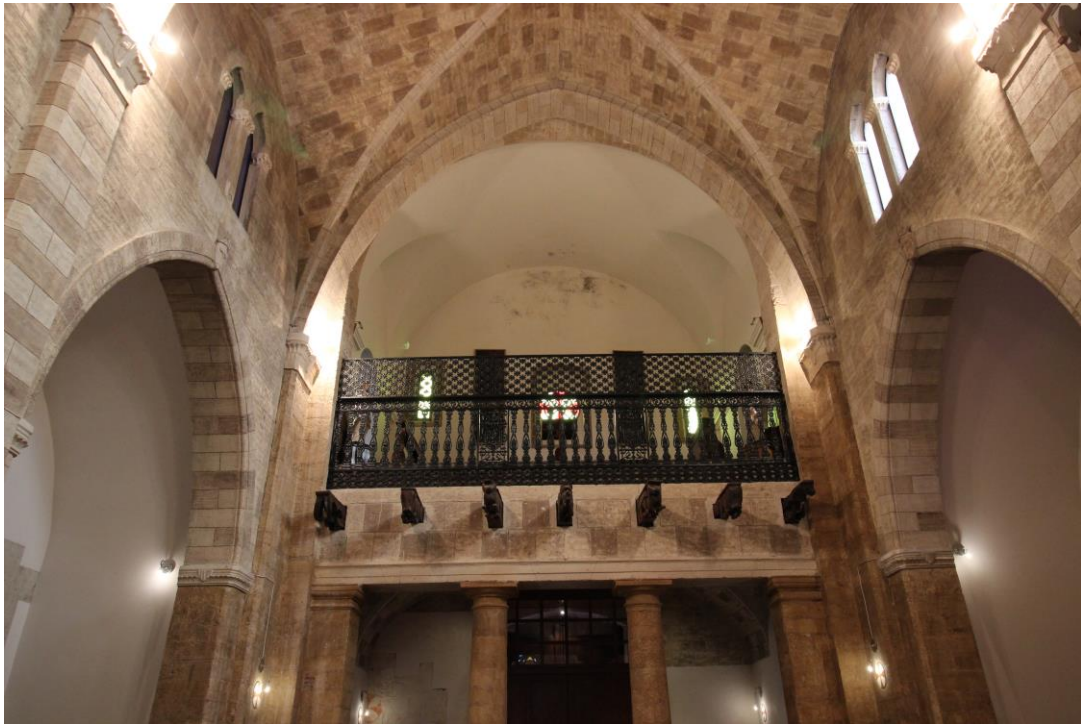


Fig. 8. Oristano, Saint Claire,
choir with wooden shelves (p. author).



Fig. 9. Bosa (Oristano), Nostra Signora de Sos Regnos Altos (p. author).



Fig. 10. Bosa (Oristano), Nostra Signora de Sos Regnos Altos, inside, detail of the counter-facade paintings (p. author).

6. *Curriculum vitae*

Nicoletta Usai is a contract lecturer in Medieval Art History on the Bachelor degree in Cultural Heritage Science at Department of History, Human and Educational Sciences of the University of Sassari. Her research activities in Medieval Art involve also the Department of Modern letters, languages and cultural heritage of the University of Cagliari. Her main research interests concern Medieval painting and architecture with particular focus on Sardinia, the Upper Tyrrhenian region and the Iberian Peninsula.

El itinerario del Gran Capitán en Nápoles a través de la correspondencia diplomática

The Great Captain's itinerary in Naples through diplomatic correspondence

Angela Testa
(Universidad de Zaragoza)

Date of receipt: 9th September 2019

Date of acceptance: 16th December 2019

Riassunto

Este artículo se presenta como un itinerario cronológico de Gonzalo Fernández de Córdoba, desde su juventud en España al servicio de la Corona hasta las guerras de Nápoles que le confirieron el título de Gran Capitán y su sucesivo apogeo político como primer virrey de Nápoles y la consiguiente ruptura de la relación con Fernando el Católico, que determinó el ocaso de esta figura clave del panorama político de principio del siglo XVI. Para trazar este camino se han analizado algunas cartas – editadas e inéditas, estas últimas procedentes del fondo de Salazar y Castro– que componen la colección de la riquísima correspondencia diplomática entre los Reyes Católicos y su *entourage*.

Parole chiave

Gran Capitán; Reyes Católicos; Nápoles; Guerras de Italia.

Abstract

This paper is presented as a chronological itinerary of Gonzalo Fernández de Córdoba, from his youth in Spain the service of the Crown to the Naples wars that conferred on him the title of Great Captain and his subsequent political apogee as the first viceroy of Naples and the consequent rupture of the relationship with Ferdinand the Catholic, which determined the decline of this key figure in the political panorama at the beginning of the 16th century. In order to trace this path, some sources have been analysed -published and unpublished, the latter coming from the Salazar and Castro collection- that make up the collection of the very rich diplomatic correspondence between the Catholic Monarchs and their *entourage*.

Keywords

Great Captain; The Catholic Monarchs; Naples; Italy's Wars.

1. *Introducción*. - 2. "Fortitudo et Industria". *Juventud y primera guerra de Nápoles (1453-1500)*. - 3. "Magno Hispanorum Ducis, Gallorum ac Turcarum terror". *El ascenso militar (1501-1503)*. - 4. *El otro rey. El ascenso político (1504-1506)*. - 5. "Ed al suo re suspetto vive, in premio delle galliche sconfitte". *El ocaso (1506-1515)*. - 6. *Conclusiones*. - 7. *Bibliografía*. - 8. *Anexo documental*. - 9. *Curriculum vitae*.

1. Introducción

Pese a la importancia histórica de Gonzalo Fernández de Córdoba, hoy en día la investigación historiográfica sigue teniendo una asombrosa deuda con respecto a esta figura clave dentro del panorama político europeo de comienzos de la época moderna. El problema bibliográfico al que nos enfrentamos tiene raíces muy antiguas y su causa principal ha sido la dicotomía –construida y engrandecida por la historiografía a lo largo de los siglos—entre el mito y el personaje histórico: desde las primeras crónicas del siglo XVI hasta las publicaciones celebrativas de comienzos del XX, el personaje del Gran Capitán ha ensombrecido a la persona de Gonzalo Fernández de Córdoba y ha obstaculizado el análisis propiamente científico acerca de su rol político, además del militar, en el tablero mediterráneo de los primeros años del siglo XVI.¹

Cabe destacar que otra causa, no de menor importancia, de la falta de estudios completos y exhaustivos acerca de Fernández de Córdoba ha sido la dispersión de fuentes primarias entre los archivos y bibliotecas situados en España e Italia, lo cual ha llevado a relegar la organización y catalogación de la documentación existente y ha frenado, en cierto sentido, la curiosidad de los investigadores.

Asimismo, entre el material publicado hasta ahora, no existe homogeneidad de contenido, lo cual limita en gran medida las posibilidades de plantear un definitivo estado de la cuestión, puesto que ningún estudio ofrece un cuadro comprensivo de todos los pormenores sobre Gonzalo Fernández de Córdoba, ciñéndose al tratamiento de algunos aspectos precisos.

Desde las primeras décadas del siglo XX, volvió el auge del interés de los investigadores hacia la historia de España bajo el reinado de los Reyes Católicos, sublimados como creadores de la nación; por ende, la atención se orientó también hacia el Gran Capitán, ensalzado como mito absoluto de un Renacimiento “romántico” y de un imperialismo *ante litteram*. Los trabajos de José María Doussinague (1944; 1944b; 1950), Luís María de Lojendio (1952) o

* Siglas y abreviaturas empleadas: se utilizará la sigla RAH para indicar la Real Academia de la Historia y SyC para el fondo Salazar y Castro.

¹ Son varios los autores que han señalado el problema relativo a la bibliografía sobre el Gran Capitán: ya Rodríguez Villa en 1908 advertía acerca de la falta de “una historia completa, crítica y digna de la majestuosa figura del Gran Capitán” (Rodríguez Villa, 1908, I). Después de casi 70 años, Canellas López seguía preocupándose por “la parca bibliografía existente” (Canellas López, 1973, p. 261), hasta llegar a Carlos Hernando Sánchez, actualmente el mayor estudioso del papel político del Fernández de Córdoba, que en 1995 resumió este problema todavía vigente: “a pesar de la abundante literatura que suscitó desde época muy temprana, apenas ha sido objeto de aproximaciones que desborden la mera exaltación retórica, la descripción de su decisiva actuación bélica o la simple anécdota novelesca” (Hernando Sánchez, 1995, p. 1819).

Jorge Vigón (1944) son un claro ejemplo de estas visiones historiográficas remilgadas y nacionalistas. Estos estudios resultan moderadamente útiles para las investigaciones contemporáneas salvo, eso sí, en los casos en que incluyen alguna edición de fuentes primarias.²

A partir de los años 80 del siglo XX, los estudios empezaron a tomar una forma más científica: es el caso, por ejemplo, de obras como “Fernando el Católico y el Gran Capitán” de Guillermo García-Valdecasas (1988). En los últimos veinte años, finalmente, el Gran Capitán ha vuelto a interesar a los historiadores y es posible contar con los trabajos de Hernando Sánchez (1995; 2004; 2013), Fernández Álvarez (1992), Ruiz-Domènec (2002) y Martín Gómez (2000) que han contribuido a la actualización de la bibliografía sobre el Gran Capitán. No obstante, los diferentes enfoques y planteamientos (biografías,³ aspectos militares –el tema más investigado–,⁴ estudios sobre su política en Italia⁵), han complicado la posibilidad de trazar una catalogación completa del repertorio bibliográfico acerca de este personaje.

Merece la pena destacar, por último, el tema de la correspondencia diplomática, del cual nos hemos ocupado en este estudio. La documentación es abundante, así como las ediciones de las cartas, publicadas en su mayoría en la primera mitad del siglo XX.⁶ Sin embargo, los autores sacaron a luz parte de la correspondencia, procedente de diversos archivos, limitándose exclusivamente a la transcripción de las misivas, sin profundizar en el análisis de los textos y de su contexto histórico. De aquí nace el planteamiento de este trabajo, con el doble objetivo de publicar documentos inéditos y retomar las precedentes ediciones de la correspondencia, dotándolas por primera vez de comentarios y análisis. Todo ello con el fin de constituir un pequeño avance, según una nueva perspectiva, en los estudios acerca de Gonzalo Fernández de Córdoba.

Para la reconstrucción de su itinerario político y diplomático en España e Italia se ha contado sobre todo con un dossier de documentos inéditos conservados en la Colección de Luis de Salazar y Castro de la Biblioteca de la

² Cfr. para este tema Ríos Saloma, 2007.

³ Cito las más recientes: Purcell, 1962; Ruiz-Domènec, 2002; Sánchez de Toca y Martínez Laínez, 2008.

⁴ *Vid.* sobre todo: Ladero Quesada, 1993; 2001; 2008; 2010; 2017 y Cobos Guerra, 2004.

⁵ Valgan para este tema las investigaciones de Carlos Hernando Sánchez, 1994, 1995, 2004, 2004a, 2007, 2012, 2013.

⁶ Paz, 1901 y 1902 (cartas procedentes de la Biblioteca Nacional); Serrano y Pineda, 1909, 1910, 1910b, 1910c, 1911, 1911b, 1912, 1912b, 1913, 1913b (la mayoría de los documentos proceden del Archivo de Simancas); Torre y Pascual, 1916, 1917, 1918, 1923; Doussinague, 1946 (en apéndice contiene documentos conservados en el Archivo General de Simancas y en la colección Salazar y Castro de la RAH) y 1950; De la Torre, 1962, 4 vols.; Baron de Terrateig, 1963, 2 vols.

Real Academia de la Historia de Madrid. Se trata de 11 documentos originales o de copias manuscritas que cubren los años desde 1501 hasta 1515 (más una carta de 1516 y una cédula de 1520), periodo escogido como objeto de análisis. Estas fuentes, cuya edición incorporamos como anexo, presentan un interés fundamental dentro de la correspondencia entre los Reyes Católicos y Gonzalo Fernández de Córdoba, puesto que viene a completar la serie de misivas hasta ahora disponible, procedentes de otros archivos y publicadas en precedentes estudios.

2. “Fortitudo et Industria”. *Juventud y primera guerra de Nápoles (1453-1500)*

Gonzalo Fernández de Córdoba y Aguilar, segundogénito de Elvira de Herrera y Enríquez y Pedro Fernández (VIII señor de la Casa de Córdoba y IV Señor de Aguilar), nació en Montilla el 1 de septiembre de 1453.

Desde los doce hasta los quince años, prestó servicio como paje del príncipe y futuro rey don Alfonso, hermano de Enrique IV, hasta la prematura muerte de éste en 1468. La condición de segundón de una casa nobiliaria le obligó a elegir “la espada”, pero en la corte de Alfonso no encontró la fortuna esperada. Debió regresar a Córdoba, donde permaneció hasta 1476, cuando volvió de nuevo al palacio, movido por un lejano parentesco con Fernando de Aragón (la abuela materna de Gonzalo, Blanca Enríquez, era hermana del abuelo materno de Fernando de Aragón, Fadrique Enríquez). Allí “en poco tiempo se convirtió en serio aspirante a formar parte de la orden de la caballería” (Ruiz-Domènec, 2002, 91), participando en la guerra de sucesión y en la guerra de Granada. Su primer éxito militar llegó en 1486, cuando Gonzalo tomó la ciudad de Íllora, de la cual fue nombrado alcaide. Dos años más tarde, participó en la conquista de Baza y en el mismo 1489 contrajo matrimonio con María Manrique de Lara, una dama de la alta sociedad, hija de Fadrique Manrique de Castilla y Beatriz de Figueroa. De este matrimonio nacieron tres hijas: María y Beatriz, que murieron jóvenes, y Elvira, que pasó a ser la segunda duquesa de Sessa.

Fue la primera salida de España, en ocasión de la primera guerra de Italia, el acontecimiento que le confirió la gloria que lo consagró para la posteridad con el título de Gran Capitán.

Casi dos años después del Tratado de Tours-Barcelona (enero 1493), en septiembre de 1494 Carlos VIII empezó su invasión de Italia, con la intención de invadir el reino napolitano, reivindicando sus derechos sucesorios y prometiendo usar Nápoles como punto de partida para una cruzada contra los turcos. Sin prácticamente oposición, el 27 de diciembre entró en Roma y el nuevo Papa, Alejandro VI Borja, se vio obligado a concederle Nápoles. Dos días después, Gonzalo Fernández de Córdoba fue nombrado capitán general de la

fuerza expedicionaria que debía ir en ayuda de los Trastámara descendientes de Alfonso el Magnánimo. El 24 de marzo de 1495, el exiguo ejército español (300 jinetes y 2.000 infantes) llegó a Mesina, con la misión de guarnecer las cinco fortalezas de Reggio, Crotona, Squillace, Tropea y Amantea. La presión de Ferrandino obligó a plantear una batalla en campo abierto, disputada el 21 de junio en Seminara, que acabó en derrota. No obstante, Gonzalo supo contrarrestar a los franceses y poco a poco fue rindiendo las posiciones del adversario: en la primavera del 1496, completó el dominio de toda Calabria y en agosto capitularon las últimas guarniciones francesas. Al final de la guerra los reyes, designados Católicos en diciembre de 1496, controlaban la mayor parte del territorio napolitano.

El Gran Capitán regresó a España en julio de 1498, con un conjunto de títulos nobiliarios y de gobierno territorial – entre la *Capitanata* y la *Terra di Lavoro* – que le fueron concedidos por los últimos soberanos aragoneses de Nápoles entre 1497 y 1498. El 10 de marzo de 1497, el rey Federico “para quien las fuerzas de Gonzalo seguían siendo vitales” (Hernando Sánchez, 1995, p. 1849), le otorgó el ducado de Monte Sant’Angelo, la tercera parte de San Giovanni Rotondo y los señoríos de Civitacampomariano, Roccavivara, Morrone, Montenegro, Petrella y Torremaggiore. El 10 de mayo de 1498, le otorgó la ciudad de Viesti (*Capitanata*), la baronía de San Giorgio (*Principato Citra*), las tierras de Castelluccio degli Schiavi (*Capitanata*), Carcabottaccio (*Capitanata*), del castillo de Dragonara y el condado de Conza (*Principato Ultra*). Además, durante la guerra, Ferrandino le concedió el gobierno de una serie de ciudades fortificadas en Calabria (mayo 1496) y la lugartenencia en toda la provincia de la región (agosto 1496). En 1499, cuando el Gran Capitán se hallaba todavía en España, los Reyes Católicos le ratificaron el gobierno de Calabria, para que utilizase las bases calabresas, situadas en posiciones estratégicas, como cabeza de puente en el caso de una nueva expedición española.

Gonzalo se convirtió así en un barón napolitano estrictamente ligado a las dos Coronas en liza, la napolitana de los descendientes de Ferrante I y sus señores naturales, los Reyes Católicos. Asimismo, gozaba del favor de Alejandro VI – que le concedió la Rosa de Oro en agradecimiento de la ayuda prestada contra los Orsini para la toma de la plaza fuerte de Ostia– y de los generales y nobles napolitanos, en particular de la poderosa familia de los Colonna. Lo que se estaba fortaleciendo era una “progresiva italianización de los intereses” (Hernando Sánchez, 2015, p. 96) que desbordaban el ámbito puramente militar.

El Gran Capitán permaneció dos años en España, hasta el decisivo 1500, cuando fue nombrado capitán de las armadas terrestres y navales preparadas para ayudar a Venecia contra la amenaza turca – y para mantener el tráfico en el

Adriático, además de defender las posiciones calabresas – (Ladero Quesada, 2010, p. 401).

Don Fernando e doña Ysabel [...] por quanto por muchas partes avemos sabido que el turco enemigo de nuestra santa fe catolica tiene fechos y fase grandes aparejos y armadas para entrar a ofender y fazer guerra y daño en la christiandad [...]. Nos por lo que debemos a Dios y por la obligación que tenemos a la defension de la christiandad, y tan bien para la defension de nuestras yslas que tenemos hazia aquellas partes, avemos mandado fazer çierta armada para enbiar al nuestro reyno de Siçilia [...] trezientos onbres d'armas y trezientos ginetes de nuestras guardas y quatro mil peones y para todo ello es menester que nombremos e diputemos un capitan general nuestro. Por ende, confiando de vos Gonçalo Fernandez de Cordova, nuestro capitan e del nuestro Consejo, que soys tal persona que guardareys nuestro servicio [...] por esta nuestra carta vos nombramos e diputamos e ponemos e elegimos por nuestro Capitan general de la dicha nuestra armada e de la dicha gente de cavallo e de pie.⁷

La operación se concluyó con la expulsión de los turcos de Cefalonia en enero de 1501: “Por letras de Roma y de Napoles havemos sabido que a los XXIII de deziembre tomastes la fortaleza de Chefalonia, de que havemos havido mucho placer”.⁸

En el octubre-noviembre de 1500 los Reyes Católicos y el nuevo rey de Francia Luis XII firmaron el tratado de Chambord-Granada, que dividió el *Mezzogiorno* de Italia: Francia obtuvo Nápoles, la Tierra de Labor y los Abruzos y por parte de Isabel y Fernando, Calabria y Apulia, con título ducal. Sin embargo, las dificultades persistieron, la tregua duró poco y las hostilidades entre Francia y la Monarquía Hispánica se reanudaron por los problemas de la partición del Reino. El año siguiente al tratado de Granada estalló nuevamente la guerra entre las mayores potencias de la Cristiandad por el dominio del mayor estado de Italia.

3. “Magno Hispanorum Duci, Gallorum ac Turcarum terror”. *El ascenso militar (1501-1503)*

Los Reyes Católicos “tenían pensamiento que, en algún tiempo, con la ayuda de Dios, vendría todo a su poder” (Suarez Fernández, 1990, p. 313). La intención de los monarcas españoles de lograr una hegemonía completa del *mare Nostrum* es

⁷ RR.CC. al Gran Capitán. Sevilla, 14 de abril de 1500. Serrano y Pineda, 1909, p. 458.

⁸ RR.CC. al Gran Capitán. Granada, 21 de febrero de 1501. Serrano y Pineda, 1910, p. 348.

una teoría consolidada que se remonta a los primeros cronistas. En cambio, no podemos saber cuándo Fernando el Católico decidió excluir a sus parientes de la rama bastarda de Alfonso el Magnánimo del gobierno de Nápoles. Seguramente los contactos de Federico III, primero con los franceses y luego con el turco, abonaron el terreno ideológico para la irrupción de los monarcas hispanos en el escenario mediterráneo. Asimismo, el renovado furor cruzado legitimaba una vez más las acciones políticas y militares. El envío de Juan Claver, embajador en Nápoles y lugarteniente de la Sumaria, dio el empujón definitivo a esta cuestión. El eje ibérico-italiano presente en la estrategia política de Fernando e Isabel continuaba la trayectoria alfonsina culminada sesenta años antes con la conquista de Nápoles. Los intereses aragoneses y castellanos se fundían así en un objetivo común: apropiarse del *Regnum Siciliae citra Pharum*, utilizando el *Regnum ultra Pharum* como base.

Gonzalo Fernández de Córdoba fue el recurso que usaron los monarcas para cumplir este propósito. Un recurso que inicialmente se insertó perfectamente en el programa de la Corona, al ser nombrado el 22 de marzo de 1501 *Dux Calabriae et Apuliae* y verse desligado así el vínculo de feudo-vasallaje con Federico de Nápoles, el cual, entretanto, se había refugiado en el castillo aragonés de Ischia.

En junio de 1500, la armada zarpó rumbo a Mesina y a finales de septiembre de 1501 el Gran Capitán se instaló en Apulia, después de haber conquistado posiciones en Calabria, no sin dificultades debidas al retraso de los pagos, a la falta de hombres y al desencadenamiento de varios conflictos en Sicilia. Escribió el monarca al Gran Capitán el 15 de junio: “Yo he sabido que estos dias pasados en çibdad de Catania, con poco temor de Dios e de mi justicia, se han fecho algunas muertes e cometido otros ynsultos e desordenes asaz graves e dignos de puniçion e castigo”.⁹ El mes siguiente, finalmente, llegó el dinero enviado por Francisco de Rojas desde Roma: “Muy magnifico señor, la galea con vuestro dinero y letras me llevo a los IX de julio (...) y llevo toda la gente pagada y la vuestra se paga otro mes”,¹⁰ y se repartieron los barcos de la armada, unos para Calabria y otros para Apulia, como aseguraba el propio Gonzalo: “Yo vine aqui en Turpia [Tropea] por dar recabdo a la armada de mar y repartilla, la que ha de yr en Pulla y la que ha de quedar en est’otra parte”.¹¹ Seguidamente, a

⁹ Fernando el Católico al Gran Capitán. Granada, 15 de junio de 1501. Serrano y Pineda, 1910, p. 349.

¹⁰ El Gran Capitán a Francisco de Rojas. Turpia (Tropea), 27 de julio de 1501. SyC, N-41, ff. 14-15. Esta carta fue publicada también por Rodríguez Villa, 1908, pp. XX-XXII y Torre y Pascual, 1916, pp. 314-316.

¹¹ *Ibidem*.

finales de septiembre Gonzalo tomó Taranto, “cosa muy fuerte”¹² por la resistencia de Fernando, hijo de Federico III. Según Juan de Cunchillos: “La postrera nueva que d’el se ha sabido es que estava a seys myllas de Taranto, en que se cree ha mas de seys dias esta sobre’l y despachado aquel, con la ayuda de Nuestro Señor, sera todo allanado”.¹³

Pero, los conflictos con Francia comenzaron a hacerse evidentes ya desde septiembre. Escribían los Reyes Católicos en una carta del 5 de septiembre: “esta muy bien que de ambas partes esteys muy conformes, pero mirad la manera que tienen los franceses, con buenas palabras no hazen sino tomar lo que pueden”.¹⁴ El conflicto era debido principalmente al hecho de que en el tratado de Chambord-Granada no se mencionaba la partición de los territorios del Principato Citra y Ultra, Basilicata y Capitanata y, por consiguiente, tampoco se hacía referencia al destino de las aduanas de estos territorios, según declaraba el mismo Fernando en una carta dirigida al Gran Capitán del 11 de octubre:

Haveis de saber que al tiempo que Nos y el rey de França [...] nos concertamos y capitulamos sobre la partición del reyno de Siçilia aquend’el faro, nos ni el sabiamos bien certificadamente en quantas provinçias generales se dividia aquel reyno.¹⁵

Inicialmente, las hostilidades se intentaron resolver diplomáticamente, enviando embajadores que negociasen con los franceses, como ordenaba el monarca a Gonzalo Fernández y a otros emisarios:

Lo que vosotros, Gonçalo Fernandez de Cordova, nuestro lugarteniente general en los ducados de Calabria y Apulia, y miçer Tomas Malferite, rigente nuestra Cancilleria, y miçer Antonio de Genaio, lugarteniente de protonotario, y mossen Juan Claver, lugarteniente de gran camerario, todos del nuestro Consejo, haveis de fazer y negociar con las personas que para ello fueron deputadas por el rey de França, nuestro hermano, en lo de la partición del Principado çitra y ultra y en las otras cosas de iuso escriptas por virtud de nuestro poder que para ello os havemos otorgado.¹⁶

¹² RR. CC. al Gran Capitán. 3 de septiembre de 1501. Serrano y Pineda, 1910, p. 351.

¹³ Juan de Conchillos a los RR.CC. Nápoles, 26 de septiembre de 1501. SyC, A-11, f. 320, documento n. III del anexo.

¹⁴ RR. CC. al Gran Capitán. 3 de septiembre de 1501. Serrano y Pineda, 1910, p. 351.

¹⁵ RR. CC. al Gran Capitán. Granada, 11 de octubre de 1501. Serrano y Pineda, 1910, pp. 354-355.

¹⁶ *Ibidem*. Esta disposición de cargos evidencia, además, como la Corona había perfectamente adherido a los marcos institucionales locales, como precedentemente había hecho *el Magnánimo*.

En enero de 1502, también el rey de Francia solicitaba el envío de “una o dos buenas personas de autoridad, sabios y bien instrutos”¹⁷ que acudiesen a Nápoles para resolver “juntamente las dichas diferencias”,¹⁸ respetando “la amistad y alianza”.¹⁹ Incluso se buscó una manera de no romper el tratado a través de la intervención del Papa, en cuanto señor feudal del reino, o de Maximiliano I, en cuanto emperador.

Pero, “la amistad y alianza” tuvieron una breve duración: la definitiva caída de Taranto (1 de marzo de 1502)²⁰ y desordenes en algunas partes del reino aceleraron el comienzo de la guerra. Asimismo, hay que tener en cuenta que en la capital se hallaban los principales linajes pro-españoles, mientras que en la parte ocupada por Gonzalo había una nobleza feudal mayoritariamente filo francesa, situación que provocó no pocas desavenencias.

Finalmente, en el verano de 1502 “la guerra comenzó sin ser declarada” (Hillgarth, 1984, p. 223), rompiéndose así el tópico de “paz entre cristianos y guerra contra infieles”. Se lee en una carta fechada 13 de julio dirigida por los Reyes Católicos al Gran Capitán:

Avemos sabido que el rey de Françia va la via de Milan e dizen que con determinacion de romper ahy la guerra y el nos embio pedir que pusiesemos mas diferencias en poder de juezes, y que sy no se concordasen las pusyeseamos en manos del Papa y del Colegio [de cardenales].²¹

Y en un documento del 13 de septiembre se añade:

Havemos sabido que el rey de Francia, quebrando lo que entre nos y el estava capitulado y jurado, sin ninguna justa causa ni razon vos ha rompido ahy la guerra, cosa que nos nunca pudieramos creer de ningun principe christiano y mucho menos d’el a quien nos teniamos fechas obras de hermano.²²

¹⁷ Luis XII a los RR.CC. Blois, 18 de enero de 1502. SyC, A-11, f. 327. Publicada por Rodríguez Villa, 1908, p. XXV.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Monseñor d’Albi, cardenal Jorge de Amboise, a los RR.CC. Blois, 12 de enero de 1502. SyC, A-11, f. 327, documento n. IV del anexo.

²⁰ “A vuestras altezas he dado aviso de la entrada de las vanderas e gente de vuestras altezas, por la gracia de nuestro señor, en Taranto el primero dia de março”. El Gran Capitán a los RR.CC. Taranto, 10 de marzo de 1502. Torre y Pascual, 1916, p. 423.

²¹ RR. CC. al Gran Capitán. Toledo, 13 de julio de 1502. Serrano y Pineda, 1910, pp. 558-559.

²² Anuncio oficial del rompimiento de franceses contra españoles. 13 de septiembre de 1502. Serrano y Pineda, 1910, p. 564.

El Gran Capitán empezó a fortificarse en Barleta ya a finales de julio, situando guarniciones en posiciones estratégicas. No obstante, en esta misma ciudad se quedó bloqueado durante ocho meses (desde septiembre hasta abril de 1503), por falta de dinero y hombres. La situación militar empezó a mejorar desde los primeros meses de 1503, gracias a la llegada de refuerzos. El 28 de abril el Gran Capitán logró la victoria de Cerignola, lo cual permitió la entrada en Nápoles el 16 de mayo. Los castillos de la ciudad cayeron entre junio y julio (Castelnuovo el 12 de junio,²³ Castel dell'Ovo el 11 de julio), el puerto y la isla de Ischia estaban defendidos por la armada al mando de Vilamarí ("nuestra armada esta en Isela muy buena")²⁴ y pasaban bajo dominio ibérico los territorios de Basilicata y Capitanata.

El obispo de Nápoles, Hipólito Fontani, acogió con buen ánimo los sucesos del Gran Capitán y escribió al rey para congratularse:

Congratulamo con la vostra alteza deli felicissimi successi et prosperissime vittorie del eccellente et famoso suo Gran Capitano, circa la recuperatione et acquisto del Reame. (...) La cita de Napoli se reallega tutta in se medesima, et rende infinite grazie ad nostro signor Dio, che per sua benignita et mercede se sia reducta al suo intimo et naturale desiderio con piena satisfacione dela sua naturale affectione et debita fede.²⁵

Fernando el Católico, en respuesta a esta y otras misivas de felicitación enviadas por la ciudad de Nápoles, respondió: "havemos reęebido tanto contentamiento, que esto, con el amor que tenemos a essa çiudad y reino, nos obliga cada dia de mas en mas fazer por vosotros".²⁶

El 18 de agosto, falleció Alejandro VI Borja y los franceses se fortificaban en Gaeta, donde esperaban la llegada de nuevas tropas. Tras la muerte del Papa, se mantuvo un ejército galo alrededor de Roma que intentaba conseguir la elección de un pontífice francés. Así, se lo comunicaba Fernando a Gonzalo Fernández:

²³ "Con la ayuda de Dios tomamos el castillo nuebo de Napoles por fuerça". Carta del Gran Capitán a Francisco de Rojas. Nápoles, 13 de junio de 1503. Torre y Pascual, 1917, p. 432.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Hipólito Fontani a Fernando *el Católico*. Nápoles, 12 de julio de 1503. SyC, A-11, f. 383, documento n. V del anexo.

²⁶ Fernando *el Católico* a la ciudad de Nápoles. Barcelona, 30 de agosto de 1503. Serrano y Pineda, 1910c, p. 503.

El rey de França enbiava al marques de Mantua al reyno de Napoles con la gente d'armas e de pie que pudo recoger de la que tenia en Milan y de sus amigos de Ytalia, para que trabajase de fazer papa por fuerça a quien el rey de França quisiese.²⁷

Para la empresa de Gaeta el rey dejaba plena libertad de maniobra al Gran Capitán:

En las cosas dessa empresa de Gayeta (...) no es menester dezir lo que aveys de fazer, sy no que os rogamos que con grande cuydado y diligençia e prudencia e buen esfuerço lo proveays todo, segund la grande confiança que de vos tenemos.²⁸

Sin embargo, Gonzalo no consiguió tomar Gaeta y se retiró al otro lado del río Garigliano en los primeros días de octubre, manteniendo las posiciones estratégicas del sur de Lazio y preparando el nuevo ataque. El enfrentamiento definitivo llegó el 28 de diciembre en las riberas del Garigliano y el Gran Capitán ganó la guerra con una batalla que fue a la vez de posición y de movimiento. Enseguida Gonzalo se dirigió hacia Gaeta y negoció la entrega de la plaza. El 1 de enero de 1504, se puso fin a la segunda guerra de Nápoles con la restitución del castillo de Gaeta, último baluarte de la resistencia francesa. El Gran Capitán se convertía, de esta manera, en el *Magno duci*, terror de los franceses y de las tierras de los turcos, como se inmortalizó en la inscripción colocada en el exterior del ábside de la iglesia de San Jerónimo en Granada, donde se halla su tumba.²⁹

4. El otro rey. El ascenso político (1504-1506)

La ocupación de Nápoles por el Gran Capitán fue “un ejemplo de prudencia política” (Hernando Sánchez, 2015, 100). Antes de entrar en la ciudad, el 15 de mayo de 1503 se firmaron en Gaudello (cerca de Acerra) 69 capitulaciones por las que se concedían varios privilegios a los *eletti* de la ciudad, además de

²⁷ Fernando el Católico al Gran Capitán. 13 de septiembre de 1503. Serrano y Pineda, 1910c, p. 504.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ La cartela del ábside recita: *Gonçalo Ferdinandez de Corduba, Magno Hispanorum ducis, Gallorum ac turcarum terror*. En las dos esquinas se lee *Fortitudo e Industria*. Vid. Bustamante (1995) y Porras Arboledas (2016). El cuerpo del Gran Capitán inicialmente fue sepultado en el monasterio de San Francisco en Granada, pero desde 1547 se encuentra en el monasterio de San Jerónimo en Granada, según la última voluntad de su esposa María Manrique. Vid. Testa, 2019.

comprometerse a respetar las leyes locales y a no introducir la Inquisición, impuesta en Sicilia desde 1500. A pesar de esto, hubo una tentativa de los Reyes para implantar el Santo Oficio también en Nápoles,³⁰ pero la ciudad no tardó en reaccionar en contra y el Gran Capitán bloqueó tanto los proyectos inquisitoriales como las solicitudes reales para la expulsión de los judíos.

Desde sus primeros meses en Nápoles, al duque de Terranova se le concedió la facultad de vender y enajenar las tierras y los bienes confiscados a los rebeldes, “lo que le permitió repartir favores entre una clientela adicta” (Hernando Sánchez, 2015, p. 101), como el cardenal de Santa Cruz, Bernardino de Carvajal, al cual le concedió las tierras que habían pertenecido a Troyano Caracciolo, príncipe de Melfi, en Capua y Nápoles.

Dicimus et actestamus easdem ipsas domos, cum omnibus eorum membris, introitibus, exitibus, ingressibus, regressibus, sasinis, aperturis, iuribus, rationibus, actionibus, proprietatibus omnibus ac pertinentiis, et aliis quibusumque intra se et extra se, sub se, supra se et circum circa se [ex]sistentibus eidem reverendissimo domino cardinali pro se suisque herederibus et successoribus imperpetuum.³¹

Además de todo ello, recibió, en febrero de 1504, diez mil ducados de renta “en tierras en esse reyno (...) que escojais vos las tierras en que los quereis, o de las de los barones confiscadas a Nos, o de las de nuestro patrimonio real”.³²

Después de la negociación con Francia para la tregua de tres años, firmada en enero de 1504, y del *placet* papal (según los Reyes Católicos: “el Papa (...) se pone en la paz con proposito que ese reyno nos queda entero”),³³ el monarca redujo el número de efectivos militares destinados en el reino –maniobra que hacía disminuir los gastos pero que también debilitaba la capacidad del Gran Capitán– y empezó una reorganización administrativa para convertir “il vecchio Regno a base feudale in un moderno stato assolutistico” (Galasso, 1965, p. 143). Se insistía sobre todo en una reforma de la justicia y de la fiscalidad, “así como en la supervisión moral de las costumbres” (Hernando Sánchez, 2015, p. 103). En abril se convocó el primer Parlamento en que los feudatarios y los representantes de las *città demaniali* juraron fidelidad a Fernando e Isabel y les

³⁰ Ya en 1501 los monarcas intentaron reforzar el oficio de inquisidor en Apulia y mandaron expulsar todos los judíos de aquel territorio. *Vid. Carta de los RR.CC. a Thomas Malferite, rigente de la Cancillería y del Consejo. Granada, 11 de octubre de 1501. Serrano y Pineda, 1910, p. 353.*

³¹ Cédula del Gran Capitán. Castel Nuovo (Nápoles), 7 de junio de 1504. SyC, A-11, f. 409, documento n. VI del anexo.

³² RR. CC. al Gran Capitán. Medina del Campo, 29 de febrero de 1504. Serrano y Pineda, 1911, p. 566.

³³ RR.CC. al Gran Capitán. Medina del Campo, 2 de marzo de 1504. Serrano y Pineda, 1911, p. 569.

concedieron un donativo de 300.000 ducados. También se procedió a la reapertura de la Universidad de Nápoles y de la Academia Pontaniana.

Aunque Gonzalo dispusiera *de facto* del cargo de virrey, el nombramiento oficial no llegó hasta el 16 de diciembre de 1504, pocos días después de la muerte de la reina Isabel.

En los meses precedentes había habido ciertas complicaciones en la relación entre Gonzalo y Fernando el Católico: el rey no dejaba de enviar quejas y reproches por mal gobierno y por la carencia de noticias y a mediados de 1504 empezó a colocar personas de su confianza en los puestos claves del gobierno, como Luis Peixo que fue nombrado alcaide de Castelnuovo:

Por lo mucho y bien que nos a servido mosen Luys Pexon le emos echo merzed de la tenencia de Castil nou de la ciudad de Napoles y del oficio de nuestro escrivano de racion en ese realme.³⁴

Durante este periodo de empeoramiento de las relaciones con Fernando, el Gran Capitán llegó incluso a plantearse el regreso a España, como se lee en una carta del 20 de julio, en la que aseguraba verse inducido a ello por el quebramiento de su salud, la necesidad de atender a su familia y la inutilidad de su permanencia en Nápoles: “he deliberado suplicar a vuestras Magestades, e sus reales manos beso por ello, me quieran dar licencia para volverme a servirles en España”.³⁵ La petición fue denegada, tal vez porque el rey “estimaba menos peligrosa la permanencia del Gran Capitán en Nápoles, que su presencia en España” (García-Valdecasas, 1988, p. 19).

En consideración de todo ello, el nombramiento oficial de Gonzalo como virrey en diciembre 1504, confirmado en Toro en enero del año siguiente, puede ser considerado como una cauta maniobra política del soberano aragonés, consciente de la gravedad de su situación tras la muerte de la reina.

No vos aviamos enbiado poder de nuestro visorrey e lugarteniente general syno para lo de Calabria y Apulia, y que es menester que lo tengays para todo ese reyno, por el amor e buena voluntad que vos tenemos e la mucha confiança que de vos hazemos.³⁶

³⁴ RR.CC. al Gran Capitán. La Mejorada, 4 de junio de 1504. Serrano y Pineda, 1912, p. 301.

³⁵ El Gran Capitán a los RR.CC. Nápoles, 20 de julio de 1504. Torre y Pascual, 1916, p. 435 y Rodríguez Villa, 1908, p. XXXVIII y s.

³⁶ RR. CC. al Gran Capitán. Toro, 16 de diciembre de 1504. Serrano y Pineda, 1912b, p. 521.

Pese a la inicial mejora de la relación entre el rey y el virrey, pronto empezaron de nuevo los recelos de Fernando, informado por muchos de sus hombres de ciertas veleidades y presuntas intenciones secretas del Gran Capitán, entre las que consta su intención de añadir nuevos territorios al reino. Ya en 1502 el “incidente” del sello (Gonzalo puso deliberadamente su escudo de armas junto con el de los Reyes Católicos) fue una evidente declaración de intenciones que no gustó a los monarcas.³⁷ No son pocas, en cambio, las misivas del Capitán que declaraban su lealtad y obediencia a la Corona. Pero, el complejo escenario que se abrió a la muerte de Isabel, por los problemas sucesorios y las varias ofertas del emperador Maximiliano y de su hijo Felipe para atraer a Gonzalo a su partido, complicaron aún más la ya frágil relación. El Gran Capitán se hallaba en medio de una intensísima trama diplomática.

Tras el Tratado de Blois de abril de 1505, la amenaza exterior se hizo aún más palpable. A ello se añadían las muchas dificultades en el gobierno de Castilla, “alterada y dividida en múltiples facciones” (García-Valdecasas, 1988, p. 27).

Fernando propuso, entonces, la definitiva paz con Francia que se basaba en el matrimonio del monarca con la sobrina de Luis XII, Germana de Foix. El pacto tuvo efecto el 12 de octubre y el rey, fuerte de su nueva alianza con Francia, creyó llegado el momento de sacar a Gonzalo de Nápoles, donde la situación se había hecho todavía más tensa por los problemas que derivaron de la restitución de tierras confiscadas a los barones angevinos, incluida en el tratado.

A finales de 1505, Fernando invitó al Gran Capitán a regresar a España, pero el duque se negaba a cumplir las órdenes reales. La tardanza de Gonzalo en responder a las cartas y su renuencia a cumplir el deseo del rey preocupaban cada vez más al *Católico*, el cual manifestó su indignación en una serie de misivas,³⁸ llegando incluso a preparar un plan para arrestarlo y ocupar los castillos de la capital.³⁹

El Duque de Terranova veo que no viene, e agora no tiene excusa de tiempos ni de negocios que le impidan la venida, y si quando esta recibieredes no fuere partido para aqua, de creer es que no vendra, y si no viniere, clara estara su ruinidad.⁴⁰

³⁷ Vid. Carta de los RR.CC. al Gran Capitán. Toledo, 18 de julio de 1502, Serrano y Pineda, 1910, p. 560.

³⁸ Vid. La correspondencia entre Fernando el Católico y Francisco de Rojas, desde abril hasta junio de 1506. Rodríguez Villa, 1908, pp. XLIV-XLV.

³⁹ Zurita, 1994, vol. 4, VII, VI, pp. 36-37.

⁴⁰ Fernando *el Católico* a Francisco de Rojas. Matilla, 9 de junio de 1506. Rodríguez Villa, 1908, p. XLV.

Finalmente, el rey decidió acudir en persona a Nápoles: “yo acuerdo de me ir luego a Napoles e desde allí con lo de mis reinos trabajare de servir a Nuestro Señor en la empresa contra los infieles”.⁴¹

Mientras tanto, Gonzalo preparaba secretamente el matrimonio de su hija Beatriz con Vespasiano Colonna, hijo de Prospero,⁴² que, sin embargo, nunca se llevó a cabo por la muerte prematura de ella. Ese acto manifestó una vez más las intenciones del Gran Capitán de no querer perder su privilegiada relación con uno de los linajes más influyentes de la nobleza feudal napolitana.

Fernando llegó a Génova el 1 de octubre y allí se reunió con el duque, el cual había acudido con sus galeras para recibir al rey antes de su llegada a Nápoles. Juntos prosiguieron el viaje hacia el reino⁴³ y entraron en la capital el 1 de noviembre de 1506 “tra magnifici festeggiamenti” (Cerone, 1915, p. 402).

La llegada a Nápoles de Fernando el Católico significó el irremediable fin de la *auctoritas* política del Gran Capitán.

5. “Ed al suo re suspetto vive, in premio delle galliche sconfitte”. *El ocaso (1506-1515)*

“Tras muchos años de inestabilidades y guerras había llegado la hora de la verdad tanto para la monarquía como para el reino de Nápoles” (Belenguer, 2000, p. 262). El 30 de enero de 1507, se reunió el *Parlamento generale del Regno* donde fue repetido el juramento de fidelidad al soberano⁴⁴ por el *sindaco* Salvatore Zurlo y los *Illustrissimi Principes*. El designio de Fernando era llevar a cabo la reorganización del reino, con una “netta separazione tra baronaggio ed organi ministeriali delle corti di giustizia regia” (Cernigliaro, 1983, p. 42). En su estancia napolitana (noviembre 1506-junio 1507), el monarca emprendió una verdadera reforma político-administrativa, nombrando personalmente hombres de su confianza para los cargos públicos. En esta renovación gubernativa dirigida a marcar el pleno ejercicio del poder monárquico, ya no había sitio para una figura como el Gran Capitán, autoritario alter-ego del soberano y político “pactista” con el patriciado urbano. *El Católico* le hizo todo tipo de

⁴¹ Fernando *el Católico* a Francisco de Rojas. Tordesillas, 1 de julio de 1506. *Ibidem*.

⁴² Un extracto de las capitulaciones matrimoniales se halla en SyC, M-10, f. 102. Están fechadas al 27 de agosto.

⁴³ Fernando *el Católico* a Jaime de Albión. SyC, A-12, f. 56. El documento está, desafortunadamente, muy deteriorado por la humedad.

⁴⁴ El juramento de fidelidad a la Corona fue prestado ya en 1503 (23 de mayo) *nelle mani* del Gran Capitán en la Catedral de Nápoles y otra vez el 23 de abril de 1504, en el breve Parlamento convocado por Gonzalo. *Vid.* Cernigliaro, 1983.

ofrecimientos para compensarle por su alejamiento del cargo de virrey, nombrándole duque de Sessa y Gran Condestable del Reino. En febrero, Fernando mandaba una carta a Julio II, a los reyes cristianos, a las señorías y príncipes de Italia, anunciando la designación de Gonzalo Fernández de Córdoba como capitán general y lugarteniente en Italia.⁴⁵ Incluso llegó a prometerle el maestrazgo de Santiago, como demuestra una misiva fechada el 14 de abril, en la que el rey daba instrucciones a Antonio Agustín, embajador en Roma, para que tratase con el Papa sobre la cesión de la administración del maestrazgo en la persona de Gonzalo:

(...) como yo tengo por auctoridad apostolica la administracion perpetua del dicho maestrazgo de Santiago y que, considerando los muy grandes y señalados servicios que don Gonçalo Fernandez de Cordova, duque de Sessa y de Terranova, mi Gran Capitan y Gran Condestable, ha fecho a mi y a mi corona real y queriendo renumerarle en todo lo que yo pudiere y acatando su grande habilidad y meritos y anciania en la dicha Orden de Santiago, y quanto y quan bien me sirvio en la conquista del reyno de Granada contra los Moros, enemigos de nuestra fee, y que siendo como fue la dicha Orden fundada para defension de los christianos y para guerra contra infieles, no ay en la dicha Orden quien para lo suso dicho tenga tanta habilidad como el dicho duque.⁴⁶

A pesar de la emisión de este documento, el Gran Capitán nunca obtuvo el maestrazgo; no se sabe si por negación del mismo Papa o por la poca voluntad del monarca de conceder efectivamente el nombramiento.

En junio de 1507, una vez dispuestos los negocios del reino de Nápoles y después de conocer de los nuevos desórdenes producidos en Castilla, Fernando apresuró su vuelta y, días más tarde, a Gonzalo no le quedó otra alternativa que seguir al monarca.

A su vuelta a España, Gonzalo recibió en abril de 1508 la tenencia de la fortaleza de Loja y fue nombrado capitán y gobernador de esta ciudad. No obstante, nunca renunció a regresar a Italia, llegando incluso a negociar una contratación con el Papa para ser nombrado “confalonero y capitan de la Iglesia”.⁴⁷ También llegó a rumorearse acerca de su posible marcha al frente de

⁴⁵ Fernando *el Católico* a Julio II. Castelnuovo, 25 de febrero de 1507. SyC, A-12, f. 121. Rodríguez Villa, 1908, p. XLVII.

⁴⁶ Fernando *el Católico* a Antonio Agustín. Nápoles, 14 de abril de 1507. SyC, K-6, ff. 9-12, documento n. VIII del anexo.

⁴⁷ Francisco Ruiz, sobrino y secretario del Cardenal Cisneros, a Miguel Pérez de Almazán. 1508. Rodríguez Villa, 1908, p. LIII.

la casa de Carlos de Flandes o su designación como gobernador del nieto de Fernando. Por estos motivos, el monarca no dejó nunca de vivir en el *suspetto*, como demuestra la red de espías regios que controlaron los movimientos de Gonzalo hasta sus últimos meses, ante el temor de su posible huida a Italia.⁴⁸

Finalmente, en 1512 se abrió una nueva vía de esperanza para el regreso de Gonzalo a Italia, debido a la derrota española en Ravenna. Sin embargo, el viaje nunca se realizó y el Gran Capitán pasó los últimos tres años de su vida, usando una expresión de Ruiz-Domènec, “en los agujeros” (Ruiz-Domènec, 2002, p. 19), es decir, relegado al margen de las decisiones políticas del país y “confinado en un rincón de Andalucía” (García-Valdecasas, 1988, pp. 41-42), donde murió, el 2 de diciembre de 1515, a los 62 años.

6. Conclusiones

Este trabajo se ha planteado principalmente con el objetivo de analizar el papel político y militar de Gonzalo Fernández de Córdoba durante los años de su permanencia en el reino de Nápoles, a través de los documentos diplomáticos editados e inéditos que se conservan en diferentes archivos. Con este propósito, se ha organizado la investigación siguiendo un criterio cronológico, a través de la información recogida en la correspondencia diplomática. El estudio simultáneo de fuentes historiográficas y documentales ha permitido realizar un análisis más completo que el predominante en la bibliografía tradicional, cuyo discurso se ha basado mayoritariamente en un tipo de documentación exclusivamente y ha proporcionado una perspectiva más completa sobre las etapas principales de la carrera militar y política del Gran Capitán y sobre su papel dentro de los juegos políticos europeos, en particular, en relación con la trayectoria mediterránea de la Monarquía Hispánica. La heterogeneidad de la información documental, además, ha abierto un abanico de aspectos, detalles y consideraciones sobre el intrincado periodo de las guerras de Italia. De igual manera, se ha podido observar la difícil relación entre Gonzalo Fernández de Córdoba y el rey *Católico*, la cual es de gran interés porque se encuentra estrechamente ligada a las vicisitudes biográficas del duque de Terranova. Se ha demostrado, finalmente, que la documentación conservada en el Archivo de Luis de Salazar y Castro, muy poco considerada por la historiografía, es de fundamental importancia para la reconstrucción de la política diplomática de los Reyes Católicos.

⁴⁸ El rey tenía a Pérez de Barradas en Alicante y Manjarrés en Málaga. Vid. Syc, K-33, ff. 172-173, documento n. IX del anexo.

Sin embargo, existe una multitud de problemas que, a pesar de haber quedado apuntados, no ha sido posible tratar aquí y que, sin duda, merecerían una investigación de mayor recorrido. Asimismo, el problema de la dispersión de las fuentes documentales debería ser afrontado mediante la elaboración de un corpus actualizado, que incluyera la edición de los documentos inéditos y, en caso necesario, una nueva transcripción de aquellos materiales publicados tan sólo parcialmente o en ediciones antiguas.

Por el momento, queda abierto un problema historiográfico importante que merece seguir siendo planteado.

7. Bibliografía

Fuentes publicadas

Baron de Terrateig (1963) *Política en Italia del Rey Católico*. 2 vols., Madrid: C.S.I.C.

De la Torre, Antonio (1962) *Documentos sobre las relaciones internacionales de los Reyes Católicos*. 4 vols., Barcelona: C.S.I.C.

Doussinague, José María (1944) *La política internacional de Fernando el Católico*. Madrid: Espasa-Calpe.

— (1946) *Fernando el Católico y el cisma de Pisa*. Madrid: Espasa-Calpe.

— (1950) *El testamento político de Fernando el Católico*. Madrid: C.S.I.C.

Paz, Antonio (1901) 'Colección de cartas originales y autógrafas del Gran capitán que se guardan en la Biblioteca Nacional', *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, 5, pp. 335-340.

— (1902) 'Colección de cartas originales y autógrafas del Gran capitán que se guardan en la Biblioteca Nacional', *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, 7, pp. 180-185.

Rodríguez Villa, Antonio (1908) *Crónicas del Gran Capitán*. Madrid: Librería Editorial de Bailly Bailliére é hijos.

Serrano y Pineda, Luciano (1909) 'Correspondencia de los Reyes Católicos con el Gran Capitán durante las campañas de Italia', *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, 20, pp. 453-462.

— (1910) 'Correspondencia de los Reyes Católicos con el Gran Capitán durante las campañas de Italia', *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, 21, pp. 340-359 y 558-566.

— (1910b) 'Correspondencia de los Reyes Católicos con el Gran Capitán durante las campañas de Italia', *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, 22, pp. 116-123.

- (1910c) 'Correspondencia de los Reyes Católicos con el Gran Capitán durante las campañas de Italia', *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, 23, pp. 497-505.
 - (1911) 'Correspondencia de los Reyes Católicos con el Gran Capitán durante las campañas de Italia', *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, 24, pp. 555-571.
 - (1911b) 'Correspondencia de los Reyes Católicos con el Gran Capitán durante las campañas de Italia', *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, 25, pp. 124-133 y 422-431.
 - (1912) 'Correspondencia de los Reyes Católicos con el Gran Capitán durante las campañas de Italia', *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, 26, pp. 300-312.
 - (1912b) 'Correspondencia de los Reyes Católicos con el Gran Capitán durante las campañas de Italia', *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, 27, pp. 512-522.
 - (1913) 'Correspondencia de los Reyes Católicos con el Gran Capitán durante las campañas de Italia', *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, 28, pp. 101-117 y 371-389.
 - (1913b) 'Correspondencia de los Reyes Católicos con el Gran Capitán durante las campañas de Italia', *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, 29, pp. 275-290 y 456-472.
- Torre, Lucas de - Rodríguez Pascual, Roberto (1916) 'Cartas y documentos relativos al Gran Capitán', *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, 34, pp. 300-316.
- (1917) 'Cartas y documentos relativos al Gran Capitán', *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, 35, pp. 422-438.
 - (1918) 'Cartas y documentos relativos al Gran Capitán', *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, 39, pp. 100-110.
 - (1923) 'Cartas y documentos relativos al Gran Capitán', *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, 44, pp. 389-405.

Crónicas

Zurita, Jerónimo (1994) *Historia del rey Don Hernando el Católico. De las empresas y ligas de Italia*, ed. López Canellas, Ángel - Canellas, Magdalena - López Gutiérrez, J. Antonio. 4 vols., Zaragoza: Gobierno de Aragón.

Estudios

Álvarez-Ossorio Alvariño, Antonio (2001) 'Razón de linaje y lesa majestad: el Gran Capitán, Venecia y la corte de Fernando el Católico (1507-1509)', en

- Belenguer Cebrià, Ernest (coord.) *De la Unió de Coronas al imperio de Carlos V*. Congreso internacional, Barcelona 21-23 de febrero de 2000. III, Madrid: Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, pp. 385-453.
- Ansón Soro, Jesús (coord.) (2015) *El Gran Capitán, Gonçalo Hernández de Córdova y Aguilar: exposición temporal 2015*, Museo del Ejército (25 de septiembre del 2015 al 31 de enero del 2016). Madrid: Ministerio de Defensa.
- Arce Jiménez, Rafael - Belmonte, Lourdes (2000) *El Gran Capitán. Repertorio bibliográfico*. Montilla: Ayuntamiento.
- Belenguer, Ernest (2000) *Fernando el Católico*. Barcelona: Península.
- Bergenroth, Gustav Adolf (1862) *Letters, Despatches, and State Papers, Relating to the Negotiations Between England and Spain, Preserved in the Archives at Simancas and Elsewhere*. Great Britain: Public Record Office.
- Bustamante, Agustín (1995) 'El sepulcro del Gran Capitán', *Boletín del Museo e Instituto Camón Aznar*, LXII, pp. 5-41.
- Callejón Peláez, Antonio Luís (2007) *Los ciclos iconográficos del monasterio de San Jerónimo de Granada*. Tesis doctoral dirigida por Dr. D. Rafael López Guzmán. Granada: Departamento de Historia del Arte, Universidad de Granada.
- Canellas López, Ángel (1981) 'Documentación napolitana en Zaragoza relativa a la evolución de tierras confiscadas a napolitanos angevinos, pactada en el tratado de Blois (20-X-1505)', *Cuadernos de historia Jerónimo Zurita*, 39-40, pp. 261-342.
- Cernigliaro, Aurelio (1983) *Sovranità e feudo nel Regno di Napoli 1505-1557*. 2 vols., Nápoles: Jovene,
- Cerone, Francesco (1912) 'Correspondencia de los Reyes Católicos con el Gran Capitán durante las campañas de Italia', *Archivio Storico per le province napoletane*, 37, pp. 470-489.
- (1915) 'Corrispondenza dei Re Cattolici col Gran Capitano durante la campagna d'Italia', *Archivio Storico per le province napoletane*, serie NS, I, pp. 386-402.
- Cobos Guerra, Fernando (2004) *La artillería de los Reyes Católicos*. Valladolid: Junta de Castilla y León.
- Coniglio, Giuseppe (1967) *I viceré spagnoli di Napoli*. Napol: Fausto Fiorentino Editore.

- Covini, Nadia (2004) 'Guerra e relazioni diplomatiche in Italia (secoli XIV-XV): la diplomazia dei condottieri', en *Guerra y diplomacia en la Europa occidental, 1280-1480*. XXXI Semana de Estudios Medievales (Estella, 18 a 22 de julio de 2004). Pamplona: Gobierno de Navarra, Departamento de Cultura y Turismo, Institución Príncipe de Viana, pp. 163-198.
- D'Agostino, Guido (1979) *Parlamento e società nel Regno di Napoli, secoli XV-XVII*. Nápoles: Guida.
- Diez del Corral, Luís (1983) *El pensamiento político europeo y la monarquía de España*. Madrid: Alianza.
- Doussinague, José María (1936) 'Fernando V el Católico en las vistas de Savona de 1507', *Boletín de la Real Academia de la Historia*, 108, pp. 99-146.
- (1944b) *Fernando el Católico, maestro de diplomacia*. Madrid: Escuela Diplomática.
- Edwards, John (2001) *La España de los Reyes Católicos 1474-1520*. Barcelona: Crítica (Historia de España, IX).
- Fernández Álvarez, Manuel (1992) 'El Gran Capitán: la mejor espada del Renacimiento, arrinconada por los celos de Fernando el Católico', *Historia 16*, 17(192), pp. 38-46.
- Fernández de Córdoba Miralles, Álvaro (2005) 'Imagen de los Reyes Católicos en la Roma pontificia', *En la España Medieval*, 28, pp. 259-354.
- (2014) 'Diplomáticos y letrados en Roma al servicio de los Reyes Católicos: Francesco Vitale di Noya, Juan Ruiz de Medina y Francisco de Rojas', *Dicenda. Cuadernos de Filología Hispánica*, 32, pp. 113-154.
- (2017) 'El otro príncipe: piedad y carisma de Fernando el Católico en su entorno cortesano', *Anuario de Historia de la Iglesia*, 26, pp. 15-70.
- Galasso, Giuseppe (1965) *Mezzogiorno medievale e moderno*. Torino: Einaudi.
- Galende Díaz, Juan Carlos (1993-1994) 'La escritura cifrada durante el reinado de los Reyes Católicos y Carlos V', *Cuadernos de estudios medievales y ciencias y técnicas historiográficas*, pp. 158-178.
- García-Valdecasas, Guillermo (1988) *Fernando el Católico y el Gran Capitán*. Granada: Comares.
- Gargano, Antonio (2004) 'La imagen de Fernando el Católico en el pensamiento histórico y político de Maquiavelo y Guicciardini', en Egidio Martínez, Aurora - Laplana Gil, José Enrique (coords.) *La imagen de Fernando el Católico*

en la Historia, la Literatura y el Arte. Zaragoza: Institución Fernando el Católico, pp. 83-104.

Gascón Pérez, Jesús (2003) 'Don Martín de Lanuza y Manuel Donlope. Precisiones y nuevos datos biográficos y genealógicos', *Argensola. Revista de Ciencias Sociales del Instituto de Estudios Altoaragoneses*, 113, pp. 293-314.

Giménez Soler, Andrés (2014) *Fernando el Católico*. Zaragoza: Institución Fernando el Católico.

Hernando Sánchez, Carlos (1994) 'Nobiltà e potere vicereale a Napoli nella prima metà del '500', en Musi, Aurelio (dir.) *Nel sistema imperiale. L'Italia spagnola*. Napoli: Edizioni scientifiche italiane, pp. 147-163.

— (1995) 'El Gran Capitán y los inicios del virreinato de Nápoles. Nobleza y Estado en la expansión europea de la Monarquía bajo los Reyes Católicos', en Ribot García, Luis Antonio - Carrasco Martínez, Adolfo - Adao da Fonseca, Luis (coords.) *El tratado de Tordesillas y su época*. III, Junta de Castilla y León, pp. 1817-1854.

— (2001) *El reino de Nápoles en el Imperio de Carlos V. La consolidación de la conquista*. Madrid: Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V.

— (2004) 'El Gran Capitán y la agregación del reino de Nápoles a la Monarquía de España', en Galasso, Giuseppe - Hernando Sánchez, Carlos José (coords.) *El reino de Nápoles y la monarquía de España. Entre agregación y conquista (1485-1535)*. Madrid: Real Academia de España en Roma, pp. 169-211.

— (2004a) 'Los virreyes de la monarquía española en Italia. Evolución y practica de un oficio de gobierno', *Studia histórica, Historia moderna*, 26, pp. 43-73.

— (2007) 'Entre Aragó i Castella: Nàpols sota els Reies Catòlics', en Belenguier, Ernest (dir.) *Història de la Corona d'Aragó. L'època moderna (1479-1715). Ferran II i els Àustria*. Barcelona: Edicions 62, pp. 31-43.

— (2012) 'Entre Venus y Marte. Nápoles, Navarra y otras conquistas: la agregación de territorios y la monarquía de España', en Floristán Imízcoz, Alfredo (coord.) *Conquista e incorporación de Navarra. Historiografía, derecho y otros procesos de integración en la Europa renacentista*. Barcelona: Ariel, pp. 415-451.

— (2013) 'El soldado político: el Gran Capitán y la Italia de los Reyes Católicos', *Revista de Historia Militar*, 2, pp. 45-114.

— (2017) 'Tiempo de nobles. Memoria y eternidad en la Italia española', en Carrasco Martínez, Adolfo (ed.) *La nobleza y los reinos. Anatomía del poder en la*

- Monarquía de España (siglos XVI-XVII)*. Madrid: Iberoamericana - Frankfurt am Main: Vervuert, pp. 467-534.
- Hillgarth Jocelyn Nigel (1984) *Los Reyes Católicos 1474-1516*. Barcelona: Grijalbo.
- Jiménez Estrella, Antonio (2003) 'Don Gonzalo de Córdoba: el genio militar y el nuevo arte de la guerra al servicio de los Reyes Católicos', *Chronica Nova*, 30, pp. 191-211.
- Kubiacyk, Filip (2004) 'Entre guerra y diplomacia. Fernando el Católico y la política exterior de España de 1492 a 1516', en Egido Martínez, Aurora - Laplana Gil, José Enrique (coords.) *La imagen de Fernando el Católico en la Historia, la Literatura y el Arte*. Zaragoza: Institución Fernando el Católico, pp. 375-382.
- Ladero Quesada, Miguel Ángel (1993) 'La organización militar de la corona de Castilla en la Baja Edad Media', en *La incorporación de Granada a la Corona de Castilla*. Granada: Diputación Provincial, pp.195-227.
- (1999) *La España de los Reyes Católicos*. Madrid: Alianza.
- (2001) 'Recursos militares y guerras de los Reyes Católicos', *Los recursos militares en la Edad Media hispánica. Revista de Historia Militar*, número extraordinario, pp. 385-420.
- (2008) 'Fuerzas navales y terrestres de los Reyes Católicos en la primera guerra de Nápoles (1494-1497)', *Revista de Historia Naval*, 100, pp. 11-57.
- (2010) *Ejércitos y armadas de los Reyes Católicos. Nápoles y El Rosellón (1494-1504)*. Madrid: Real Academia de la Historia.
- (2017) 'Ejército del rey y operaciones militares durante la gobernación de Fernando el Católico. Nuevas aportaciones documentales 1506-1517', *Boletín de la Real Academia de la Historia*, 214(1), pp. 11-104.
- Lemonnier, Henry (1982) *Charles VIII, Louis XII et François Ier. Les guerres d'Italie 1492-1547*. Paris: Tallandier.
- Lojendio, Luis María de (1952) *Gonzalo de Córdoba (El Gran Capitán)*. Madrid: Espasa-Calpe.
- López Ruíz, Antonio (2003-2004) 'Una misión confidencial del alcaide de la Peza: impedir la huida a Italia del Gran Capitán', *Revista de Humanidades y Ciencias Sociales del IEA*, 19, pp. 165-174.
- Martín Gómez, Antonio (2000) *El Gran Capitán, las campañas del Duque de Terranova y Santangelo*. Madrid: Almena Ediciones.

- Merino, Esther (1995) 'El Gran Capitán: la estrategia de un militar genial', *Boletín del Museo e Instituto "Camón Aznar"*, LIX-LX, pp. 159-163.
- Montalbán, Juan Antonio (2007) 'Documentos de los Reyes Católicos. Las cartas reales del Archivo Municipal de Murcia: soporte y sellos (1468-1504)', *Murgetona*, 117, pp. 19-35.
- Musi, Aurelio (2001) 'La natura della monarchia spagnola: il dibattito storiografico', *Anuario de la Historia del derecho español*, 81, pp. 1051-1062.
- Pensamiento político, política internacional y religiosa de Fernando el Católico* (1956). V Congreso de Historia de la Corona de Aragón. II, Zaragoza: Institución Fernando el Católico.
- Pieri, Piero (1954) 'Consalvo di Cordova e le origini del moderno esercito spagnolo', en *Fernando el Católico e Italia*. V Congreso de Historia de la Corona de Aragón. Zaragoza: Institución Fernando el Católico, pp. 209-225.
- Porras Arboledas, Pedro Andrés (2016) 'Los Ocampo granadinos y los descendientes del Gran Capitán: litigio por bienes feudales en Nápoles (1505-1540)', *Historia y Genealogía*, 6, pp. 149-190.
- Ríos Saloma, Martín Federico (2007) *La reconquista en la historiografía hispana: revisión y deconstrucción de un mito identitario* (s. XVI-XIX). Tesis doctoral. Madrid: Universidad Complutense de Madrid.
- Rodríguez Muñoz, Pedro (1951) 'Un colaborador al servicio de los Reyes Católicos, Miguel Pérez de Almazán', *Publicaciones de la Institución Tello Téllez de Meneses*, 6, pp. 117-158.
- Rodríguez Villa, Antonio (1896) 'D. Francisco de Rojas, embajador de los Reyes Católicos', *Boletín de la Real Academia de la Historia*, 28, pp. 180-202.
- Ruiz-Domènec, José Enrique (2002) *El Gran Capitán. Retrato de una época*. Barcelona: Península.
- Scarton, Elisabetta (2017) 'Costi della guerra e forze in campo nel secolo XV, tra verità storiografiche e manipolazione dell'informazione', *Revista Universitaria de Historia Militar*, 6(11), pp. 23-42.
- Senatore, Francesco (2011) 'La battaglia nelle corrispondenze diplomatiche: stereotipi lessicali e punto di vista degli scriventi', en Abbamonte, Giancarlo - Barreto, Joana - D'Urso, Teresa - Perriccioli Saggese, Alessandra - Senatore, Francesco (2011) *La battaglia nel Rinascimento meridionale. Moduli narrativi tra parole e immagini*. Roma: Viella, pp. 223-240.

- Serio, Alessandro (2007) 'Una representación de la crisis de la unión dinástica: los cargos diplomáticos en Roma de Francisco de Rojas y Antonio de Acuña (1501-1507)', *Cuadernos de Historia Moderna*, 32, pp. 13-29.
- Serrano y Pineda, Luciano (1921) 'Noticias inéditas sobre el Gran Capitán', *Boletín de la Real Academia de la Historia*, 79, pp. 225-275.
- Suárez Fernández, Luis (1986) '1500: un giro radical en la política de los Reyes Católicos', en *En la España Medieval*. V, Madrid: Editorial de la Universidad Complutense, pp. 1249-1265.
- (1989) *Los Reyes Católicos: la conquista del trono*. Madrid: Rialp.
- (1989b) *Los Reyes Católicos: el tiempo de la Guerra de Granada*. Madrid: Rialp.
- (1990) *Los Reyes Católicos: el camino hacia Europa*. Madrid: Rialp.
- (2004) *Fernando el Católico*. Barcelona: Ariel.
- Tambella, Franco Luciano (2014) 'Redes de poder en el Sur de Italia en 1507. La sustitución de Gonzalo Fernández de Córdoba como virrey de Nápoles', *Revista Chilena de Estudios Medievales*, 6, pp. 77-92.
- Testa, Angela (2019) 'Las declinaciones del poder femenino a través del testamento de María Manrique de Lara. Religiosidad, Propiedad y Linaje en la última voluntad de la esposa del Gran Capitán', *eHumanista*, 41, pp. 273-296.
- Vaca de Osma, José Antonio (1998) *El Gran Capitán*. Madrid: Espasa-Calpe.
- Vida y Obra de Fernando el Católico*(1955). V Congreso de Historia de la Corona de Aragón, I, Zaragoza: Institución Fernando el Católico.
- Vigón, Jorge (1944) *El Gran Capitán*. Madrid: Atlas.

8. Anexo documental

Para las transcripciones se ha respetado la grafía original de los textos: se han mantenido las /ç/ en lugar de /ci/ o /ce/, el uso indebido de las letras (por ejemplo, /b/ por /v/, /e/ por /ae/, /i/ por /ii/ o /iis/, /c/ por /s/ o /z/ o viceversa, etc.); se han omitido las tildes; se han mantenido las contracciones de palabras con omisiones de la vocal /e/, sustituyéndola por apóstrofo (qu'el, d'Almaçan, etc.) y se han respetado las letras dobles tanto al inicio como a mitad de palabra. Mientras que la /u/ y la /v/ se han transcrito dependiendo de su valor fonético.

Se ha seguido el sistema actual en la separación de palabras y en el uso de minúsculas y mayúsculas en los textos en romance; en los textos latinos, se han dejado las mayúsculas como en el original.

Los números romanos que aparecen en el texto se han transcrito como en el original, en mayúsculas.

Las conjeturas de letras, palabras y/o frases desaparecidas, por rotura de material o manchas se han puesto entre corchetes []; si no se ha podido reconstruir el texto o en aquellos casos en los que haya sido ilegible, se han puesto tres puntos suspensivos entre corchetes [...].

Las repeticiones de palabra o palabras se han reproducido tal como aparecen en el original, señalándolas con “(sic)”. La misma señal se ha utilizado en caso de erratas.

La numeración de los folios se ha dado con números arábigos y la separación entre folios se ha indicado con dos barras //.

La presentación de los documentos se ha normalizado para todos ellos, incluyendo fecha y lugar de la misiva, *regesta* de Salazar y Castro y notas sobre la letra utilizada, si el documento es original o copiado, la referencia de archivo con los números de folios y, finalmente, si el documento ha sido parcialmente publicado en precedentes estudios.

I

1501, abril, 11. Ronda (Málaga)

Carta de Fernando el Católico a su secretario, Miguel Pérez de Almazán,⁴⁹ con instrucciones para lo que debería responder a Gonzalo Fernández de Córdoba, el Gran Capitán, en el asunto de las guerras de Italia, y remitiéndole las capitulaciones que había firmado con los moros para que las firmase también la reina doña Isabel. Original, con la firma del Rey.

Real Academia de la Historia, Colección Salazar y Castro, A-10, n. 15, f. 16.
En parte publicada por Rodríguez Villa, 1908, p. XX.

/f. 16r/ El Rey. [*Distinta mano*: Del mismo.]

Miguel Perez d'Almacan, mi secretario y del mi consejo, vi lo que Goncalo Fernandez de Cordova, mi capitán general y del mi consejo, escribe sobre'l bizcocho que dize le mandemos dar de Sicilia y yo no se por que razon lo pide, porque como sabeys el sueldo que se les da es para todas las cosas que hayan menester y, si por ventura hay algunas cosas extraordinarias, aquello se ha de cumplir de aqua, porque ahunque yo quisiese mandarlo cumplir agora no se

⁴⁹ Secretario del rey. *Vid.* Rodríguez Muñoz, 1951. Al servicio de los RR.CC. desde finales de los años ochenta del siglo XV. *Vid.* Rodríguez Muñoz, 1951.

puede fazer, porque como sabeys en aquellas fortalezas y reparos que alla se fazen se ha gastado y gasta mucho, y tambien para estos dineros que agora tengo de enbiar he havido de tomar de vuos (*sic*) y de otros, de manera que ahun para cumplir estas dos cosas no abastara lo de alla. Dezidlo assi ala serenissima reyna, mi muy cara e muy amada mujer, para que se responda al dicho Goncalo Fernandez lo que alla pareciere.

Para lo de la polvora yo lo he mandado prover, de manera que le daran toda la que se le pudiere dar. Escrevidlo assi al dicho Gonçalo Fernandez.

En lo de Turpia⁵⁰, escrevidle que se faga como a el pareçiere que mas cunple a nuestro servicio. Pero si la persona que el conde pusiere en la fortaleza le es obediente y no tiene que entender en otra cosa, no me pareçe inconviniente que la tenga el conde. Con todo, si a el le pareçe otro, que lo faga como mas cumpla a nuestro servicio.

A lo que dize de nuestras galeas de Siçilia que tiene en aquella armada, respondedle que la corte es obligada de pagarlas, pero que las de Gobo el las ha de pagar del sueldo de aquella armada.

En lo de las naos que dize que quiere despedir, respondedle que es bienfecho y que trabaie en haver todas las naos de naturales que se pudieren haver, y que ya tengo yo proveydo que se tome la nao de mossen Carriera a sueldo para en lugar de la carraca que despidio.

Assimysmo, dezid a la serenissima reyna, mi muy cara e muy amada mujer, que oy he recebido cartas de Barcelona en que me escriven que la nao de mossen Carriera esta muy bien reparada y que la quyere vender, y que si la quisieremos comprar nosotros que nos la daran en buen precio. Dezidlo assi a la reyna para que vea lo que le pareçe que se deve fazer y, porque no se pierda tiempo, he embiado a mandar que la tomen a sueldo entre tanto que nosotros deliberamos de la comprar o no, y assi la tomaran luego, y por esso es menester que de luego hay /f. 16v/ el thesorero Morales el dinero que para ello fuere menester a Sancho Ruy para que el lo faga dar en Barcelona.

Con los moros se ha tomado el assiento que vereys por la capitulacion que va aqui. Dadla luego a la reyna para que la firme y venga bollando porque esta negociacion se acabe mas presto.

De Ronda, a 11 de abril, año de mil quynientos y hun años.

Yo, el rey.

[*Sobrescrito*: Del rey. N.S. XI de abril de D1.]

Jo, el Rey.

A Miguel Perez d'Almacan, su secretario y del su consejo.

⁵⁰ Se refiere a la ciudad calabrés de Tropea. *Vid.* Cerone, 1912.

II

1501, mayo, 4. Palermo

Carta de Juan de Lanuza⁵¹, virrey de Sicilia, al secretario Miguel Pérez de Almazán, comunicándole la llegada a Palermo de Gonzalo Fernández de Córdoba, el Gran Capitán. Original.

Real Academia de la Historia, Colección Salazar y Castro, A-11, f. 304.

/f. 304r/ Muy magnifico y muy virtuoso señor, avra dos dias que os screvi con un passage que d'aqui partio y respondia a sus altezas, a una carta que d'aquellos havia hovido despachada por vos a los veynte de março en Caffra, la duplicada de la qual sera con la presente, porque fue despachada por vos, y sepan sus altezas como assi el coreu que al señor Gonzalo Hernandez vino allego como aquella dicha carta hize st[...]viando por ella mas que deziros de qua, ni nuevas otras ningunas ay que serviros, sino que Nuestro Señor vuestra muy virtuosa persona guarde.

De Palermo, a IIII de mayo, año mil quinientos y uno.

R. A lo que sia mandado. Johan de Lanuca.

III

1501, septiembre, 26. Nápoles.

Carta de Juan de Conchillos⁵² a los Reyes Católicos, Fernando e Isabel, comunicándoles los progresos que estaba haciendo con su ejército Gonzalo Fernández de Córdoba, el Gran Capitán, que ya estaba sobre Tarento, y al mismo tiempo les contaba el gran crédito que, como soldado, gozaba en toda Italia. Original.

Real Academia de la Historia, Colección Salazar y Castro, A-11, f. 320.

Un párrafo, el primero, publicado por Rodríguez Villa, 1908, p. XXII.

⁵¹ Justicia Mayor de Aragón, desde 1492-1493 fue lugarteniente en Sicilia y sucesivamente nombrado virrey de la isla hasta su muerte en 1507. "Hombre prudentísimo, a quien hizo grandes mercedes el Rey Catholico", Blasco de Lanuza, Vicencio, *Historias ecclesiasticas y seculares de Aragon...* vol. II, p. 252, citado en Gascón Pérez, 2003.

⁵² Presumiblemente Jaime de Conchillos, obispo de Gerace, de Catania y Lérida y embajador de los Reyes Católicos. Baron de Terrateig, 1963, donde también se indica que fue embajador de Alemania, si así fuese ya en 1514 no desempeñaba el cargo, ya que era don Pedro de Urrea el embajador en Alemania, *vid.* Doussinague, 1950.

/f. 320r/ Muy altos y muy poderosos príncipes y muy catolicos señores.

Ya ha ocho dias que no he sabido nada de Gonzalo Fernandez, que como agora esta lexos y los caminos estan peligros, bienen muy pocos de alla. La postrera nueva que del se ha sabido es que estava a seys myllas de Taranto, en que se cree ha mas de seys dias esta sobre'l y despachado aquel, con la ayuda de nuestro señor, sera todo allanado, porque algunas fuerças que ay en la Pulla y asimismo en Osan de Otranto no asperan, syno tomado Taranto, dar de todas y estas son pocas, tienen dado al dicho Gonzalo Fernandez en tan buena fama del buen tratamiento que faze, asy a los barones y cavalleros como a los pueblos, que ruegan aqui todos a Dios por la vida de vuestras altezas porque saben que proced de su mandamiento. Tiene muy buena gente y muy adreçada, lo qual se sabe muy bien aca todo. Luego que algo supieren de lo que ha fecho lo escrivire a vuestras altezas.

De las armadas de vuestras altezas y del rey de Françia y del rey de Portugal, no se sabe aqui que ayan otra cosa syno estar en los puertos en Sicilia, y asy se andan por estas cosas sy de diez dias a esta parte no han fecho algo, que aqui no se sabe dellas.

Porque he escripto a vuestras altezas las cosas que aqui han pasado en que estos capitanes y gente françesa quiero agora dezir a vuestras altezas lo que he conocido en ellos quandoi llegue, que Mosse d'Aubenia tenia el ruego principal de todos, vi que se hazian cosas aito ynjustas, y estas hazia la gente de guerra en las cosas de justicia, qu'el avia de proveer en unas dava mas de lo que hera menester y en otras menos, y esto proçedia de no thener la capital a razon ni ser hombre de negoçios. Despues que vino Mosse de Belcayre tomaron otro termino, pero con ser esta gente ytaliana tan ozinosa, creo que la mala ynformaçion que le harian de algunas cosas le harian andar deteniendose, porque es çierto ponian dilaçiones en conplir lo capitulado y esto creo lo hazian porque avia /f. 320v/ escripto a Françia las cosas que aqui le abrian dicho estos hitalianos y de alla el rey de Françia le abra escripto como se rija y como guarde en todo caso lo capitulado y la buena hermanidad y admistad que ay entre vuestras altezas y el, porque veo agora que tiene mucha voluntad a conplir lo capitulado y las cosas aqui tomadas y con buen asyento. Han mandado, so pena de la vida, que se vayan de aqui todos los aventureros, en que se han ya enbarcado mucha gente por mar de aqui y algunos se van por tierra. Y agora se va Mosse de Corco, que es un thesorero del rey de Françia que vino con la armada. Asy mismo se va Mosse de Tranz, que es un capitán que ha fecho arto mal en esta tierra.

Mosse Alegre se es hido a Roma por negoçios suyos. Mosse de Aubenido se ha salido de aqui y se esta por esos lugares con la gente d'armas, no entiende en

nada de la negoçiaçion. Ya no se consienten aquellas grandes desordines que hazian la gente darmas, aunque todavia se haze algo.

Mosse de la Palma, que esta por visorrey en Abruçua, no quiere obedesçer los mandamientos de Mosse de Belcayre ni de Mosse Daubeni, handan le estos otros haziendo le pesquisas de los males que ha fecho, de manera que estos que tienen el gobierno unos con otros se traen malicia en sus cargos.

En las cosas que entre Gonzalo Fernandez y ellos ay agora tienen buen reposo, para mi engaño, e entiende en la particion.

Esta aqui Sant Biçente, por Gonzalo Fernandez, y ellos han enbiado otro suyo alla para que este por ellos, de manera que estan asegurados los coraçones de los unos y de los otros, que con esto no han lugar las azmerias d'estos malos de hetalianos, que cada una d'estas personas se cuenta de lo nesçesario. Por toda via digo que de que Gonzalo Fernandez este desocupado es mucho servicio de vuestras altezas, se entienda en la partiçioni y es nesçesario asy por su autoridad como por lo que sabe que se halle el en ella. I[heronimo] de Sant Biçente haze aqui todo lo que buen servidor de vuestras altezas deve de hazer, he le dicho que scriviese a vuestras altezas lo que aqui pasa y ha me dicho que escrivio este otro dias a vuestras altezas lo que aqui haria y aquello ynbio a consultar con Gonzalo Fernandez, y no tiene respuesta d'ello y con esto no tiene que escrivir. Aqui le esperan cada dia al duque de Nemos, que viene por lugarteniente por el rey de Françia y con mucho deseo.

No hay otro de nuebo que pueda escrivir a vuestras altezas. Nuestro señor las vidas y reales estados de vuestras altezas guarde y acresçiente con muchos mas reynos. De Napoles a XXVI de septiembre.

De vuestras altezas muy humil vasallo y servidor que sus reales pies y manos besa.

Juan de Conchillos.

IV

1502, enero, 12. Blois

Carta de monseñor d'Albi, cardenal Jorge de Amboise, embajador de Luis XII, a Fernando el Católico, en la que trataba de una conferencia que deberían celebrar los dos reyes para zanjar las diferencias que existían entre sus virreyes para la división entre ambos del reino de Nápoles. Copia manuscrita de la misma letra que las anteriores.

Real Academia de la Historia, Colección Salazar y Castro, A-11, f. 327.

/f. 327r/ Muy altos et cetera, el rey nuestro maestro ha sido advertido que hay alguna diferençia entre Gonzalo Fernandez, vuestro lugarteniente de la parte de

alla, y nuestro señor el duque de Nemos, su lugarteniente y visorey en el reyno de Napoles, por razon de la partiçion del dicho reyno y por paçificar y concordar esta materia por via amigable y guardar que no haya algund debate entre ambas partes, el rey, nuestro maestro, vos escribe que querays enbiar dela parte de alla alguna buena persona y el assimismo enbiara por su parte para fazer la [...] partiçion y corcordar las dichas differençias amigable[mente ...] /f. 327v/ y por razon como fazer se deve y, porque nos desseamos que las dichas differençias se puedan quytar sin quystion alguna, nos vos rogamos que, conforme a lo que el dicho rey, nuestro maestro, vos escribe, vos querays enbiar una o dos buenas personas de la parte de alla, para que entiendan en la dicha partiçion, y el dicho señor enbiara alla otras dos, por las quales la cosa podra ser concludida y despachada a la honra e provecho de amas las partes, sin que por ello entreys en alguna disscusion, avisando's que en esto y en todas las otras cosas conçernyentes a la amistad y aliança d'entre el dicho señor rey, nuestro maestro, y vos nos ternemos cada dia la mano y nos emplearemos en ello por nuestro poder, y sabemos ciertamente que el dicho señor rey, nuestro maestro, de su parte es bien deliberado de guardar la dicha buena amistad y por cosa alguna no contraverna al tratado que es entre vos y cree ciertamente que de vuestra parte vos querreys fazer lo semejante.

En Blays, a XII de enero de DII años.

El cardenal de Ambuesa, mosse d'Albi.

V

1503, julio, 12. Nápoles

Carta de don Hipólito Pontani, obispo electo de Nápoles, a Fernando el Católico, de felicitación por las grandes victorias que estaban consiguiendo sus tropas, al mando de Gonzalo Fernández de Córdoba, el Gran Capitán, en el reino de Nápoles, y la total conquista de este reino para el rey. Original, en italiano.

Real Academia de la Historia, Colección Salazar y Castro, A-11, f 383.

/f. 383r/ 1503

Sua regale et catholica maesta.

Con quella cordial affectione et natural fede ad la quale simo tenuti, ne congratulamo prino con la vostra alteza deli felicissimi successi et prosperissime vittorie del eccellente et famoso suo Gran Capitano, circa la recuperatione et acquisto del Reame, et de tanto furore quanto la divina iusticia li ha donato et dona in omne impresa, quale fin qua ha presa et che imprende. De poi la cita de Napoli se reallegra tutta in se medesima, et rende infinite grazie ad nostro

signor Dio, che per sua benignita et mercede se sia reducta al suo intimo et naturale desiderio con piena satisfatione dela sua naturale affectione et debita fede, et se questa nostra congratulatione e forse alcun tanto tarda, imputo la vostra celsitudine ad le mutatione dela guerra, tanto repentine et affannose et ad tanta distantia quanta intercorre tra questa sua cita et la region dove vostra maesta se ritrova. Et voglia questa poca de tardita quale e stata usata compensarla con la grandezza dela nostra bona volunta, et dela promptitudine quale se e usata e usa in tutte cose quali sono occorse, et occorreno ad la fidelita del stato, et per la total victoria del Reame, al che mai se mancara, et ad tale effecto offerimo le facultate, persone et vite nostre et de nostri figlioli, et le opere continuamente ne renderanno fidelissimo testimonio, con fiducia firmissima che la vostra celsitudine, con la benignita et sapientia sua, omne di darra ad questa sua cita et ad li gentilhomini et citatini di quella migliore modo de posserla servire et gratificare più affectionatamente, et con maior obsequiosita. Et con questa speranza ne offerimo et dedicamo ad quella, recomandandoli la universalita de tucti et la particularita ciaschuno.

Noi non ce estenderimo ad darli notitia dele occurrentie de qua remettendone ad li advisi del victorioso suo Gran Capitano, ne iudicamo essere necessario confortare la vostra alteza ad la gagliarda prosecutione de quel che resta per la /f. 383v/ final victoria et quitatione de quisto suo regno, la qual quanto serra maiore et piu presta, tanto ad essa importara maiore et piu gloriosa laude, et ad noi sui subditi piu obligatione et 60

desiderio de servirla. Supplicando la divina clementia conceda ad la catholica Maesta vostra longissima et saluberrima vita.

In la vostra cita de Napoli, in Santo Lorenzo, 12 julii 1503.

D. V. S. et Catholica Maesta.

Obedientissimi et fidelissimi subditi et vassalli, li electi dela vostra fidelissima cita de Napoli.

Hipolito Pontani.

VI

1504, junio, 7. Castel Nuovo (Nápoles)

Cédula de Gonzalo Fernández de Córdoba, el Gran Capitán, virrey de Nápoles, por la que concedía a don Bernardino de Carvajal, cardenal de Santa Cruz, los bienes que en Nápoles y Cápua fueron confiscados a Troyano Caracciolo, príncipe de Melfi. Copia manuscrita autorizada de letra de la época.

Real Academia de la Historia, Colección Salazar y Castro, A-11, ff. 409r-409v.

/f.409 r/ Ferdinandus et Helisabet, Dei gratia rex et regina Hyspanie ac utriusque Sicilie.

Consalvus Ferrandes de Corduba, dux Terrenove et Sancti Angeli prefatarum catholicarum Maiestatum armorum capitaneus, vicerex et locumtenens generalis et cetera; universis et singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus quam futuris.

Si dicti Catholici Reges pro eorum laudabili instituto liberalitate munificentia ac gratitudine erga omnes uti consueuerunt, nos qui eorum vicem gerimus in hoc regno eorum ad hoc laudabili instituto declinare non debemus, cum ergo nos consideramus quod reverendissimus in Christo Pater et Dominus, dominus Berardinus Carvagral, sacro sancte Romane Ecclesie presbiter, cardinalis Sancte Crucis, perfecto amore, maxima vigilantia, caritate et affectione, res omnes ipsorum Catholicorum Regum amplexus fuerit, more paterno ex quo mirum immodum sibi obnoxii existunt, ut autem more filiorum, erga patrem aliquid affectionis et signum amoris et gratitudinis, erga ipsum reverendissimum dominum cardinalem, ipsorum regum nomine, ostendamus et in tantum et talem virum aliquid ipsorum Regum nomine conferamus non dare nobis sed ab eo accipere quandoquidem quod illi contulimus acceperit, existimamus his et aliis considerationibus et causis digne moti habentes, tenentes et possidentes, ipsorum Regum nomine, quasdam domos in diversis et pluribus membris et edificiis consistentis scitas in civitate Neapoli, in regione sedilis Capuane, ubi dicitur Sanctus Stefanus, suis finibus limitatas que fuerunt Troyani Caraccioli de Neapolis, qui se principem Melfie nominari faciebat, devolutas et confiscatas regie et regali curie ob ipsius Troyani notoriam rebellionem seu hostilitatem contra dictos Catholicos Reges, qui partes francorum regis contra illos prosecutus, publice et notorie, extitit ubique cum gallis canstramentando contra ipsos Catholicos Reges, qui etiam hodie hostis et rebellis existit, et extra regnum cum gallis se contulit ipsumque fuisse et esse hostem /f. 409v/ et rebellem notorium ipsorum Regum; tenore presentium, de certa nostra sciencia dicimus et actestamus easdem ipsas domos, cum omnibus eorum membris, introitibus, exitibus, ingressibus, regressibus, sasinis, aperturis, iuribus, rationibus, actionibus, proprietatibus omnibus ac pertinentiis, et aliis quibusumque intra se et extra se, sub se, supra se et circum circa se [ex]sistentibus eidem reverendissimo domino cardinali pro se suisque herederibus et successoribus imperpetuum, auctoritate et nomine ipsorum Regum, ad eorum beneplacitum earum tenore presentium de certa nostra sciencia damus, donamus, traddimus, concedimus et assignamus de qua quidem donatione et gratia ipsum reverendissimum dominum cardinalem per expeditionem presentium investimus quam inuestituram vim, robur et efficaciam vere, realis et corporalis possessionis et assecutionis huiusmodi domorum volumus et deternimus

obtinere, cui quidem reverendissimo domino cardinali licentiam et liberam facultatem et arbitrium concedimus per has easdem quod per se alium seu alios eius nomine possit et libere valeat, auctoritate propria, nullo alio a nobis requisito seu expectato mandato ipsarum domorum realem et auctualem possessionem capere et apprehendere, captamque et apprehensam tenere et possidere.

In cuius rei fidem presentes fieri iussimus solito sigillo dictorum Catholicorum Regum impendenti munitas. Datum in Castello Novo Neapolis per magnificum virum illustrissimum doctorem Antonium Ianuarium, militem, dictorum Catholicorum Regum consiliarum et viceprothonotarium, VII iunii MDIII. Gonsalvo Ferrando, duque de Terranova: Michael de Afflicto, locumtenens magnificum dominus vicerex, mandavit mihi, Berardino Bernaudo, Joannes de Tufo, concordat cum memorato, Antonellus Curtus.

Die primo augusti 1504, in appendicie presentis copia privilegii extracta fuit ab rigistro privilegiorum II^o foliorum 9 libris cancellarie illustrissimi domini viceregis et locumtenentis generalis et cetera; et fasta collacione cum eo per me, Dominicum Bernardum, conservatorem registrarum dicte cancellarie. Concordat de verbo ad verbum, et ad fidem me subscripsi.

Dominicus, que scripsi manu propria.

VII

1504, julio, 6.

Carta de Gonzalo Fernández de Córdoba, I duque de Terranova, el Gran Capitán, a Fernando el Católico, en la que trata de la investidura del reino de Nápoles que había de dar el papa Julio II a don Fernando, y de otros asuntos. Original incompleto, por faltarle el final. En el sobrescrito tiene el sello adherido con las armas del Gran Capitán. Por el sobrescrito podemos ver que también trataba esta carta de la tregua en las causas porque no echa a los judíos, escrito con otra letra de la de la carta, pero también contemporánea a ella.

Real Academia de la Historia, Colección Salazar y Castro, A-8, ff. 220 y 221, éste último con el sobrescrito.

/f. 220r/ Muy alto y muy poderoso y muy catholico principe, rey y señor.

La presente solamente sera para significar a vuestra majestad catholica que la santidad de Nuestro Señor me mando llamar estos dias pasados, y me dixo como entre su santidad y el embaxador de vuestra alteza avia çierto tractado sobre la investitura que avia de dar a vuestra majestad catholica del reame de Napoles, y que para ver las otras investturas que los otros pontifices avian dado a los reyes pasados de aquel reame y lo que su santidad avia de dezir y hazer quando la diese a vuestra alteza, se avia de elegir un cardenal, y que su

santidad, sabiendo como sabia que yo era buen servidor suyo y de vuestra alteza, delibero de elegirme a mi para ello y hazer de mi confianza y que creya que el prefato embaxador seria de aquella opinion y voluntad, por ser como yo era acepto a vuestra santa majestad, llamando el embaxador su santidad ge lo dixo y el respondio que avia fecho buena elecio y rengaçoile por ello su santidad. Mando luego al auditor de la camara que viniese a mi posada y truxese los libros de la camara apostolica que hazia a este proposito, y que si pareçiese al embaxador y a mi fuese presente el reverendo protonotario mosen Filipo de Sergardis, clerigo de camara, prelado domestico mio, persona de singulares meritos, doctrina y experiencia y muy afectado al servycio de vuestra alteza, rengaçe yo a su santidad por la confianza que de mi hazía.

Después, el embaxador y el auditor de la camara y el dicho protonotario juntamente fueron conmigo en mi posada con los libros de la camara y vimos las investiduras que los pontifices pasados han fecho a los principes que han sido del, començando de la que la feliz recordación del papa Eugenio hizo a la clara memoria del rey Don Alonso, tio de vuestra alteza, y la del Papa Pio fecha al Rey don Fernando. Vimos asimismo la gracia que el obtuvo de la pia memoria del Papa Inoçençio, después del qual suçedio su fijo el rey Don Alonso, y después del su fijo el rey Don Fernando, la qual gracia contenia que si estos falleçiesen sin heredero suçediese y fuese investido Federico, fijo del Rey Don Fernando, el qual suçedio después y fue investido y coronado por el cardenal de Valençia de comision de la felix recordación del Papa Alexandro.

Intervinieron después las guerras y la buena memoria del prefato rey Federico fue echado del reyno y privado del por sus demeritos y porque tenia inteligencia con el turco. Y el Papa Alexandre dividio el reame entre vuestra alteza y el rey cristianisimo y dio /f. 220v/ a vuestra majestad catholica la investitura del ducado de Calabria con la Apulia, y al Rey Cristianisimo la otra parte del reyno con la cibdad de Napoles, en la qual investitura vuestra alteza se reservo la razon y iustiçia que le perteneçia por la suçesion de la clara memoria del rey don Alonso el primero, el qual aunque ovo del Papa Eugenio la investitura para el y para los que del deçendiesen por recta línea, obtuvo despues deste mismo pontifice graçia que los que del deçendiesen por linea transversal suçediesen y fuesen investidos.

Tornaron a prevalecir las guerras y después que vuestra majestad catholica echo al rey cristianisimo del reyno, hizieron concordia, de la qual yo no he podido aver noticia, pero provei con su santidad que al tiempo que oviese de dar la investitura a vuestra alteza narrase las causas y raçones que le movian a darla, mayormente los excelentisimos meritos y grandisimas partes que en la real persona de vuestra alteza concurren, y los clarísimos fechos dignos de inmortal memoria que vuestra majestad catholica ha fecho y cada dia con

mayor fervor y constancia haze en el ensalçamiento de nuestra santa fe catholica y defension de la religion cristiana. Asi en la Europa, en el reyno de Granada y Asia, en la ysla española y en las otras yslas y señorias como en Africa, en las cibda[des] de Oran y Bugia, y en otras terras de infieles en aquellas partes, y que agora nuevamen[t]e vuestra sacra majestad continuando su santo zelo y propósito avia aparejado una grande arma[da], la qual embiava a conquistar el reyno de Tunez y aporto la isla de la Faveriana de Siçilia, donde estava esperando la otra armada de vuestra sacra majestad, para proseguir juntament su conquista y empresa.

Item, que vuestra majestad catholica era paçifico poseedor del reyno por muchos años y que por razon de la dicha investidura, vuestra alteza era obligado a dar a su santidad CCC ombres de armas pagados por III [me]ses a expensas de vuestra majestad, para subiugar y castigar los subditos inobedientes y rebeldes de la [...] y que su santidad no ge los podía demandar si no le diese la investidura. Y que por estas causas y razones muy iustas y razonables, y por otras cosas fechas por vuestra alteza en servyçio de su santidad y de la sede, avia deliberado de dar la dicha investidura a vuestra majestad catholica, y porque se creya que los cardenales françeses harian alguna contradicïon a este negocio, como la hizieron, se proveyo con su santidad si se alegase algun preiuzio del rey cristianisimo su santidad respondiese que ningun preiuzio podra pr[...] el rey prefato, porque ya avia renunciado y transferido su derecho en favor de vuestra alteza [...] hazerlo saber a su santidad ni demandar su consenso para ello. Item, que avia estado muchos años que no avia pagado el censo acostumbrado y que por cada una destas razones avia caydo de su derecho, y que asi en dar la investidura a vuestra alteza no se hazia a la majestad isima preiuzio [...]

Y porque se alegava y pedia que los capitulos fechos entre vuestra alteza y el rey cristianisimo se guardasen [...]

[Falta el final.]

/f. 221r/ [*Sobrescrito*: A sus altezas. Del duque de Terranova, 6 de julio de DIII.]

Tregua y las causas porque no echa los judíos.

A los muy altos y muy catholicos muy [...].

VIII

1507, abril, 14. Nápoles

Instrucción dada por el rey Fernando V, el Católico, a micer Antonio Agustín, su embajador en Roma, de lo que ha de tratar con el papa Julio II, sobre la resignación de la

administración del maestrazgo de Santiago, para que sea provisto en Gonzalo Fernández de Córdoba, el Gran Capitán, y las bulas para la investidura del reino de Nápoles.

Real Academia de la Historia, Colección Salazar y Castro, K-6, ff. 9-12.

/f. 9r/ [Rúbrica, por una mano diferente al cuerpo del texto: Que su Santidad conceda para que su Alteza pueda resinar el maestrazgo de Santiago para proveerse en el Gran Capitan.]

El rey.

Lo que vos, micer Antonio Agostin, del mi consejo, rigiente mi cancelleria y mi embaxador, haveys de dezir y supplicar de mi parte a nuestro muy sancto padre, por virtud de mi carta de creencia que vos aparte llevays para su santidad sobre lo del maestradgo de Santiago, es lo siguiente:

Que ya sabe su sanctidad como yo tengo por auctoridad apostolica la administracion perpetua del dicho maestrazgo de Santiago y que, considerando los muy grandes y señalados servicios que don Gonçalo Fernandez de Cordova, duque de Sessa y de Terranova, mi Gran Capitan y Gran Condestable, ha fecho a mi y a mi corona real, y queriendo renumerarle en todo lo que yo pudiere, y acatando su grande habilidad y meritos y anciania en la dicha Orden de Santiago, y quanto y quan bien me sirvio en la conquista del reyno de Granada contra los Moros, enemigos de nuestra fee, y que siendo como fue la dicha Orden fundada para defension de los christianos y para guerra contra infieles, no ay en la dicha Orden quien para lo suso dicho tenga tanta habilidad como el dicho duque, y que teniendo el el dicho maestradgo podra servir mucho con el a Dios, Nuestro Señor, y mirando assimismo que segun la mucha affection y fidelidad que el dicho duque me tiene, tengo por muy cierto que tanto quanto mas manera y disposicion tuviere para servir, tanto mas me servira y trabajara quanto le fuere possible en la parte que le cupiere que siempre se sostenga la paz y sosiego de aquellos reynos de /f. 9v/ Castilla. Porque la dicha dignidad es en ellos de mucha importancia y autoridad y podra con ella mucho servir y aprovechar en todo lo suso dicho, que por todas las dichas causas yo de mi proprio motu he acordado de resignar en manos de su santidad o de la persona o personas a quien su beatitud lo cometiere la administracion perpetua que tengo del dicho maestrazgo, y supplicar a su santidad, por virtud de la dicha mi resignacion, su beatitud o la persona a quien lo cometiere provea del dicho maestradgo en titulo en persona del dicho duque de Terranova. Pero porque esta resignacion no conviene que se faga aqua, sino quando yo estuviere en Castilla, porque la provision que por virtud della se fiziere luego, en siendo fecha aya effecto sin impedimento o dilacion alguna, supplicareys de mi parte a su santidad, con toda la mayor instancia y affection que pudreredes, que visto

quantas y quan justas causas a ello me mueven, le plega haver por bien lo suso dicho, pues es para servicio de Dios nuestro señor y bien de la dicha Orden y conceder y cometer por su bula plomada a los arçobispos de Toledo y de Sevilla, y al obispo de Palencia, y a cadauno dellos in solidum que quando quiera que yo quisiere fazer la dicha resignacion dela administracion perpetua que tengo del dicho maestradgo, la reciba qualquier dellos en nombre de su santidad, y dandoles facultad y poder cumplido a ellos y /f. 10r/ a cadauno dellos in solidum, para que fecha por mi y recibida por qualquier dellos la dicha resignacion, pueda el que la recibiere proveer y provea por auctoridad apostolica al dicho duque de Terranova del dicho maestradgo en titulo con todas sus pertinencias, y mandarle poner en la possession del y de las villas y fortalezas y vassallos y rentas de la dicha Orden, y para que le puedan dar las insignias della y mandar a todos los priores y commendadores mayores y trezes y commendadores y cavalleros y freyles, alcaides y los vassallos dela dicha Orden, que tengan al dicho duque por su maestre general de la dicha Orden y le obedezcan como a su verdadero Maestre y que su santidad desde agora para entonces confirma la dicha provision que se fara por qualquier de los suso dichos, por virtud de la dicha mi resignacion, y del poder y facultad que para ello dara su santidad y quiere que valga aquella provision como si su santidad en persona la fiziera; no obstante que por antigua costumbre de la dicha Orden por bulas apostolicas a ella concedidas y por la regla y establecimientos de la dicha Orden, el maestre della suele y deve ser elegido por el prior y los treze dela dicha Orden, derogando pro hac vice dumtaxat a esto y a qualquier otra cosa que en qualquier manera pueda obstar a lo /f. 10v/ suso dicho, y mirareys que en la dicha bula de poder y commission y concession vengan todas las clausulas y firmezas que para entera seguridad y firmeza de lo suso dicho sean necessarias, de manera que el dicho duque de Terranova no aya menester otras nuevas bulas de la dicha provision.

Item, si pidieren derecho de media annata por la provision del dicho maestrazgo, podreys dezir que por bulas apostolicas y regla y establecimientos y antigua costumbre dela dicha orden el prior y trezes della eligen el maestre y no tiene necesidad de otra bula ni provision apostolica, de manera que en la criacion de maestre ni ay derecho de annata ni otro gasto, ni ay necesidad para ello de bulas apostolicas, que sin ellas se puede fazer, resignando en poder del prior y trezes se la Orden, mas que yo por buenos respectos desseo que se haga por bula y auctoridad de su santidad y que, visto todo esto, yo supplico a su santidad que no quiera pedir derecho de media annata de las dichas bulas, porque recibiria en ello agravio el dicho duque y la Orden. Pero quando fecho ultimo de potencia no se pudiesse escusar que no se pague algo, trabajareys que sea lo menos que ser pudiere y podreys dezir que pues la dicha provision no se

ha /f. 11r/ de fazer fasta que yo, plaziendo a Nuestro Señor, este en Castilla, que quando se fiziere la dicha provysion en Castilla contentaran al aluncio de su santidad de lo que por ello se huviere de pagar, y supplicareis a su santidad que las bulas que mandare dar para lo suso dicho se despachen por camara y que esten secretas fasta que, plaziendo a Nuestro Señor, este yo en Castilla y ayan effecto, porque para el bien del mismo negocio cumple mucho que assi se faga y traereys con vos las dichas bulas.

De Napoles, a XIII^o de abril de DVII años.

Yo, el Rey.

Almaçan, secretarius.

Fue creencia al papa de mano de su alteza para solo micer Agostin.

/f. 11r/

Las Bulas que haveys de trabajar que se despachen sobre la investitura son las siguientes:

Primeramente, la investitura.

Item, la remission de censo por una hacanea.

Item, que no caya del derecho del reyno por inobservancia de las condiciones de la investitura, de la manera que fue otorgada al rey don Alfonso primero.

Item, que pueda imponer collectas a los clerigos y no admitir los proveydos de las yglesias que fueren sospechosos al estado de su alteza, como fue otorgada al rey don Alfonso primero.

Item, que pueda tener dominio y recomendados en Toscana y como fue otorgada al rey don Alfonso primero.

Item, la remission del precio de la investitura.

Item estad avisados que las dichas remisiones del censo y del precio de la investitura fueron otorgadas a su alteza por el Papa Alexandre de la mitad del reyno, y lo mismo al rey de Francia de la otra mitad, en cuyo derecho (si alguno tenia) succede su alteza, de manera que ya durante su vida le esta remetido el dicho censo. Pero, por mayor cautela enbien /f. 12r/ sacar nueva bula. De lo de las suso dichas remisiones, esta bien informado el embaxador don Francisco de Rojas, porque ya passaron por su mano y las tiene.

Item, fareys buscar los registros de Roma desde el año de mil CCCC^o XLIII aca, y fareys sacar copias autorizadas de todas las bulas que fagan a este proposito de la investitura y derecho del reyno en Nuestro Señor, y señaladamente de la investitura del rey don Alfonso y de la otra bula que se le dio aparte para que succediessen los transversales y de la remission del censo, y que no caya del derecho del reyno por no observancia sy lo pudiesse tener dominio y recomendados en Toscana et cetera, y de la que le fue otorgada para poder imponer collectas a los clerigos del reyno, y para que pudiesse no recibir

los proveydos de las yglesias si le fuesen sospechosos para el Estado y todas las otras que fizieren a proposito de las cosas suso dichas.

IX

1515, octubre, 20. Málaga

Carta del comendador Manjarrés a Fernando V, el Católico, en la que le avisa de la salida del Gran Capitán, Gonzalo Fernández de Córdoba, y del camino que llevaba cuando se sospechó que quería embarcarse.

Real Academia de la Historia, Colección Salazar y Castro, K-33, fº 172 a 173.

/f. 172r/ Muy alto y poderoso señor.

El Gran Capitan partio de aqui Alchidon para Granada otro dia a la benta de Riofrio, otro dia a Solar, otro dia a Santa Fee, otro dia a Granada. Va en andas, todos dicen que malo de quartana, yo creo que se hace mortecino, pasa en su casa que es a las espaldas de San Francisco, estaba asentado en Malaga y dende a 3 o quatro dias que volvi a Malaga y desde Motril se fue su apposento, y otros criados criados (*sic*) suios que estaban aqui en Malaga, y luego se dixo que no benia, sino que se iria a Cordoba o a Granada. Paresceme que ha parado en Granada y tre (*sic*) su muger y su fija consigo y Gonzalo Hernandez, su sobrino, y don Luis Manrique, comendador de Montizon.

Crea vuestra alteza que ninguna de las naos que aqui han benido no es de las que han de venir, porque la Hijarda ya se fue cargada de salinas y anchoba oliarne y otras, despues ni carda menor era porque llebo trigo a Oran y unos cien peones que el marques de Camares inbio a Oran. Ha me parescido que porque vuestra alteza mas presto sepa lo que aca pasa, y porque si deter /f. 172v/ mina de pasar adelante con su proposito, que me debo acercar a Granada porque aqui estoi lejos y tambien porque al coregidor de Malaga vuestra alteza manda por su cedula le he avisado de las naos y de los nonbres de los patrones, ansi que el fara lo que yo podria facer quanto a esto acuerdo de no, sino irme a un monasterio de frailes de San Francisco que se dice la Çubia, que es una legua de Granado (*sic*). Estare alli solo hasta que vuestra alteza me enbie a mandar si estare secreto o publicamente, y si vuestra alteza manda manda (*sic*) que vaia a Granada, enbieme a mandar que entienda en alguna cossa, porque con mas disimulacion pueda estar, o sea tomar alarde al marques o entender en algo con el presidente de Chancilleria o con el corregidor, o mirar los reparos que el Alambra i la casa real a menester. Vuestra alteza lo determine, que aquello sera lo mejor.

Si biere que muebe de Granada publicamente luego se dira la via que lleba y de alli podrele tomar la delantera, y si de noche o como o como (*sic*) correo quisiere ir, seguirle fasta tomarle, tenga vuestra alteza por cierto que no se me ira si bolando no ba y sin que yo lo sepa, pues sabido yo me dare el mejor recaudo que pudiere.

Muchos juicios echado sobre mi benida, unos dicen que benia a tomar las galeras, otros que yba a Buxia, otros a tomar alarde al marques de Mondejar, otros a bisitar la costa, otros a embarazar que el Gran Capitan no se embarcase; y como han visto que no entiendo en nada, an dado mas credito a esto y yo e sabido que la duquesa, su muger del Gran Capitan, a dicho que no abia echo cosas el Gran Capitan por donde saliese de tal manera del reyno. Digo esto porque si ubiere de estar en Granada publicamente, que este con alguna color para el pueblo, porque para el creo que no bastara ninguna si esta en al, lo qual yo creo porque quando mobyo de Loxa se fizo malo antes que partiese, y Dios lo a fecho verdad despues según, todos dicen.

El marques de Pliego y el conde de Cabra y el conde de Urbena se dicen que ban a Granada, creo que toda aquella congregacion se abia de juntar en Malaga, si no que Dios lo a estorbado.

Nuestro Señor et cetera.

De Malaga, a veinte de octubre /f. 173r/ de 515, servidor y vasallo de vuestra magestad, que sus reales pies y manos besa.

Manjerres.

X

Sin data (1516)

Carta del rey Fernando V, el Católico, a frey Juan de Aponte, caballero de Santiago, dándole instrucciones de lo que de su parte, deberá decir a la duquesa de Sessa, doña María Manrique, por la muerte de su marido, el Gran Capitán, Gonzalo Fernández de Córdoba.

Real Academia de la Historia, Colección Salazar y Castro, K-33, f. 178.

/f. 178r/ A la Duquesa de Sesa por la muerte del Gran Capitan.

Lo que vos, Juan de Aponte, mi capellan, abeis de decir de mi parte a la duquesa de Sessa y de Terranova, por virtud de mi carta de creencia que para ella llebais, es lo siguiente:

Que yo bos enbio a visitarla y decidle que Dios nuestro Señor es testigo quanto a mi me ha pesado la muerte del Gran Capitan, su marido, asi por lo que toca a ella y a la duquessa, su fija, a las quales tengo yo mucho amor, como

porque he yo perdido un muy grande y señalado señor, pero que como yo le escribi pues al Dios Nuestro Señor le plugo de llebarle para si y pago la deuda que todos avemos de pagar, se debe conformar con su devina voluntad y darle gracias por ello, y pues es chatolico no afligirse ni /f. 178r/ fatigarse por lo que no ay otro remedio y sacar fuerzas de flaqueza y esforzarse y mostrar en tan grande perdida y necesidad su prudencia, porque lo al a ninguna persona puede apobechar, sino dañar a su salud, lo qual le deseo yo como para mi propia persona y que le debe mucho a consolar la chatolica vida y muerte del dicho Gran Capitan. Y que tenga por muy cierto que en lo que a ella y a la duquesa, su fija, y a su casa tocare tendre yo siempre presentes los serbicios señalados que el Gran Capitan nos hizo, y que por ellos y por el amor que tengo a las otras duquesas, madre e hija, mirare y faborecere siempre sus cosas en todo lo que pudiere, como es razon y como lo veran por esperiencia, placiendo a Dios nuestro señor.

El Rey.

XI

1520, mayo, 10. Coruña

Cédula del rey Carlos V por la que ordena que, para honrar la memoria de Gonzalo Fernández de Córdoba, el Gran Capitán, no se deshaga ni se dividan jamás su casa y sus estados.

Copia de letra del siglo XVII.

Real Academia de la Hisoria, Colección Salazar y Castro, M-63, ff. 25-26.

/f. 25r/ Nos/ Don Carlos por la divina clemencia, rey de romanos, emperador siempre augusto, y doña Juana, madre, y el mismo Carlos, su hijo primogenito, por la misma gracia, reyes de Castilla, de Aragon, de Leon, de las dos Sicilias, de Jerusalem, de Navarra, de Granada, de Toledo, de Valençia, de Galiçia, de Mallorca, de Sevilla, de Cerdeña, de Cordova, de Corçega, de Murçia, de Jaen, de Algarve, de Algeçira, de Gibraltar, de las islas de Canaria, y de las islas de las Indias y tierra firme del mar Oççeano (*sic*), archiduques de Austria, duques de Borgoña y de Bravante, condes de Barçelona, de Flandes y de Tirol, señores de Vizcaya y de Molina et cetera, duques de Athenas y Neopatria, condes de Rosellon y de Serdaña, marques de Bristan y de Goçeano:

A todas y qualesquier personas que el tenor de las presente vieren, asi presentes como venideros, deven los reyes y prinçipes amparar el patrimonio de sus subditos que le fue dado por la real magnifiçiençia en señal de sus valerosas hazañas, para que resplandezcan en su posteridad y defenderle, de tal

suerte que en la posteridad de los tales subditos las palabras ygualen a las obras, y por quanto en todo el orbe resplandecen los valerosos hechos del muy illustre don Gonçalo Fernandez de Cordova, Gran Capitan y conde estable (*sic*) de nuestro reyno de Napoles, de buena memoria, en la recuperacion, conquista y apregacion de nuestro reyno de Napoles a la Corona de Aragon, para renumeracion y premio ygual a cosa tan ymportante, el serenissimo y chatolico rey don Fernando, nuestro padre y aguelo de claro nombre, hizo merced al dicho illustre Don Gonçalo Fernandez de Cordova, Gran Capitan, y a sus herederos /f. 25v/ y successores varones y hembras legitimamente descendientes de su cuerpo del ducado de Sesa y de Terranova, y de otros ducados, condados y otros muchos estados, y deseando nos conservar a su posteridad en el patrimonio y nombre del Gran Capitan, y no quitarles cosa alguna de las merçedes que se le an hecho, aunque la illustre doña Elvira de Cordova, hija unica del Gran Capitan y su heredera universal, casada de nuestra voluntad con el illustre don Luis de Cordova, ambos los quales, marido y muger, tienen muy grande patrimonio en nuestros reinos de Castilla, deseando con todo eso que segun sus privilegios quede para siempre entero en su posteridad su patrimonio de Napoles, que el dicho Gran Capitan gano con tanto cuidado, trabajo y sudor, saliendo vençedor y victorioso en todas las guerras y peleas que hizo y tubo en el dicho Reyno, de tal manera que su posteridad en palabras y en obras goce de lo que con esfuerço gano y adquisio el dicho Gran Capitan, por el thenor dela presente y de nuestra cierta sçiençia, con deliberacion y consulta de nuestra real authoridad y habiendo nos lo pedido, asi la illustre doña Maria Manrrique, duquesa de Terranova, viuda, muger que fue del Gran Capitan, y tambien la illustre doña Elvira de Cordova, duquesa de Sesa, hija y heredera suso dicha, prometemos, ordenamos y mandamos que la dicha illustre doña Maria Manrrique, ni la dicha illustre doña Elvira, hija y heredera de los dichos illustres Gran Capitan y doña Maria Manrrique, duquesa suso dicha, sus padres, ni otros suççessivos sus vinideros herederos no puedan quitar o disminuir, vender, donar o en otra manera enagenar cosa alguna de los feudos o estados de Napoles que al presente poseen, o cobrar ende lo ya empeñado o vendido, sino que quede siempre enteramente en el hereder[o] dellos y de sus cuerpos legitimamente descendiente, conforme al thenor de /f. 26r/ sus privilegios, empero con tal que los varones sean preferidos a las hembras y entre los varones se guarde la orden de mayorazgo livrandoles y atajandoles todo camino de dividir o enagenar los dichos estados que poseen y cobraren, y quitando dellos por la presente toda facultad de quitar o vender o enagenar cosa alguna, de suerte que los dichos estados vengan y aian de venir enteros y sin disminucion al heredero de sus cuerpos legitimamente desçendiente, decretando que todo lo que fuese dicho o

atentado contra lo suso dicho sea de ningun valor y eficacia, antes bien el heredero legitimo que por tiempo fuese lo cobre y se lo tome sin embargo alguno de las enagenaciones que quiza se hizieren, de manera tal que los dichos estados vengan sin disminucion alguna al dicho heredero, por quanto por la plenitud de nuestro poderio, libre de leyes, nos referiramos el dar nuestro asenso en las tales enagenaciones, las quales en caso que se hagan las revocamos, cessamos y anulamos desde aora, y les quitamos su fuerza y efecto. Empero, sin mudar en cosa alguna la naturaleza del feudo y salvos siempre nuestra fidelidad, servicio feudal, adobo y otros derechos de nuestra corte, por ende por la dicha real autoridad apretadamente, mandamos al illustre virrey, lugartheniente y capitan general del dicho nuestro reyno de Napoles, Gran Camerario, y su lugartheniente, presidentes y racionales de nuestra camara de la sumaria, thesorero e regente la real thesoreria, abogados y procuradores fiscales, y finalmente a todos y qualesquier otros oficiales y subditos nuestros, asi mayores como menores, llamados con qualquier nombre y de qualquier autoridad, poder y oficio que fueren, y a los lugarthenientes de los dichos officios presentes y venideros, que son y fueren en el dicho reino de Napoles, so pena de diez mil onças de oro, que guarden y cumplan firmemente /f. 26v/ y hagan guardar y cumplir por quien convenga este nuestro privilegio, y todas y qualesquier cosas en el contenidas y expresadas, y no hagan o vengan contra el o permitan que alguno haga o venga por ninguna rason o causa, por quanto estiman nuestra gracia, yamas de yncurrir en nuestra yra y indignacion, desean evitar la dicha pena. En testimonio de lo qual mandamos hazer la presente, sellada con el gran sello pendiente de los negoçios de nuestro reino de Napoles, de que usavamos antes de ser eligidos en el reino romano y saço Imperio, por no estar aun fabricados otros. Dada en la ciudad de La Coruña, a diez días del mes de mayo de la octava yndiccion del año del nacimiento del Señor de mil y quinientos y veinte; y de nuestro reinado es a saver de la eleccion del sacro Imperio el año segundo; de la reyna de Castilla, de Leon, de Granada et cetera el año dieziete; de Navarra, el año sexto; de Aragon, de las dos Siçiales, de Jerusalem y de lo demas el año; y del rey de todos el año quinto.

Yo, el Rey.

Viole el cançiller y por el gran camerario.

Violo Agustin, vicecanciller y protonotario.

9. Curriculum vitae

Angela Testa è dottoranda in 'Historia, Sociedad y Cultura: épocas medieval y moderna' presso l'Università di Saragozza. Nel 2017 ha conseguito la Laurea in Lettere Moderne presso l'Università degli Studi di Napoli *Federico II*, con un

elaborato finale in Storia Medievale dal titolo 'Per un lessico amministrativo della Corona d'Aragona: le istituzioni municipali a Napoli e nei domini iberici'. Nel 2018 ha terminato il *Máster oficial* in 'Investigación y Estudios Avanzados en Historia', con una tesi sulle relazioni diplomatiche del Gran Capitán, di cui si è presentata una sintesi in queste pagine.

Tra i titoli recentemente pubblicati si ricordano: 'Las declinaciones del poder femenino a través del testamento de María Manrique de Lara. Religiosidad, Propriedad y Linaje en la última voluntad de la esposa del Gran Capitán' (2019) e 'La legitimación del poder en la cultura humanista y *Speculum principis*: una comparación entre Pedro Belluga y Giovanni Pontano' (2019).

Gli studi sull'immigrazione: il caso italiano

Studies on immigration and the Italian case

Eva Garau

(Università degli Studi di Cagliari)

Date of receipt: 11th April 2019

Date of acceptance: 10th November 2019

Riassunto

Dal secondo dopoguerra il tema della mobilità ha iniziato ad acquisire rilevanza nelle democrazie occidentali. Le migrazioni sono state per decenni al centro dell'interesse scientifico di discipline quali la sociologia, l'antropologia, la geografia e le scienze demografiche, che hanno apportato un contributo imprescindibile allo studio di un fenomeno complesso e dinamico. Dagli anni Settanta, l'immigrazione è divenuta argomento di crescente interesse anche nei paesi dell'Europa del sud che si trasformavano in destinazioni finali delle migrazioni. L'approccio storico al fenomeno si sviluppa in Italia in ritardo rispetto ad altre discipline e solo recentemente sono emersi i primi studi dedicati al tema. Nel ripercorrere le tappe più significative dell'immigrazione verso l'Italia, il saggio si propone di mettere in luce gli aspetti più rilevanti per la riflessione storica sulla mobilità e, allo stesso tempo, di evidenziare temi che rappresentano ulteriori occasioni di approfondimento.

Parole chiave

Mobilità umana; Migrazioni; Studi sulla mobilità umana.

Abstract

Since the Second World War, the issue of mobility has been gaining importance in Western democracies. For decades, migration has been at the centre of the scientific interest of disciplines such as Sociology, Anthropology, Geography and Demographic Sciences, which have made an essential contribution to the study of such a complex and dynamic phenomenon. Since the 1970s, immigration has become a topic of growing interest even in the countries of southern Europe, which were becoming the final destinations of migration. The historical approach to the phenomenon in Italy is lagging behind other disciplines and only recently we have the first studies dedicated to the subject. In retracing the most significant stages of immigration to Italy, the essay aims to highlight the most relevant aspects for the historical reflection on mobility and, at the same time, to highlight issues that represent further opportunities for study.

Keywords

Human Mobility; Migrations; Migration Studies.

1. Introduzione. - 2. L'immigrazione in Italia. - 3 Bibliografia. - 4. Curriculum vitae.

1. Introduzione

La mobilità, che da secoli caratterizza la storia dell'uomo assumendo forme sempre nuove e snodandosi attraverso le vicende che hanno accompagnato le rivoluzioni industriali, economiche e sociali, è stata negli anni oggetto di indagini che ne hanno analizzato, secondo diverse prospettive e con una molteplicità di approcci, le origini e lo sviluppo. Se si deve alla sociologia americana l'interesse per le migrazioni come fattore di cambiamento all'interno delle realtà urbane, alla geografia umana, alla demografia, all'antropologia e ai cosiddetti *Migration Studies* si deve un allargamento della prospettiva con approcci multidisciplinari a un fenomeno in continua evoluzione e trasformazione; gli studi storici solo in tempi recenti hanno mostrato un interesse, via via crescente, verso il fenomeno sociale dei flussi migratori, aprendo nuove strade a una ricerca che per molti aspetti rimaneva, e rimane, ancora frammentaria.

L'obiettivo di questo saggio è quello di esaminare la traiettoria degli studi dedicati alla mobilità umana, ripercorrendo l'evoluzione di questi movimenti migratori diventati perno dell'agenda politica dalla fine della seconda guerra mondiale a oggi, nel contesto particolare del caso italiano, al fine di disegnare una mappa articolata del fenomeno e di individuarne caratteristiche e specificità, sottolineandone i momenti decisivi, che coincidono con alcune fasi di transizione o di svolta nella storia della repubblica.

Sin dalla seconda metà del XIX secolo la rilevanza dei movimenti migratori inizia a emergere quale elemento fortemente caratterizzante le democrazie occidentali. Se questa consapevolezza origina negli Stati Uniti degli anni Trenta, a partire dal secondo dopoguerra il fenomeno dell'immigrazione e la presenza di rifugiati e richiedenti asilo inizia ad acquisire una crescente centralità nella vita politica e sociale degli Stati europei. Le ondate migratorie, a quel punto senza precedenti in termini numerici, orientate in principio verso il nord Europa, procedono secondo un movimento che prende origine nella sponda settentrionale dell'Africa, in Asia e in Medio Oriente, in prevalenza, e si dirige verso paesi quali il Belgio, la Gran Bretagna, l'Olanda, la Francia, la Germania e la Svezia. Il passato coloniale di alcuni di questi paesi rappresenta in questa fase un fattore di attrazione per un considerevole numero di cittadini non europei ai quali viene da principio riconosciuto un accesso preferenziale alla cittadinanza.

In un periodo di ripresa economica e di ricostruzione, dunque, gli Stati riceventi non solo incoraggiano l'immigrazione, ma si impegnano attivamente, attraverso accordi bilaterali con i paesi di provenienza, per il reclutamento di

manodopera straniera (Triandafyllidou - Gropas, 2007).

Il 1973 e la crisi petrolifera rappresentano il punto di svolta simbolico che delinea il passaggio tra l'epoca delle migrazioni dirette verso il nord Europa a quella in cui i paesi meridionali, quali Spagna, Portogallo, Grecia e Italia, diventano anch'essi per la prima volta meta delle ondate migratorie, trasformandosi, di fatto, in paesi riceventi.

Questo nuovo pattern, che si sarebbe consolidato negli anni a seguire a causa di eventi di portata internazionale, quali la caduta del muro di Berlino, la guerra in Jugoslavia e le crisi albanesi, è legato alla reazione dei paesi nordeuropei alla stagnazione economica e al crescente tasso di disoccupazione che accomuna tutti gli Stati dell'Europa occidentale. È questo il momento nel quale questi ultimi invertono la politica del reclutamento di manodopera straniera e iniziano ad attuare politiche di contenimento ispirate al principio della cosiddetta 'zero immigration policy' (Hollifield, 1992; Sciortino, 2000; Schain, 2008).

2. *L'immigrazione in Italia.*

L'Italia, con la sua posizione al centro del Mediterraneo, è tra quei paesi nei quali, nei primi anni Settanta segnati dalla crisi petrolifera, la percentuale degli arrivi supera il numero delle partenze, trasformandoli per la prima volta in paesi di immigrazione. Considerata il punto di partenza di una serie di diaspore, la patria degli emigranti per eccellenza tra la fine del diciannovesimo secolo e gli anni Venti del Novecento ha visto partire quasi 15 milioni di cittadini alla volta dell'Europa del Nord, degli Stati Uniti, dell'America latina, del Canada e dell'Australia (Biggeri, 2005). La cultura italiana è da allora pervasa dalla memoria condivisa dell'esperienza degli emigranti, che ha avuto un'importante influenza sulla cultura popolare, dal cinema alla musica, e che è stata a lungo oggetto di indagine da parte di sociologi, politologi e storici (Gabaccia, 2000; Patriarca, 2001; Colucci, 2011a).

Con l'apertura delle nuove rotte migratorie dalla sponda nordafricana alla sponda europea del Mediterraneo e più tardi, dalla fine degli anni Ottanta, da oriente verso occidente, l'Italia si ritrova al centro di questi i movimenti: l'immigrazione, che sembrava fino a quel momento aver lambito la penisola solo marginalmente, diviene all'improvviso visibile in una nazione impreparata a interpretarne la portata e a gestirne gli effetti. La transizione che ha portato il paese a entrare a pieno titolo tra i receiving country è passata inosservata per decenni, trascurata dal mondo politico e considerata irrilevante per l'opinione pubblica, almeno fino ai primi anni Novanta, quando la "questione immigrazione" è esplosa in maniera improvvisa e inaspettata.

Ne è scaturita una radicalizzazione nell'interpretazione che ha reso più accidentato il processo di comprensione di un fenomeno per sua natura già particolarmente dinamico e complesso, con un divario rilevante tra la percezione della presenza straniera e i dati reali¹ e una spiccata polarizzazione del dibattito politico (Biggieri, 2005).

La percezione del fenomeno migratorio da parte degli italiani e delle istituzioni muta radicalmente nel corso del ventennio che va dalla metà degli anni Settanta ai primi anni Novanta, quando da manifestazione inquadrata come transitoria e occasionale si trasforma in tendenza strutturale riconosciuta, portando talvolta a trascurare il fatto che già nei due decenni precedenti, e ancora prima della crisi petrolifera, il flusso di stranieri in Italia fosse stato costante, sebbene non comparabile per numeri e portata a quello degli anni successivi. Ripercorrere il susseguirsi delle diverse ondate migratorie verso la penisola e quello dei processi attraverso i quali si è articolata la legislazione sulla cittadinanza e sull'accoglienza a partire dal secondo dopoguerra rende possibile anche ricostruire lo sviluppo degli studi dedicati al tema, i quali, con prospettive diverse, prendono in considerazione alcuni aspetti specifici della storia repubblicana che si intersecano con il fenomeno degli arrivi e con le reazioni suscitate nel paese di approdo, contribuendo a costruire il mosaico che compone il discorso pubblico italiano sulla mobilità e sull'alterità.

Nel secondo dopoguerra, quando Francia, Belgio, Gran Bretagna e Olanda si trovano a gestire un numero crescente di arrivi dalle ex-colonie e iniziano a porsi all'attenzione dei governi nazionali una serie di episodi di intolleranza in società non solo percepite come relativamente omogenee fino a quel momento, ma, in parte, caratterizzate da un generale senso di superiorità rispetto a quelle zone dell'Asia e dell'Africa nelle quali aveva preso forma l'esperienza coloniale, la questione in Italia non suscita alcun dibattito pubblico. Se da un lato la presenza, seppure esigua, di studenti, militari africani e reduci dei campi di prigionia alla fine del conflitto, ai quali si aggiungono alcuni migranti provenienti dal Corno d'Africa, passa inosservata da parte dell'opinione pubblica, dall'altro questa presenza pone parlamento e governo di fronte alla necessità di elaborare strategie concrete di "accomodazione" che, di fatto, inaugurano "un modo di concepire italianità e alterità che avrebbe influito anche sugli sviluppi successivi dell'Italia postfascista" (Deplano, 2017, p. 41). Le vicende relative all'arrivo in Italia di somali, libici, eritrei ed etiopi, sono state analizzate da studiosi quali Morone (2015) e Deplano (2017) nel contesto della

¹ Secondo il Transatlantic Migration Survey del 2008 gli italiani intervistati ritenevano che fossero presenti sul territorio nazionale quattro volte il numero degli immigrati effettivamente residenti (cfr. Gustis - Ziebarth, 2010).

transizione italiana verso la repubblica e dei rapporti con i territori colonizzati e con le altre nazioni europee nelle negoziazioni sul futuro dei paesi africani dai quali gli italiani si erano ritirati. Il movimento di ritorno di questi ultimi verso l'Italia coincide con la comparsa di una nuova categoria di migranti, prevalentemente donne e impiegate nel settore domestico, il cui movimento verso la penisola era iniziato, in sordina, già nel 1941. Considerati i numeri, all'esordio del fenomeno esigui, questa presenza viene largamente ignorata anche nel momento, dal 1947 in poi, nel quale l'Italia vira verso politiche di contenimento degli arrivi dall'Africa, seppure il numero di immigrati "secondari", ovvero che si aggiungono dagli stessi paesi al numero delle donne in viaggio verso l'Italia, avrebbero raggiunto negli anni Settanta le 40.000 unità (Colucci, 2018, p. 33). Se queste ricerche vanno inquadrare nell'ambito più articolato degli studi post-coloniali e la mobilità alla quale fanno riferimento non ricade nel fenomeno delle migrazioni di massa, il fatto che siano frutto di indagini recenti favorisce interpretazioni più approfondite e diacroniche sulla presenza in Italia di stranieri, soprattutto per il periodo dell'immediato secondo dopoguerra, ponendo al centro il ruolo avuto dal processo di decolonizzazione sulla mobilità umana, fino a tempi recenti marginale nel contesto degli studi sulle migrazioni. Questi studi concorrono inoltre a individuare l'inizio della traiettoria da quel momento ininterrotta degli arrivi e rappresentano uno strumento utile per ripercorrere a ritroso la storia dell'immigrazione in Italia in età contemporanea.

Sebbene non siano le prime ad arrivare con un permesso di soggiorno legato allo svolgimento di attività domestica e di cura della persona, le donne provenienti, a partire dagli Sessanta, da Capo Verde e dalla Filippine vengono ricordate come protagoniste della prima ondata migratoria femminile che possa definirsi, per numeri e modalità di spostamento, strutturale e organizzata. Reclutate attraverso istituzioni cattoliche che agiscono da mediatrici (Andall, 2000; Scrinzi, 2008) e supportate prima e durante il percorso migratorio dalle parrocchie, che, nei luoghi di origine, ne curano la preparazione in termini culturali, "le cosiddette "badanti" rimangono a lungo invisibili. È, la loro, una migrazione aproblematica che risponde alle mutate esigenze di una società in trasformazione e che rappresenta la soluzione (per le donne italiane) ai nuovi equilibri tra ruolo produttivo e riproduttivo, in una congiuntura che vede sempre più italiane lavorare fuori casa e che a una serie di rivoluzioni sociali (divorzio, depenalizzazione dell'aborto) e a un boom economico senza precedenti affianca però un welfare state particolarmente debole². La

² Sul legame tra le carenze del welfare system e la condizione di precarietà e sfruttamento dei lavoratori impiegati nel settore domestico si veda Sciortino, 2004.

“femminilizzazione” della presenza straniera in Italia, convogliata da principio quasi esclusivamente nel settore del lavoro domestico, non è paragonabile per numeri e concentrazione alla situazione degli altri paesi europei e rende la penisola un caso unico nel panorama sudeuropeo, come emerge sia dalle rilevazioni effettuate da organismi di assistenza, quali la Caritas, sia dagli studi condotti su questo periodo³. Se fino alla metà degli anni Settanta non vi sono dati certi sulla presenza di donne straniere impiegate nel settore domestico, un’indagine Api-Colf evidenzia che nel 1976 sono presenti nel territorio nazionale circa 12.000 donne etiopi, 7.000 filippine e 6.000 capoverdiane, mentre, nel tempo, al ruolo delle parrocchie nel reclutamento (che ancora incidono per il 13,7%) va sostituendosi quello dei network alla base delle classiche migration chains (47%) e quello delle agenzie (33%) (Gissi, 2018, p. 44).

Mentre la presenza delle ‘badanti’ non aveva suscitato reazioni da parte dell’opinione pubblica, il caso è diverso per l’arrivo nella Sicilia orientale dei migranti tunisini a partire dalla fine degli anni Sessanta. Questa ondata migratoria di alcune centinaia di cittadini tunisini, che nasce in parte anche parallelamente al movimento di ritorno verso l’isola dal nord Africa da parte degli italiani, vedrà i nuovi arrivati impegnati nell’isola dapprima nel settore ittico, in concomitanza con lo sviluppo della pesca d’altura, e in seguito, nella seconda metà degli anni Settanta, come agricoltori e allevatori (Colombo - Sciortino, 2004a, p. 54)⁴. Mentre le donne e le famiglie arrivate dalle Filippine vanno ad accrescere la schiera degli “immigrati invisibili”, questi primi arrivi di uomini, che migrano da soli, fanno nascere, dapprima a livello locale, la discussione sulla complementarità e la competizione tra italiani e stranieri nel mercato del lavoro, sebbene ancora non sollevino questioni di ordine pubblico né alcuna rivendicazione identitaria da parte degli italiani (Gavosto *et al.*, 1999;

³ Secondo i dati forniti dalla Caritas per il 1999, i lavoratori stranieri impiegati nella cura della casa e della persona nel 1996 rappresentavano il 46,3 per cento di tutti i soggetti impiegati regolarmente nel settore, con una particolare concentrazione nelle grandi città (nello stesso anno a Roma erano stranieri il 70,5 per cento dei lavoratori del settore domestico, a Milano il 72,7). Nel periodo di riferimento pagavano i contributi destinati alla previdenza sociale 114.182 lavoratori stranieri impiegati nella cura alla persona. A questi numeri vanno sommati quelli che, di volta in volta, venivano regolarizzati dalle ricorrenti sanatorie, i beneficiari delle quali erano quasi esclusivamente quanti impiegati nel settore domestico in maniera irregolare (Parreñas, 2000; Andall, 2003; Degiuli, 2007; Näre, 2013).

⁴ Einaudi (2007, p. 85) classifica questa ondata come seconda, seguita ai movimenti da parte di cittadini europei verso l’Italia a partire dall’immediato secondo dopoguerra e in crescita fino ai primi anni Sessanta e dal successivo arrivo di cittadini greci e iraniani che, dal 1967, anno del colpo di stato in Grecia, tendono a sfruttare permessi di soggiorno per studenti poi convertibili in permessi per lavoratori. La presenza greca raggiunge il picco, per poi invertire la rota nei primi anni Ottanta. Sul gioco di specchi dei movimenti migratori tra Italia e Tunisia e sugli arrivi negli anni Sessanta a Mazzara del Vallo si veda Faranda, 2015.

Daly e Barot, 1999; Venturini, 1999; Reyneri, 2004). Anche nel campo della legislazione non si registrano interventi che affrontino in maniera strutturale il fenomeno migratorio, contenuto dal punto di vista numerico e dell'impatto sociale.

Fino alla fine degli anni Ottanta l'Italia considerava gli immigrati esclusivamente come 'lavoratori stranieri', seguendo i principi della Convenzione ILO (International Labour Organization) in materia⁵, mentre il discorso pubblico del tempo identificava nella contrazione del mercato del lavoro la difficoltà ad accogliere gli stranieri in un paese le cui porte erano aperte.

Dal secondo dopoguerra e fino al 1963 la regolamentazione dei flussi di lavoratori stranieri era affidata a leggi preesistenti che risalivano al periodo fascista. È con il memorandum 51 del 4 dicembre 1963 che si ha il primo tentativo di legare la concessione di un visto per motivi di lavoro a quanti al momento della domanda avessero già stipulato un contratto di impiego, fatta salva la regola della priorità nazionale⁶. Da questa prima misura e per oltre due decenni l'immigrazione viene trascurata dal sistema politico e in parte dal legislatore, fatta eccezione per le ricorrenti sanatorie mirate alla regolarizzazione della condizione delle donne immigrate impiegate nel settore della cura alla persona.

Un ruolo di primo piano viene ricoperto in questa fase dalla Chiesa cattolica⁷: la conferenza episcopale italiana (CEI) e alcune associazioni e istituzioni cattoliche, quali la Caritas e la Comunità di Sant'Egidio⁸, oltre che fornire ai migranti mezzi di sostentamento e cura materiale e spirituale, portano avanti una riflessione sulla presenza straniera in Italia, occupandosi in maniera diffusa di descrivere la sua collocazione nel contesto socio-economico del paese di approdo e di svolgere indagini accurate che ci restituiscono un quadro di riferimento su numeri, distribuzione e condizioni di vita dei nuovi arrivati. Se a partire dal 2016 l'accordo tra CEI-Caritas, Comunità di Sant'Egidio, federazione delle Chiese evangeliche e Tavola Valdese da un lato e governo italiano dall'altro ha portato alla creazione di corridoi umanitari, attraverso i quali oltre 2300 rifugiati siriani hanno trovato riparo in Italia, la promozione dell'accoglienza e dell'inclusione dei nuovi arrivati affonda le proprie radici nei documenti che a partire dagli anni Sessanta queste istituzioni – CEI e Comunità

⁵ Sulla convenzione si veda Hasenau, 1991. L'Italia firma l'accordo nel 1975.

⁶ Secondo questa norma prima di attribuire il lavoro a un immigrato era necessario verificare che non ci fossero italiani tra i candidati.

⁷ Si veda Garau, 2018.

⁸ A queste istituzioni si affiancherà nel 1987, anno della sua istituzione, la fondazione Caritas Migrantes.

di Sant'Egidio in particolare – hanno dedicato al fenomeno migratorio e alle sue implicazioni sociali, culturali e religiose. La Chiesa cattolica italiana ha, in questo senso, ricoperto un ruolo pionieristico, precorrendo i tempi e affrontando la questione degli arrivi con largo anticipo rispetto al mondo della politica, affiancando alla consapevolezza della dimensione nuova assunta dalla mobilità una serie di indagini sistematiche sui cambiamenti strutturali della società italiana, con il progressivo spopolamento delle campagne e lo spostamento verso la città, l'industrializzazione e le migrazioni, sia quelle interne sia quelle provenienti dai paesi del "Terzo mondo"; un interesse, questo, che emerge in maniera più strutturata per la prima volta in occasione della giornata nazionale delle migrazioni del 1978 con il Comunicato della Commissione episcopale per le migrazioni e il turismo, nel quale si affronta la questione della presenza di «lavoratrici domestiche, operai generici, marittimi, studenti, profughi – provenienti per lo più da paesi del terzo mondo per vie generalmente incontrollate, esposti, quindi, più che altri allo sfruttamento e all'interessata strumentalizzazione»⁹.

In un'era di 'immigrazione senza politica' (Einaudi, 2007) proprio la pressione esercitata sul Parlamento dalla Chiesa, coadiuvata dall'impegno crescente dei sindacati, affinché si apra una discussione sul tema e si incoraggi lo sviluppo di un quadro normativo più strutturato in materia porta, nel 1978, il presidente del consiglio Giulio Andreotti a commissionare la prima indagine sull'immigrazione in Italia. I risultati di questo studio sono alla base della legge 943 del 30 dicembre del 1986, detta 'legge Foschi' dal nome del segretario del Comitato interministeriale per l'emigrazione che aveva portato a termine il lavoro di raccolta dati. Questa misura, che guarda allo straniero quasi esclusivamente come lavoratore, seguendo le indicazioni della normativa ILO, da un lato regola in maniera più rigida i rapporti tra lavoratore e datore di lavoro, dall'altro rende possibili i ricongiungimenti familiari e permette alle donne impiegate nel settore domestico di essere assunte in seguito a una domanda nominativa, ovvero per chiamata, quando ancora per gli altri ambiti di impiego rimaneva valida la regola delle liste di lavoratori disponibili, rinnovate mensilmente per accertarsi che non vi fossero italiani disposti a svolgere un determinato lavoro, e dalle quali si doveva attingere rigorosamente secondo l'ordine di iscrizione.

Accanto al ruolo ricoperto dalla Chiesa cattolica appare di primaria importanza la funzione svolta nell'evolversi del dibattito sulla presenza

⁹ Giornata mondiale delle migrazioni, Comunicato della Commissione episcopale per le migrazioni e il turismo, 30 ottobre 1978, in *Enchiridion della Chiesa per le migrazioni. Documenti magistrali ed ecumenici sulla pastorale della mobilità umana*. Bologna: EDB, 2001, p. 1282.

straniera da parte delle sigle sindacali a partire dagli anni Settanta. Come sottolinea Loreto (2018, p. 77) se il tema del lavoro è ormai riconosciuto come centrale nell'analisi del fenomeno migratorio da un punto di vista storico, «allora anche lo studio del sindacato, cioè dell'organizzazione di rappresentanza e di tutela dei lavoratori, può aiutare a indagare in modo efficace la questione, da tempo centrale, della presenza crescente di stranieri nella società italiana». Ripercorrere le iniziative dei singoli sindacati a partire dal dibattito avviato nei primi anni Settanta, che culmina nel 1979 nel convegno sul tema dei lavoratori stranieri organizzato dalle sigle riunite di Cgil, Cisl e Uil, e dai successivi documenti di rivendicazione che per la prima volta spostano il focus dell'attenzione dalla condizione degli emigrati italiani a quella dei lavoratori subordinati stranieri presenti nella penisola, consente di tracciare una mappa dai contorni ben definiti del peso delle organizzazioni sindacali nella rivendicazione di diritti e nella proposta di formulazione di quadri normativi che regolamentando il lavoro avrebbero inevitabilmente influenzato la legislazione su ingressi, cittadinanza e accesso alle risorse. A partire da questo momento, la crescente consapevolezza del ruolo dei sindacati, che si riflette nel proliferare di articoli e approfondimenti sulle condizioni del lavoratore migrante nei periodici sindacali¹⁰, inizia a rappresentare uno dei tasselli fondamentali in quella ricostruzione diacronica della presenza straniera in Italia. Mentre iniziano a circolare i primi approfondimenti sulle strategie a lungo termine dei sindacati nella regolamentazione della manodopera immigrata in Italia¹¹, l'analisi del fenomeno migratorio trova nella storia del mercato del lavoro e dei rapporti che lo regolano una prospettiva fondamentale e non più trascurabile per ricostruire gli snodi della presenza straniera nel paese e il ruolo da mediatori che le sigle di rappresentanza dei lavoratori iniziano a rivestire. Studi quali quello di Colucci (2018) disegnano una storia approfondita dei flussi, mettendoli anche in relazione diretta con le dinamiche occupazionali e le ricorrenti crisi economiche, attingendo a documenti ministeriali, report e documenti programmatici sindacali e fonti a stampa per fornire una visione organica e di largo raggio del fenomeno. Allo stesso tempo, nell'ambito degli studi sui sindacati, una serie di altre indagini si concentrano sui casi specifici relativi a precisi ambiti di occupazione¹² o a limitate realtà, prevalentemente urbane, che, seppur all'interno dei confini ristretti della città o della fabbrica, divengono paradigmatici per la loro capacità di sollevare interrogativi,

¹⁰ Cesil, Centro di solidarietà internazionale lavoratori, *I lavoratori esteri nell'area milanese*, Milano: Centro Stampa Cisl, 1981.

¹¹ Caccavo, 2000; pp. 247-79; Rinaldi e Maurino, 2015: 87-112; Mottura e Pinto, 1996; Zanetti Polzi, 2006.

¹² Si veda Mottura, 1992.

sottolineare nuove problematiche e imporre, talvolta, modelli di best practice¹³.

Negli anni Ottanta, pervasi dall'ottimismo di una congiuntura economica positiva e di un clima politico generalmente disteso, il discorso sull'immigrazione, ancora marginale, è improntato a una generica solidarietà, mentre ancora non c'è traccia del dibattito sull'incompatibilità culturale tra italiani e stranieri o della competizione nell'allocazione delle risorse e nell'accesso ai servizi sanitari e abitativi. L'interesse ancora occasionale per il fenomeno da parte del mondo politico, dei media e dell'opinione pubblica, si riflette in una carenza di studi sul tema, se si escludono i documenti prodotti, ancora una volta, dagli organi della Chiesa italiana (CEI, 1982; 1989; 1990 e 1993), che sottolineano la drammaticità di una "situazione nuova", mettendo per la prima volta in rilievo il passaggio dell'Italia da terra di emigranti a paese di arrivo e fornendo una visione pauperistica del migrante come 'ultimo' al quale garantire diritti e riconoscimento di una specifica identità culturale; documenti, questi, che trovano applicazione concreta nel sostegno agli stranieri da parte delle associazioni e delle istituzioni cattoliche (Garau, in c.d.s.).

Questo periodo rappresenta una fase di transizione nella quale il dibattito si focalizza sempre di più sul razzismo degli italiani, che diviene il centro dell'attenzione mediatica. Per la prima volta, in seguito ad alcuni episodi di intolleranza e di violenza fisica ai danni degli immigrati, viene messo in discussione l'assunto degli "italiani brava gente" che a lungo era stato radicato in un'autopercezione comune di una nazione che aveva mitizzato il proprio ruolo di "crogiuolo del Mediterraneo" lungo i secoli, a partire dall'Impero romano. Questo dibattito, già avviato nel momento in cui la tragedia si consuma, trova nell'omicidio a Villa Literno, nel 1989, del sudafricano Jerry Essan Masslo il suo culmine. Questa vicenda contribuisce a innalzare il livello di attenzione verso un fenomeno che sembra esplodere in quel momento, almeno agli occhi di un'opinione pubblica fortemente scossa, stimolando una nuova riflessione che, avviata prima dell'omicidio Masslo da studiosi quali Balbi (1988), porta a un dibattito nella pubblicistica¹⁴ e nel discorso accademico su un razzismo legato alla nuova consapevolezza della presenza straniera e presentato come ormai dilagante, come documentano i libri di Balbo (1993), Balbo e Manconi (1993) e Burgio (1999)¹⁵. La morte di Masslo, della quale è ricorso nell'agosto 2019 il trentesimo anniversario, da un lato è stata di recente oggetto di una serie di studi, a partire da quelli di Donato di Sanzo (2018) che ne hanno ripreso l'impatto, contestualizzandolo in un più ampio quadro relativo al ciclo

¹³ Si veda Avallone, 2017.

¹⁴ Si veda Cavallari, 1990.

¹⁵ Sulla vicenda di Jerry Masslo e sui conflitti etnici in Italia si vedano anche: Andall, 1990; Campani, 1993 e Rusconi, 1991.

produttivo del pomodoro nel casertano e alla mancata regolamentazione che ha portato allo sfruttamento dei braccianti, spesso stranieri senza regolare permesso di soggiorno. Dall'altro ha portato a una nuova consapevolezza di un gap negli studi storici sul razzismo, come evidenziato da Deplano (2016), che ne ripercorre le origini in Italia, sottolineando la necessità di un dibattito sul tema così come quello che si è sviluppato in paesi di più lunga tradizione di immigrazione, quali la Gran Bretagna, di fatto aprendo alla ricerca storica un nuovo filone di indagine fino a oggi scarsamente esplorato.

Nel corso degli anni Ottanta, in concomitanza con questo nuovo discorso sul razzismo, la presenza di stranieri cresce progressivamente, come emerge dalla prima rilevazione ufficiale dell'Istat, secondo la quale nel 1981 risultavano presenti in Italia 320.000 immigrati, un terzo dei quali stabili e il resto temporanei (in transito o stagionali), mentre nel 1991 il numero di stranieri era raddoppiato e ammontava a 625.000 e nel decennio successivo avrebbe continuato a ingrossarsi¹⁶.

È con i primi anni Novanta che in Italia si giunge a uno snodo rilevante rispetto all'approccio al fenomeno dell'immigrazione, sia a livello istituzionale, con la nomina il 12 aprile 1991 di Margherita Boniver a ministro dell'Immigrazione nel governo Andreotti¹⁷ e con la diffusione da parte del ministero dell'Interno, sempre nel 1991, dei risultati del primo dossier statistico sull'immigrazione¹⁸, sia con la pubblicazione dei primi studi sistematici, che delineano il quadro generale della presenza straniera nella penisola e in Europa. A prevalere negli studi, anche in Italia, sono la prospettiva sociologica e quella demografica; lavori quali quelli di Allievi (1991), di Sergi - Carchedi (1991) e di Melotti (1992) rappresentano contributi fondamentali al nuovo trend di indagine di un fenomeno i cui confini apparivano fino al quel momento ancora incerti¹⁹.

Se fino agli anni Ottanta le frontiere italiane erano ancora facilmente valicabili e il dibattito pubblico era concentrato sulle migrazioni interne e gli

¹⁶ Ministero dell'Interno, Dipartimento per le politiche del personale dell'amministrazione civile e per le politiche del personale, Ufficio centrale di statistica, *Dati statistici sull'immigrazione in Italia, 1991*

¹⁷ Durante il governo Monti, Andrea Riccardi ha ricoperto il ruolo di Ministro per la cooperazione e l'integrazione (dal 16 novembre 2011 al 28 aprile 2013, quando il ruolo, sotto il governo Bersani è passato a Cecile Kyenge (in carica dal 20 aprile 2013 al 22 febbraio 2014). Da allora l'Italia non ha più avuto un ministro per l'Immigrazione.

¹⁸ Anche il primo *Dossier statistico Immigrazione* della Fondazione Caritas Migrantes è del 1991.

¹⁹ Verso la fine degli anni Novanta vengono pubblicati altri due lavori che fotografano la presenza straniera e il dibattito in corso, e che includono anche gli arrivi degli immigrati albanesi nel biennio 1990-92: *Gli immigrati in Italia* (Maciotti - Pugliese, 1998) e (Bonifazi, 1998).

spostamenti dal sud al nord del Paese²⁰ e sul nuovo pattern migratorio che vedeva di nuovo un numero consistente di italiani emigrare all'estero (Colucci, 2011b), le crisi albanesi, l'apertura delle nuove rotte che attraversano l'Europa da oriente a occidente e gli sbarchi del biennio 1990-1992²¹ rappresentano una svolta nella portata degli arrivi, che subisce un'accelerazione, e danno visibilità al fenomeno, rendendo necessaria una nuova legislazione per la regolamentazione dei flussi.

Mentre le migrazioni diventano il fenomeno politico, sociale ed economico più rilevante per l'Albania, in Italia l'arrivo di circa 40.000 immigrati nell'arco di pochi mesi viene da principio interpretato come transitorio, sebbene già con la seconda ondata di sbarchi il clima si faccia più teso. In un primo momento la percezione degli arrivi è accompagnata da un discorso politico che identifica nei migranti albanesi "i fratelli dell'altra sponda dell'Adriatico", destinatari di una serie di diritti civili non discutibili, secondo la stessa retorica che nel marzo, al tempo dei primi sbarchi, aveva spinto l'allora presidente del consiglio Giulio Andreotti a invitare gli italiani ad "adottare un profugo albanese"²²; una inclinazione all'ospitalità, questa, che lascia repentinamente il posto a un diffuso allarmismo nei confronti di questa 'emergenza' inaspettata e improvvisa già dalla seconda ondata di sbarchi, nell'agosto 1991 (Garau, 2015a)²³.

È allora che il discorso politico relativo all'accoglienza vira repentinamente verso la narrazione dell'assedio e dell'invasione, rappresentata dall'immagine della nave Vlora, presa d'assalto al porto di Durazzo il 7 agosto e approdata a Bari il giorno successivo carica di circa 18.000 migranti; una sensazione di accerchiamento efficacemente riassunta nel titolo di un volume di Palomba e Righi del 1992: *Quel giorno che gli albanesi invasero l'Italia*²⁴. L'immagine degli

²⁰ Tra gli studi sul tema pubblicati in questo periodo si veda: Calvanese, 1983. Tra i lavori più recenti si segnalano: Arru - Ramella, 2003; Colucci, 2012; Gallo, 2012; Panichella, 2012.

²¹ In seguito alla crisi dei regimi comunisti dell'Est europeo e alla caduta del regime di Enver Hoxha, i governi di transizione albanesi gradualmente aprono alla depenalizzazione dell'emigrazione; in quegli anni un quarto della popolazione (800000 persone) decide di lasciare il paese per dirigersi principalmente verso la Grecia e l'Italia (Carletto et al., 2006).

²² Sul discorso del presidente del Consiglio del 9 marzo 1991 e sulla decisione successiva di "adottare" effettivamente alcuni minori arrivati a Brindisi il 9 marzo 1991 si vedano Claudio Gerino (1991) e Gianluca Luzi (1991).

²³ Altri 17000 cittadini albanesi arrivano nel marzo 1997, dopo il collasso dei "sistemi finanziari a piramide" (sul tema si veda Carletto et al, 1998). Gli arrivi dall'altra sponda dell'Adriatico proseguiranno negli anni Duemila: secondi i dati Istat tra il 2001 e il 2011 sono emigrate dall'Albania alla volta di Italia e Grecia 500 000 persone su una popolazione totale di 2 821 977.

²⁴ Il tema dell'immigrazione albanese verso l'Italia, oggetto di studi e documentari (si veda *La nave dolce* di Daniele Vicari, del 2012) è stato ripreso recentemente da De Cesaris. Il suo studio, *Il grande sbarco* (2018), analizza gli aspetti legati all'esodo del biennio 1990-92 e alla

albanesi stipati nello stadio di Bari, che fa il giro del mondo occupando le prime pagine dei quotidiani europei, i discorsi improntati alla chiusura, i controlli in mare volti al respingimento di nuovi sbarchi sono rappresentativi di un cambiamento profondo e improvviso scatenato dalla paura di un imminente assedio e si riflettono da un lato nella proliferazione inedita di discorsi e manifestazioni improntate all'insofferenza verso i nuovi arrivati, dall'altro nel cambiamento in corsa della legge Martelli in materia di immigrazione, appena approvata nel momento della seconda ondata di arrivi dall'Albania, e considerata alla luce degli eventi troppo permissiva. La legge prevedeva infatti una nuova sanatoria per gli immigrati irregolari, stabiliva il diritto degli stranieri a un equo trattamento nell'accesso alle risorse, la nascita di un osservatorio per l'immigrazione e programmi di formazione per gli stranieri impiegati nel settore industriale. Influenzata dal dibattito sul razzismo degli italiani e caratterizzata da un forte senso di solidarietà, fortemente sostenuta da PCI e Verdi, nella fase iniziale la legge includeva anche la proposta di aprire le frontiere incondizionatamente (Zincone, 2006; Einaudi, 2007, p. 144), mentre la versione finale, profondamente condizionata dagli arrivi dall'Albania, introduceva la misura del rimpatrio e riduceva drasticamente il numero di visti per l'ingresso (Pugliese, 2002). La vicenda degli arrivi di cittadini albanesi in Italia, dapprima sottostimata e in seguito divenuta il tema caldo dell'agenda politica italiana, ha portato alla "scoperta dell'immigrazione", ovvero all'improvvisa presa di coscienza di un fenomeno non più inquadrabile come occasionale o emergenziale, come sottolinea De Cesaris (2018) nel primo studio storico dedicato a questa specifica vicenda della storia italiana e alle condizioni sociali, culturali e legislative che ne hanno determinato la portata, mentre una serie di altri studi, quale quello di Paoli (2013), sono stati dedicati alla elaborazione e ai cambiamenti di direzione in fase di approvazione della legge Martelli.

Lo sfondo sul quale prendono forma gli snodi cruciali di questi anni è caratterizzato dalla crisi della prima repubblica, con il collasso della DC e del partito socialista e con l'emergere, dall'unione delle leghe autonomiste piemontese, veneta e lombarda, della Lega Nord di Umberto Bossi, che, dapprima concentrata su rivendicazioni contro il centralismo statale e le migrazioni interne dal sud al nord del paese, presto avrebbe spostato il target della propria protesta sugli stranieri, servendosi proprio di immagini come quella della barca affollata per presentare l'arrivo di immigrati come minaccia a un'identità padana fondata su riti celtici, rivendicazioni secessioniste e aperta polemica verso la classe dirigente romana²⁵.

reazione di opinione pubblica e istituzioni. Sul tema si veda anche Zinn, 1996.

²⁵ Sulla Lega Nord e la sua influenza nel dibattito sulla legislazione sull'immigrazione e per

Nonostante il diffondersi di un discorso pubblico tendente all'allarmismo e alla stigmatizzazione della presenza straniera, gli anni Novanta sono ancora caratterizzati da un prevalente senso di solidarietà che si manifesta anche nel processo di elaborazione di un'altra misura legislativa volta a regolare i flussi, la Turco-Napolitano del 1998²⁶, che pure, in maniera simile alla legge Martelli, finisce per essere più restrittiva nella versione finale approvata in parlamento. Nata dalla necessità di promuovere una legislazione che guardasse al fenomeno dell'immigrazione come strutturale e non lo inquadrasse più come un'emergenza temporanea, il fulcro della Turco-Napolitano era la promozione dell'integrazione degli stranieri, anche attraverso la lotta alla criminalità organizzata e a qualunque forma di sfruttamento dei movimenti migratori, l'assunzione del modello multiculturale come punto di riferimento nella gestione della 'differenza'; obiettivi portati avanti attraverso il dialogo costante con associazioni rappresentative della società civile e un approccio esso stesso inclusivo. Tuttavia, nel testo definitivo, frutto anche della costante opposizione della Lega Nord, veniva infine inclusa la creazione dei centri di identificazione e di espulsione e l'introduzione di norme che vietavano l'ingresso a quanti non avessero lasciato il paese alla scadenza del permesso di soggiorno; in questo senso veniva riconosciuta per la prima volta la differenza tra immigrazione temporanea e permanente (Melotti, 2004) mentre il principio di solidarietà resisteva, sebbene ridimensionato rispetto alle intenzioni iniziali dei firmatari della legge.

Al contrario, l'approvazione della Bossi-Fini del 2002²⁷ rappresenta una svolta nelle politiche dell'immigrazione, non per le misure restrittive contenute nel provvedimento, che di fatto riprendono la normativa precedente, legando il permesso di soggiorno a un valido contratto di lavoro, ma in quanto fortemente condizionate dal linguaggio utilizzato nel dibattito pubblico, che per la prima volta entra a pieno titolo anche in quello legislativo. La comparsa sempre più frequente in documenti ufficiali di termini quali 'extracomunitario' e 'clandestino' insieme alla crescente tendenza ad associare le questioni legate alla sicurezza e all'ordine pubblico alla presenza degli immigrati creano un cortocircuito, che, di fatto, le rende sovrapponibili anche agli occhi dell'opinione pubblica, legittimando un discorso politico che ha le sue radici nell'azione della Lega Nord e trasformando in mainstream posizioni un decennio prima considerate radicali. A riprova di questo avvenuto cambiamento e della

una bibliografia in merito si veda Garau, 2015b, pp. 102-144.

²⁶ Legge 6 marzo 1998/40, *Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, in «Gazzetta ufficiale», n. 59 del 12 marzo 1998, supplemento ordinario n. 40.

²⁷ Legge 30 luglio 2002/189, *Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo*, in «Gazzetta ufficiale», n. 199 del 26 agosto 2002, supplemento ordinario n. 173.

normalizzazione dell'ansia da assedio rimane la confusione da parte sia dell'opinione pubblica che dei rappresentanti politici rispetto al reato di clandestinità, che negli anni successivi è stato spesso legato alla Bossi-Fini mentre non era entrato nella versione finale del testo di legge²⁸. L'ingresso irregolare diventa in quanto tale reato con il passaggio normativo successivo, il cosiddetto "pacchetto sicurezza" del 2008-9²⁹, che segna il consolidamento di una tendenza progressiva verso politiche di chiusura tout court e la sovrapposizione del discorso pubblico con la legge³⁰.

Questo sviluppo della legislazione, l'evolversi dell'opinione pubblica nei confronti del fenomeno dell'immigrazione, l'emergere con sempre maggiore forza di orientamenti di chiusura, quando non veri e propri atti di ostilità e razzismo, hanno stimolato una serie di studi che hanno preso corpo soprattutto nell'ultimo quindicennio. Mentre dapprima i contributi di sociologi e politologi hanno seguito nel tempo le trasformazioni della mobilità verso l'Italia fornendo un quadro generale della presenza straniera nella penisola e affrontando i problemi di fronte ai quali le diverse ondate di arrivi hanno posto le istituzioni e i cittadini stessi, a partire dai primi anni Duemila sono stati dedicati diversi studi all'aspetto specifico della legislazione su immigrazione e cittadinanza che ne mettono in risalto, prevalentemente da una prospettiva giuridica, gli elementi di continuità e i punti di rottura con la tradizione precedente. Spesso di natura comparativa, le analisi dedicate al tema della legislazione in materia di ingressi forniscono uno strumento fondamentale per la comprensione non solo dell'evoluzione storica della giurisprudenza, ma anche del contesto nel

²⁸ L'analisi dei quotidiani mostra che, nelle occasioni in cui si è discusso dell'abolizione del reato di clandestinità, nella quasi totalità degli articoli e nelle interviste riportate (per esempio all'allora presidente del Consiglio Matteo Renzi) si attribuisce l'introduzione del reato di clandestinità alla legge Bossi Fini del 2002, mentre la proposta era stata stralciata dalla versione finale del documento e diventerà operativa solo 7 anni più tardi con il "pacchetto sicurezza" del 2009. Questa confusione mostra l'effetto sull'opinione pubblica di un discorso reiterato che aveva messo al centro la proposta di trasformare l'ingresso irregolare in reato e che ha finito per rendere "reale", almeno nella percezione generale, una misura che non trova legittimazione nella giurisprudenza del 2002. Si vedano Gallori (2013), Mauro (2013); Anon. (2014); Cesaretti (2016).

²⁹ Il reato è sancito dal decreto legge n. 92, poi convertito in legge 24 luglio 2008/125.

³⁰ Come afferma Anna Cento Bull (2009), il discorso anti immigrazione della Lega Nord faceva parte di un atteggiamento definito di "simulative politics" (politica della simulazione) nel quale ai continui riferimenti alla necessità di chiudere le frontiere e di rimpatriare tutti gli immigrati irregolari si associavano continue sanatorie, che consentivano la regolarizzazione sebbene come misura una tantum. Questa pratica era volta a portare avanti un discorso identitario basato sull'esclusione e al tempo stesso rispondere alla richiesta di forza lavoro proveniente proprio da quelle province del Nord nelle quali la Lega raccoglieva maggiore consenso.

quale si colloca la genesi del dibattito pubblico su questioni specifiche, dal welfare al lavoro, dalla sicurezza alla scolarizzazione, e del contesto generale nel quale prendono avvio e si consolidano i trend normativi. In altre parole, nel delineare un quadro dettagliato dei processi di negoziazione per l'approvazione delle leggi questi studi diventano un punto di riferimento nella ricostruzione dello stato del dibattito e della percezione della presenza straniera sul territorio italiano. Così Einaudi (2007), l'unico tra questi studiosi a offrire una prospettiva diacronica, disegna una mappa della legislazione analizzando, attraverso le modifiche ai primi testi di legge e l'introduzione di nuove norme, anche la diversa natura delle varie ondate di arrivi e legando l'attribuzione di diritti agli stranieri al ruolo che questi hanno occupato nella società italiana e agli occhi dell'opinione pubblica nel periodo che va dal secondo dopoguerra alla metà degli anni Duemila, quando con la legge Bossi-Fini si va verso il primo inasprirsi della normativa. A questo lavoro di ricostruzione storica si affiancano le analisi più tecniche e approfondite di singoli provvedimenti portate avanti da giuristi quali Mazza - Viganò (2009) e Merlino (2009), dedicati entrambi al "pacchetto sicurezza" del 2009, mentre Zincone, a più riprese e seguendo un approccio politologico di natura spesso comparativa, ha ripercorso le modalità di formulazione delle leggi, mettendo in rilievo il ruolo e l'interazione dei diversi soggetti politici, il peso dei "pressure group" sulla negoziazione rispetto ad aspetti specifici delle diverse norme, per esempio dedicando una riflessione all'influenza dei gruppi cattolici e dei verdi nella discussione sulla Turco-Napolitano e mettendo in rilievo come quest'ultima rispetto alle leggi successive sia stata caratterizzata da una contrattazione dal basso (*bottom up approach*). Gli studi di Zincone, inoltre, chiariscono alcuni aspetti dei testi finali delle leggi e della loro evoluzione attraverso i diversi passaggi di discussione e spiegano le ragioni per le quali, nonostante partano da impostazioni profondamente diverse, non si riscontri una differenza radicale tra le disposizioni finali della Turco-Napolitano e della Bossi-Fini, appiattite dopo i diversi passaggi parlamentari dalla necessità di trovare un compromesso tra istanze antagonistiche e opposte concezioni dell'accoglienza³¹. Tutti questi studi rappresentano nel loro complesso uno strumento per la comprensione sia della trasformazione storica della giurisprudenza, sia del contesto nel quale si colloca, nonché della genesi dei trend normativi e del dibattito pubblico su questioni specifiche, dal welfare al lavoro, dalla sicurezza alla scolarizzazione. In altre parole, nel delineare un quadro dettagliato della legislazione questi studi diventano un punto di riferimento nella ricostruzione dello stato del dibattito e della percezione della presenza straniera da parte degli italiani, nonché nella

³¹ Si vedano Zincone, 2006 e Zincone - Di Gregorio, 2002; Garau, 2015a.

'normalizzazione di un linguaggio identitario fortemente improntato all'esclusione.

L'arco temporale che va dall'approvazione del pacchetto sicurezza ai nostri giorni è caratterizzato da due fenomeni di portata globale i cui effetti evidenti sulle rotte, la composizione e la portata delle migrazioni internazionali permangono e si ripercuotono sulle politiche dell'accoglienza italiane ed europee. Il primo, la crisi economica apertasi nel 2008, analizzata in relazione alla mobilità umana in una serie di studi, quali quelli di Bonifazi e Marini (2014) e di Ambrosini - Panichella (2016), ha portato all'abbassamento del livello di specializzazione dei lavoratori stranieri e alla tendenza alle migrazioni di ritorno, con un numero crescente di immigrati in partenza dall'Italia. Il secondo, strettamente legato ai movimenti di protesta nei paesi arabi e a una crisi siriana destinata ad aggravarsi, hanno contribuito, al contrario a nuovi flussi, per esempio dalla Tunisia, e a un incremento delle richieste d'asilo, a fronte di un'ulteriore stretta nelle politiche italiane di riconoscimento dello status di rifugiato. Come ricorda Colucci (2019, p. 435), che ne ripercorre la storia e ne analizza le conseguenze, la combinazione di questi fattori ha portato a «una situazione senza precedenti, esacerbata dall'evidente paralisi dell'approccio italiano alle proprie politiche migratorie».

A fronte di questo immobilismo e di un certo grado di ambiguità dal punto di vista della legislazione sui flussi e sulla concessione dell'asilo, negli ultimi dieci anni il riconoscimento della natura strutturale della mobilità³² e la congiuntura politica ed economica italiana hanno portato il dibattito sull'immigrazione a diventare il perno del discorso politico e l'elemento centrale delle campagne elettorali, in maniera particolare del centro destra. Le polemiche sulle proposte di revisione delle leggi che regolano l'attribuzione

³² Nei primi dieci anni del nuovo millennio la presenza straniera nella penisola cresce a un ritmo mai registrato, raggiungendo il picco di un incremento dell'11,7%, contro, per esempio, il 5,4% del periodo 1981-1991 (Bonifazi, 2013). Se all'inizio degli anni Duemila, gli immigrati in Italia (2.670.514 nel 2005) rappresentavano il 2,5 per cento del totale della popolazione, una percentuale ben al di sotto della media rispetto alla maggior parte dei paesi europei, a partire dal 2008, il numero è salito a 4,5 milioni (6,7 per cento), una proporzione leggermente più elevata rispetto a gran parte del resto d'Europa anche se ancora lontana dai numeri della Germania (8,2 per cento). In termini di arrivi concentrati in singoli anni, il 2008 e il 2009 segnano il sorpasso per numero di presenza della Gran Bretagna (6,3 per cento) da parte dell'Italia (Istat 2010). L'immigrazione verso l'Italia da allora presenta una caratteristica peculiare in Europa: ospita infatti una "popolazione immigrata policentrica", espressione con la quale ci si riferisce al fatto che i nuovi aspiranti cittadini arrivano da diverse parti del mondo e che nessuna nazionalità sembra preponderante: nel 2000 le tre nazionalità più rappresentate (marocchina, albanese e filippina) costituivano appena un quarto del totale della popolazione immigrata (King, 2002, p. 4).

della cittadinanza, il ruolo svolto dall'Italia nell'azione di controllo delle coste con le operazioni Frontex e Mare Nostrum e, a livello internazionale, la costante polemica con l'Unione Europea, le pressioni per la revisione del Trattato di Dublino e i cambiamenti geopolitici (in particolare gli accordi recentemente rinnovati con la Libia e, a livello europeo, con la Turchia per la gestione dei flussi) hanno esacerbato il confronto politico e contribuito a un'ulteriore polarizzazione della percezione del fenomeno da parte dell'opinione pubblica.

In questo periodo, che ha visto l'introduzione di nuove misure legislative volte a contenere gli arrivi, dal decreto Orlando Minniti del 2017 al decreto sicurezza³³ e decreto sicurezza bis del 2019, in cui si è ormai operata una sovrapposizione completa tra il tema dell'immigrazione e di quello, appunto, della sicurezza,³⁴ con una sempre maggiore discrezionalità affidata ai prefetti e alle autorità locali, accanto a un rinnovato sguardo complessivo sulla situazione italiana, a studi cioè che fotografano la presenza straniera e la composizione della popolazione immigrata per provenienza, caratteristiche anagrafiche, di impiego, di scolarizzazione, ancora una volta da una prospettiva prevalentemente demografica e sociologica, si è affermato un approccio allo studio dell'immigrazione come fenomeno storico, con analisi che rimandano, oltre che ad aspetti generali, ad aspetti specifici, quali l'evoluzione della legislazione sugli ingressi e di quella sulla cittadinanza, l'eredità del passato coloniale³⁵, il movimento di profughi e rifugiati (Sanfilippo, 2016), il mondo del lavoro e il ruolo dei sindacati (con particolare attenzione anche a determinate categorie)³⁶ e quello dell'associazionismo degli immigrati. Intanto la questione dell'immigrazione ha iniziato a inserirsi negli studi sull'Unione europea, sia per quanto riguarda la giurisprudenza comunitaria mirata a regolamentare i flussi, sia per le questioni identitarie e per i conflitti nati intorno al Trattato di Dublino, che, di fatto, spostata la frontiera esterna e il carico delle conseguenze del

³³ Decreto legge 'Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'Interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati alla criminalità organizzata', in *Gazzetta ufficiale*, serie generale n. 231 del 4 ottobre 2018, poi convertito con modificazioni dalla Legge 1 dicembre 2018/132, in *Gazzetta ufficiale* n. 281 del 3 dicembre 2018.

³⁴ Decreto legge del 4 ottobre 2018, n. 113, 'Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'Interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata', pubblicato in *Gazzetta ufficiale* n. 231 del 4 ottobre 2018.

³⁵ Per una bibliografia sul tema si rimanda a Deplano, 2017.

³⁶ Sugli aspetti relativi ai lavoratori impiegati nel settore domestico e in quello della cura alla persona si vedano, in particolare, i lavori di Raffaella Sarti (2004 e 2014).

fenomeno sui paesi geograficamente predisposti a diventare approdo, ha innescato la costruzione di una 'fortezza Europa' che vede gli ingressi con crescente sospetto e all'interno della quale l'attenzione è tornata prepotentemente a focalizzarsi su nuove forme di razzismo (Patriarca - Deplano, 2018).

Mentre gli studi di carattere generale iniziano a tenere conto della variabile della presenza straniera in Italia come un fattore rilevante, umano, culturale, sociale, economico, della contemporaneità soffermandosi sui temi dell'immigrazione e del multiculturalismo, iniziano ad emergere alcuni studi in cui il fenomeno rappresenta il fulcro di analisi sia di carattere diacronico sia focalizzate su specifiche ondate di arrivi. Tra i primi, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia* (Colucci, 2018) ripercorre la storia degli arrivi in Italia a partire dal dopoguerra tratteggiandone i contorni e le evoluzioni attraverso l'uso di diverse fonti, da quelle a stampa a quelle sindacali, dai dibattiti politici e interni ai partiti alle politiche legate al welfare alla cittadinanza, mentre altri contributi si soffermano con maggiore dettaglio su periodi circoscritti che rappresentano dei punti di svolta nella storia delle migrazioni, come nel volume di De Cesaris (2018), *Il grande sbarco*, che approfondisce la vicenda degli arrivi dall'Albania nei primi anni Novanta, inserendoli nel quadro più generale del dibattito italiano del tempo e accompagnando alla ricostruzione dei fatti legati agli sbarchi un'analisi delle politiche di quegli anni, in particolare la legge Martelli.

Accanto a quelli citati e che recentemente hanno iniziato a suscitare interesse negli storici, vi sono alcuni temi, anche se in parte già presi in considerazione, che per complessità e rilevanza meritano ulteriori approfondimenti e indagini, quali, ad esempio, quello del rapporto tra identità nazionale e immigrazione³⁷, che la recente discussione sull'introduzione dello *ius soli* (o culturale) ha proiettato in primo piano nel dibattito pubblico e che ha una storia che affonda le sue radici nella tentata riforma della cittadinanza proposta da Rosa Russo Iervolino e Livia Turco negli anni Novanta e mai decollata. Se i dibattiti su questi due temi – identità nazionale e immigrazione – che hanno proceduto paralleli senza intersecarsi per decenni e rappresentano un campo di indagine ancora aperto, altre questioni, quali l'affermarsi del populismo, la comparsa di espressioni di intolleranza razziale, l'acuirsi delle tensioni relative alle frontiere, presentano opportunità per studi che riprendano le fila di discorsi già iniziati da sociologi e demografi e che approfondiscano aspetti noti del dibattito contemporaneo seguendoli nel loro sviluppo nel tempo.

³⁷ I due dibattiti, entrambi rilevanti nella storia italiana si sono sviluppati a partire dagli anni Novanta seguendo due percorsi paralleli, senza entrare in relazione, nonostante l'impatto che l'immigrazione negli ultimi due decenni ha avuto sulla delineazione di politiche relative alla cittadinanza (si veda Garau, 2015b.).

3. Bibliografia

- Allievi Stefano (1991) *La sfida dell'immigrazione*. Bologna: EMI.
- Ambrosini, Maurizio - Panichella, Nazareno. (2014) 'Immigrazione, occupazione e crisi economica in Italia', *Quaderni di sociologia*, 67, pp. 1-49.
- Andall, Jaqueline (1990) 'New migrants, old conflicts: the recent immigration into Italy', *The Italianist*, 10 (1), pp. 151-174.
- (2000) *Gender, Migration and Domestic Service. The Politics of Black Women in Italy*. Londra: Ashgate.
- (2003) 'Hierarchy and Interdependence. The Emergence of a Service Caste in Europe', in Andall, Jaqueline (ed.) *Gender and Ethnicity in Contemporary Europe*. Oxford - New York: Berg, pp. 51-72.
- Anon. (2014) 'No agli spot sull'immigrazione' *Il Foglio*, 18 gennaio.
- Arru, Angiolina - Ramella, Franco (a cura di) (2003) *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*. Roma: Donzelli.
- Avallone, Gennaro (2017) "Sfruttamento e resistenza", in *Migrazioni e agricoltura in Europa, Italia, Piana del Sele*. Verona: Ombre corte.
- Balbi, Rosellina (1988) *All'erta, siam razzisti*. Milano: Mondadori
- Balbo, Laura (1993) *I razzismi possibili*, Milano: Feltrinelli.
- Balbo, Laura - Manconi, Luigi (1993) *Il razzismo degli italiani*. Milano: Feltrinelli.
- Biggeri, Luigi (2005) 'L'immigrazione straniera in Italia e il ruolo della statistica', in *La presenza straniera in Italia: l'accertamento e l'analisi*. Atti del convegno ISTAT. Roma, 15-16 dicembre.
- Bonifazi, Corrado (1998) *L'immigrazione straniera in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- (2013) *L'Italia delle migrazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Bonifazi, Corrado - Marini, Corrado (2014). 'The Impact of the Economic Crisis on Foreigners in the Italian Labour Market', *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 40, pp. 493-511.
- Burgio, Alberto (a cura di) (1999) *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Caccavo, Rossella (2000) 'Il lavoro straniero nelle strategie sindacali italiane', *Studi Emigrazione*, 138, pp. 247-279.

- Calvanese, Francesco (1983) *L'Italia tra emigrazione e immigrazione*. Salerno: Pietro Laveglia Editore.
- Campani, Giovanna (1993) 'Immigration and racism in Southern Europe: The Italian case', *Ethnic and Racial Studies*, 16 (3), pp. 507-535.
- Carletto, Calogero - Davis, Benjamin - Stampini, Marco - Zezza, Alberto (2006) 'A Country on the Move: International Migration in Post-Communist Albania', *International Migration Review*, 40 (4), pp. 767-785.
- Cavallari, Alberto (1990) 'Quel virus che dorme nel cuore dell'Europa', *La Repubblica*, 14 maggio.
- CEI (1982) *Nota pastorale 'Stranieri dal terzo mondo. I nuovi poveri tra noi e il nostro impegno'*. Bologna: EDB.
- (1989) *Nota pastorale 'La Chiesa di fronte al razzismo. Per una società più fraterna'*. Bologna, EDB
- (1990) *Nota pastorale 'Uomini di culture diverse; dal conflitto alla solidarietà'*, Bologna: EDB.
- (1993) *Nota pastorale 'Ero straniero e mi avete ospitato'*, Bologna: EDB.
- (2001) *Enchiridion della Chiesa per le migrazioni. Documenti magistrali ed ecumenici sulla pastorale della mobilità umana*. Bologna: EDB.
- Cento Bull, Anna (2009) 'Lega Nord: A Case of Simulative Politics?', *South European Society and Politics*, 14 (2), pp. 129-146.
- Cesaretti, Laura (2016) 'La retromarcia di Renzi sul reato di clandestinità', *Il Giornale*, 9 gennaio.
- Cesil. Centro di solidarietà internazionale lavoratori (1981) *I lavoratori esteri nell'area milanese*. Milano: Centro Stampa Cisl.
- Colombo, Asher - Sciortino, Giuseppe (2004a) 'Italian Immigration: The Origins, Nature and Evolution of Italy's Migratory System', *Journal of Modern Italian Studies*, 9 (1), pp. 49-70.
- (2004b) *Gli immigrati in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Colucci, Michele (2011a) 'L'emigrazione italiana tra storia, memoria e uso pubblico', *Parolechiave*, 46, pp. 195-206.
- (2011b) 'L'emigrazione italiana negli anni '80 e '90', *Fondazione Migrantes. Rapporto sugli italiani nel mondo* Roma: Idos, pp. 53-60.
- (2012) 'Così lontane, così vicine. Le migrazioni interne ieri e oggi', *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, 75, pp. 9-25.

- (2018) *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*. Roma, Carocci.
- (2019) 'Foreign Immigration to Italy: Crisis and the Transformation of Flows', *Journal of Modern Italian Studies*, 24(30), pp. 427-440.
- Daly Faical - Barot, Rohit (1999) 'Economic Migration and Social Exclusion: The Case of Tunisians in Italy in the '80s and 90s', in Anthias, Floya - Lazaridis, Gabriella (eds.) *Into the Margins. Migration Exclusion in Southern Europe*, London: Ashgate, pp.34-54.
- De Cesaris, Valerio (2018) *Il grande sbarco*. Milano: Guerini e Associati.
- Degiuli, Francesca (2007) 'A job with no boundaries: Home eldercare work in Italy', *European Journal of Women's Studies*, 14 (3), pp. 193-207.
- Deplano, Valeria (2016) 'Senza distinzione di razza. Razzismo in controtuce nel discorso pubblico italiano tra gli anni Cinquanta e Settanta', *From the European South*, 1 (1), pp. 95-102.
- (2017) *La madrepatria è una terra straniera. Libici, eritrei e somali nell'Italia del dopoguerra (1945-1960)*. Venezia: Marsilio.
- (2018) 'Within and outside the nation; former colonial subjects in post-war Italy', *Modern Italy*, 23 (4), pp. 395-410.
- Di Sanzo, Donato (2018) 'L'omicidio di Jerry Essan Masslo e il dibattito politico sull'immigrazione in Italia verso l'approvazione della legge Martelli del 1990. Seminario di ricerca SISSCO 'L'Europa tra migrazioni, decolonizzazione e integrazione' (1945-1992). Cagliari, 25 maggio 2018.
- Faranda, Laura (a cura di) (2015) *Non più a sud di Lampedusa. Italiani in Tunisia tra passato e presente*. Roma: Armando editore.
- Einaudi, Luigi (2007) *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*. Bari: Laterza.
- Eldersveld, Samuel (1964) *Political Parties: A Behavioral Analysis*. Chicago: Rand McNally.
- Gabaccia, Donna R. (2000) *Italy's many diasporas*. London: UCL Press.
- Gallo, Stefano (2012) *Senza attraversare le frontiere: le migrazioni interne dall'unità a oggi*. Bari: Laterza.
- Gallori, Paolo - Nardinocchi, Chiara (2013) 'Oltre 70000 firme per abolire la Bossi-Fini. Si da Renzi e dal sindaco di Lampedusa', *La Repubblica*, 9 ottobre.
- Garau, Eva, 'Crisi albanese, immigrazione e modelli di integrazione. Il caso della Sardegna', in Bachis, Francesco - Deplano, Valeria - Marrocu, Luciano (a

- cura di) (2015a) *Sardegna contemporanea*. Bologna: Donzelli, pp. 101-126.
- (2015b) *Politics of National Identity in Italy. Immigration and Italianità*. London: Routledge.
- (2018) “Fenomeno universale e perpetuo”. Chiesa cattolica e migrazioni’, *Historia Magistra*, 26, pp. 33-50.
- (in c.d.s.) ‘Chiesa cattolica e migrazioni nel periodo postconciliare’, *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*.
- Gavosto, Andrea - Venturini, Alessandra - Villosio, Claudia (a cura di) (1999) ‘Do Immigrants Compete with Natives?’, *Labour*, 13 (3), pp. 603-621.
- Gerino, Claudio (1991) ‘Ho adottato tre albanesi’, *La Repubblica*, 5 aprile.
- Gissi, Alessandra (2018) “Le estere”. Immigrazione femminile e lavoro domestic in Italia (1960-1980’), *Meridiana*, 91, pp.37-56.
- Gustis, Delancey - Ziebarth, Astrid (2010) ‘Trasatlantic opinion on immigration: Great worries and outlier optimism’, *International Migration Review*, pp. 974-991.
- Hollifield, James (1992) *Immigrants, Markets and States*. Cambridge: Harvard University Press.
- King, Russel (2000) ‘Tackling Immigration into Italy: Ten Years of Immigrazione Dossier Statistico’, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 28 (1), pp. 173-180.
- Fabrizio Loreto (2018) ‘Sindacati e immigrazione straniera in Italia dalla fine degli anni Settanta ai primi anni Novanta’, *Meridiana*, 91, pp. 77-93.
- Gianluca Luzi (1991) *Andreotti inventa l'adozione di massa*, in *La Repubblica*, 10 marzo.
- Mazza, Oliviero - Viganò, Francesco (2009) *Il pacchetto sicurezza 2009*. Torino: Giappichelli Editore.
- Maciotti, Maria Immacolata - Pugliese, Enrico (1998) *Gli immigrati in Italia*. Bari: Laterza.
- Mauro, Angela (2013) ‘Lampedusa. Matteo Renzi ed ex Ds: “Via la Bossi-Fini”’, *Huffington Post*, 3 ottobre.
- Mazza, Oliviero e Viganò, Francesco (2009) *Il pacchetto sicurezza 2009: comment al Dl 23 febbraio 2009, n.11, conv. in Legge 23 aprile 2009/38 e alla Legge 15 luglio 2009/94*. Torino: Giappichelli editore.
- Melotti, Umberto (1992) *L'immigrazione: una sfida per l'Europa*. Roma: Edizioni associate.

- (2004) *Migrazioni internazionali. Globalizzazione e culture politiche*. Milano: Mondadori.
- Merlino, Massimo (2009) 'The Italian (In)Security Package. Security v. Rule of Law and Fundamental Rights in the EU', *Liberty and Security* research paper N. 14.
- Morone, Antonio M. (2015) 'L'italianità degli altri. Le migrazioni degli ex sudditi coloniali dall'Africa all'Italia', *Altreitalie*, 50, pp. 71-86.
- Mottura, Giovanni (1992) 'Forme della presenza extra-comunitaria nell'agricoltura italiana: risultati di una prima esplorazione', in *Aspetti economici dell'immigrazione in Italia*. Milano: Franco Angeli.
- Mottura, Giovanni - Pinto, Pietro (1996) *Immigrazione e cambiamento sociale. Strategie sindacali e lavoro straniero in Italia*. Roma: Ediesse.
- Nàre, Lena (2013) 'Migracy, gender and social class in domestic labour and social care in Italy: An intersectional analysis of demand', *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 39 (4), pp. 601-623.
- Palomba, Rossella - Righi, Alessandra (1993) *Quel giorno che gli albanesi invasero l'Italia*. Roma: IRP.
- Panebianco, Angelo (1992) *Le relazioni internazionali*. Milano: Jaka Book.
- Panichella, Nazareno (2012) 'Le migrazioni interne nel secolo scorso: vecchie e nuove forme a confronto', *Stato e mercato*, 2, pp. 255-281.
- Paoli, Simone (2014) 'La legge Martelli su immigrazione e asilo politico: una scelta europea', *Annali della Fondazione Ugo La Malfa*, 29, pp. 311-332.
- Parreñas, Rachel Salazar (2000) 'Migrant Filipina Domestic Workers and the international division of reproductive work', *Gender & Society*, 14 (4), pp. 560-580.
- Patriarca, Silvana (2001) 'Italian Neopatriotism: Debating National Identity in the 1990s', *Modern Italy*, 6 (1), pp. 21-34.
- Patriarca, Silvana - Deplano, Valeria (2018) 'Nation, "race" and racism in twentieth-century Italy', *Modern Italy*, 23 (4), pp. 349-353.
- Pugliese, Enrico (2002) *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*. Bologna: Il Mulino.
- Reyneri, Emilio (2004) 'Immigrants in a Segmented and Often Undeclared Labour Market', *Journal of Modern Italian Studies*, 9 (1), pp. 71-93.
- Rinaldi e Maurino (2015) 'Il rapporto tra sindacati e immigrati in Italia in una prospettiva di lungo periodo', *Rivista delle politiche sociali*, 2-3, pp. 87-112.

- Rusconi, Gian Enrico (1991) *Se l'identità italiana non è più motive di solidarismo*. Milano: Il Mulino.
- (1999) *Possiamo fare a meno di una religione civile?*. Bari: Laterza.
- Sanfilippo, Matteo (2016) 'Per una storia dei profughi stranieri e dei campi di accoglienza e reclusione nell'Italia del dopoguerra', *Studi emigrazione*, 164, pp. 835-866.
- Sarti, Raffaella (2004) 'Servizio domestico, migrazioni e identità di genere in Italia: uno sguardo storico', seminario *The global chain of care*, 6 giugno, Torino, <http://www.people.uniurb.it/RaffaellaSarti/old_servizio_domestico.pdf> (consultato il 12 settembre 2019)
- (2014a) 'Historians, Social Scientists, Servants and Domestic Workers: Fifty Years of Research on Domestic and Care Work', *International Review of Social History*, 59 (2), pp. 279-314.
- Schain, Martin (2008) *The Politics of Immigration in France, Britain and the United States: A Comparative Study*. New York: Palgrave Macmillan.
- Sciortino, Giuseppe (2004) 'Immigration in a Mediterranean Welfare State: The Italian Experience in Comparative Perspective', *Journal of Comparative Policy Analysis: Research and Practice*, 6/2, pp. 111-129
- Scrini, Francesca (2008) 'Migration and the Restructuring of the Welfare System in Italy: Change and Continuity in the Domestic Sector', in Lutz, Helma (ed.) *Migration and Domestic Work. A European Perspective on a Global Theme* (2008). Aldershot: Ashgate.
- Sergi, Nino - Carchedi, Francesco (1991) *L'immigrazione straniera in Italia. Il tempo dell'integrazione*. Roma: Edizioni Lavoro.
- Triandafyllidou, Anna - Gropas, Ruby (2007) *European Immigration. A Sourcebook*. Padstow, T.J. International.
- Venturini, Alessandra (1999) 'Do Immigrants Working Illegally Reduce the Natives' Legal Employment? Evidence from Italy', *Journal of Population Economics*, 12, pp. 135-154.
- Vicari, Daniele (2012) *La nave dolce*. Apulia film commission, Indigo Film e Rai cinema.
- Zanetti Polzi, Paolo (2006) *Lavoro straniero. Cgil e questione migratoria dal 1945 a oggi*. Sesto San Giovanni: Archivio del lavoro.
- Zincone, Giovanna (2006) 'The Making of Policies: Immigration and Immigrants in Italy', *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 32 (3), pp. 347-375.

Zincone, Giovanna - Di Gregorio, Luigi (2002) 'Il processo delle politiche di immigrazione in Italia: uno schema interpretative integrato', *Stato e mercato*, 3, pp. 433-66.

4. *Curriculum vitae*

Eva Garau è borsista di ricerca presso il Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio dell'Università di Cagliari. Si occupa di immigrazione, Chiesa cattolica, Lega Nord, storia britannica, identità nazionale in Italia e in Gran Bretagna, Margaret Thatcher. Il suo libro *Politics of National Identity in Italy. Immigration and' Italianità'* è stato pubblicato da Routledge nel 2015.

The new challenges of the European Union. The case of macro-regional strategies

Alessandro Laruffa
(Sapienza Università di Roma)

Date of receipt: 8th May 2019

Date of acceptance: 23rd December 2019

Abstract

The rejection of the European Constitution and the retreat of the integration process in the Treaty of Lisbon highlights the crisis of European soft power. Rethinking and reforming the European Union is the most important challenge for the 21st century. As regards to the objectives of Europe 2020, the European Commission set up, between 2009 and 2015, four macro-regions inspired by a new approach to multi-level governance and cross-border cooperation. The purpose of this paper is to analyse the Macroregional strategies of the European Union, even framed in the history of cross-border cooperation; the critical issues found in the first period of activity; the potential of a new Mediterranean macro-region.

Keywords

European Union; European Integration; Multi-Level Governance; Macro-Regional Strategies; Mediterranean

Riassunto

La mancata approvazione della Costituzione europea e l'arretramento del processo di integrazione riscontrabile nel Trattato di Lisbona evidenzia la crisi del *soft power* europeo. Ripensare e riformare l'Unione Europea è la sfida più importante per l'Europa del XXI secolo. In relazione agli obiettivi di *Europe 2020*, la Commissione Europea ha istituito, tra il 2009 e il 2015, quattro macro-regioni ispirate ad un nuovo approccio alla *governance* multilivello e alla cooperazione transfrontaliera. Lo scopo del presente lavoro è analizzare le strategie macro-regionali dell'Unione Europea, inquadrate altresì nella storia della cooperazione transfrontaliera; le criticità rilevate nel primo periodo di attività; il potenziale di una nuova macro-regione mediterranea.

Parole chiave

Unione Europea; Integrazione europea; *Governance* multi-livello; Strategie macro-regionali; Mar Mediterraneo.

1. Introduction. – 2. Historical profiles of cross-border cooperation in Europe. – 3. The EU macro-regional strategies. – 4. States, regions and macro-regions. A conceptual critical revision. – 5. Present and future of macro-regional strategies. – 6. Towards the establishment of a Mediterranean macro-region?. – 7. Region, macro-region, sea, border: the different meanings of the Mediterranean. – 8. Multi-level governance in

relation to the macro-regional strategies. - 9. Conclusions. - 10. Documents. - 11. Bibliography. - 12. Curriculum Vitae.

1. Introduction

In academia, the structural weakness of the Nation State with regard to the phenomena of globalization and regionalism has encouraged the studies on the possible reforms of the state. Anglo-Saxon political science has emphasized the need to combine sovereignty discourse with the rethinking of the State, detaching from a rigidly rational conception which admits a state form uniquely idealistic and optimal¹ (Anter, 2014). Discussing about the state assumes the identification of its current meaning on a global scale, hence the need to construct a new epistemology of the state dimension entirely included in the historical process. In this simultaneous fragmentation of political space each level of the state attempts to react to a nearly overwhelming variety of subnational and supranational pressures, forces and constraints (Cerny, 1995, p. 598). The globalization has led, on the one hand, to the acceleration in the movement of commodities, capitals, people and information through geographical space constantly expanding; and, on the other hand, to the reconfiguration of relatively immobile spatial infrastructures (Brenner, 1999, pp. 432-433).

Rethinking statuality even means to analyse the “denationalization of territoriality” within the European Union, in which the integration process has long been focused on the states and on the national sovereignty (Burgess, 2002). In the current stage of weakness of the integration process, it can be observed that, within in the EU, is difficult to reconcile different political models, often linked to the past. The Ventotene Manifesto, still considered the foundation of the Community structure, drew a radical overcoming of the Nation States for the realization of a markedly federalist and decentralized framework, in contrast to the present structure. The failure of the European Constitution and the backwardness of the integration process in the Treaty of Lisbon highlight the crisis of the European soft power, that is the European Union as a “regulator” within a political dimension based on national sovereignties. Rethinking the structure of the Union and the centrality of the Member States is an opportunity to overcome the

¹ The comparison that has challenged the relationship among State and global and local authorities has strengthened some interpretative lines which can be divided in the two poles of the "hyper-globalist" theories of Anglo-Saxon school, whose postulate is the definitive overthrow of the Nation State in favor of global governance and world federalist thinking, and the "neo-institutionalist" currents which recognize, on the contrary, a renewed and decisive role for the State on a national basis. For a deepening on the topic see McGrew - Held, 2002.

resurgence of nationalisms towards the enhancement of sub-state entities within the continent.

Empirical observation testifies the formation of new political models which develop over-unity or sub-unity in comparison to the state level for different and compatible purposes. These models assume the existence of multiple levels of governance on the same territory, which even reflect the increasing limitations on state sovereignty. In relation to the reform of the Community framework and the objectives of Europe 2020, the European Commission established, between 2009 and 2016, four macro-regions built on multi-level governance approach: Baltic Region, Danube Region, Adriatic-Ionian Region and Alpine Region. However, the Commission procedures to set up macro-regional strategies are still subject of debate: indeed, the functionality of the macro-regional instrument to pursue the objectives set in the investigation phase and the theoretical-scientific system used for their implementation are deeply questioned.

Within the debate on macro-regional strategies, it is often discussed the possibility of establishing a macro-region for the Mediterranean basin. The new centrality of the area, due to political, economic and geo-strategic reasons, currently represents a concrete opportunity to generate development, integration and stabilization with benefits for all the actors involved. Nowadays, the actual cooperation arrangements, while valid and numerous, do not exclude and indeed support the possibility of a coordinated and coherent intervention involving the Community institutions, local actors and stakeholders from all sides of the Mediterranean.

The aim of this paper is to analyse the macro-regional strategies of the European Union, their role within the reform processes of the Community framework and their link with the Member States. In the first place, these strategies are examined in relation to the history of cross-border cooperation in Europe, which has been remarkably diverse and rich in the European continent since the “Crossborder Cooperation Forums” of the first post-war period to the modern Euroregions. It is then proposed an analysis of the four macro-regional strategies currently in place. The analysis focuses on the objectives set for their establishment, the levels of governance involved, of the impact on the areas concerned and of the criticalities highlighted in the period of activity. The debate on the possible establishment of a Mediterranean macro-region is therefore deepened. Ultimately, we conclude with the framing of macro-regional strategies as part of the scientific debate on EU governance processes.

2. Historical profiles of cross-border cooperation in Europe

Cross-border cooperation, defined as that particular type of cooperation, more or less institutionalised, among sub-state authorities belonging to different and neighbouring countries, is a widespread global phenomenon (Perkmann, 2003). Crossborder cooperation is historically heterogeneous and flexible in solutions, difficult to categorise into specific definitions that do not conceal the differences in specific cases. The types of collaboration vary in relation to the links between the involved entities, to the motivations of their foundation, to the objectives to pursue, to the degree of institutionalization of the participants (Perkmann - Sum, 2002, pp. 5-8).

Europe has a long history of cross-border cooperation, whose prodromes date back to the first post-war period, with the establishment of the “Crossborder Cooperation Forums” (Wassenberg - Reitel - Peyrony - Rubió, 2015). An important example was the Economic Union between Belgium and Luxembourg in 1921, which gave rise to the 1944 customs union and, subsequently, to the Benelux region, a virtuous model of integrated cross-border area (Cottey, 1999). Though at first relations were focused on state bilaterality, since the second post-war period a growing prominence of regional and local players could be observed (Perkmann, 1999, p. 660). Overall, the period after 1945 was particularly delicate for the territorial reconfiguration of states. The definition of the regimes to be applied along the borders and the possible forms of collaboration were influenced both by the balance among NATO and the Warsaw Pact and by the nascent Council of Europe (Cottey, 1999).

In relation to the identification of borders, the most complex question was, as is known, the structure of the defeated Germany. Not by chance, the western German borders, from the 1950s onwards, were affected by cooperation projects between local border authorities (O'dowd, 2002, pp. 13-16). Relations were established on the border between Germany and the Netherlands, France, Luxembourg and Switzerland, building a network of links which is still active and effective. It can be traced back to the present institution of the Euroregion, a cross-border cooperation structure, with legal personality, consisting of two or more territories located in different States of the European Union or of the continent (Hooper - Kramersch, 2004). In the area between Enschede, in the Netherlands, and Gronau, in West Germany, in 1958 was established the first official European cross-border region, EUREGIO, with the aim of working together to solve the common problems of economic crisis, precarious infrastructure and difficulties in the industrial sector (Sohn, 2017, pp. 415-

416). West Germany was also involved in the Upper Rhine Euroregion, which included the border area between France, Germany and Switzerland².

It is not possible to combine the experiences of the first cross-border regions, whose special features do not allow for the generalization of a model. However, we can observe some common features that would form the basis of future forms of cross-border cooperation. In the second post-war period, the principle that led to these forms of cooperation was firstly political, especially to restore the Franco-German divide, which was a necessary requirement for the construction of the unborn European dimension (Anderson - O'Dowd - Wilson, 2003). In this regard, convergences with the foundations of the ECSC, the EEC and the Euratom are identified, although the objective of cross-border cooperation differs from that of the Founding Fathers of European integration for its local dimension and its low supranational orientation (Perkmann, 2003). Furthermore, this perspective is simple to understand, considering the nature of these regions. Cross-border cooperation after the Second World War can be ascribed to the sphere of international relations, both for the already mentioned political value and for the need for consensus among the States concerned. The initiative of their establishment, however, is attributed to local public and private stakeholders, regardless of bilateral relations among states and of the emerging European institutions (Sousa, 2013, p. 670). Cross-border regions were thus the result of bottom-up processes, in which local authorities played a central role.

In a short time, the dynamism of the areas involved in cross-border cooperation became the object of special interest for the European institutions. The development of territorial units with strategic capabilities was fundamental for the achievement of the objectives set by the Council of Europe, non-Community body, and the European Community. Namely, the Council promoted the political and administrative decentralisation and the interlocution with regional and local authorities (Urwin, 2014). In 1957, the Council established the "Conference of Local and Regional Authorities of Europe", replaced by the "Permanent Congress of Local and Regional Authorities of Europe" in 1994. The Council, moreover, made the first attempt to establish and stabilise cross-border cooperation under the Madrid Framework Convention and its three additional protocols³. The Convention responded both to the needs of local actors, providing legal

² The Upper Rhine Euroregion includes, to the west of the river, the southern part of the Palatinate and the whole of Alsace; to the east the cities of Karlsruhe, Offenburg and Fribourg in Brisgovia; on the Helvetic side the two semicantons of Basel City and Basel Countryside and the cantons Argovia, Jura and Soletta.

³ Council of Europe (1989) *European outline convention on transfrontier cooperation between territorial communities or authorities*.

recognition to agreements and a set of pre-established models for cross-border cooperation; and to the need for guarantees of States, who were given the means to control and to delimit the phenomenon within state sovereignty (Perkmann, 2007, pp. 869-872). The agreement signed in Madrid marked the beginning of political recognition and the attribution of legal personality to European territorial authorities.

During the 1980s, the Council of Europe continued its efforts to strengthen links among territorial authorities with the aim of integrating them into a wide-ranging transnational perspective through top-down processes (Urwin, 2014). However, cross-border regions became widespread only in the 1990s, when the European Commission began to influence cooperation among local authorities from different countries. The Commission's "White Paper on the completion of the internal market"⁴, together with the establishment of the European Regional Development Fund (ERDF) in 1975 and the reforms of the Structural Funds between 1988 and 1999⁵, reshaped regional policy towards decentralisation, the principle of partnership and the availability of a specific budget, to ensure a link among cross-border cooperation and European integration. Regional development measures were the first step from negative integration, based on the removal of barriers among individual States, to positive integration, even complementing direct interventions in the cooperation activities of both Member States and regional authorities (Scharpf, 1999). Within this new Community policy the European Commission's support for cross-border cooperation was included, first and foremost the Interreg Community Initiative Programme, set up between 1988 and 1990 specifically to support European border regions and make use of local networks at a supranational level (Nilsson - Eskilsson - Ek, 2010, pp. 160-162).

The EEC grasped the potential of territorial cross-border cooperation in the construction of the European political space. The new directives led to the abandonment of the legalistic method of the Council of Europe, aimed at the establishment of cross-border regions in the shape of formally recognised entities at a political and administrative level, in favour of an economically oriented structure (Bellini - Hilpert, 2013). A change of approach which reflected the economic and functionalist perspective of the European institutions, in accordance with Member States' resistance to build a political union (Perkmann, 2003).

In the absence of a political and legal framework for the construction of cross-border institutions, the main instrument of cooperation has long been the bilateral

⁴ European Commission (1985) *Completing the internal market: white paper from the commission from the Commission to the European Council*.

⁵ European Commission (2010) *History and evolution of EU Regional and cohesion Policy*.

agreement among States, each one with different predictions and different outcomes. The funding programmes did not contain any indication either of how the funds were to be managed or which bodies would be responsible for developing cross-border cooperation. A significant innovation in this respect is the adoption of Regulation No 1082/2006 on the European Crossborder Cooperation Group (EGTC) or Euroregion, the first Community legislative act which established bodies dedicated to cross-border cooperation and equipped with legal personality⁶. This act even addressed the need for cooperation resulting from the enlargement of the European Union to 12 new Member States in 2000. In the objectives of the European institutions, the EGTC was designed as a tool for integrated multi-level governance that, on one hand, would allow the new areas involved in the integration process to refer to a defined model of territorial cooperation and use of funds; and, on the other hand, would provide European legitimacy and would reorganize the different forms of cross-border cooperation to date⁷.

The reform of the Treaties, which ended with the Treaty of Lisbon in 2009, further enhanced local and regional self-government and the principle of subsidiarity as the basis of European identity (Piris, 2010). Territorial cooperation is included both in the subject matter of art.174 TFEU, in which economic and social cohesion is added to the territorial one, and in the body of the article, in which cross-border regions are expressly mentioned. Since 2007-2013 Programming Period, territorial cooperation has been the third objective of regional policy, together with regional convergence and competitiveness/employment⁸.

3. *The EU macro-regional strategies*

The most recent development in the field of territorial cross-border cooperation is the macro-region institute. The European Commission, through the so-called macro-regional strategies, aims to deepen the scope of territorial cooperation to address the economic and political upheavals of the last thirty years and the enlargement of the Union to 28 Member States⁹.

The Commission defines a macro-region as a group of sub-state entities, belonging to different states but with common elements, which join forces to

⁶ European Parliament (2006) *Regulation N. 1082/2006 of the European Parliament and of the Council of 5 July 2006 on a European grouping of territorial cooperation (EGTC)*.

⁷ Inter group (2008) *Handbook on the European grouping of territorial cooperation (EGTC)*.

⁸ Treaty on the functioning of the European Union (2009)

⁹ European Commission (2006) *Green Paper on territorial cohesion. Turning territorial diversity into strength*.

cooperate on matters of mutual interest¹⁰. In the interpretation of scholars, however, the identification of the characteristics of a macro-region is much more complex. The macro-region concept is linked to the more general region concept, designed as a variable entity among the administrative unit and the functional area (Sielker, 2016, pp. 1995-1998). Regions are not a pre-ordered entity like national states: there are no strict criteria for the construction of a region or, in this case, a macro-region. They are rather identified as dynamic cooperation groups, closely dependent on historical and territorial contingencies, which can evolve and change over time according to the requirements or changes that have occurred (Gänzle - Kern, 2015). The studies underline the etymology of macro-regions, a definition used in international relations to identify an area among two or more states, with spatial coherence and common features, characterized by a strong utilitarian and functional approach (Nagler, 2013, pp. 50-56). With regard to European macro-regions, an evolution of the concept can be observed, which focuses more on the cross-border and sub-national character not necessarily linked to homogeneity (Dubois - Hedin - Schmitt - Sterling, 2009). Although the process of internationalization and liberalisation of markets coexists with the growing trend of regionalisation (Petraikos, 2001, pp. 359-360), macro-regions are more developed structures of international relations than simple functional interdependences (Stead, 2014, pp. 690-693). Macro-regions are highly heterogeneous, have no fixed borders and can be part of multiple interregional networks (Stead - Sielker - Chilla, 2016, pp. 99-105). Macro-regional strategies can be considered as an innovative tool to deal with shortcomings in integration, cooperation and development, and to bring significant added value within a defined European framework.

Macro-regional strategies therefore include different stakeholders in a multi-level and multi-actor perspective. Following the Commission's advice, a macro-regional strategy should facilitate relations among different actors and socio-economic interests, favouring the construction of new methods to achieve objectives in certain policy areas (European Commission, 2009). The strategies contribute to the europeanisation of each level involved and form an area of territorial development that goes beyond the borders of the Member States, addresses common issues and implements European integration on the local dimension. In this regard, it is essential to highlight the central role of the European Commission and the growing influence of the European Union in new types of cross-border cooperation. The development and management of macro-regions differs both from the typical experiences of "Mitteleuropa" in the 1950s

¹⁰ European Union (2009) *Interact*. European Commission (2013) *Report concerning the added value of macro-regional strategies*

and 1960s and from the most recent Euroregions. Macro-regional strategies are based on elements of territorial unity, but on a larger scale than previous experiences (Medeiros, 2013, pp. 1249-1250). The greater extension of the area is connected with multilaterality, which consists in the obligation to involve at least three Member States for the constitution of a macro-region. The institutions process is implemented through a codified procedure: it provides a request from the European Council adopted by a Community legislative act, linked to an action plan defined by the Commission and approved by the Council¹¹. The centralized control of macro-regional strategies gives uniformity and harmony to the legal institution, even if it sacrifices the autonomy of the local actors. The influence of the European institutions is evident from the “principle of the 3 no”, under which no new legislation, no new institutions and no new dedicated funds derive from macro-regions (Sielker, 2016, pp. 2010-2013). They do not constitute a new level of government, do not have the power to enact legislation and cannot benefit from any specific fund for the reference area.

Three levels of governance are involved in the management of a macro-regional strategy: the first is composed of the European Commission and an intergovernmental group of coordinators, which have general powers of control and direction; the second consists of the Member States, in which the authority responsible for the strategy on the ground should be identified; the third and last level is the local one, in which the participation of sectorial entities and coordinators of each involved region is allowed (Piattoni, 2016, pp. 78-80). Despite the clear primacy of central structures, the Commission has repeatedly stressed that the most important level is the third one, on which the actual implementation of projects depends (European Commission, 2009).

The frame of reference and the principles for each macro-region are stable and defined, while there are differences in the modalities and the timescales by which the four macro-regional strategies activated to date have been developed. Just like in past experiences of cross-border cooperation, each strategy has its own history and its own peculiarities.

In chronological order, the first European macro-regional strategy is the Baltic Sea strategy, which began in 2006. The EUSBSR (European Union Strategy for the Baltic Sea Region) strategy was officially adopted in 2009 for an area of 8 Member States and a highly multilateral cooperation¹². The priority of the strategy is the defence of the ecosystem of the Baltic Sea, but the EUSBSR has also taken action on the infrastructures, the energy market, the effectiveness of the Single Market, the

¹¹ European Commission (2015) *Territorial cooperation in Europe. A historical perspective*.

¹² European Commission (2009) *EU Strategy for the Baltic Sea Region*.

Europe 2020 agenda. A characteristic element of the Baltic macro-region is the implementation of the so-called “horizontal policies” of the European Union, such as sustainable development and cooperation with neighbouring non-European countries (Studzieniecki, 2016, pp. 236-237).

The second European macro-regional strategy is the EUSDR (European Union Strategy for the Danube Region), which was established in 2011 and includes an extremely large geographical area corresponding to the entire Danube waterway, comprising a population of 115 million people, nine Member States, three candidate countries for EU membership (Bosnia and Herzegovina, Montenegro and Serbia) and two other non-EU countries (Moldova and Ukraine)¹³. This area boasts an ancient collaboration, dating back to the Treaty of Paris of 1856 following the Crimean War, in which the first Permanent Commission of the Danube was established¹⁴. The EUSDR too focuses on economic development, transport and energy networks, environment and safety.

In 2012, the third macro-regional strategy began to be developed, that of the Adriatic-Ionian region¹⁵. The EUSAIR (European Union Strategy for the Adriatic and Ionian Region) develops a program of participation on two basins of the Mediterranean, the Adriatic Sea and the Ionian Sea, like part of the European Strategy for the Marine Safety, which involves all Member States bathed in the two seas. As in the case of the Danube, EUSAIR even includes Member States (Greece, Croatia, Italy, Slovenia) and has obtained partnerships with countries outside the Union (Albania, Bosnia and Herzegovina, Montenegro, Serbia). The Adriatic-Ionian strategy deals substantially with issues relating to maritime safety, the economic and social diversity of the areas involved and the integration of the candidate countries into the Union.

The fourth and most recent macro-regional strategy is the European Union Strategy for the Alpine Region (EUSALP)¹⁶. Unlike the previous ones, in the case of EUSALP we can assume, since its birth, the widest degree of involvement of local stakeholders, which have been the real promoters of the strategy (Tomasi -

¹³ European Commission (2011) *EU Strategy for the Danube Region*

¹⁴ The Treaty of Paris of 1856 introduced an embryonic form of cooperation between the coastal states in order to establish a common management of the waters of the Danube. Article 16: “In order to implement the provisions of the previous article, a Commission, in which (...) [the contracting powers] will all be represented by a delegate, will be responsible for designating the necessary works to be carried out (...) to free the mouth of the Danube (...) from the sands and other obstructive obstacles, in order to place that part of the river in the best possible navigability conditions”.

¹⁵ European Commission (2012) *EU Strategy for the Adriatic and Ionian Region (EUSAIR)*.

¹⁶ European Commission (2015) *EU Strategy for the Alpine Region (EUSALP)*.

Garegnani - Scaramuzzino - Sparber - Vettorato - Meyer - Santa - Bisello, 2018, pp. 132-135). This dynamism has its roots in the cross-border cooperation relations of the past, in particular the Alpine Convention of 1995¹⁷. EUSALP, which deals with a wide range of issues relating to the Alpine region, comprises 48 regions, 5 EU Member States (Germany, France, Italy, Austria and Slovenia) and two non-EU countries (Liechtenstein and Switzerland).

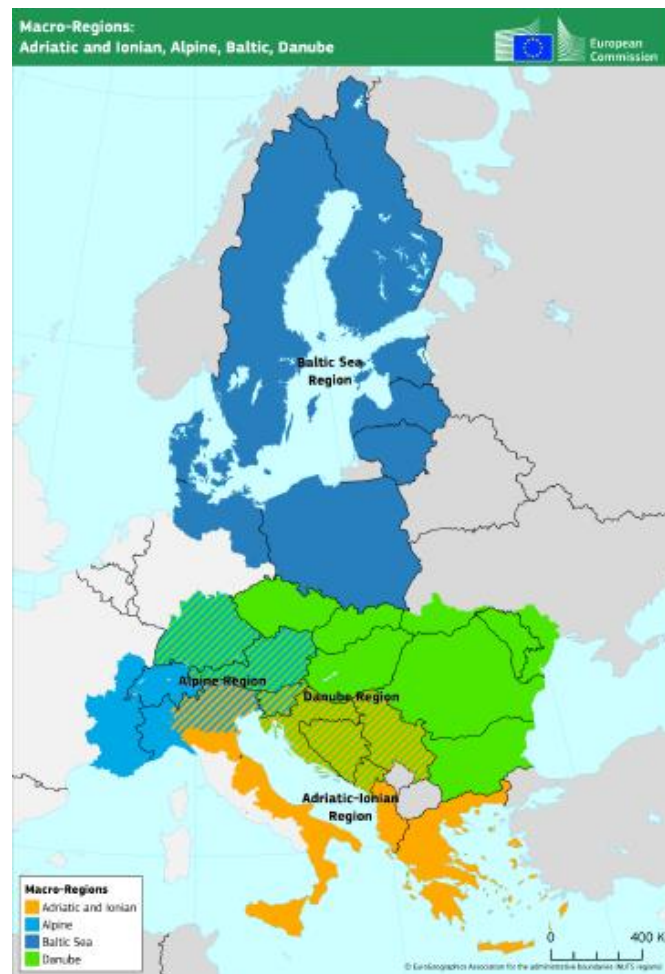


Fig.1 Macroregional strategies Map
(European Commission, 2019)

4. States, regions and macro-regions. A conceptual critical revision

Because of the extensive history of cross-border cooperation in Europe, scholars and especially geographers have deeply discussed the spatial dimension set up by

¹⁷ Alpine Convention, 1995.

EU's policy makers. According to the critical literature on the EU's spatial policy, starting from the concepts of state and region, we can observe some issues on the macro-regional strategies.

In the rapid growing of the geographic literature on globalisation (Castells, 1989, 1996; Ruggie, 1993; O'Brien, 1992; Ohmae, 1995; Appadurai, 1996; Scholte, 1996) many authors have highlighted the apparent detachment of social relations from their local-territorial conditions. However, these arguments neglect the forms of territorial organisation in the current globalisation phase, like regional agglomerations. Taking the cue from David Harvey (1985, pp. 128-163) and Henri Lefebvre (1978, 1991), the processes of re-scaling of territorial organisation like cities and regional agglomerations should be viewed as part of the current phase of the global phenomena. In this interpretation, globalisation is conceived as a re-territorialisation of both socioeconomic and political spaces that develops upon multiple geographical scales. On this basis, various dimensions of governance in contemporary Europe are analysed as expressions of a "politics of scale". The scales of these space building processes are no longer coincident with the national matrices of state territoriality, which have long defined Europe geographies (Brenner, 1999, p. 432). Swyngedouw (1992, pp. 39-67) introduced the concept of "glocalisation" to define the contemporary process of globalisation and territorial reconfiguration, underlining the conflictual restructuring and differentiation of spatial scales.

In Europe this increasing internal fragmentation of spaces has been intensified since the 1980s through the development of new forms of regional structural policy oriented towards major urban regions (Albrechts - Swyngedouw, 1989) and the construction of new forms and levels of state territorial organisation like regional or urban scales (Evans - Harding, 1997; Lefebvre, 1998). In mainstream interpretation, regions are understood both in a lower scale than nation-state, like Normandy or Cataluña, and in a supra-national scale, like Middle East or the Mediterranean area. In the first case, the region is conceived as a spontaneous, organic body: it is characterised by a specific territorial dimension, and it presents functional, cultural, historical or administrative attributes linked to local communities. In the second case, the region is conceived as a variable aggregate of countries with shared features, like religion, language, culture, etc.

In official EU documents, a macro-region is defined as "an area including territory from a number of different countries or regions associated with one or more common features or challenges" (INTERACT, 2009). This definition appears as a mix of both scales, which leads to important theoretic and practical consequences. Macro-regions are comparable to aggregates of already existing regions belonging to different countries: a somewhat agglomeration of micro-regions connected by common spatialities (Bialasiewicz - Giaccaria - Jones - Minca, 2013, pp. 64-65). In the EU documents, the macro-regional strategies are often presented as simply spatial

containers, without any evidence to the actual existence of the common characters. The implicit and explicit reference to local communities, spaces and places does not correspond to a deep analysis of the territories considered (see Tournet - Wallaert, 2010).

The framework described shows the tendency of EU policy makers to mix different geographical concepts, conflating, on the one hand, “the region” par excellence, with common functional, historical, cultural features, and, on the other hand, the macroregional strategies set up within a network-based discourse.

This confusion among “regional” and “networked” geographies emerges, for example, in the Action Plan for the EUSBSR Strategy:

The geography of the Baltic Sea Region, the very long distances by European standards (especially to the northern parts which are very remote), the extent of the sea that links but also divides the regions, the extensive external borders: all these pose special challenges to communication and physical accessibility in the region. In particular, the historical and geographical position of the Eastern Baltic Member States, with their internal networks largely oriented East-West, makes substantial investment in communication, transport and energy infrastructures particularly important (European Commission, 2010, p. 7).

Terms like sea, region, borders, history, geography, networks, infrastructures seem to be employed with no theoretical reflection that could justify the mobilization of complex geographical concepts (Bialasiewicz, Giaccaria, Jones, Minca, 2013, pp. 68-69). The tension among current functional regionalization and past geographical and historical regions is the core aspect of the macro-regional new geography, as evidenced in a discussion paper presented by the former commissioner Pawel Samecki:

(...) the absence of a formal definition of the region does not remove the need for a rationale for the existence of a macro-regional strategy. The Baltic Sea, with its environmental state, its historical significance and its geographical influence, for example on transport routes, provides an undeniable unity to the region. (European Commission, 2009, p. 8)

As stated in critical literature, the attempts of re-thinking spaces and borders are expressions of a re-territorialisation for EU space-making, and not only the development of policies in political spaces already existing. In this perspective, the macro-regional strategies represent a new policy for the making of EU spaces, with a double-edged genealogy: in the first place, it comes from the internal regionalization of the Union and the raising of cooperation among member states (Legendijk, 2005, pp. 1160-1162; Hakli, 1998, pp. 87-89); secondarily, it is functional

to the re-writing of EU borders and to a new configuration of EU external relations (Medeiros, 2011). The macroregional strategies are therefore strictly linked to other cross-border initiatives of INTERREG programme: they aim to create new European regions, providing the “terrains for producing new transnational actors and new opportunities for existing actors” (Perkmann, 1999, p. 665). Macro-regions, in this perspective, are therefore conceived as a vaguely mixture between the internal and external dimension of EU policy without precise criteria¹⁸.

5. *Present and future of macro-regional strategies*

On 29 January 2019, the European Commission published its second report on the implementation of macro-regional strategies, following the first report of 2016¹⁹.

According to the document, macro-regional strategies, which currently include 19 Member States and 8 third countries, are an integral part of the EU's strategic framework²⁰. The European institutions show great interest in the innovative potential of macro-regions both within the Union and in the relations with neighbouring countries (European Commission, 2019). The political platforms built around the new forms of territorial cooperation constitute an important added value in cohesion policy. The Commission welcomes the results of the cross-cutting issues²¹, which are slow but steady in their development compared with the last evaluation. The participation of extra-EU countries is substantially equal to that of member countries, and indeed the participation of the Western Balkans in two macro-regions significantly promotes their integration into the Union (European Commission, 2019).

Strategy analysis and future prospects focus, rather than on governance aspects, on difficulties in accessing funds and funding. While expressing the need to improve relations among ministerial levels, national coordinators and policy makers, the main attention is on the financing possibilities of the strategies and how to facilitate the release of funds. With regard to the two longest-lasting strategies (EUSBSR and EUSDR), for example, the revision of the Action Plans coincides with the new programming of EU funds 2021-2027. The Commission

¹⁸ This paragraph shows an overview of a complex debate. For a deeper assessment on the topic, see Brenner, 1999; MacLeod, 1999; Painter, 2002; Hudson, 2004; Clark - Jones, 2008; Bialasiewicz - Giaccaria - Jones - Minca, 2013.

¹⁹ European Commission (2019) *First Report on the implementation of EU macro-regional strategies*.

²⁰ European Commission (2019) *Second Report on the implementation of EU macro-regional strategies*.

²¹ Cross-cutting issues are those that cover all four strategies: policy making and planning, administrative capacity, governance, monitoring, access to finance, communication, cooperation between stakeholders.

states that²²:

In the two oldest MRS [macroregional strategies], the revision of the action plans launched in 2018 coincides favourably with the programming exercise of the EU funds 2021-2027. This opportunity must be seized and coordinated efforts must be made to maximise the added value of these processes, which includes giving the MRS greater strategic focus. (European Commission, 2019, p. 9).

According to the Commission, the political deficits of the macro-regions are strictly linked to the problems of access to funds.

Bridging the gap between the MRS and funding opportunities is likely to remain a challenge for a while. The Interreg programmes — despite their limited amounts of funding — have played a significant role in supporting the strategies' implementation. However, the bulk of the EU funds, as well as national and other sources of funding, are not easily available to support the strategies' projects. This may explain why some countries lack political commitment and why participants lack capacity (European Commission, 2019, p. 10).

Within the framework of the financing perspectives of the strategies:

The preparation phase of the post-2020 programming offers a unique opportunity to plan and organise the consistent use of EU funds to support MRS objectives. Coordination between authorities of EU funding programmes and MRS key implementers should take place both within and among countries involved in a MRS. Countries' decisions and concrete actions in this respect would demonstrate their interest and political commitment towards the MRS. The dialogue between authorities of mainstream EU programmes and MRS key implementers should be further promoted. Ministries in charge of coordination of EU funds and MRS in participating countries have a key role to play in this (European Commission, 2019, p. 10).

The documents produced by the other European institutions pose some critical issues with regard to the levels of governance and the more properly political aspects of the macro-regional strategies (Gänzle, Mirtl, 2019, pp. 3-7). Alongside the funding issues, which are assumed to be the main instrument to implement macro-regions, these documents highlight some important issues in relation to the future of the strategies. The main recommendations concern strengthening political involvement at national and sub-national level, developing governance

²² The Action Plan includes all actions planned to achieve a macro-regional strategy objective.

methodologies, improving processes that could have an impact on the policies implemented.

The Council of the European Union²³, in its conclusions on the implementation of macro-regional strategies:

Notes that all four strategies face common and individual challenges and can be further developed, notably regarding governance, result-orientation, purposeful funding, communication and cooperation; considers that the governance of the strategies could be further strengthened to improve their effectiveness; in this context, invites the participating countries and their regions: a) to maintain a strong political commitment together with a high sense of ownership for the implementation of their macro-regional strategies; b) to improve coordination and cooperation in view of further enhancing the commitment to the strategies and their effective implementation; c) to build the necessary administrative capacity to ensure that political commitment translates into effective implementation; d) to empower key implementers (such as national coordinators, priority area coordinators/action group leaders, members of steering and action groups) and Increase the ownership of the involved line ministries; e) to mobilize regions, cities, agencies and institutions such as universities, private businesses and civil society, encouraging them to network, cooperation and participate in the implementation and development of macro-regional strategies. (Council of the European Union, 2017, pp. 3-4)

Likewise, the European Parliament, in its resolution on the implementation of macro-regional strategies²⁴:

Points out that MRS bear fruit if they are rooted in a long-term political perspective and organised in such a way that all public, especially regional and local authorities, and private stakeholders and civil society are effectively Represented from the outset, requiring an effective exchange of information, best practices, know-how and experience between macro-regions and their regional and local authorities; considers it necessary to strengthen the multi-level governance of MRS, which should be transparent, with more effective coordination and public communication mechanisms in order to make MRS known and for them to gain acceptance in local and regional communities (European Parliament, 2018, pp. 6-7)

The Committee of the Regions, in its opinion on macro-regional strategies²⁵,

²³ Council of the European Union (2017) *8461/17 Council conclusions of 25 April 2017*

²⁴ European Parliament (2018) *Resolution of 16 January 2018 on the implementation of EU macro-regional strategies*

²⁵ European Committee of the Regions (2017) *COTER-VI/029 opinion adopted on 1 December 2017*

emphasises the role that macro-regions could play in the future structure of the Union, particularly as a result of Brexit and the changes it will inevitably cause in the Community structure. However, at the same time,

[The Committee] observes that the governance of MRS now needs to be strengthened, and to strengthen governance, the local and regional levels must also be strengthened. Governance cannot be entrusted only to the national governments because this contradicts the idea of the MRS; believes that implementing the MRS requires a specific governance approach based on cooperation and coordination, and underlines that improved administrative capacity based on increased ownership and better cooperation are necessary to that end. This specific governance approach should be integrated into existing governance structures in a concerted way with the aim of avoiding any duplication and of achieving a streamlined approach. Under no circumstances should coordination efforts result in covert centralisation (European Committee of the regions, 2017, p. 8).

The Committee of the Regions is even deeply critical on one of the guiding principles of macro-regional strategies.

[The Committee] argues that Three No's should be replaced by Three Yes's, to improve the use of existing Legislation, institutions and funding. A practical approach should be adopted whereby the necessary measures are taken to improve the functioning of MRS rather than focusing on confusing principles such as the Three No's. The CoR says yes to better synergies with funding instruments, yes to better embedding of existing structures in MRS and yes to better implementation of existing rules (European Committee of the regions, 2017, p. 7)

The COWI study²⁶ on macro-regional strategies, ordered by the Commission, indicates, among the main shortcomings, the coordination between the ESI Funds²⁷, EU programmes and macro-regional cooperation. Therefore, a significant improvement in the post-2020 period is expected. Surveys on the barriers and obstacles to the development of macro-regions show, however, the multiple levels of suffering of the actors involved, which relate to limited financial resources, fluctuation of institutions and staff, weak link between decision-makers and local levels, lack of a common regulatory framework (COWI Company, 2017, pp. 107-108). The study proposes a three-step model to identify the driving forces and possible critical aspects of each strategy:

²⁶ COWI Company (2017) *Study on Macro-regional strategies and their links with cohesion policy*.

²⁷ Structural Investments funds

- phase I (set-up phase): it relates to the capacity of the internal MRS actors mainly at the individual level

- phase II (operating phase): [it concerns] the development of the institutional capacity and performance of the internal MRS actors managing the strategy and the individual and institutional capacity of external stakeholders to respond to the strategy

- phase III (maturity phase): external stakeholders and the region as a whole are performing, i.e. they are implementing MRS relevant actions and their contribution to the integration and development of the region becomes visible through the achievement of the MRS objectives (COWI Company, 2017, pp. 136-137).

The European Commission, in its 2019 report, incorporates only some of the information provided by the above-mentioned documents and studies. In taking account the crucial phase currently facing by macro-regional strategies, the Commission hopes for a strengthening of the commitment of individual actors, so that the programming period 2021-2027 will be a major opportunity (European Commission, 2019). The negotiation and programming phase could be the best time to concentrate efforts and optimise the added value of macro-regions. The proposal for the three-phase system of the COWI study is welcomed:

Thematic coordinators of the strategies should assess the Situation of each policy area against the 'three-phase development' model, presented in the COWI study, to identify which drivers could be better used, and which barriers must be overcome, if you need be. They could then make recommendations to their national coordinators on resolving the problems identified, where appropriate (European Commission, 2019, p. 11).

So is the call for improved governance mechanisms through increased cooperation both at the level of each macro-regional strategy and in each country participating in the strategy. In addition, the Commission makes a provision for an *ad hoc* allocation of specific funds for the coordinated implementation of the priorities identified by the responsible for EU programmes:

During the implementation phase, the priorities, measures and projects agreed by EU programme authorities as being relevant to the MRS, should be executed in a coordinated and synchronised way across the MRS countries. To achieve this, specific funds may need to be allocated upfront by the EU programmes in question. Over and above these specific measures and projects, programmes could also develop and apply specific project selection criteria to encourage the creation of projects that support the priorities of an MRS (European Commission, 2019, p. 12).

6. *Towards the establishment of a Mediterranean macro-region?*

Since the Second World War, the European context has endured major changes. The birth of European Community in Rome in 1957 took place symbolically near the Mediterranean, but the fulcrum of continental policy was established in Brussels, where most of the Community bodies still reside. The Mediterranean basin, for centuries the centre of economic, social and political life of the continent, gradually lost its centrality. Since its foundation, the EU has been founded on the paradox of the intention to strengthen its identity far from its origins, while being aware of the importance of the links with the past and the potential of the Mediterranean (Checkel - Katzenstein, 2009).

Currently, the Mediterranean area is going through a particularly complex historical phase that is redesigning different balances. A prominent role is played by the European Union, although its evident limitations related to low planning of intervention, which is the main actor and could be the promoter of overall cooperation policies in the basin (Bozzato, 2017, pp. 73-77). A perspective that must necessarily start from a careful reflection on the critical issues and strategies of cooperation in the Mediterranean from the birth of the European Community to nowadays.

The relations among the Mediterranean countries are essentially based on bilateralism, determined by the mutual and particular interests of the single countries, which testifies the precarious role of the EU and undermines the implementation of comprehensive cooperation policies (Bicchi, 2011, pp. 5-10). For example, bilateral relations characterize the Union for the Mediterranean, an intergovernmental organisation founded in 2008 bringing together 43 countries from Europe, North Africa, Middle East and South-Eastern Europe with common objectives for cooperation. The choice of the bilateral model derives from the strongly economic and financial character of the Mediterranean relations, even of colonial derivation (Bicchi, 2011, pp. 10-13). Bilateralism involves several difficulties of interlocution among the Community bodies and the Mediterranean countries, furthermore in a context worsened by a geopolitical scenario in continuous evolution.

The Mediterranean partnership is already ongoing in some cross-border cooperation projects, albeit of a much more recent origin in comparison to continental Europe. In addition to the already mentioned Union for the Mediterranean, in 2010 was established ARCHIMED, the Euro-Mediterranean EGTC²⁸, developed on the basis of previous cooperation experiences and

²⁸ Convention of the European Group of Territorial Cooperation of Mediterranean Archipelago (2010).

supported by the Interreg programmes. The European Parliament has grasped the potential for a greater impact of cross-border cooperation in the Mediterranean basin, suggesting the establishment of a Mediterranean macro-regional strategy²⁹:

[The European Parliament] supports the implementation of a macro-regional strategy for the Mediterranean Basin, so as to offer an action plan for addressing the common and problematic challenges facing the Mediterranean countries and regions and to give structure to this key area for Europe's development and integration, and calls on the Council and the Commission to act quickly on this matter; (European Parliament, 2012, p. 8)

[The European Parliament] Emphasises the importance of the Mediterranean as a decentralised area of cooperation – that goes beyond strict geographical borders – for strengthening cross-regional decision-making and the sharing of good practices, not least concerning Democracy, human rights, the rule of law, ecology, economic development, ecotourism, as well as cultural, research, educational, youth and sport partnerships; underlines the specific importance of education as a catalyst for democratic transition; (European Parliament, 2012, p. 8)

The European Economic and Social Committee (EESC)³⁰ shares this view:

The EESC believes that despite the very fragile and still indeterminate situation prevailing in the Mediterranean, the conditions are in place for multilevel dialogue to begin between the Commission, the member States, the countries involved in Euro-Mediterranean cooperation, local and regional authorities and civil society to establish a Mediterranean macro-regional strategy (divided into two parts) that will meet the needs of the region by strengthening its international competitiveness (European Economic and Social Committee, 2012, p. 1).

In 2014 the Intermediterranean Commission of the Conference of Peripheral Maritime Regions (CPMR), composed of 40 regions of 9 EU and Extra-EU States with the objective of developing cooperation among the shores of the Mediterranean, drew up a document outlining the guidelines and the road-map for the macro-regional strategy in the Mediterranean basin³¹. The Commission

²⁹ European Parliament (2012) *The evolution of EU macro-regional strategies: present practice and future prospects, especially in the Mediterranean*.

³⁰ European Economic and Social Committee (2012) *Opinion on Developing a macro-regional strategy in the Mediterranean – the benefits for island Member States*.

³¹ Intermediterranean Commission of the CPMR (2014) *A road map for Macro-regional and sea basin strategies in the Mediterranean*.

identifies some key concepts for the macro-regional approach applied to the Mediterranean. In particular, it stresses the need to unify the so-called “variable geometry” of the various interventions on the Mediterranean sea, combining an overall macro-regional strategy with two different sub-strategies for the eastern side and for the western one, interacting also with the Adriatic-Ionian strategy (Intermediterranean Commission, 2014, p. 2). The development of Mediterranean strategies should follow a methodology of multi-level and polycentric governance, combining top-down and bottom-up elements, involving public and private actors, proceeding with a step-by-step road map and defining specific financial instruments (Intermediterranean Commission, 2014, pp. 2-4).

In the last years the European Commission has multiplied the attentions on the Mediterranean basin. It has developed two specific initiatives for the marine development (WestMed) and for the blue economy (BlueMed), and it has previewed, in the 2014-2020 multiannual financing programme, a specific Interreg Fund for the Mediterranean Countries (Interreg Med)³². Efforts welcomed from the Mediterranean Cooperation Alliance (MCA), the alliance promoted by the Intermediterranean Commission of the CPMR, the Euro-region of the Pyrenees-Mediterranean, the Adriatic-Ionian Euroregion, the networks of local authorities MedCities and Arco Latino to reflect on the future of cooperation in the Mediterranean region towards a common strategy of sustainable and integrated territorial development of the basin³³. However, the MCA's document highlights the inadequacy of these measures for the development of a planned and effective cooperation in the Mediterranean basin:

STRESSING that nevertheless, much has still to be done for integration to higher extent the strategies, instruments and key players to foster concrete projects aiming to face with more efficacy and impact the complex common challenges of the Basin from the socio-economic, environmental and geopolitic point of view (Mediterranean Cooperation Alliance, 2019, p. 3).

UNDERLINING that the EU Commission proposals, in particular concerning the Multiannual Financial Framework are not enough ambitious, especially on the envelopes concerning territorial cooperation and the Mediterranean (Mediterranean Cooperation Alliance, 2019, p. 3).

MANIFESTING that the pro-activity and initiative of Mediterranean actors at all

³² European Commission (2013) *Multiannual Financial Framework 2014-2020*.

³³ Mediterranean Cooperation Alliance (2019) *Facing together common challenges and integrating strategies for a better and sustainable future*. Barcelona.

levels is a very positive aspect, but needs to be better coordinated, as too much dispersion may lead to dilute efforts. And that we need to bridge in a more integrated way all the Shores of the Basin to be more cohesive, Increase the weight of the area at EU and world level as well as its potential to innovate (e.g. through new technologies and new skills and jobs, use of big/open data for territorial policies and value chains etc.) and contribute to the well being of the citizens and the environment (Mediterranean Cooperation Alliance, 2019, p. 3).

In the final considerations, the MCA states the need to provide concrete initiatives for the implementation of the Mediterranean macro-regional strategy:

Further promote the strengthening, alignment and integration of all the relevant strategies and initiatives capable of reinforcing multilevel governance and cooperation, towards a unique integrated long-longterm strategy for the Mediterranean or at least a solid coordination mechanism (not necessarily based on a governing board) that could see the light in the decade after 2020 (Mediterranean Cooperation Alliance, 2019, p. 4).

In November 2018, following the meeting on the opportunities for the Mediterranean macro-region held in Naples among several public and private stakeholders from various Mediterranean countries, the Ombudsman of the Regional Council of Campania has promulgated a decree³⁴ in which complains the delay for the institution of the Mediterranean macroregional strategy:

[Established that] for the Mediterranean macro-region there were considerable delays and the promoters, while fully available, found that there were no adequate acts of the administrations addressed (Ombudsman at Campania Region, 2018, p. 3).

[Established that] every success must be wished to other macro-regions (North Atlantic, North Sea, Black Sea) but at the same time the process for the Mediterranean macro-region strategy must be accelerated, even in relation to current trends in the European organizational structure (Ombudsman at Campania Region, 2018, p. 3).

Despite the several inputs, in the European Commission's 2019 report on macroregional strategies³⁵, as in the Action Plan 2018-2019³⁶ of the Euro-

³⁴ Ombudsman at Campania Region (2018).

³⁵ European Commission (2019) *Second Report on the implementation of EU macro-regional strategies*.

³⁶ Euro-Mediterranean Regional and Local Assembly (2019) *Action Plan 2018-2019*.

Mediterranean Regional and Local Assembly (ARLEM) at the European Committee of the Regions, and in the COWI³⁷ study, there is no direct reference to the Mediterranean macroregional strategy.

7. Region, macro-region, sea, border: the different meanings of the Mediterranean.

As stated by critical literature, the suggestion of a Mediterranean macro-region raises several issues in relation to EU space-making. The debate on conceptual gap (cf par.4) becomes even more complex referring to the Mediterranean, a plural area historically field of tensions and reluctant to any regionalization attempt (Giaccaria - Minca, 2011, pp. 346-348; Chambers, 2008). Despite these features, the Mediterranean has long been presented as a region par excellence, a source of comparison for other “regional seas” like the Baltic (Wójcik, 2008). Without any claim of analysing the history of the idea of the region, we can presume that the organicistic conceptions (Vidal De La Blanche, 1918, pp. 174-187; Braudel, 1972) still influences the European imagery of the Mediterranean and its possible regionalization. From second post-war period, we could identify five phases in Community institutions’ efforts to regionalize the Mediterranean basin, each one corresponding to a peculiar conception and representation (Bialasiewicz - Giaccaria - Jones - Minca, 2013, pp. 62-65). Initially, at the dawn of the European Community, the Mediterranean was designed as the most problematic area of Europe, with the Cold War scenario on the background. To address the difficulties in establishing the common market, the European Commission set up bilateral trade agreements with some Mediterranean countries, so to initiate the tradition of ongoing bilateral relations. According to this vision, in 1972 the EU launched the Global Mediterranean Policy, a first attempt of Mediterranean region building. The economic crisis, the growing of trade protectionism, the Arab-Israeli conflict pushed forward the need of securization for the area. The conception of the Mediterranean as an unstable and fragmenting space was confirmed in the Barcelona process in 1995 (Jones, 2006, p. 420), which declares that the area has to be “Europeanised” through specific measures such as the European Neighbourhood Policy born in 2003 (Jones - Clark, 2010). In the documents of Union for the Mediterranean, the most recent attempt of Mediterranean spatial building, it is represented as historically, geographically, and culturally linked with European Union. Even in the Renewed European Neighbourhood Policy (2011-2014), the Commission argues that

³⁷ COWI Company (2017) *Study on Macro-regional strategies and their links with cohesion policy.*

[Mediterranean] space where political cooperation is as close as possible and economic integration is as deep as possible' (European Commission, 2011)

Furthermore, the Commission has developed the "Partnership for Democracy and Shared Prosperity" (European Commission, 2011) committing funds, promising investment safeguards and "deep democracy" privileges.

The EU narrative on the Mediterranean, but even in relation to the macro-regional strategies, implies the redefinitions of the "margins of Europe" (Pace, 2008, pp. 160-163). Although it is not possible here to deep examine the history and the political meaning of various representations of the European geographical space, we can assume that the sea and the border are the most important spatial markers in macro-regional strategies building. Referring to the maritime scenarios, the concept of the "inland sea" performs a key role (Horden - Purcell, 2006, pp. 730-731). Indeed, inland seas are experienced not only as spaces of communication, cooperation and development, but even as soft and hard borders, as "network Europe" and "fortress Europe" (Kostadinova, 2009, p. 238; Rumford, 2008). The millennial history of the Mediterranean, characterised by contacts, interactions and conflicts, assumes the meaning of a prologue of European liberalism (Bernard, 2007). This maritime imaginary leads to the concept of "soft-bordered" EU, in which networking, trading and liberal freedoms are the dominant features for economic growth and integration. However, simultaneously, the soft borders represent a threat for the EU security policy, hence the maritime margins have to be strictly controlled because of their natural openness. The Mediterranean spatial imagination is distinguished by the following duality: on the one hand as a "seascape", the representation of the sea as a space of networking, connecting and meeting (Bentley - Bridenthal - Wigen, 2007); on the other hand as a "borderscape", a fragile limit which requires regulation and control (Rajaram - Grundy-Warr, 2007). This contradictory genealogy implies tensions and confusions which create variable and mobile spatialities (Paasi, 2005), reflecting even in the macro-regional planning³⁸.

³⁸ For a deeper assessment on the topic, see Bialasiewicz - Giaccaria - Jones - Minca, 2013.

8. *Multi-level governance in relation to the macro-regional strategies*

The debate on regionalism, the development of local self-government and cross-border cooperation has accompanied the European institutions since their establishment. However, this has led to a real interest only since the 1990s and, in particular, since the Maastricht treaty. In academia, within the European integration, this debate gives rise to the theory of multi-level governance as an alternative to both the intergovernmental doctrine and the functionalist doctrine³⁹. In the former only the Member States are identified as actors in the European political area, while in the latter, still prevailing, the Community has an essentially administrative task to integrate the spontaneous balance of the market (Piattoni, 2009, pp. 177-178). The concept of multi-level governance, born as an interpretation of the EU cohesion policy, aims at overcoming both the aforementioned perspectives. On the one hand, it shows that the reduction of state sovereignty is deeper than the mere convergence of interests theorized by the intergovernmental approach; on the other hand, it excludes the mechanical adaptation of institutions to the needs of society and the market hypothesized by functionalist theory⁴⁰. The redefinition of power relations among Member states, Community institutions and sub-national actors leads, in this perspective, to multi-level governance.

It is useful, preliminarily, to define the characteristics of governance, a term by which, in the European context, is identified the structure of the existing relations between the different institutions, from a horizontal point of view, and between these institutions and the decentralised bodies, in a vertical view (Rhodes, 1997). In doctrine, governance is often used as an alternative to government, to highlight the absence of a sufficient degree of political integration and a real form of democratic legitimacy (Jørgensen, 2016). A governance model includes all processes and tools that go beyond traditional forms of government and are well summarised in the expression “governing without government” (Bevir - Rhodes, 2016).

Multi-level governance is distinguished from simple governance by the participation, in addition to private actors, of institutional bodies at different levels without a rigid hierarchy (Pierre, 2000). In the Community context, the traditional concept of multi-level governance, developed by its early theorists, defines it as a coordinated action by the Union, the Member States and the regional and local authorities based on the principles of subsidiarity and proportionality with the objective of defining and implementing EU policies (Hooghe - Marks - Marks,

³⁹ For a deeper assessment of the debate on governance doctrines, see Bache - Bartle - Flinders, 2016; Kramsch, 2002; Brenner, 1999.

⁴⁰ For a detailed analysis of the debate between intergovernmental theory, functionalist theory and multilevel governance, see Hooghe - Marks - Marks, 2001.

2001). The main thesis is the prominence given to the regional and local dimension by the EU's structural policies, as witnessed by the birth of the Committee of the Regions in Maastricht, which finds its natural expression in multi-level governance. Then, the debate polarized on two main lines of study, the first to define the theoretical terms of multi-level governance on a global scale, the second more focused on the Community context (Bache - Bartle - Flinders, 2016).

In accordance with the conceptualisation of multi-level governance, it is possible to analyse the procedural and structural dimension of macro-regional strategies. Within the European Union's cohesion policy, and in particular in the elaboration of macro-regional strategies, decision-making does not belong to the

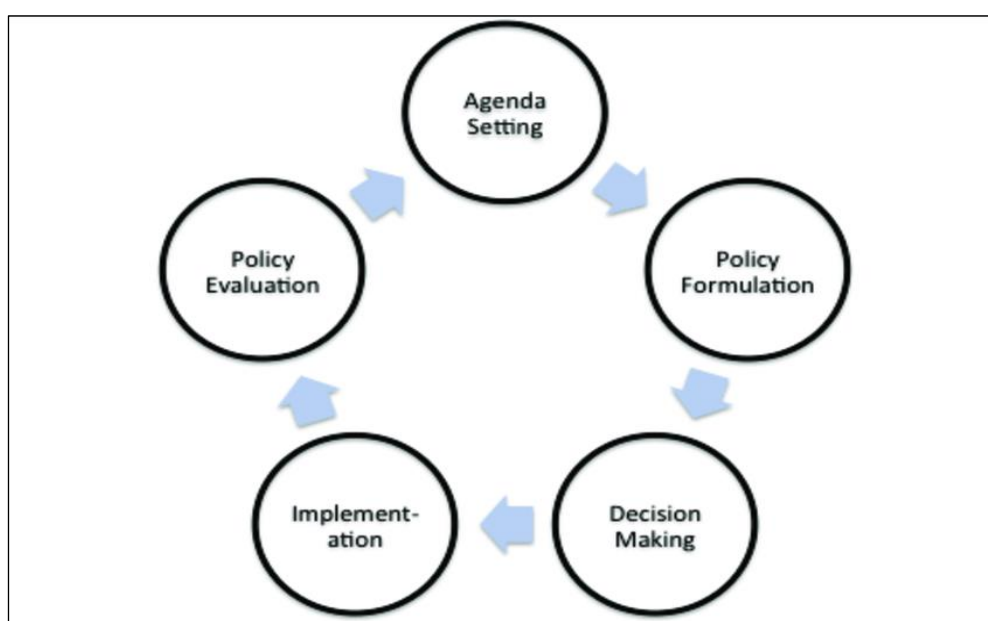


Fig.2 Public policy cycle (Howlett, Ramesh, 2009)

so-called "third level" sub-state, but is entrusted to the second intergovernmental level on the basis of the indications provided by the European Commission at the first level (Stephenson, 2013, pp. 830-833). In the policy cycle, the third level gives a stronger contribution to the implementation phase than the decision-making one.

Within the decision-making process, macro-regional strategies move into a top-down dynamic, involving only the European institutions and the Member States (Faludi, 2012, pp. 200-201). The executive part, which deals with governance aspects, instead follows a bottom-up method, widely involving the third level and the multiplicity of public and private actors within it. Furthermore, the classical theorization of multi-level governance focuses on the presence of actors of different backgrounds in the executive sector, valuing the subjects whose contribution was generally underestimated (Hooghe - Marks - Marks, 2001). As a result of the

conceptual innovation brought about by the multi-level approach, the disbursement of the Structural Funds has been modified, in fact the European Commission, dealing with territorial actors, often refers to generic stakeholders (Sielker, 2016, p. 2001). However, the Commission's definition gives a new value to certain types of entities, but at the same time it creates controversial points, involving democratic institutions representing millions of people and representative bodies of horizontal subsidiarity⁴¹ (such as trade associations, small economic actors, universities) in the same framework.

Multilevel governance raises one of the main topics of the functioning of the European Union: the legitimacy of the political system (Beetham - Lord, 2014). The problem concerns the EU's inability to combine the legitimacy of the input, the democracy, with the legitimacy of the output, the effectiveness (Schmidt, 2013, pp. 18-20). The democracy of the Union, a subject which has long been debated in the literature⁴², suffers of several critical issues, which increase the major democratic deficits of the Community institutions bodies. Indeed, the three dimensions of legitimacy (legality, legal justification and legitimacy) can only be partially attributed to the Community framework (Lord - Beetham, 2001, pp. 450-451)⁴³. The EU operates on the basis of codified rules, therefore on a legal basis, but legitimised only by the Member States, with low consensus of the political community of reference (Kohler-Koch - Rittberger, 2007). The participation in the policy making is one of the key points of multi-level governance, which should ensure, at least in intention, a broad representation of interests in society.

⁴¹ According to the principle of subsidiarity, introduced by the Maastricht Treaty of 1992, in areas of non-exclusive competence of the Union, it shall act only if and to the extent that the objectives of the proposed action cannot be sufficiently achieved by the Member States and can be better achieved at the EU level. Subsidiarity has two modes of expression: vertical and horizontal. Vertical subsidiarity takes place within the framework of the distribution of administrative powers between different levels of territorial government and expresses the mode of intervention of higher and smaller territorial authorities. Horizontal subsidiarity takes place in the context of the relationship between authority and freedom and is based on the premise that the care of collective needs and activities of general interest is provided directly by private individuals (both as individuals and as associates), while the public authorities act in a subsidiary function, in the planning, coordination and, where appropriate, management.

⁴² About the democracy of the European Union see Blondel - Sinnott - Svensson, 1998; Loughlin, 2001; Eriksen - Fossum, 2002; Kauppi, 2018; Hoskyns, 2018.

⁴³ On the issue of the legitimacy of the European Union see Thomassen - Schmitt - Thomassen, 1999; Moravcsik, 2002; Banchoff - Smith, 2005; Kohler-Koch - Rittberger, 2007; Schmidt, 2013.

9. Conclusions

Macroregional strategies are the latest stage in the development of territorial cooperation and regionalisation processes since the establishment of European institutions. The different forms of cross-border cooperation, some of which precede the birth of the European Community, are the basis for the EU's regional policies. The Community institutions' interest in local and regional dimension has increased as cohesion and regional policy has been strengthened to intervene in the most disadvantaged areas with forms of cooperation targeted on local actors. The discovery of the added value that territorial government levels would bring to the EU framework has averted the danger of "regional blindness" which accompanied the European integration since its inception.

The first Community organisation which recognised the value of cross-border cooperation was the Council of Europe, whose intervention, however, has not been incisive in the development of regional policies. The role of the European Union, which provided legal means of recognition and forms of funding for transnational activities, has been more decisive. Cross-border regions, Euro-regions and, subsequently, macro-regions are an essential part of the Community strategy in terms of territorial cooperation.

Although sub-state actors play an important role in the Community context, the centrality of the regional and local dimension in the construction of EU policies cannot be affirmed. The evolution of territorial cooperation, in several aspects, marks the transition from a bottom-up approach to a top-down methodology. Macro-regional strategies represent a clear example of the EU's close leadership in cross-border cooperation, where local actors are involved only in the implementation phase and depend on instruments and funding developed at Community level, particularly by the European Commission. If this guide has led to undoubted results in terms of definition of the legal framework, within macro-regional strategies the theoretical axioms of multi-level governance result partially implemented. The novelty, introduced in Maastricht, of encouraging bottom-up methodologies through the development of cohesion policy and the EU Structural Funds, cannot be found in decision-making processes, in which the European Commission and the Member States have real power without counterweights, while sub-state actors only play a role of influence (Stocchiero, 2010). This practice conflicts with the *acquis communautaire* of the principle of subsidiarity set up in the Maastricht treaty, which established institutions like the Committee of the Regions. In this sense, multi-level governance qualifies as a neo-functionalist instrument, which gives rise to a series of paradoxes that undermine the democratic nature of macro-regional strategies, first and foremost the "three-no principle". More than thirty years after the conceptualization of multi-level governance, highlighting the specific issues in a European key can be a valuable contribution to the debate that

cyclically intensifies on the eve of new programming periods, like 2021-2027 Multiannual Financial Framework.

The analysis developed in this article cannot define in absolute terms whether the intervention of supranational bodies constitutes an added value or distorts the existence of macro-regional strategies. The response may vary on a case-by-case basis and depending on the parameters used for reviewing strategies. As the official documents show, it should also be pointed out that the European Commission's intention is not to play an invasive role, but rather to pursue an integrative approach in support of territorial government initiatives and levels, which remains the main focus. Would be more appropriate to affirm that all three levels of governance play a key role in the design and development of macro-regional strategies, but the greater attention should be given to bottom-up processes in the decision-making phase.

At the same time, as a further element of reflection, the consideration that the 20th century and its vision have really come to an end, as well as the policies related to the European Common Market. At the dawn of the 21st century there is still no real openness to a vision that recovers and actualizes the europeist message of the Ventotene Manifesto. The backwardness of the integration process highlighted in the Lisbon Treaty is the expression of a Community architecture that fails to depart from its recent functionalist past and to address the new needs arising from global phenomena with the perspective of a redefinition of the structure centred on Member states.

The uncertainty in the establishment of the Mediterranean macro-region bear witness to the lack of global vision and to the need for a deep community renewal even in terms of the barycentre of active policies. Regarding the development of strategic planning, it is essential to consider the Mediterranean not only as a basin of EU's exclusive competence. The possible effectiveness of a macro-regional strategy is strongly dependent on the significant participation of all partners, from North to South. If the guideline is the construction of a functional macro-region with common needs and objectives, collective and cooperative actions are required to reduce the rigidity of borders. The macroregional strategy can have a substantial impact on the Mediterranean transnational issues only if it is linked to the policies and interventions of both the countries of southern Europe and the countries of the other shores of the Mediterranean. At the same time, a parallel process of consolidating of the EU's transnational and multilevel internal cooperation is indispensable for the construction of a Mediterranean macro-region. Some local stakeholders in the regions involved have grasped the challenges and potential of a planned cross-border cooperation and have begun the procedures for the Mediterranean macro-regional strategy, pending the initiative of the EU central bodies.

Furthermore, according to critical literature, the “same characteristics” and the “territorial homogeneity” are difficult to project upon the Mediterranean. Indeed, the opportunity of regionalizing the Mediterranean is historically a disputed question, even from the perspective of a macro-regional strategy (Tourret - Wallaert, 2010). On the one hand, the Mediterranean could be extremely wide and complex to be macro-regionalized. On the other hand, the Mediterranean has been often considered as a region par excellence, the outcome of a long geographical and historical imagination, from Vidal de la Blanche to Braudel, profoundly influencing the representation and the categorization of inland seas. From the late 1950s, Mediterranean space has been intensively regionalized without promising results: this process primarily produced a heterogeneous and contested conceptual framework hostile to any further attempt of macro-regionalization (Jones, 1997, pp. 160-162).

The European spatial dimension must think regionally. Designing new spatial dimensions is a core activity of any institution; however, because of its importance, the spatial planning should be done with adequate knowledge of the concepts involved. Re-scalings of urbanization, state territorial power and regions have entailed a major transformation in the geographical organization (Brenner, 1999, p. 431). Every project of regional mapping or region-building is a political project translated into space, thus a confused theoretical structure could undermine their performative power. To confront these critical issues, EU policy makers should explicitly clarify the nature and the aims of the projects, the concept of region they refer to, the objectives to be pursued and the common background need to be formally stated for the territories involved (Bialasiewicz - Giaccaria - Jones - Minca, 2013, pp. 74-75). A new conception of re-territorialisation geographical scales is thus necessary to obtain an analytical and political consciousness on current governance processes in the globalization era.

The future of the EU's political aggregate will be based on the drive to reform the EU framework. Macro-regional strategies and other forms of cross-border cooperation cannot supply the historical shortcomings of “Europe building” processes or the EU's structural democratic deficits, but they might mitigate the effects. Analysing their effectiveness in relation to the challenges that Europe and the European Union will confront in the near future represents a field of research which has just opened up. Could the macro-region be, and in general any bounded spatial container, the right way for the policy making? Notably for the Mediterranean, this remains an open-ended question.

10. Documents

Alpine Convention (1995)

Convention of the European Group of Territorial Cooperation of Mediterranean Archipelago (2010)

Council of Europe (1989) *European outline convention on transfrontier co-operation between territorial communities*

Council of the European Union (2017) 8461/17 *Council conclusions of 25 April 2017*

Difensore Civico presso la Regione Campania (2018) *Decreto 9/2018*

Euro-Mediterranean Regional and Local Assembly (2019) *Action Plan 2018-2019*

European Commission (1985) *Completing the internal market: white paper from the commission from the Commission to the European Council.*

European Commission (2012) *EU Strategy for the Adriatic and Ionian Region (EUSAIR).*

European Commission (2015) *EU Strategy for the Alpine Region (EUSALP).*

European Commission (2009) *EU Strategy for the Baltic Sea Region (EUSBSR).*

European Commission, (2011) *EU Strategy for the Danube Region (EUSDR).*

European Commission, (2019) *First Report on the implementation of EU macro-regional strategies.*

European Commission (2006) *Green Paper on Territorial Cohesion. Turning territorial diversity into strength.*

European Commission (2010) *History and evolution of EU Regional and Cohesion Policy.*

European Commission (2013) *Multiannual Financial Framework 2014-2020.*

European Commission (2013) *Report concerning the added value of macro-regional strategies.*

European Commission (2019) *Second Report on the implementation of EU macro-regional strategies.*

European Commission (2015) *Territorial Cooperation in Europe. A Historical Perspective.*

European Commission (2001) *White Paper on European Governance.*

European Committee of the Regions (2017) *COTER-VI/029 opinion adopted on 1 December 2017.*

European Parliament (2006) *Regulation N. 1082/2006 of the European Parliament and of the Council of 5 July 2006 on a European grouping of territorial cooperation (EGTC).*

European Parliament (2018) *Resolution of 16 January 2018 on the implementation of EU macro-regional strategies.*

European Parliament (2012) *Resolution of 3 July 2012 on the evolution of EU macro-regional strategies: present practice and future prospects, especially in the Mediterranean.*

European Economic and Social Committee (2012) *Opinion on Developing a macro regional strategy in the Mediterranean - the benefits for island Member States.*

European External Action Service (2011) *European Neighbourhood Policy.*

European Union, Interact (2008) *Handbook on the European Grouping of Territorial Cooperation (EGTC).*

European Union (2009) *Lisbon Treaty*

Intermediterranean Commission of the CPMR (2014) *A road map for Macro-regional and sea basin strategies in the Mediterranean.*

Mediterranean Cooperation Alliance (2019) *Facing together common challenges and integrating strategies for a better and sustainable future.*

Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (2018) *Annual report on Italian Maritime Economy.*

11. Bibliography

Albrechts, Louis - Swyngedouw, E. (1989) *The challenges for regional policy under a flexible regime of accumulation.* Regional policy at the crossroads: European perspectives, pp. 67-89.

Anderson, James - O'Dowd, Liam - Wilson, Thomas M. (2003) *New borders for a changing Europe: cross-border cooperation and governance.* Hove: Psychology Press.

Anter, Andreas (2014) *Max Weber's theory of the modern state: origins, structure and significance.* Berlin: Springer.

Bache, Ian - Bartle, Ian - Flinders, Matthew (2016) *Multi-level governance.* Cheltenham: Edward Elgar Publishing.

Bachtler, John - Begg, Ian (2018) 'Beyond Brexit: Reshaping policies for regional development in Europe', *Papers in Regional Science*, 97 (1), pp. 151-170.

- Beetham, David - Lord, Christopher (2014) *Legitimacy and the European union*. London: Routledge.
- Bellini, Nicola - Hilpert, Ulrich. (2013) *Europe's changing geography: The impact of inter-regional networks*. London: Routledge.
- Bentley, Jerry H. - Bridenthal, Renate - Wigen, Kären (2007) *Seascapes: Maritime Histories, Littoral Cultures, and Transoceanic Exchanges*. Honolulu: University of Hawai'i Press.
- Benz, Arthur (2019) 'Transformation of the State and Multilevel Governance', in Behnke, Nathalie; Broschek, Joerg; Sonnicksen, Jared (eds.) *Configurations, Dynamics and Mechanisms of Multilevel Governance*. London: Palgrave Macmillan, pp. 23-40.
- Bernard, Corinne (2007) *The Substantive Law of Europe. The Four Freedoms*. Oxford: Oxford University Press.
- Bevir, Mark - Rhodes, Rod A. (2016) *Rethinking governance: ruling, rationalities and resistance*. London: Routledge.
- Bicchi, Federica (2007) *European foreign policy making toward the Mediterranean*. London: Palgrave Macmillan.
- (2011) 'The Union for the Mediterranean, or the changing context of Euro-Mediterranean relations', *Mediterranean politics*, 16 (1), pp. 3-19.
- Bialasiewicz, Luiza - Giaccaria, Paolo - Jones, Alun - Minca, Claudio (2013) 'Re-scaling 'EU'rope: EU macro-regional fantasies in the Mediterranean', *European Urban and Regional Studies*, 20 (1), pp. 59-76.
- Bozzato, Simone (2017) 'Mezzogiorno e sviluppo Euro-Mediterraneo. Gli Itinerari Culturali per una nuova visione territoriale', *Documenti geografici*, 2, pp. 71-88.
- (2018) 'L'importanza del Mediterraneo per una diversa centralità nell'Unione europea', *Documenti geografici*, 2, pp. 37-43.
- Braudel, Fernand (1972) *The Mediterranean and the Mediterranean World in the Age of Philip II*. London: Collins.
- Brenner, Neil (1999) 'Globalisation as reterritorialisation: the re-scaling of urban governance in the European Union', *Urban studies*, 36 (3), pp. 431-451.
- Burgess, Michael (2002) *Federalism and the European Union: the building of Europe, 1950-2000*. London: Routledge.
- Cerny, Philip G. (1995) 'Globalization and the changing logic of collective action', *International Organization*, 49, pp. 595-625.

- Chambers, Iain (2008) *Migrancy, culture, identity*. London: Routledge.
- Checkel, Jeffrey T. - Katzenstein, Peter J. (2009) *European identity*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Cottey, Andrew (1999) *Subregional cooperation in the New Europe*. London: Macmillan Publishers Limited.
- De Bruijn, Pieter - Lagendijk, Arnoud (2005) 'Regional innovation systems in the Lisbon strategy', *European Planning Studies*, 13 (8), pp. 1153-1172.
- Dubois, Alexandre - Hedin, Sigrid - Schmitt, Peter - Sterling, Jose (2009) *EU macro-regions and macro-regional strategies*. Nordregio Working Paper
- Evans, Richard - Harding, Alan (1997) 'Regionalisation, regional institutions and economic development', *Policy & Politics*, 25 (1), pp. 19-30.
- Faludi, Andreas (2012) 'Multi-level (territorial) governance: Three criticisms', *Planning Theory & Practice*, 13 (2), pp. 197-211.
- Gänzle, Stefan - Mirtl, Jörg (2019) 'Experimentalist governance beyond European Territorial Cooperation and cohesion policy: macro-regional strategies of the European Union (EU) as emerging 'regional institutions'?', *Journal of European Integration*, 41 (2), pp. 1-18.
- Gänzle, Stefan - Kern, Kristine (eds.) (2015) *A 'macro-regional' Europe in the Making: Theoretical Approaches and Empirical Evidence*. Berlin: Springer.
- Geddes, Andrew - Scholten, Peter (2016) *The politics of migration and immigration in Europe*. New York: Sage Publications.
- Giaccaria, Paolo - Minca, Claudio (2011) 'The mediterranean alternative', *Progress in Human Geography*, 35 (3), pp. 345-365.
- Häkli, Jouni (1998) 'Cross-border regionalisation in the 'New Europe'-theoretical reflection with two illustrative examples', *Geopolitics*, 3 (3), pp. 83-103.
- Harvey, David (1989) 'From managerialism to entrepreneurialism: the transformation in urban governance in late capitalism'. *Geografiska Annaler, Seires B*, 71, pp. 3-18.
- (1985) 'The geopolitics of capitalism', in Gregory, Derek - Urry, John *Social Relations and Spatial Structures*. London: Macmillan, pp. 128-163.
- (1989b) *The Urban Experience*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Hooghe, Liesbet - Marks, Gary (2001) *Multi-level governance and European integration*. Lanham: Rowman & Littlefield.

- Hooper, Barbara - Kramsch, Olivier (2004) *Cross-border governance in the European Union*. London: Routledge.
- Horden, Peregrine - Purcell, Nicholas (2006) 'The Mediterranean and 'The New Thalassology'', *American Historical Review*, 111 (3), pp. 722-740.
- Horst, Jakob - Jünemann, Annette - Rothe, Delf (2016) *Euro-Mediterranean relations after the Arab Spring: Persistence in times of change*. London: Routledge.
- Howlett, Michael - Ramesh, M. - Perl, Anthony (2009) *Studying public policy: Policy cycles and policy subsystems*. Vol. 3, Oxford: Oxford University Press.
- Jones, Alun (2006) 'Narrative-based production of state spaces for international region building: Europeanization and the Mediterranean', *Annals of the Association of American Geographers*, 96, pp. 415-431.
- (1997) 'The EU's Mediterranean Policy: from pragmatism to partnership', in King, Russell - Proudfoot, Lindsay - Smith, Bernard *The Mediterranean: Environment and Society*. London: Edward Arnold, pp. 155-164.
- Jones, Alun - Clark, Julian (2010) *The Spatialities of Europeanization. Power, Governance and Territory in Europe*. London: Routledge.
- Jørgensen, Knud E. (2016) *Reflective approaches to European governance*. Berlin: Springer.
- Keating, Michael - Hooghe, Liesbet - Tatham, Michael Robert (2006) *Bypassing the nation-state?* London: European Union: Power and policy making.
- Kohler-Koch, Beate - Rittberger, Berthold (2007) *Debating the democratic legitimacy of the European Union*. Lanham: Rowman & Littlefield.
- Kostadinova, Valentina (2009) 'The Commission, ENP and construction of borders', *Geopolitics*, 14, pp. 235-255.
- Lefebvre, Henri (1978) *De l'Etat: les contradictions de l'Etat modern*. Vol. 4, Paris: Union Generale d'Editions.
- (1991) *The Production of Space*. Cambridge: Blackwell.
- Lord, Cristopher - Beetham, David (2001) 'Legitimizing the EU: Is there a 'Post-parliamentary Basis' for its Legitimation?', *JCMS: Journal of common market studies*, 39 (3), pp. 443-462.
- McGrew, Anthony - Held, David (2002) *Governing globalization: power, authority and global governance*. Cambridge: Polity Press.
- Medeiros, Eduardo (2013) 'Euro-Meso-Macro: the new regions in Iberian and European space', *Regional Studies*, 47 (8), pp. 1249-1266.

- (2011) *Territorial Cohesion: a conceptual analysis*. Lisboa: Institute of Geography and Spatial Planning (IGOT), Alameda da Universidade.
- Nagler, Alexander (2013) *European macro-regions as a new dimension of European geography: networks of collaboration in the light of culture, history and language capabilities*. *Europe's Changing Geography: The Impact of Inter-regional Networks*, 31. London: Routledge, pp. 49-82.
- Nilsson, Jan Henri - Eskilsson, L.; Ek, R. (2010) 'Creating Cross-Border destinations: Interreg programmes and regionalisation in the Baltic sea area', *Scandinavian Journal of Hospitality and Tourism*, 10 (2), pp. 153-172.
- O'dowd, Liam (2002) 'The changing significance of European borders', *Regional & Federal Studies*, 12 (4), pp. 13-36.
- Paasi, Anssi (2005) 'Globalisation, academic capitalism, and the uneven geographies of international journal publishing spaces', *Environment and Planning A*, 37 (5), pp. 769-789.
- Pace, Michelle (2008) 'Notions of 'Europe'. Where does Europe's Southern Margin Lie?', in Parker, Noel *The Geopolitics of Europe's Identity: Centers, Boundaries, and Margins*. London: Palgrave Macmillan, pp. 159-176.
- (2009) *Paradoxes and Contradictions in EU democracy promotion in the Mediterranean: the limits on EU normative power*. *Democratization* 16(1), pp. 39-58.
- Perkmann, Markus (1999) 'Building governance institutions across European borders', *Regional studies*, 33 (7), pp. 657-667.
- (2003) 'Cross-border Regions in Europe. Significance and drivers of regional cross-border co-operation', *European Urban and Regional Studies*, 10 (2).
- (2007) 'Policy entrepreneurship and multilevel governance: a comparative study of European cross-border regions'. *Environment and Planning C: Government and Policy*, 25 (6), pp. 861-879.
- Perkmann, Markus - Sum, Ngai-Ling (eds.) (2002) *Globalization, regionalization and cross-border regions: scales, discourses and governance*. London: Palgrave Macmillan, pp. 3-21.
- Peters, Guy B. - Pierre, Jon (2002) 'Multi-level governance: a view from the garbage can', *Manchester Papers in Politics: EPRU Series*, 1, p. 2002.
- Petrakos, George (2001) 'Patterns of regional inequality in transition economies', *European Planning Studies*, 9 (3), pp. 359-383.

- Piattoni, Simona (2016) 'Exploring European Union macro-regional strategies through the lens of multilevel governance', in Gänzle, Stefan - Kern, Kristine (eds.) *A 'Macro-regional' Europe in the Making. Palgrave Studies in European Union Politics*. London: Palgrave Macmillan, pp. 75-97.
- (2009) 'Multi-level governance: a historical and conceptual analysis', *European integration*, 31 (2), pp. 163-180.
- Pierre, Jon (2000) *Debating governance: Authority, steering, and democracy*. Oxford: Oxford University Press.
- Piris, Jean Claude (2010) *The Lisbon Treaty: a legal and political analysis*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Rajaram, Prem Kumar - Grundy-Warr, Carl (eds.) (2007) *Borderscapes: Hidden Geography and Politics at Territory's Edge*. Minneapolis: Minnesota University Press.
- Rhodes, Rod A. (1997) *Understanding governance: Policy networks, governance, reflexivity and accountability*. London: Open University Press.
- Rumford, Chris (2008) *Citizens and Borderwork in Contemporary Europe*. London: Routledge.
- Rumford, Chris - Delanty, Gerard (2005) *Rethinking Europeanisation: Social Theory and the Implications of Europeanisation*. London: Routledge.
- Scharpf, Fritz W. (1999) *Governing in Europe: Effective and democratic?* Oxford: Oxford University Press.
- Schmidt, Vivien A. (2013) 'Democracy and legitimacy in the European Union revisited: Input, output and 'throughput'', *Political Studies*, 61 (1), pp. 2-22.
- Sielker, Franziska (2016) 'A stakeholder-based EU territorial cooperation: the example of European macro-regions', *European Planning Studies*, 24 (11), pp. 1995-2013.
- (2016b) 'New approaches in European governance? Perspectives of stakeholders in the Danube macro-region', *Regional Studies, Regional Science*, 3 (1), pp. 88-95.
- Sohn, Christophe (2017) 'Cross-Border Cooperation Structures in Europe: Learning from the Past, Looking to the Future', *Journal of Borderlands Studies*, 32 (3), pp. 415-416.
- Sousa, Louis De (2013) 'Understanding European cross-border cooperation: A framework for analysis', *Journal of European Integration*, 35 (6), pp. 669-687.

- Sørensen, Georg (2001) *Changes in statehood: The transformation of international relations*. Berlin: Springer.
- Stead, Dominic (2014) 'European integration and spatial rescaling in the Baltic region: Soft spaces, soft planning and soft security', *European Planning Studies*, 22 (4), pp. 680-693.
- Stead, Dominic - Sielker, Franziska - Chilla, Tobias (2015) 'Macro-regional strategies: agents of Europeanization and rescaling?', in Gänzle, Stefan- Kern, Kristine (eds.) *A 'Macro-regional' Europe in the Making*. London: Palgrave Macmillan, pp. 99-120.
- Stephenson, Paul (2013) 'Twenty years of multi-level governance: 'Where does it come from? What is it? Where is it going?''', *Journal of European public policy*, 20 (6), pp. 817-837.
- Stocchiero, Andrea (2010) *Macro-regions of Europe: Old wine in a new bottle*. Background Paper. Roma: Centro Studi di Politica Internazionale.
- Studzieniecki, Tomasz (2016) 'The development of cross-border cooperation in an EU macroregion – a case study of the Baltic Sea Region', *Procedia Economics and Finance*, 39, pp. 235-241
- Swyngedouw, Erik (1992) 'The mammon quest: "glocalization", interspatial competition and the monetary order - the construction of new scales', in Dunford, Mick - Kafkalas, Grigori (eds.) *Cities and Regions in the New Europe*. London: Belhaven Press, pp. 39-67.
- Tomasi, Silvia - Garegnani, Giulia - Scaramuzzino, Chiara - Sparber, Wolfram - Vettorato, Daniele - Meyer, Maren - Santa, Ulrich - Bisello, Adriano (2018) *EUSALP, a Model Region for Smart Energy Transition: Setting the Baseline*. Berlin: Springer, pp. 132-141.
- Tourret, Jean-Claude - Wallaert, Vincent (2010) *MedGovernance project. 3 Scenarios for a mediterranean macro-regional approach*. Marseille: Institut de la Méditerranée.
- Urwin, Derek W. (2014) *The community of Europe: A history of European integration since 1945*. London: Routledge.
- Vidal de la Blache, Paul (1918) 'Les grandes agglomérations humaines. Troisième article: Régions Méditerranéennes', *Annales de Géographie*, 147, pp. 174-187.
- Wassenberg, Birte - Reitel, Bernard - Peyrony, Jean - Rubió, Jean (2015) *Territorial cooperation in Europe: A historical perspective*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

12. *Curriculum Vitae*

Alessandro Laruffa è dottorando in Storia dell'Europa presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Ha collaborato con la Vrije Universiteit Brussels e con l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea – CNR. Ha pubblicato una monografia dal titolo *Birth and crisis of the Nation - State: the Democratic Confederatism* (2019). Attualmente si occupa di storiografia della Storia d'Europa in età contemporanea e di un progetto di Digital Humanities presso l'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea.

Il Mediterraneo al di là del paradigma. Una ricognizione araba del vocabolario della rappresentazione europea dell'area mediterranea

The Mediterranean Sea beyond the paradigm. An Arabic survey of the vocabulary of the European representation of the Mediterranean area

Michele Scarpati
(CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea)

Date of receipt: 1st May 2019

Date of acceptance: 19th December 2019

Riassunto

Questo articolo si propone di ri-pensare lo spazio mediterraneo, al di là, delle divisioni e delle costruzioni ideologiche imposte da una *Weltanschauung* europea. Per compiere questo cambio di prospettiva, intendo analizzare le principali opere di Mohammed Arkoun (m. 2010), uno dei più importanti studiosi arabi contemporanei. La ricerca intende rintracciare l'esistenza di un profilo mediterraneo nell'insieme delle riflessioni di Arkoun, esplorandone i maggiori aspetti in cui questo tema si declina storicamente e filosoficamente. Tale operazione consentirà di comprendere la centralità dell'area mediterranea nella storia di una convergenza tra Islam e Occidente e, le possibilità di una sua rinascita, a cominciare dall'orizzonte geo-storico, geo-culturale comune.

Parole chiave

Pensiero arabo-islamico contemporaneo; Mediterraneo; Mohammed Arkoun; Islam; Europa; Religione; Medio Oriente - Estremo Oriente; Occidente.

Abstract

This article aims to re-think the Mediterranean space, beyond the ideological divisions and buildings imposed by a European *Weltanschauung*. To realize this change of perspective, I will analyze the main works of Mohammed Arkoun (d. 2010), one of the most influential contemporary Arab scholars. The research will aim to define the existence of a Mediterranean profile in Arkoun's most significant reflections, considering major themes which run through this topic (historically and philosophically analyzed). Consequently, it will be possible to reconstruct Mediterranean area inside the history of an ancient convergence between Islam and Europe and the possibility to create a new meeting point, starting from the common geo-historical and geo-cultural horizon.

Keywords

Contemporary Arab-Islamic Thought; Mediterranean Sea; Mohammed Arkoun; Islam; Europe; Religion; Middle East-Far East (Orient); West (Occident),.

1. *All'origine del paradigma euro-mediterraneo (paradigmatizzare il mare)*. - 2. Mohammed Arkoun. *Una lettura dello spazio mediterraneo*. - 3. *La questione dell'immaginario*. - 4. *Rampare l'edificio dogmatico. Problemi dell'immaginario islamico*. - 5 *Ripresa critica di una cultura mediterranea*. - 6. *Bibliografia*. - 7. *Curriculum vitae*.

1. *All'origine del paradigma euro-mediterraneo (paradigmatizzare il mare)*

La presa di Cipro nel 649, avvia la talassocrazia araba nel mediterraneo orientale, all'interno di una straordinaria espansione iniziata nel VII secolo che trasformerà in *dār al-Islām*¹ i territori da Samarcanda all'al-Andalus (l'Andalusia). L'Islam controllerà *al-Baḥr al-Rumī* (il mare dei Romani) dal VII al XII secolo; in un secondo tempo, dal XVI al XVIII secolo, i turchi-ottomani si faranno carico dello sguardo e degli orientamenti di una *Weltanschauung islamica*² nell'area mediterranea. La vocazione mediterranea degli arabi sembra declinare con la fine del XII secolo, mentre i mercanti italiani riprendono il controllo delle rotte commerciali e l'Europa occidentale inizia la sua ascesa. Con la scoperta dell'America e l'espulsione dei musulmani e degli ebrei dalla Spagna nel 1492 – quest'ultimo, atto finale che segna il compimento della Reconquista della penisola Iberica da parte dei Cristiani (Toledo 1085, Cordova 1236, Siviglia 1248, Granada 1492) – i rapporti di forza tra il mondo arabo-islamico e l'Europa s'invertono progressivamente. Si rafforza una divisione politico-ideologica tra le sponde nord e sud del mediterraneo: la prima sponda, territorio della cristianità vincente, acquisirà lo statuto di Occidente moderno. La seconda riva, invece, relegata a spazio esotico e arretrato³, sarà identificata dagli europei nell'Altro orientale.

¹ Per approfondimenti sul concetto di *dār al-Islām* (territorio o dimora dell'Islam) rimando al testo di Calasso-Lancioni, 2017.

² Il termine *Weltanschauung* appartiene alla cultura filosofica tedesca, traducibile in italiano con intuizione o visione del mondo; tale termine è entrato in uso a partire dal XVIII secolo, tuttavia ha assunto una particolare rilevanza verso la fine del XIX e nel primo trentennio del XX secolo nell'orizzonte dello *Historismus*, a partire da Dilthey. A tal proposito vorrei richiamare l'importanza del lavoro di Romano Guardini (1994) sulle nozioni di *Weltanschauung* e di *Katholische Weltanschauung*.

³ Dal punto di vista endogeno alle società musulmane, dal XIII secolo al XVI, si susseguono numerosi cambiamenti e fratture politiche, culturali e sociali: nel 1258 Baghdad cade in mano ai Mongoli e si conclude ufficialmente il califfato Abbaside, da tempo logoro e privo di importanza politica. Continua quel processo di differenziazione, antecedente la presa mongola di Baghdad, tra un Islam Arabo e un Islam Iranico; l'arabo stesso, lingua sacra dell'Islam, perde la sua rilevanza come lingua universale della cultura (ampiamente utilizzata anche dai non musulmani). Infatti, le lingue asiatiche dei conquistatori mongoli e dei turchi si contendono il predominio dello spazio linguistico un tempo occupato dall'arabo.

Nel XVI secolo⁴ l'intero mondo diventa una base di commercio per l'Europa, che si rappresenta come il centro sacrale della terra e impone sugli altri popoli la sua egemonia militare, politica e culturale. In questo luogo storico si situa la paradigmatizzazione⁵ del mediterraneo – utilizzo tale espressione per descrivere quel processo che ha organizzato le forme e la rappresentazione di questo spazio geo-culturale, secondo una scala di criteri, categorie e modelli esplicativi – che segue le logiche dello sviluppo del pensiero Europeo dopo il XVI secolo. Questo modello europeo di rappresentazione e di differenziazione ontologica con l'Altro (non Occidentale) è profondamente radicato all'interno di una *Weltanschauung* cristiana. Il concetto stesso di orientalismo – come riporta Edward Said nel saggio (1999) dedicato a questo tema – affonda le sue radici nel medioevo cristiano, in corrispondenza del Concilio di Vienne (Said, 1999, p. 18) del 1312. Nel mondo arabo contemporaneo, intellettuali come l'egiziano Hasan Hanafi⁶ (n. 1935), hanno prospettato la nascita di una scienza dell'occidentalismo⁷, una risposta al concetto di orientalismo e un tentativo di ristabilire una condizione di dialogo paritario con l'Europa, mediante la riscoperta di strumenti endogeni alla tradizione e alla storia del pensiero arabo-islamico. Non è questa la sede per approfondire ulteriormente la posizione di Hanafi: il problema della reazione araba all'orientalismo, inteso non solo come disciplina, ma come atto di forza dei colonizzatori, intreccia a sua volta temi come il secolarismo e la modernità, sui quali s'innesta l'intera problematicità della modernizzazione dell'Islam⁸ o, viceversa, di un'islamizzazione della modernità. L'orientalismo aderisce alla geometria dello sguardo cristiano-europeo sul mondo, come strumento e come metodo: intendo con ciò riferirmi all'architettonica della ragione orientalista, al sistema che organizza l'idea di un paradigma mediterraneo – questo giustifica, a mio avviso, il perché

⁴ Se è vero che nel XIII secolo il pensiero arabo classico può dirsi pienamente costituito, la sua forza creatrice non declina parallelamente alla caduta dei califfati e del potere musulmano. Il crollo politico dell'Islam non coincide con il crollo della sua cultura, lo stesso califfato andaluso all'apice della sua fioritura culturale (XI-XII) versa in difficili condizioni politiche, giacché frammentato in regni dal XI secolo.

⁵ Cfr. Kung, 2005. Il paradigma per Kung è una struttura di tipo cronologico e concettuale a cui si riferiscono una serie di circostanze, di fatti, valori, alcuni dei quali sopravvivono nel mutare della successione dei paradigmi, ripresentandosi come istanze immutabili nel contingente della storia.

⁶ L'Egiziano Hasan Hanafi è uno dei più influenti intellettuali arabi contemporanei; dopo aver conseguito il dottorato in filosofia alla Sorbona, ha ottenuto una cattedra come professore all'università del Cairo, è inoltre segretario generale della *Società Filosofica Egiziana* e vice presidente della *Società Filosofica Araba*.

⁷ Campanini, 2007, <<https://riviste.unimi.it/index.php/AMonline/article/view/2589/2813>>.

⁸ Cfr. Etienne, 2004. Tale definizione del fenomeno di modernizzazione dell'Islam è ormai di uso comune tra gli studiosi.

L'orientalismo non si limita alla conoscenza ma si considera una scienza. Il geografo musulmano al-Idrīsī (m.1165), vissuto in Sicilia, alla corte normanna del Re Ruggero II, è stato il primo nel medioevo a fornire una descrizione completa del mediterraneo: equilibrata nel raccontare regioni cristiane e musulmane (Picard, 2017), una preziosa testimonianza non solo per il suo lavoro strettamente cartografico ma anche e soprattutto per il suo punto di vista umano. Come ha giustamente sottolineato C. Picard, l'opera di al-Idrīsī, da un lato, è figlia della geografia-universale di Baghdad (dei secoli IX-X), dall'altro, si affranca "dalle frontiere imposte dai geografi Abbasidi, a vantaggio di una polarità mediterranea condivisa (Picard, 2017, p.141)", fatto che suffraga l'importanza del mediterraneo nel mondo musulmano dell'epoca. Non si può non menzionare all'interno di una storia mediterranea, Ibn Khaldūn (m. 1406), storico vissuto in al-Andalus, trasferitosi poi in Egitto: riscoperto dagli arabi del XX secolo, si tratta probabilmente dell'ultima grande isola mediterranea del pensiero musulmano. Contrariamente ad al-Idrīsī (del quale conosce bene l'opera), Ibn Khaldūn vive la trasformazione del mediterraneo in un mare latino e la sua opera è percorsa da quel sentimento di nostalgia per l'antico fasto delle flotte arabe, capaci di affrontare e vincere in battaglia quelle dei latini e dei bizantini.

Gli stravolgimenti politici nel mediterraneo tuttavia non sono riusciti a deviare il percorso delle contaminazioni linguistiche, dell'elaborazione di idee trasmesse da una sponda all'altra. In tale direzione, suggerisco, in forma simbolica, un particolare tra le annotazioni che Bartolomé de Las Casas raccolse nel diario di bordo durante il primo viaggio di Colombo. La pagina del 13 ottobre 1492, narra l'incontro con gli indigeni nei pressi dell'attuale isola di San Salvador. Riferendosi alle canoe indigene che si avvicinano alla nave⁹, Las Casas scrive: "vinieron a la nao con almadías", utilizzando l'espressione *almadía* (*al-ma'diya*) parola araba utilizzata in Spagna e in Portogallo per riferirsi appunto a piccole imbarcazioni. Come i celebri resoconti di viaggio di Ibn Battuta (m. 1369 ca.), il passaggio dei termini da sponda a sponda, ci ricorda anche il sincretismo delle civiltà mediterranee. Uno scambio partecipativo tra visioni del mondo diverse che non ha ampliato solamente il vocabolario di descrizione della realtà ma ha generato pensiero, cultura, anche sulla base di tensioni, antinomie financo conflitti capaci di mettere in crisi un intero sistema di credenze e di rappresentazioni del mondo. Non si può cancellare facilmente la memoria di questo incontro, eppure la percezione è che l'Occidente non abbia voluto fare i conti con queste memorie mediterranee. Secondo il parere di alcuni

⁹ Per ulteriori particolari storico-letterari sul mondo Mediterraneo, rimando il lettore al testo di Predrag, 2006.

studiosi come Jacques Berque (Berque, 1997, p.36), l'uniformità e la relativa stabilità portata dall'impero ottomano, formalizzatasi con la conquistata dei paesi arabi mediterranei (tranne il marocco), ne ha causato anche la stagnazione intellettuale. Certamente gli ottomani sono stati un'entità frapposta tra il mondo arabo e l'Europa, nonostante la presenza dell'Islam come elemento di continuità. La campagna Napoleonica in Egitto del 1798, mostra la debolezza dei popoli Arabi e il vantaggio tecnico dei Francesi – gli scienziati al seguito di Napoleone effettuano scavi archeologici, rilievi topografici, conducono indagini scientifiche di ogni tipo – quest'ultimo aspetto, è perfettamente in linea con quanto detto sull'atteggiamento orientalista e soprattutto sul modus che caratterizza il periodo coloniale del XIX secolo. Il colonialismo e conseguentemente l'irruzione della modernità occidentale pone il problema di una islamizzazione della modernità, ovvero la sussunzione delle categorie della modernità per via endogena – caratterizzato dall'indagine finalizzata a confermare che l'Islam e il suo Corano¹⁰ contengano già tutti gli elementi scientifici e razionali necessari allo sviluppo della civiltà. Durante il riformismo arabo *l'adab* (letteratura) conosce una nuova e significativa fioritura, malgrado la sua produzione non occupi un campo di conoscenze esteso come nel X secolo all'apice della cultura islamica. La presenza coloniale radicalizza i due orientamenti che caratterizzano il pensiero arabo-islamico. Il primo orientamento è quello che definirei il *topos matriarcale*, il punto generativo originario, che raccoglie il pensato, l'insieme delle tradizioni e dei riti, nonché la matrice epistemologica del soggetto islamico. Il secondo orientamento può essere invece ricondotto al *topos filiale* ed è lo spazio d'azione del pensabile, la possibilità di formare nuovi significati nella regione del pensato, di aggiornarne le categorie. L'esigenza di ricerca e di progresso scientifico messe in opera dalla *nahḍa*, costituiscono solo un versante della risposta araba alla dominazione straniera. Parallelamente all'apertura manifestata verso la scienza occidentale, si attiva un movimento di chiusura verso l'interno, motivato dalla delusione della promessa mancata di una indipendenza e di un raggiungimento effettivo di un progresso arabo dopo la prima guerra mondiale. Da questa aspettativa tradita

¹⁰ Il termine arabo *Qur'an* - dal quale deriva la locuzione utilizzata in tutte le lingue europee per indicare il Corano - designa differenti significati nel suo duplice impiego, ovvero come nome proprio o come verbo sostantivato. Nella forma di nome proprio esso rinvia all'insieme di espressioni connesse a due concetti: il primo, *Kitāb*, termine polifunzionale che ricorre con notevole frequenza in tutto il testo, tradotto generalmente con libro, e il secondo, *Wahy*, che indica la parola Rivelazione, distinta a sua volta dal vocabolo *Tanzīl* - dalla radice *nzl* (discendere) - il quale illustra la Rivelazione come discesa del Libro. Nel suo uso come verbo sostantivato, la parola *Qur'an* reintegra il suo antico significato orale: la radice verbale *qr* indica infatti l'atto di leggere o recitare. Il termine *muṣḥaf* invece corrisponde al testo coranico messo per iscritto.

emerge un integralismo composto dall'unione tra arabismo e Islam, eredità culturale (*al-turāth*) e valori religiosi, che incontra il favore della maggior parte della popolazione. La *thawra* (rivoluzione) è precisamente il polo oppositivo della *nahḍa* (Arkoun, 2014), la sua data di inizio coincide con la presa del potere da parte degli "Ufficiali Liberi" in Egitto nel 1952. Il primo riformismo arabo della *nahḍa* muta in direzione di un pensiero della rivoluzione, il cui progetto è quello della costruzione di una Nazione Araba. Un programma focalizzato sull'ideologia di lotta – significativo a tal proposito è il titolo di un'opera di Gamal Abd al-Nasser intitolata *Filosofia della rivoluzione* (Nasser, 2011), vero e proprio manifesto della *thawra*. Il passaggio dalla *nahḍa* alla *thawra* accresce la lacerazione tra un pensiero laico, intellettuale, e un "pensiero sentimentale" delle masse. Il periodo rivoluzionario segna il tramonto della possibilità di un pensiero critico puro, infatti la ragione critica non ha lo spazio per estendere le sue conoscenze e si priva della sua autonomia vincolandosi ai programmi di lotta e di emancipazione delle masse. A tale divaricazione si accompagna la progressiva perdita della funzione spirituale della religione, asservita all'ideologia e alle manipolazione politica dei governi.

Orbene, ciò che ho sinteticamente esposto, descrive alcuni punti sorgivi circa l'origine di un paradigma mediterraneo e di una realtà complessa e frastagliata: ricalibrare la prospettiva mediterranea implica lo scontro con le posture ideologiche e quegli schemi cognitivi che sono radicati nella nostra curvatura culturale. Nonostante il moto delle resistenze, il mediterraneo come spazio geostorico, è ancora oggi il grimaldello per ritrovare quel *signum*, il punto di convergenza, oltre il confine di Oriente e Occidente. Per effettuare questa ricognizione araba dalla riva occidentale: è utile operare un rovesciamento degli estremi – ricollocare simbolicamente il sud al nord, alla maniera delle antiche rappresentazioni geografiche arabe, costringendo l'osservatore a direzionare il suo sguardo altrove.

2. Mohammed Arkoun. Una lettura dello spazio mediterraneo

Mohammed Arkoun (m. 2010), intellettuale berbero-algerino, naturalizzato francese, è stato tra i maggiori studiosi del pensiero arabo-islamico, nonché uno dei più noti esegeti contemporanei del Corano. Professore di storia del pensiero islamico alla Sorbona e direttore della rivista Arabica, la sua produzione scientifica ha toccato questioni che sono centrali non solo per la fondazione di un'intera civiltà, quella arabo-islamica, ma che risultano determinanti per la comprensione della civiltà occidentale stessa e dello sviluppo del suo pensiero. Si rivela, infatti, all'interno dell'opera arkouniana una tensione dialettica, tra la propria appartenenza berbera-algerina, la tradizione musulmana e l'influsso di

elementi esogeni, scientifici, provenienti da categorie del pensiero occidentale – del resto egli ha trascorso, dagli anni Settanta del dottorato, la sua intera esistenza in Francia, adottando il francese come lingua d’espressione del suo pensiero. Arkoun ritiene che il pluralismo intellettuale dell’Islam classico, ovvero dell’Islam che va dal VII secolo al XIII secolo, abbia subito poco tempo dopo una brusca interruzione, provocando uno iato al suo interno il quale ha bloccato i rapporti attuali fra l’Islam come pensiero e Islam come compimento rituale. Riabilitare il pensiero islamico significa, in prima istanza, operare una lettura critica che sappia ri-pensare il rapporto con il Corano in quanto statuto giuridico e teologico e con l’immaginario semantico-linguistico in cui esso è inserito. Una costante in tutti i suoi lavori è il tentativo di rompere con l’atteggiamento epistemologico diffuso che relega l’Islam in uno spazio fuori dalla storia delle religioni e lo associa alle forze oscure del mondo pre-moderno. Se l’occidente e il suo pensiero rappresentano o pretendono di essere un modello universale per tutte le società, i tentativi di modernizzare gli strumenti culturali del pensiero arabo devono confrontarsi con il cosiddetto debito di senso nei confronti del Corano, la cui parola rivelata continua a occupare un ruolo fondamentale. Secondo il filosofo algerino oggi si assiste invece ad un monolitismo giuridico prodotto dal potere politico che attua la statalizzazione dell’Islam mescolando l’ambito della religione e quello della politica, per imporre il proprio controllo sull’area di competenza dei dottori della legge, che di fatto sono gli unici abilitati all’esegesi coranica. Ora, secondo Arkoun la storia islamica si fonda su due eventi: il *fenomeno coranico* e il *fatto islamico*¹¹. Il primo evento è legato all’esperienza originaria di Maometto, cioè a un’azione storica concreta – che diverrà poi un modello imitativo – condotta dal profeta

¹¹ La distinzione tra *fenomeno coranico* e *fatto islamico* rimanda nel primo caso alla dimensione religiosa, alla sua comparsa come fatto e avvenimento storico, il secondo termine invece indica la costruzione di un edificio dogmatico che esprime il fenomeno originario, svincolato dalla storia in un tempo mitizzato. La formazione del fatto islamico si realizza a partire dai significati astratti e simbolici che il linguaggio metaforico del fenomeno coranico produce, poiché la sua potenza simbolica si presta continuamente all’interpretazione ed è in grado di trasformare il mondo, assolutizzando valori sociali e storici nella trascendenza. La trasposizione dei valori storico-sociali nell’assoluto è ciò che consente ai dottori della legge il controllo ideologico delle masse dei fedeli. Arkoun rileva l’importanza della metafora nel linguaggio religioso, e ripercorrendo le soluzioni ermeneutiche di P. Ricoeur, E. Lévinas, E. Haulotte e L. Strauss, analizza la nozione di Parola di Dio e i suoi livelli di funzionamento all’interno del discorso religioso. Nel fare ciò il pensatore considera anche la Bibbia e il Nuovo Testamento, e individua tre livelli del procedimento letterario del discorso coranico: un livello metaforico, un livello narrativo, un livello stilistico. L’insieme di questi livelli costituisce quello che viene definito il quadro spazio-temporale della rappresentazione del fenomeno coranico. Il Corano instaura una nuova percezione e una coscienza religiosa che agisce a partire dai mezzi linguistici della coscienza araba.

nel corso di una ventina d'anni. Dopo la morte di Maometto, si chiude il tempo della profezia (egli è il sigillo dei profeti), e si genera una situazione ermeneutica – inizia cioè il periodo dell'interpretazione del messaggio profetico. In questo luogo storico si colloca il fatto islamico, infatti, nel corso dei secoli finirà per imporsi un monolitismo musulmano, il quale istituirà un controllo epistemologico, etico, giuridico, fondato sul monopolio politico-religioso dell'interpretazione del Corano. Due tra le principali opere di Arkoun, *Lectures du Coran* (1982) e *Pour une Critique de la Raison Islamique* (1984), non solo riflettono l'emergenza di una ragione islamica di fronte all'imporsi di una ragione di stato – ma inaugurano uno dei momenti più significativi della sua personale ricerca, il cui sviluppo seguirà i seguenti percorsi: 1) la necessità di ricalibrare il rapporto tradizione-modernità 2) un'analisi comparativa della coscienza musulmana e dell'Altro occidentale (critica dei concetti di orientalismo, islamologia etc.); 3) un nuovo approccio ermeneutico al Corano; 4) una critica del fatto islamico e la rifondazione del 'aql 'arabi 'islami¹² (intelletto arabo-islamico). Leggendo Arkoun, *prima facie* l'impressione è quella di trovarsi dinnanzi a quei sentieri interrotti (gli *Holzwege* di Heidegger, 1968); un unico luogo in cui si procede per sviamenti pur nella rassomiglianza dei percorsi. L'ostacolo maggiore (difetto o forse pregio) del progetto arkouniano, costantemente elaborato dall'autore, è il suo carattere multidisciplinare – lo stesso Arkoun ha invitato studiosi di diversi campi a raccogliere e ampliare le sue ricerche. L'egiziano Nasr Abu Zayd (m. 2010), altro illustre pensatore arabo, ha rilevato alcune importanti fragilità della metodologia arkouniana. La critica (Zayd, 2002, pp. 180-197) verte principalmente sui numerosi percorsi che Arkoun intraprende nelle sue indagini – secondo Zayd, il rischio maggiore è quello di non risolvere la moltitudine dei quesiti aperti e di fare troppe concessioni per poter armonizzare termini e posizioni altrimenti l'inconciliabili (soprattutto per quanto riguarda l'utilizzo di categorie epistemologiche occidentali per leggere criticamente l'Islam). La lettura di Zayd tuttavia mette in luce anche un elemento fecondo: infatti, l'approccio di Arkoun, a mio avviso, riflette quella dialettica degli opposti che intreccia il vissuto e l'opera dell'autore, da qui anche il carattere di estremo ricominciamento e non di fine

¹² Secondo un celebre *hadīth* caro al pensiero emanatista: “la prima creatura che Dio creò fu l'intelletto”. La parola araba 'aql (intelletto) non compare nel Corano, nel testo si registra invece (49 volte in totale) l'uso del verbo corrispondente 'aqala. All'interno del libro sacro, tale verbo assume i significati di: riconoscere (Cor 17,11), comprendere (Cor 16,65), credere (Cor 6,65), pensare (Cor 16,11), ricordare (Cor 16,13), comprendere a fondo (16,98)¹¹³ etc... Il verbo *aqala* esprime la polarità di un credere per comprendere e un comprendere per credere; la conoscenza è il ri-emergere coscienziale di una verità che precede l'uomo, quella Divina, sulla quale è organizzato il mondo (uomo compreso).

delle ricerche arkouniane. L'intento di Arkoun è duplice: rivolgersi al lettore arabo-musulmano e al lettore occidentale, scuotere entrambe le coscienze – cercare di raddrizzare una prospettiva che tende ad allontanare le due civiltà l'una dall'altra – con cognizione delle co-appartenenze e delle divergenze. Il mondo occidentale ha nei secoli eretto un pensato, una barriera ideologica, intorno al mondo islamico, valutandolo e prendendone le distanze solo in base ai fatti del radicalismo religioso e quindi in base al fatto islamico come espressione politico-religiosa. In questa prospettiva la conoscenza storica acquista un ruolo notevole di liberazione dagli stereotipi ideologici, poiché il suo insegnamento, e in questo caso la storia del mondo arabo-islamico, cambierebbe notevolmente il pregiudizio e la prospettiva che l'uomo occidentale ha maturato nei confronti dell'altro orientale. Quest'ultima via sembra appartenere a un progetto globale d'interazione fra i popoli e le loro culture, per cui un soggetto può acquisire una maggiore autoconsapevolezza e realizzare se stesso soltanto attraverso ciò che anche l'altro soggetto determina ed esprime nel dialogo con lui, in un processo di apprendimento reciproco. Scopriamo nelle pagine di questo autore un sentimento profondamente mediterraneo, una continua ricerca delle cause che hanno condotto alla perdita di questo spazio tra Islam e Europa. Per tale ragione, la mia indagine cercherà di ripercorrere alcune tappe significative della riflessione di questo autore sull'area mediterranea, quest'ultima considerata nella sua centralità, non solo perché fonte di discussioni, come quelle sui flussi migratori in Europa, ma, soprattutto per abbandonare la prospettiva di uno scontro di civiltà.

3. *La questione dell'immaginario*

È indubitabile che i destini dei rapporti e le reciproche rappresentazioni tra le due sponde del mediterraneo siano state influenzate dalla lotta per la supremazia e per la gestione del capitale simbolico della Rivelazione, comune a Cristianesimo, Islam, Ebraismo. L'emergere dell'Islam come una comunità stato (622) a Medina, ha innescato una sfida teologica e ideologica tra le differenti comunità religiose; l'Islam non sarà mai visto da Ebrei e Cristiani come una religione della stessa importanza. Orbene, poiché tutti i poteri politici apparsi in terra d'Islam dopo il 632 si sono richiamati agli insegnamenti del Corano e del Profeta e hanno rivendicato la custodia e la protezione di questi insegnamenti, si è costituita una visione assoluta (dominante) secondo la quale l'Islam è in modo indissociabile *Dīn-Dawla-Dunyā* (Religione, Stato e Mondo). L'erudizione moderna riflette quest'amalgama ripetendo che l'Islam ha, dalle sue origini, confuso lo spirituale e il temporale, il religioso e il profano. Per Arkoun, né il discorso islamico ortodosso né il discorso islamologico che ne deriva

consentono di mostrare come la tradizione di pensiero e il sistema messo in campo a partire dal VII secolo, hanno funzionato come schermatura: vale a dire come superficie proiettiva per tutte le rappresentazioni e le formazioni discorsive apparse nei diversi contesti socio-culturali e politici. Dagli anni 50' ad oggi, l'immagine dell'Islam in Occidente, non ha subito grandi trasformazioni, – continua ad essere quel simulacro, legato ai movimenti di liberazione, alla violenza del terrorismo in nome del sacro, senza contare l'uso generalizzato della parola Islam per indicare, mediante luoghi comuni esplicativi, popoli differenti per etnie, tradizioni e culture, che vanno dal Marocco all'India. L'attitudine europea, soprattutto dei media, preferisce i racconti della storia di corta durata; l'11 settembre 2001 ha avuto un impatto notevole sulla coscienza occidentale, a questo si aggiunga i fatti più recenti legati alla comparsa dell'Isis, fino ai vari attacchi terroristici avvenuti in Europa (Strasburgo, 2018). Nel mediterraneo, le rive sud colonizzate e danneggiate dai conquistatori del nord, stanno riemergendo demograficamente e pongono nuovi problemi per l'espansione strategica europea. Il modello culturale e il quadro di intelligibilità imposto dall'Occidente dopo il XIX secolo, hanno marginalizzato le culture proprie dello spazio arabo musulmano. Lo stesso concetto di Occidente musulmano (Arkoun, 1984, pp. 309-310), non ha equivalenti nel vocabolario geo-politico arabo; appartiene dunque, ancora una volta ad una terminologia della storia occidentale, in particolare riconducibile agli storici della parte ovest del mondo musulmano (Sicilia, Libia, Tunisia, Algeria, Marocco, Andalusia). Nelle fonti degli antichi geografi, si parla di *Siqillyya Ifriqya Al-Maghrib al-awsat*, *Al-Maghrib al-aqsa*, *Al-Andalus* (Arkoun, 1984). Così come parlare di Occidente e Islam non è lo stesso che fare riferimento alla storia condivisa tra Islam e Europa e tra Europa e Stati Uniti. Non è strano dunque ritrovare questo immaginario sull'Islam da parte dell'Europa e viceversa. E non è estraneo al discorso islamico più radicale, riferirsi all'Islam come a un modello di azione storica ideale che deve contrapporsi e sconfiggere il modello materialista dell'Occidente. In tutto ciò, i media, non avendo alcun interesse a porsi criticamente, alimentano sotto le spoglie dell'informazione, una visione falsificata dell'Islam, che non tiene conto di una storia e di una complessità che si inserisce nel solco originario della tradizione monoteista appartenente alle tre religioni del libro (Ebraismo, Cristianesimo, Islam). Alla base della rottura geopolitica tra le due sponde mediterranee: abbiamo da un lato, per quanto riguarda il pensiero islamico ortodosso, la rottura con l'attitudine filosofica e per quanto riguarda il pensiero occidentale, aver rotto con il pensiero religioso e le sue origine semitiche. Forse il problema è insito nel fatto che l'Islam e l'Europa-cristiana condividono gli stessi fondamenti filosofico-religiosi e una storia comune nell'area

mediterranea. Come ricorda lo stesso Arkoun, l'opera di Fernand Braudel (Braudel, 2010) non ha cambiato in realtà lo sguardo europeo sul mediterraneo; nonostante l'avanzare degli studi sulla storia dell'Islam mediterraneo, la nostra conoscenza è ancora limitata alla riva nord. La grande presenza dei musulmani in Europa, accentua la necessità di una ricognizione dei valori comuni a tutti i paesi dello spazio mediterraneo.

4. Rampare l'edificio dogmatico. Problemi dell'immaginario islamico

La crisi che sta vivendo l'Islam contemporaneo rispecchia un problema d'ordine globale, in cui la frammentazione etnica e lo squilibrio socio-economico favoriscono lo smarrimento degli individui che non riconoscono più un debito di senso nei confronti di una qualche nazione, religione o comunità. Tale crisi alimenta il ritorno a tradizionalismi come il radicalismo islamico, sicché il passato si riattiva piegato alle esigenze di lotta ideologica della storia contemporanea. Nei paesi europei, il liberalismo, esteso oltre i limiti dell'economia di mercato, pone nuovi quesiti alla ragione moderna, in merito alla difficoltà di stabilire criteri oggettivi a livello conoscitivo capaci di identificare i tratti distintivi della religione. Nei paesi musulmani la ragione s'interroga per costruire una via di uscita dall'alleanza sistemica fra la chiusura dogmatica e strutture verticali del potere. Le sentenze tramandate dalla letteratura eresiografica e mito-storica – come hanno denunciato moltissimi intellettuali arabi tra cui lo stesso Arkoun – costituiscono ancora oggi il quadro in cui si muove il pensiero religioso. Conforme alle definizioni stabilite nel Corano, il diritto islamico continua ad assegnare agli uomini statuti giuridici e teologici fissi nonostante sia ancora aperto il dibattito iniziato negli anni settanta del Novecento, tra chi sostiene la sua applicazione integrale, sottratto alla storicità, e chi invece auspica l'uscita dalla chiusura dogmatica. Gli agenti della trasmissione del sapere¹³, dagli insegnamenti nelle scuole, ai sermoni nelle moschee, ma anche i mass media, creano false credenze in funzione di una dialettica di potere; contribuendo alla nascita di un pensiero che ignora parti della realtà, privo di qualsiasi attitudine alla riflessione critica e agli interrogativi scientifico-filosofici, e imbrigliando la società in sistemi di masse istituzionalizzate. Questi meccanismi d'istruzione ai falsi saperi argomentano spiegazioni plausibili per la legittimazione della violenza in funzione della sacralità della legge di Dio all'interno di quello che Arkoun definisce il

¹³ Il compito dell'intellettuale critico è per Arkoun quello di analizzare gli sviluppi causati dal divario tra una religione intesa come esperienza di vita quotidiana, sistema di valori etico-spirituali e la manipolazione dell'ambito religioso, così da identificare i tempi e i luoghi del suo radicamento dottrinale.

triangolo antropologico di: Violenza, Sacro, Verità (Arkoun, 2010, pp. 192-194). L'Islam come religione è così ridotto secondo il pensatore algerino a tre funzioni di carattere politico: "da rifugio, da riparo e da trampolino" (Arkoun, 2010, pp. 192-194), i luoghi simbolo della religione islamica come le moschee hanno fornito ripari agli oppositori del sistema politico i quali hanno potuto utilizzare la religione come trampolino di lancio per promuovere la lotta ai regimi traditori della causa di Dio. Bisogna considerare questi aspetti, poiché influenzano l'immaginario musulmano nel quadro di una più ampia valutazione dei rapporti mediterranei tra Islam e Europa.

Tariq Ramadan (2006) (n. 1962), pensatore Svizzero di origine Egiziana, ha dedicato molte delle sue ricerche allo studio dei rapporti tra Islam e Europa, interrogando criticamente i due reciproci immaginari. Tra i temi affrontati nel suo *L'Islam in Occidente* il capitolo dedicato al ri-esame delle condizioni di esistenza e di identità dei musulmani in Occidente, è di particolare interesse per la nostra tematica dell'immaginario. Ritroviamo alcuni dei temi classici tra i pensatori arabi contemporanei, in particolar modo il problema di una modernizzazione dell'Islam e di una riforma necessaria per armonizzare tradizione e modernità. Il ragionamento di Ramadan si articola a partire dalle nozioni di *dār al-Islām* (Ramadan, 2006, pp 90-108) e *dār al-harb*. Questi due concetti, non appartengono al vocabolario Coranico o alla Sunna, ma sono emersi in ambito giuridico nell'Islam dei secoli VIII-IX: sono nozioni create ad hoc per far fronte ai mutamenti geo-politici causati dalla grande espansione dell'Islam (dal VII secolo). La nozione di *dār al-Islām* (territorio/paese dell'Islam), indica uno spazio musulmano, dove si applica il sistema giuridico islamico e dove la *umma*¹⁴ (la comunità dei credenti) è al sicuro e gode dunque di protezione. A questo concetto si contrappone quello di *dār al-harb* (territorio/paese della guerra), territorio non governato secondo un sistema di leggi islamiche o anche *dār al-kufr* (spazio, territorio dell'infedeltà). Ramadan procede passando in rassegna le interpretazioni di questi termini dalle diverse fonti giuridiche, mostrando l'esistenza di un immaginario islamico tradizionale, il quale ancora oggi influenza la visione e l'insegnamento degli ulema, tra chi cerca di attualizzare questi concetti e chi invece non riesce ad abbandonare la visione tramandata. Emerge la proposta dell'intellettuale svizzero di costruire una visione musulmana coniugata al presente senza dover rinunciare alla

¹⁴ La parola *umma* indica la comunità islamica dei credenti, deriva dal termine arabo *umm* che significa madre. È utile precisare che la *umma ab origine* è in prima istanza la *umma muslima* di Abramo (Ibrāhīm), fondatore insieme ad Ismaele della *Ka'ba* e padre storico dell'Islam. Essa stabilisce un legame materno che unisce tutti gli associati, e determina quel processo di *Ichbildung* che genera una verità ideologica comune e forma il vocabolario attraverso cui il monolinguisma della coscienza collettiva si esprime.

propria identità religiosa, questo soprattutto per i musulmani che vivono in Occidente. Secondo Ramadan, in Occidente sono garantiti dal punto di vista giuridico, tutti quei diritti fondamentali che ben si accordano con l'Islam come espressione religiosa; anche se le condizioni del mondo moderno appaiono ostili alla spiritualità. E' vero che la maggioranza dei musulmani percepisce la modernità come una distruzione dei valori religiosi ma, l'ostacolo più grande per l'Islam è ancora una volta la percezione occidentale dell'Islam; le comunità islamiche sperimentano nel quotidiano la realtà del sospetto e della discriminazione. Per Ramadan i musulmani possono superare le barriere imposte dall'Occidentalizzazione, ritrovando la testimonianza di fede come autentico messaggio universale di pace, di dialogo e di fratellanza: intendere cioè l'Occidente come uno «spazio di responsabilità» e come uno «spazio per la testimonianza» (Ramadan, 2006, p.109), manifestandosi come comunità aperta al mondo e partecipando attivamente alla vita di cittadini (dell'Europa o degli Stati Uniti etc...), seguendo la propria sharia (via) spirituale. La lettura di Ramadan pone la questione della dialettica tra i due immaginari, quello dell'Occidente e quello dell'Islam e come accordare queste entità conviventi. Questa visione converge con la proposta arkouniana di aggiornare gli insegnamenti storico-religiosi da una parte e dall'altra del mediterraneo. Nel caso di Arkoun questo è possibile soltanto mediante una lettura comparata dei tre monoteismi che sono in qualche modo anche la radice ideologica delle tensioni sorte nel corso dei secoli. Per questo Ramadan suggerisce di tradurre *dar* con spazio (Ramadan, 2006, p.106), inteso come apertura al mondo e non più territorio o dimora, cioè con la accezione teologiche risalenti ai cristiani e ai musulmani dell'antico mare mediterraneo. Anche volendo negare la storia del mediterraneo, la consolidata presenza dei musulmani in Europa e negli Stati Uniti, ribadisce chiaramente che l'Occidente è anche spazio dell'Islam e i musulmani sono effettivamente cittadini dell'Occidente (da generazioni) che piaccia oppure no. Infine, per citare un saggio recente di Massimo Campanini – in accordo con quanto detto – l'Islam è religione dell'Occidente, poiché nasce e si sviluppa nel medesimo humus del cristianesimo ma c'è un discrimine storico (Campanini, 2016) che la divide dal Cristianesimo.

5. Ripresa critica di una cultura mediterranea

Quando si parla di mondo islamico, spesso si fa confusione tra l'Islam come religione e l'Islam inteso all'interno di una storia, dell'elaborazione di una cultura e di una civilizzazione. Da qui deriva l'insistenza di Arkoun sulla funzione del religioso e sulla storia delle società dell'area mediterranea. Prima di tutto, tale processo non deve necessariamente emergere come un processo

lineare evolutivo ed espansivo del modo di ragionare moderno: certamente non può ignorare le molteplici conquiste della modernità, ma neppure può squalificare a priori tutta l'eredità delle tradizioni culturali viventi ancora legate all'ispirazione religiosa. Nell'ottica di un mondo globalizzato e cosmopolitico, la sopravvivenza e il destino delle culture locali mediterranee, appare sempre più incerta. Molte delle culture del mediterraneo, a differenza di quelle montane e rurali europee, hanno subito devastazioni sono crollate in processi di regressione e stagnazione intellettuale. Arkoun descrive questa tendenza – comune in realtà a tutte quelle minoranze locali – all'interno di una dialettica che si articola tra ciò che resta, i *residui* e ciò che si afferma, il potere che stabilisce le linee guida culturali dal centro verso la periferia. Questo moto evolutivo non è un fenomeno dell'industrializzazione, è sempre esistito in seno alla storia dell'uomo. L'Islam ha destinato all'epoca dell'ignoranza (*Jāhiliyya*) ciò che è stato prima di Maometto; questo non ha impedito a strutture antropologiche, forme di pensiero, valori e gerarchie esistenti nel mondo pre-islamico di continuare un cammino storico pur sotto il dominio dell'Islam. Il mondo globalizzato e la ragione moderna, non sono riusciti a eliminare il fatto religioso: assistiamo ogni giorno alla nascita di sette o forme para-religiose in ogni parte del mondo, dai paesi più avanzati tecnicamente a quelli considerati più arretrati. Le logiche post-coloniali e liberaliste hanno inferto, sulle rive sud del mediterraneo, colpi ben più gravi di quelli della modernità classica. La rigidità dei sistemi di rappresentazione e dei modelli imposti nel mediterraneo, Nord e Sud del mediterraneo, non è stata minata, neanche dagli incontri euro-mediterranei inaugurati a Barcellona nel 1995. La lettura di Arkoun riflette sulla necessità dell'Europa di intraprendere una lettura comparata e critica dei sistemi teologici sulle quali ha preso forma il suo stesso pensiero razionale. Questo compito critico, se assunto, permetterebbe di mostrare le coordinate epistemologiche comuni ai tre monoteismi, veri e propri principi fondativi del pensiero europeo. Arkoun vuole salvaguardare le minoranze culturali dell'area mediterranea, non per dividere e opporre in forma manichea un bene supremo e un male assoluto; al contrario il pensatore algerino, non vuole perdere le tracce di una convergenza mediterranea, che si articola in lingue, tradizioni e culture che racchiudono la geografia umana di questo mare. In questo senso i villaggi come quelli dell'Andalusia, della Provenza, della Sicilia, dell'Algeria o del Marocco, vivono le stesse difficoltà dinnanzi a i tentativi di una politica che cerca di sopprimere o livellare secondo un canone preciso le minoranze alle quali impone un modello culturale. Molti politici europei, utilizzano oggi questa strategia per far leva sulle masse popolari e intraprendere campagne contro l'Europa, accusata di danneggiare le culture proprie di ogni nazione europea. L'attualità di una ripresa di una cultura mediterranea, ritorna come

forma di consapevolezza per arginare quei ritorni del religioso e tutte quelle ideologie di lotta che non sono mai scomparse da questo spazio e che oggi più che mai minacciano il sistema europeo. Arkoun mostra una certa perplessità rispetto al dominio economico che i paesi del Nord Europa esercitano nei confronti di uno spazio, l'Europa, a vocazione mediterranea. Da un lato, il mediterraneo sembra visto dall'Europa più come problema (flussi migratori, terrorismo) dall'altro come luogo per il turismo di massa. Manca in Europa quella solidarietà verso il mediterraneo, non in quanto territorio, ma come origine sempre presente che si rinnova nel tempo, spazio fondativo di una tradizione culturale, spirituale che unisce l'Europa, l'Africa l'Asia. Occorre dunque sferrare un colpo d'artiglieria ontologico sulla radicalizzazione Oriente-Occidente; ritrovare le coordinate di una convergenza mediterranea di civiltà, culture e religioni, in un bacino votato da sempre ad accogliere il passaggio del molteplice ancorché cinto di mura, dagli assoluti della storiografia eurocentrica.

6. Bibliografia

Fonti (Letteratura primaria)

Arkoun, Mohammed (1982) *Contribution à l'étude de l'humanisme arabe au IV-X siècle. Miskawayh philosophe et historien*. Paris: Vrin.

— (1982b) *Lectures du Coran*. Paris: Maisonneuve et Larose.

— (1984) *Pour une critique de la raison islamique*. Paris: Maisonneuve et Larose.

— (1989) *Ouvertures sur l'Islam*. Paris: J. Grancher.

— (1992) *Essais sur la pensée islamique*. Paris: Maisonneuve et Larose.

— (2002) *L'Islam: Approche critique*. Paris: J. Grancher.

— (2002b) *The Unthought In Contemporary Islamic Thought*. London: Saqi Books.

— (2002c) "Islam et démocratie. Quelle démocratie? Quel islam?" *Cités, Philosophie, Politique, Histoire*. 12 (2), pp.81-99.

— (2004) "Penser l'espace méditerranéen aujourd'hui, Diogène" *Revue internationale des sciences humaines*, 206 (2), pp. 120-150.

— (2005) *Humanisme et Islam. Combats et propositions*. Paris: Vrin.

— (2010) "Riforma o sovversione? Per una politica della ragione" *Rivista internazionale di Filosofia e Psicologia*, 2, pp.192-194.

— (2014) *La Pensée arabe*. Paris: Puf.

Picard, Christophe (2015) *La mer des Califes. Une histoire de la Méditerranée musulmane (VIIe-XIIe siècle)*. Paris: Seuil

Ramadan, Tariq (2006) *L'Islam in Occidente. La costruzione di una nuova identità*. Milano: Rizzoli

Studi (Letteratura secondaria)

Al-Jabri, Mohammed (1996) *La ragione araba*. Milano: Feltrinelli

— (2010) *The Formation of Arab Reason: Text, Tradition and the Construction of Modernity in the Arab World*. London: I. B. Tauris & Company.

Berque, Jacques (1968) *Verso una cultura mondiale*. Bari: Dedalo.

— (1997) *Gli Arabi*. Torino: Einaudi.

— (2014) *Une cause jamais perdue: Pour une Méditerranée plurielle. Écrits politiques 1956-1995*. Paris: Albin Michel.

Braudel, Ferdinand (2010) *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*. Torino: Einaudi.

Cacciari, Massimo (1994) *Geofilosofia dell'Europa*. Milano: Adelphi.

— (1997) *L'Arcipelago*. Milano: Adelphi.

Campanini, Massimo (2014) *Storia del Medio Oriente contemporaneo*. Bologna: Il Mulino.

— (2016) *L'Islam, religione dell'Occidente*. Milano: Mimesis.

Calasso, Giovanna – Lancioni, Giuliano (2017) *Dār al-islām/dār al-ḥarb. Territories, People, Identities*. Leiden, Boston: Brill.

Corbin, Henry (2000) *Storia della Filosofia islamica. Dalle origini ai nostri giorni*. Milano, Adelphi.

D'Ancona, Cristina (1996) *La casa della sapienza. La trasmissione della metafisica greca e la formazione della filosofia araba*. Milano: Guerini e associati.

Étienne, Bruno (2001) *L'islamismo radicale*. Milano, Rizzoli.

Guardini, Romano (1994) *La visione cattolica del mondo*. Brescia: Morcelliana.

Heidegger, Martin (1968) *Sentieri Interrotti*. Firenze: La Nuova Italia.

Hourani, Albert (1983) *Arabic Thought in the Liberal Age, 1798-1939*. Cambridge: University Press.

Hussein, Taha (1998) *The Future of culture in Egypt*. Cairo: Palm Press.

- Ibn, Khaldun (1997) *Discours sur l'Histoire universelle (al-Muqaddima)*. Traduzione di Vincent Monteil, Arles: Sinbad.
- (1980) *Le voyage d'Occident et d'Orient. Autobiographie présentée et traduite de l'arab par Abdesselam Cheddadi*. Paris: Sinbad.
- Küng, Hans (2005) *Islam. Passato presente e futuro*. Milano: Rizzoli.
- Matvejevic, Predrag (2006) *Breviario Mediterraneo*. Milano: Garzanti.
- Miquel, André (1973), *La géographie humaine du monde musulman jusqu'au milieu du 11e siècle. Tome 1*. Paris - La Haye: Mouton.
- (1973b), *Géographie et géographie humaine dans la littérature arabe des origines a 1050*. Paris: Mouton.
- (1975), *Géographie arabe et representation du monde: la terre et l'étranger*. Paris, La Haye: Mouton.
- Nasser, Gamal Abd (2011) *Filosofia della rivoluzione*. Parma: Edizioni all'insegna del vetro.
- Said, Edward (2002) *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*. Milano: Feltrinelli.
- Zayd, Nasr (2002) *Islam e storia: Critica del discorso religioso*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Zonta, Mauro (2014) *Saggio di lessicografia filosofica araba medievale*. Brescia: Paideia.
- Zonta, Mauro - Grezzi, Pierpaolo (2018) *Terminologia filosofica tra Oriente e Occidente*. Firenze: Leo S. Olschki.

7. Curriculum vitae

Michele Scarpati, si occupa di questioni di Storia della Filosofia Araba e Pensiero Arabo-Islamico contemporaneo. Si è laureato in filosofia presso l'Università La Sapienza di Roma con lavoro sull'ermeneutica filosofica del Corano in Arkoun e Averroè. Dopo la laurea, ha trascorso, come borsista, nove mesi in Francia presso l'Université d'Aix-Marseille, in co-tutela con l'IREMAM/CNRS. Al termine del periodo di formazione in Francia, ha preso servizio a Roma, come borsista presso l'ISEM-CNR). Attualmente sta svolgendo un dottorato di ricerca presso l'Università Autónoma di Madrid, con un tesi centrata sul pensiero di Mohammed Arkoun.

Recensioni

Books reviews

Recensione / Book review

Carmel Ferragud (2019) *Una ciutat medieval en cerca de la salut (Xàtiva, 1250-1500)*. Catarroja – Barcelona : Editorial Afers.

Mariangela Rapetti
(Università degli Studi di Cagliari)

L'ultimo lavoro monografico dello storico della medicina Carmel Ferragud, *professor titular* all'Università di Valencia e ricercatore dell'Institut Interuniversitari López Piñero, è interamente dedicato a Xàtiva, seconda città del Regno di Valencia, e ben si inserisce nel percorso tracciato dall'autore grazie a *Medicina i promoció social a la Baixa Edat Mitjana (Corona d'Aragó, 1350-1410)*, pubblicato dal CSIC nel 2005 (Estudios sobre la Ciencia, 36), *Medicina per a un nou regne: el paper de la medicina i els seus practicants en la construcció del regne de València (s. XIII)* del 2009 (Bromera, Textures, 17) e numerosi saggi pubblicati nell'arco di 25 anni.

Il libro affonda le sue radici in un progetto di più ampio respiro, purtroppo non portato a compimento, dell'Università valenciana: la compilazione della storia di Xàtiva. I coordinatori della sezione medievale del progetto, Vicent Pons e José María Cruselles, infatti, incaricarono Ferragud dello studio della pratica medica. Fino a quel momento – nei primi anni del Duemila – era stata pubblicata una sola monografia interamente dedicata alla medicina nel Regno, *La medicina a la València medieval* di Luis García Ballester (1988). Carmel Ferragud si trovava così ad ampliare una ricerca su un tema poco studiato ma del quale, apparentemente, tutte le fonti erano state vagliate proprio dal suo maestro, García Ballester, scomparso poco tempo prima.

Tanto ricca di fonti Valencia, quanto povera Xàtiva, i cui archivi furono vittima della repressione borbonica alla fine della guerra di successione. Lo storico deve, così, vagliare altre strade archivistiche e Ferragud lo fa con maestria, muovendosi tra i documenti conservati dall'Arxiu de la Corona d'Aragó, i protocolli dell'archivio del valenciano Reial Col·legi Seminari del Corpus Christi e le carte de l'Arxiu del Regne de València, integrandoli laddove possibile con l'eredità bibliografica e archivistica di Josep Rodrigo Pertegàs (1854-1930) – grazie al quale sono noti documenti ecclesiastici oramai perduti – e con studi e edizioni di fonti più o meno recenti.

Il risultato è un libro ragionato, ben centrato sull'argomento che si propone di trattare e che è esaminato da tutte le angolature possibili, talvolta – grazie

alla presenza di documenti – soffermandosi sui dettagli, talaltra collocando ipotesi basate su fonti lacunose all'interno di un quadro più ampio. La penuria di fonti su Xàtiva, purtroppo, lascia molti aspetti in sospeso, e molte delle domande che l'autore si pone al principio del libro restano, alla fine, senza risposta. Eppure, il testo è ricco di informazioni e riflessioni che accompagnano il lettore lungo il tortuoso percorso della medicalizzazione della società multietnica tardomedievale che caratterizza le città della Corona d'Aragona.

Il primo capitolo, *El galenisme com a instrument organitzador de la societat*, fornisce le chiavi fondamentali per leggere il resto del libro. Ferragud ci introduce alla medicina tardomedievale spiegandoci come questa, con la rinascita del XIII secolo, sia promossa al grado di scienza. Lo sviluppo degli *Studia generalia*, infatti, contribuisce a una rapida diffusione del galenismo tra i praticanti e, proprio grazie al galenismo, la salute è vista come qualcosa di necessario, che può essere mantenuto o migliorato, e per il quale si può pagare. Il medico e il chirurgo diventano, così, professionisti di prestigio e la loro presenza è ritenuta fondamentale. I governanti delle città si lasciano convincere della bontà delle riflessioni galeniste, iniziando a confidare nel fatto che la loro applicazione possa migliorare la società. Un altro, importante cambiamento avviene con la rinascita del diritto romano e la promulgazione di nuovi strumenti giuridici che, oltre a stabilire termini e condizioni del rapporto medico-paziente, sono proiettati verso il diritto alla salute. Questa nuova visione si rintraccia nelle disposizioni relative al controllo della professione e nelle ordinanze municipali volte all'igiene e alla sicurezza, amplificate a seguito della peste del 1348, vera e propria cesura nell'evoluzione storica dell'igiene pubblica.

Il secondo capitolo, *Els primers temps abans de la regulació foral de la pràctica mèdica de 1239-1330*, narra di una cultura medica multietnica, popolata di medici e chirurghi musulmani, ebrei e cristiani. Carmel Ferragud ne propone i nomi, gli anni di attività, i rapporti con le autorità e la giustizia, mettendo in risalto la loro mobilità. Il terzo capitolo (*Un nou marc legislatiu i la necessitat de consolidar un nou col·lectiu mèdic*) è dedicato ai risvolti dell'intervento regio in materia di medicina. Partendo dalle disposizioni di Alfonso il Benigno del 1329-1330, volte all'esame d'accesso alla professione, Ferragud trae spunto per trattare la formazione dei medici, la circolazione libraria, le notizie relative alle scuole del Regno di Valencia, nonché i processi nei confronti dei medici non autorizzati. Al XV secolo e al maggiore radicamento della conoscenza scientifica in tutti i livelli della società urbana è dedicato il capitolo quarto (*El mercat mèdic xatívi en el segle XV*). Un primo punto fermo è dato dalla circolazione nel Regno di testi dei medici tardomedievali, come il catalano Arnau de Vilanova (1240-1313) e il maiorchino Ramon Llull (1232-1316); altro aspetto importante è la maggiore

circolazione dei medici stessi e, soprattutto, la loro ascesa sociale. Alla mobilità verticale dei medici propriamente xatavini è dedicato il quinto capitolo, *Els grans metges xatavins al servei de reis i papes : tradició mèdica, producció científica i promoció social*, che tratta a fondo le carriere di tre *conversos*: Ferrer Torrella (ca. 1420-1491), Pere Pintor (ca. 1423-1503) e Lluís Alcanyís (ca. 1440-1506). I tre medici sono ben conosciuti e sono stati loro dedicati numerosi saggi da studiosi del calibro di Jon Arrizabalaga e Luis García Ballester, ma anche dallo stesso Ferragud. In questo capitolo, però, l'autore dimostra che ancora tanto doveva essere detto sulla loro vita, sulla loro attività professionale, sui loro rapporti con la società e con gli altri professionisti della medicina.

Il sesto capitolo, dedicato a *La medicalització de la societat xatavina*, si apre con il rinvio al dibattito sull'uso del concetto di 'medicalizzazione' applicato al medioevo, ribadendone la necessità di utilizzo per poter comprendere le grandi trasformazioni che sono avvenute nell'ambito della medicina tardomedievale. L'autore affronta poi diversi temi, tutti legati a questa medicalizzazione della società: il ruolo rivestito dal parere del medico nelle decisioni politiche volte alla salute e alla sicurezza pubblica; la diffusione degli ospedali che, inizialmente sorti grazie alla carità religiosa, via via iniziano a coinvolgere i laici e i professionisti della medicina; le infermerie e le farmacie dei conventi; l'impiego dei chirurghi come periti nelle cause giudiziarie; le malattie dei prigionieri; i bagni pubblici. Anche per ciascuno di questi aspetti si illustrano le fonti rintracciate, o la totale assenza di esse, relativamente alla città oggetto dello studio.

Il capitolo conclusivo, *Una ciutat cercant la salut*, nel ripercorrere rapidamente in rassegna i temi trattati e le tante domande rimaste in sospeso, conferma il punto di forza di questo intenso e meticoloso lavoro: la possibilità di essere esso stesso chiave di lettura per alcuni aspetti della storia delle città della Corona d'Aragona che, per assenza di fonti o mancanza di determinazione, sono da sempre sotto gli occhi degli storici ma non sono ancora stati veramente esplorati o, se esplorati, non sono stati accomunati, ovvero riproposti ed esaminati tutti insieme.

Recensioni / Book reviews

Gemma Teresa Colesanti - Blanca Garì - Núria Jornet-Benito (eds.) (2017) *Clarisas y dominicas. Modelos de implantación, filiación, promoción y devoción en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia*. Firenze: Firenze University Press (Reti Medievali E-Book), ISSN 2704-6362 (print) - ISSN 2704-6079 (online)

Maria Cristina Rossi

Il libro, a cura di Gemma Teresa Colesanti, Blanca Garì e Núria Jornet-Benito, è il risultato di un grande e complesso progetto dedicato al monachesimo femminile diffusosi tra XII e XVI secolo nel Regno Peninsulare. Tutte le energie della ricerca dal taglio multidisciplinare confluiscono nell'atlante e nel catalogo *Claustra*, consultabile sul sito <http://www.ub.edu/claustra/spa> registrato nel 28/12/2017, specificatamente rivolto allo studio degli ordini mendicanti e, in particolare, delle clarisse e delle domenicane.

L'organizzazione delle ricognizioni si struttura su due filoni: uno concentrato sui territori della Corona Aragonese (Catalogna, Aragona Sardegna, Napoli e Sicilia) e l'altro sulla Castiglia, l'Andalusia e la Navarra.

Le ricerche sono state condotte con particolare attenzione alla documentazione archivistica e alle fonti erudite, che ha permesso di delineare un preciso quadro storico che incornicia gli approfondimenti. In questo modo l'analisi delle emergenze artistiche conservatesi appare più chiara, specialmente perché inserita nei diversi contesti storici, sociali e culturali. Il filo conduttore degli articoli, la diffusione delle clarisse e delle domenicane nell'Europa medievale, emerge sempre con chiarezza, declinandosi nei molteplici aspetti che connotano le aree geografiche esaminate e nei nomi dei committenti e delle personalità emergenti. Le case regnanti giocarono un ruolo determinante per la diffusione dell'ordine, sostenendolo economicamente attraverso lasciti testamentari e donazioni e politamente contro le ingerenze della Chiesa. Le tracce documentarie e le riflessioni che ne seguono ritornano come linee guida tematiche in ogni capitolo, secondo una scrupolosa metodologia che agevola la lettura del libro dal ricco contenuto.

Il primo capitolo è dedicato alla città di Napoli, con saggi di Antonio Bertini, Cristiana Di Cerbo e Stefania Paone. Il cuore della ricerca verte sulla committenza di Maria d'Ungheria, figlia del re d'Ungheria Stefano V, moglie di Carlo II d'Angiò e regina consorte di Napoli dal 1285 al 1309.

L'edificio principale a cui rivolse l'attenzione la regina è la chiesa di Donna Regina a Napoli, legata alla sua committenza. La figura della donna risulta determinante nelle scelte stilistiche e decorative e nelle soluzioni architettoniche che connoteranno la Napoli del Trecento. Infatti il marcato tono germanico investe l'apparato decorativo dell'edilizia sacra, che trova nei cantieri duecenteschi di Ungheria e di Boemia i diretti modelli, collegando ideologicamente Napoli alle corti internazionali. Lo stesso apporto allogeno si ritrova anche negli affreschi con le *Storie di Santa Elisabetta d'Ungheria* che furono eseguiti sia per celebrare la santità della stirpe ungherese e sia per porre l'attenzione devozionale al ciclo mariano. Sul piano delle influenze artistiche, certamente il coro sopraelevato addossato alla controfacciata - utile per ottenere un diretto collegamento con il dormitorio - costituisce un modulo derivante dal modello germanico. Tuttavia l'esecuzione tecnica della fabbrica napoletana si lega al panorama costruttivo locale e questo aspetto investe anche i dettagli della scultura architettonica, che trova affinità con il gusto gotico e mendicante dell'edilizia dell'Italia meridionale. Il carattere germanico è possibile dedurlo dalla documentazione figurativa conservata in disegni di modelli richiesti dalla regina.

In Donna Regina viene omaggiata Santa Elisabetta con il primo ciclo pittorico a lei dedicato in Italia, promosso indubbiamente dalla presenza a corte di molti ungheresi. L'ascendenza germanica che si manifesta anche nell'iconografia risponde a un'esigenza di carattere devozionale. L'obiettivo finale infatti è l'autocelebrazione e l'autorappresentazione della regalità e questo costituisce il *trait d'union* di tutto il programma commissionato dalla regina. Non a caso all'interno di Donna Regina si conserva la tomba di Maria d'Ungheria, eseguita tra il 1325 e il 1326 da Tino da Camaino. Il messaggio tutto al femminile, uno degli aspetti predominanti della committenza, è affidato agli affreschi dedicati a Sant'Elisabetta e alla missione di carità legata alla santa. Proprio attraverso la sua venerazione viene esaltata la santità della stirpe ungherese.

La presenza nella capitale del Regno dal 1266 degli Angioini condizionò l'assetto della stessa, che subì un radicale cambiamento urbanistico: la parte più antica di Napoli accolse quella che diverrà l'area conventuale e religiosa e il centro direzionale divenne la nuova residenza di Castel Nuovo.

La chiesa di Donna Regina subì nei secoli diversi mutamenti strutturali. Nel 1293 un terremoto danneggiò l'edificio, così Maria d'Ungheria fece ricostruire il convento, consacrato nel 1320.

Nel XVI secolo infatti al complesso medievale fu aggiunto un nuovo chiostro, mentre nel 1620 si decise di costruire una chiesa più consona ai dettami del Concilio di Trento (1543-1563). Fu addizionata una nuova struttura davanti a quella di età angioina con orientamento opposto e comunicante con la sezione

già esistente: fu pertanto invasa l'abside trecentesca, distruggendola parzialmente. Nella prima metà del Settecento alla facciata medievale fu anteposto un chiostro piccolo a pianta rettangolare, l'attuale ingresso della chiesa. Purtroppo per avviare l'ampliamento del Duomo fu sacrificato il complesso conventuale.

Uno degli aspetti che emerge dai saggi dedicati a Maria Donna Regina e su cui si concentrano le ricerche è la finalità della fondazione, che ebbe una destinazione culturale e non residenziale.

Un ampio capitolo è dedicato alle fondazioni domenicane, a cura di Gemma Colesanti. In particolare sono oggetto dell'accurata disamina le chiese di San Domenico a Benevento, di Sant'Anna di Nocera e di San Pietro a castello a Napoli, tutte e tre vincolate a una gestione contesa tra il papato, i sovrani e le istituzioni ecclesiastiche. Nonostante l'importanza del volume del 2009 di G. Zarri, *Il velo, la penna, la parola*, dedicato ai processi istituzionali e culturali del movimento domenicano femminile, le ricerche portate avanti dal progetto *Claustra* hanno rilevato un vuoto storiografico concernente le prime comunità domenicane femminili nel Mezzogiorno d'Italia, compresa la Sicilia. La mancanza di fondi archivistici e di repertori di fonti relativi ai primi secoli delle comunità è un dato su cui è necessario lavorare ancora. Tuttavia alcuni elementi costituiscono i punti di riferimento da cui la ricerca svolta è partita. Dal 1294, secondo la relazione di Bernardo Guy del 1303, nella *Provincia Regni Utriusque Siciliae* furono istituiti quattro monasteri femminili domenicani voluti da Carlo II d'Angiò. Si tratta della chiesa di Santa Caterina di Palermo, di San Domenico a Benevento, di Sant'Anna a Nocera, di San Pietro a Castello di Napoli, a cui si devono poi aggiungere quelli di Santa Lucia a Barletta, di Santa Maria dell'Annunziata a L'Aquila, del monastero della SS. Eucarestia e della comunità di Magliano dei Marsi.

San Domenico a Benevento è il più antico convento domenicano del Regno. Questa notizia si rivela ancora più apprezzabile perché per molte comunità conventuali italiane, specialmente per il XIII secolo, non si è a conoscenza del momento preciso in cui i monasteri femminili entrarono in contatto con l'ordine domenicano. Le comunità nascenti dovevano fare i conti con l'autorità vescovile locale prima di aderire a un ordine ben preciso, ma alcuni conventi sfuggirono a tale potere, come il caso del San Domenico a Benevento che, stando alle fonti, fu eretto da un Roffrido Epifanio nel 1233. Nel 1268 la chiesa ricevette una donazione dalla Badessa Registra del monastero benedettino di San Pietro al frate Bernaldo dell'ordine dei frati predicatori e questo fa intendere che vi fosse un nuovo convento maschile dentro le mura della città, mentre il preesistente fu ceduto alla comunità delle *sorores ordinis predicatorum*. Questo è il primo elemento che attesta la presenza di una comunità femminile domenicana a

Benevento, sebbene non si sappia molto altro, come ad esempio l'anno di fondazione, l'ubicazione esatta del sito e la consistenza dei beni mobili e immobili del patrimonio del monastero. Sul piano documentario, sono stati rintracciati solo pochi documenti inediti all'interno del fondo pergamenaceo proveniente dal monastero maschile di San Domenico, una parte di documentazione nel fondo delle congregazioni religiose soppresse conservato presso l'Archivio di Stato di Benevento e alcuni lasciti testamentari risalenti al Duecento e al Trecento della Biblioteca Capitolare.

Il documento inedito più antico è del 1276. Si tratta di un privilegio del vescovo Capodiferro emanato su richiesta della priora Giovanna e della comunità domenicana, che esimeva il monastero femminile dalla giurisdizione vescovile sia temporale sia spirituale; alle monache venivano anche lasciate le entrate dei diritti di riscossione per le zone di sepolture nella parte del monastero.

L'intervento del vescovo rientra nella politica di attuazione di autonomia della comunità dal potere locale. Dai registri della cancelleria angioina è emerso che nel corso del Duecento vi fu un continuo sostegno della dinastia alle sorelle, concretizzatosi nel 1294 con una donazione annua di 12 tomoli di sale. Nel 1353 il notaio Jacopo Gianquinto rettificava la donazione di Giovanna de Gregorio, figlia del nobile Nicola de Gregorio di Benevento, del diritto di *Portaratico* degli erbaggi e di altri frutti che entravano in città, concessa in parte alla sorella Sandella, vicaria del convento e in parte al frate Meolo di Benevento, priore della chiesa di San Domenica della città. La donazione si rivela importante per darci notizia dell'esistenza di una comunità attiva alla metà del XIV secolo e per testimoniare il forte legame con le famiglie nobiliari del tempo.

L'unico monastero femminile di cui si conosce la storia a partire dalla sua fondazione, avvenuta intorno al 1282, è quello di Sant'Anna di Nocera che conserva fortunatamente al suo interno l'archivio della comunità. Il vescovo Pietro di Capaccio nel suo testamento espresse la volontà di costruire un monastero femminile per le monache agostiniane del monastero di San Paolo di Poggio. Il primo documento che attesta la costruzione del monastero risale al 1288, quando papa Niccolò V emanò la bolla alla prima priora Perna. Con il monastero di Sant'Anna avviene l'affermazione dell'ordine domenicano femminile con il sostegno politico ed economico di Maria d'Ungheria. La documentazione conservata conferma che si trattava di una classe altolocata delle sorelle; infatti tra il 1304 e il 1319 la *nobilis domina* Costanza risulta una delle priorie più attive, specialmente per l'acquisto di patrimoni immobiliari che poi entreranno tra i beni del monastero.

Il monastero domenicano femminile di San Pietro a Castello di Napoli fu voluto dalla regina Maria d'Ungheria nel 1301, costruito nell'area urbana vicino

alla residenza reale. In origine si trattava di un monastero benedettino maschile, ma Maria d'Ungheria fece una supplica a Bonifacio VIII per trasformare il monastero maschile in uno femminile, con l'idea di accogliervi alcune regine ungheresi. Nel 1423 il monastero fu saccheggiato dagli Aragonesi di Alfonso I; con una bolla di Martino V nel 1425 le monache furono trasferite nel centro della città, nell'antico monastero di San Sebastiano.

I monasteri femminili, tranne a Nocera, furono ubicati in città e integrati nel contesto urbano. La dinastia angioina indirizzò e guidò i domenicani, spinta ideologicamente da un'identificazione dei valori spirituali e politici degli Angiò con la politica mendicante. Sotto la spinta della corona Celestino V nel 1294 istituì la provincia *Regni Siciliae*, che si fece carico di organizzare l'affidamento spirituale ed economico dei primi conventi femminili. Altri nomi di pontefici sposeranno la causa della casata regnante, ricordando ad esempio Bonifacio VIII che sostenne Margherita, nipote di Santa Elisabetta d'Ungheria, proclamata santa da Gregorio IX nel 1235, nel fondare un convento domenicano a Napoli, o di Benedetto XI che esentò delle tasse tutte le monache dei monasteri.

Maria Giuseppina Meloni, Simonetta Sitzia, Andrea Pala, Marcello Schirru hanno rivolto l'attenzione sui monasteri femminili di Cagliari e di Oristano tra XIV e XVI secolo.

Cagliari era la capitale del Regno di Sardegna, catalano aragonese e poi spagnolo. Oristano era la capitale del Regno di Arborea, poi inglobato nel regno di Sardegna. Le due città furono le prime ad accogliere un monastero di clarisse. Gli studi hanno individuato una limitata entità del fenomeno nel territorio sardo e anche una scarsità di conoscenza di questa realtà. Nessun monastero delle clarisse è attestato in Sardegna nel Duecento, ma nei due secoli successivi se ne documentano due nelle due capitali. Il caso sardo si rivela molto particolare, poiché, a differenza dell'area peninsulare, dove il movimento francescano sia maschile sia femminile si diffuse capillarmente nei contesti urbani, in Sardegna il limitato sviluppo urbano e il drastico calo della popolazione alla metà del Trecento costituì un deterrente per la propagazione dell'ordine, tranne in alcuni casi che si vedranno di seguito.

Solo nel Cinquecento, con un nuovo equilibrio sociale, politico e demografico favorito dalla dominazione spagnola, si crearono nuovi monasteri femminili. Purtroppo vi fu la perdita di gran parte degli archivi monastici e delle suppellettili, perché la maggior parte dei conventi, tranne quello di Oristano, chiuse a metà Ottocento a seguito delle leggi napoleoniche.

A Cagliari si conserva il monastero femminile di Santa Margherita o di Santa Chiara, sorto fuori le mura, accanto a una chiesa preesistente dedicata a Santa Margherita, attestata dal 1257. Il primo documento del monastero risale al 1324, ovvero il testamento di un mercante toscano residente a Cagliari che lasciava

al monastero i suoi averi, sebbene non sia specificato l'ordine a cui appartenevano le sorelle. Non vi sono informazioni circa la data di fondazione e i nomi dei committenti, tuttavia i documenti catalani risalenti al 1324-1326, il periodo in cui i catalani aragonesi sconfissero i Pisani, riferiscono che le monache di Santa Margherita erano clarisse e che il monastero era attivo da molto anni prima della conquista: la comunità infatti possedeva già beni immobili grazie a varie donazioni. Per tale ragione si è portati a credere che il monastero sorse verosimilmente negli ultimi anni della dominazione pisana, nella seconda metà del XIII secolo e che i primi frati e le prime monache giunsero da Pisa. All'indomani della conquista catalana sorsero alcuni problemi per le clarisse che, per recuperare il patrimonio immobiliare, cercarono la protezione della Corona.

Nella prima metà del Cinquecento, grazie all'accresciuto sviluppo economico, furono istituite nuove fondazione monastiche femminili. A Cagliari nacquero altri due monasteri, dedicati a Santa Lucia e alla Concezione, con lo scopo di accogliere soprattutto le giovani donne non destinate al matrimonio.

Le maggiori cariche pubbliche del Regno sostennero i monasteri contro le ingerenze della curia episcopale, finché nel 1711 i francescani dovettero rinunciare alla giurisdizione a favore del vescovo.

Il monastero di Santa Chiara di Oristano s'inserisce nell'ambito della diffusione del francescanesimo in Sardegna e sarà l'unico a godere della protezione reale. La presenza dei Francescani a Oristano si registra dagli anni 1252 e 1253. I frati di San Francesco instaurarono da subito un solido rapporto con la dinastia regnante dei Bas Serra, inserendosi nel tessuto urbano della città. La prima attestazione di un monastero di Santa Chiara è contenuta in una bolla papale del 1343. Quattro anni dopo la regina Costanza di Saluzzo, rimasta vedova, si ritirò nel monastero di Santa Chiara e dopo la sua morte lasciò alle clarisse i suoi averi. Il momento di successo per il monastero si registra con l'operato di Mariano IV che lasciò un lascito perpetuo di 260 lire annue, ma in compenso le clarisse dovevano sottostare al suo patronato e a quello della famiglia, intervenendo anche nella nomina delle monache, scelte all'interno del parentado. Conclusosi il regno di Arborea e la dinastia dei Bas Serra, le clarisse passarono sotto il controllo del marchesato di Oristano. Uno dei momenti di maggior gloria del monastero si registra nel 1518, quando Carlo V fece costruire al suo interno la cappella palatina. La mancanza di notizie documentarie non consente di ricostruire la storia architettonica della chiesa e del monastero di Santa Chiara, ubicati nell'omonimo quartiere cittadino. Il monastero, costruito su una chiesa dedicata a San Vincenzo, ebbe origine dopo il 1343, quando papa Clemente VI concesse l'autorizzazione al re di Arborea Pietro III de Bas Serra. Una lastra funeraria di Costanza di Saluzzo, moglie di Pietro III, datata al 1348 e

sculpita sul *recto* di un frammento di arredo medievale proveniente dalla cattedrale di Oristano, si pone come termine cronologico per un'eventuale conclusione dei lavori di fabbrica.

Il Cinquecento fu un secolo di intense riforme in seno agli ordini religiosi, consolidate dai canoni del Concilio di Trento (1545-1563), a seguito dei quali fu favorita l'ingerenza laica nel cerimoniale religioso. Il monachesimo femminile introdusse novità architettoniche sostanziali volte al riordino della vita claustrale. Una delle novità acquisite fu la volta a crociera su impianto stellare, documentata almeno dal terzo quarto del Cinquecento, visibile ad esempio nella chiesa di Santa Lucia a Cagliari.

Maria Antonietta Russo si è occupata della diffusione degli ordini mendicanti a Piazza Armerina.

A Piazza, un centro non episcopale, si documentano diverse comunità di frati mendicanti, i domenicani dal 1230 e i francescani dal 1318. A causa di un importante vuoto documentario, risulta molto complesso lo studio del monastero di Santa Chiara Piazza Armerina, di cui si conoscono fortunatamente le date iniziali (1320-1340). In generale per la Sicilia risultano scarsi i documenti sui monasteri delle clarisse, fatta eccezione per i più noti costruiti a Palermo, a Messina e a Catania. Appare preponderante piuttosto la presenza dei monasteri benedettini, anche se va rilevato che nella distribuzione territoriale regionale la fondazione degli ordini mendicanti seguiva il tracciato costiero.

I siti di Piazza e di Palermo sono gli unici a vantare una fondazione nobiliare, perché la devozione per Santa Chiara sembra consolidata nelle famiglie del ceto cavalleresco. Inoltre le fondazioni religiose costituivano per le famiglie nobiliari uno strumento per marcare la loro preminenza in una delle principali città demaniali del Regno.

Sicuramente il monastero di Santa Chiara a Palermo è il più noto grazie soprattutto al nome del fondatore, Matteo Clafani, conte di Adernò. Il monastero palermitano risulta esistente già dal 1332 e completato nel 1341, mentre le notizie per quello di Piazza sono davvero scarse, se non fosse per una fonte che attribuiva la fondazione a Guglielmo Caldarera, barone di Bifara. Infatti tra le carte dell'archivio di Stato di Enna, in cui si conserva il fondo delle Corporazioni soppresse, databile tra il 1488 e il 1872, è custodito in copia cinquecentesca il testamento di Guglielmo Calderara del 1346, in cui il barone disponeva lasciti in favore del monastero di Santa Chiara.

La letteratura erudita vincola agli anni 1320-1340 la fondazione del monastero di Piazza, anche se, come già detto, la documentazione trecentesca risulta quasi assente. Tuttavia è utile sapere che entro il 1359 il monastero era menzionato in un documento del *Tabulario del monastero di San Benedetto di Catania*. In quell'anno Smeralda Marturano, cittadina catanese, nel suo

testamento revocava la donazione dei beni fatta in vita con riserva dell'usufrutto al monastero di Santa Chiara. Questo dato risulta l'unico per ancorare con certezza il monumento al secolo XIV.

Daniela Santoro è l'autrice del saggio incentrato su due monasteri femminili a Messina. Lo studio propone la ricostruzione dei rapporti tra l'Ordine di Santa Chiara e la monarchia aragonese, testimoniati a Messina dal vivo interesse dei sovrani nei confronti dei monasteri clariani.

In città è attestata una casa dei frati minori dal 1221 e sempre qui si trova uno dei monasteri più antichi dell'isola, quello di Santa Chiara, fondato probabilmente nel 1294. Un altro monastero di Santa Chiara della città fu fondato nel 1318: entrambi sono di fondazione regia e furono sostenuti dalle regine angioine e aragonesi.

Il primo monastero di Santa Chiara di Messina è legato alla figura di Costanza di Svevia, moglie di Pietro III d'Aragona, che si ritirò nel convento. Il primo documento utile risale al 1294, quando papa Celestino V riconfermò alcuni possedimenti del monastero risalenti agli anni di Costanza, revocati in precedenza. L'interesse costante dei sovrani aragonesi nei confronti del monastero è attestato da una serie di documenti emanati nel corso del Trecento a favore delle badesse, spesso appartenenti alla famiglia reale. Nel 1437 il monastero divenne cappella reale di Alfonso V. Una particolare attenzione è riservata al monastero di Santa Maria di Basicò, fondato nel XIV secolo dai re di Sicilia ed eletto a cappella reale, fuori dalla giurisdizione episcopale. Le fonti a riguardo sono contraddittorie e fuorvianti, anche se un dato certo è che nel 1342 la regina Elisabetta chiese a papa Clemente VI di trasferire le clarisse da Basicò a Messina per inserirle nel tessuto urbano. Questa informazione permette di comprendere il fenomeno di espansione dell'ordine in Sicilia, promosso e incoraggiato dall'intraprendenza dei regnanti che facilitarono la fioritura dei monasteri nei contesti urbani.

Patrizia Sardina si è occupata della presenza delle domenicane e delle clarisse a Palermo nei secoli XIV e XV. Il monastero di Santa Chiara, sito nel quartiere Cassaro, fu fondato da Benvenuta, figlia del cavaliere Ruggero Mastrangelo, capitano di Palermo dopo la rivolta del Vespro del 1282. Dopo la sua morte l'intero patrimonio familiare fu destinato alla costruzione di un monastero femminile, sotto la protezione di Federico III di Sicilia. Il compito di fondare il monastero fu affidato ai domenicani di Palermo che lo dedicarono a Santa Caterina d'Alessandria e lo posero sotto la regola di Sant'Agostino. Il monastero fu completato prima del 1313, quando si ricorda come priore frate Giovanni de Milio. All'atto della fondazione la maggior parte degli immobili donati dai Mastrangelo al monastero erano ubicati all'interno di Palermo, nei quartieri Cassaro e Kalsa, ripetendo un *iter* ormai collaudato nel XIV secolo

anche in altre città siciliane, come si è visto a Messina. Nella prima metà del Trecento il patrimonio di Santa Caterina fu accresciuto dalle generose donazioni di altre due facoltose nobildonne palermitane. Nel secolo successivo la vita del cenobio fu compromessa dalle ingerenze della curia vescovile, quando nel 1430 il monastero fu al centro di un aspro contrasto tra l'arcivescovo di Palermo e l'ordine domenicano; la disputa fu vinta dal vescovo, a cui papa Martino V affidò il compito di visitare il monastero per esaminare la condotta delle suore e per riformarlo.

A Palermo il destino delle clarisse fu sempre legato a quello dei francescani che, dopo la fondazione del monastero di Santa Chiara, svolsero le visite, amministrarono i sacramenti e celebrarono le funzioni religiose più importanti dell'anno liturgico.

In linea generale nel Trecento le clarisse furono sostenute dal ceto cavalleresco e nobiliare. Nei primi decenni del secolo successivo i francescani si interrogarono sull'uniformità legislativa delle clarisse palermitane. Nel 1253 la Regola di Santa Chiara, cioè dell'ordine delle Sorelle Povere di San Damiano, era stata approvata dalla Chiesa. Tuttavia la maggior parte dei monasteri femminili seguiva la regola promulgata nel 1263 da Urbano IV, emanata con l'intento di dare conformità giuridica alla pluriforme realtà dei monasteri che si erano sviluppati in Italia e in Europa ispirandosi all'esperienza di San Damiano. Con la *Regola* di Urbano IV nasceva ufficialmente l'ordine di Santa Chiara, che raccoglieva sotto la stessa norma i monasteri fino a primo conosciuti con nomi diversi. Nonostante la Regola promossa da papa Urbano IV, alcune comunità femminili preferirono seguire quella originaria di Santa Chiara, finché nel 1437 Eugenio IV minacciò la scomunica alle suore che non avessero rispettato le linee guide della Chiesa.

Nel Trecento l'assenza del potere regio in città fece perdere a Palermo la sua centralità politica. Per questo motivo la fondazione dei monasteri femminili legati agli ordini mendicanti entro la prima metà del Trecento si lega al ceto cavalleresco.

La scelta di costruire i due monasteri nel Cassaro rispondeva all'esigenza di sicurezza e di protezione che condizionavano l'ubicazione dei monasteri femminili. Santa Caterina s'inserì nel contesto della Sicilia aragonese e filo ghibellina, nella quale i domenicani assunsero un ruolo politico, sociale, economico e culturale rilevante.

Con la parabola siciliana si conclude la prima parte del libro. La successiva rivolge lo studio all'area spagnola.

Alicia Alvarez Rodriguez fornisce un'attenta analisi dei conventi femminili e della riforma in Castiglia nel Quattrocento. Alla fine del secolo successivo il vento della Riforma della Chiesa soffiò sulla società mediante l'azione

dell'ordine dei Predicatori. La figura di Caterina da Siena fu determinante e influente nel loro processo riformista. Il primo nucleo riformato in Italia fu il convento di San Domenico di Pisa, fondato da Piero Gambacorta nel 1385, dove risiedeva sua figlia, Chiara Gambacorta, che promosse la diffusione delle comunità femminili nella città toscana, seguendo un'osservanza di clausura più severa. Chiara, rimasta vedova nel 1377, dopo aver incontrato a Pisa Santa Caterina, divenne monaca domenicana. In Spagna il primo intento riformista fu promosso da frate Alvaro di Cordoba, fondatore nel 1427 del convento dei frati domenicani di *Scala Coeli* della città. Altre comunità furono riformate nel Quattrocento, come ad esempio il convento de las Duenas di Salamanca, fondato nel 1419 e riformato dal 1482. In Spagna l'intervento della monarchia in materia religiosa garantì una solida unione tra il potere temporale e quello spirituale, che scaturirà in una legittimazione religiosa dell'esercizio politico. Questa è la ragione per la quale la monarchia protesse sempre i monasteri. Il primo monarca che introdusse le tendenze riformiste in Castiglia fu Juan I. Da lì in avanti l'istituzione del Tribunale dell'Inquisizione divenne lo strumento con cui i regnanti difenderanno l'ordine.

Maria del Mar Graña Cid dedica il suo contributo alla figura di Santa Chiara di Assisi e alla diffusione delle francescane in Castiglia tra il 1220 e il 1253. La descrizione puntuale della diffusione del francescanesimo femminile si innesta nel contesto storico e sociale di riferimento, nel quale predominante era la riforma del nuovo modello mendicante, identificato con l'ordine monastico di San Damiano.

La Penisola iberica appare come una realtà distaccata nella configurazione delle nuove istituzioni religiose. Il quadro generale fu condizionato da due date importanti: il 1218 con la fondazione dell'Ordine di San Damiano e il 1264 con il nuovo ordine religioso di Santa Chiara. Come si è detto, l'ordine di San Damiano non fu la prima forma di vita francescana femminile, entrando in scena in con una conformazione indipendente da Santa Chiara. Le duplici realtà parallele crearono un conflitto di potere e di autorità. Quel che si evince dalla ricerca è che in Spagna le comunità femminili legate al francescanesimo iniziale saranno direttamente legate alla Corona di Castiglia. Le difficoltà evinte in area italiana a proposito della doppia esperienza conventuale femminile, si ritrovano anche in Spagna, dove però si sviluppò un movimento legato al francescanesimo. Infatti le prime fondazioni saranno vincolate alla figura di San Francesco: a Salamanca nel 1218, a Segovia nel 1220 e a Guadalajara nel 1222. Tuttavia in Castiglia, la diffusione del francescanesimo trovò brevi battute d'arresto soprattutto nei territori di confine con l'Andalusia, dove contestualmente si professava la religione islamica.

La salita al soglio pontificio di Gregorio IX, che nel 1227 legittimò le sorelle di Chiara grazie all'ordine di San Damiano, favorì la diffusione del movimento monastico femminile.

Le carte d'archivio documentano a partire dal 1230 una fitta corrispondenza epistolare tra la Chiesa e la casa reale di Castiglia. Ferdinando III, re di Castiglia dal 1217 al 1252, seguendo le orme della madre, Berengaria, ampliarà la promozione delle religiose legate a Santa Chiara.

Risulta difficile realizzare un'analisi topografica completa perché la configurazione della mappa dei conventi francescani nella Corona di Castiglia non è stata ancora studiata. Sicuramente però la presenza dei francescani in città risulta superiore e in anticipo rispetto a quella delle clarisse.

Gloria Lora Serrano si è interessata degli usi aristocratici dei conventi femminili nell'alta Estremadura, nella zona Sud-Occidentale della Spagna, dove dal 1230 si stabilirono le prime comunità monastiche. L'attenzione è riposta alla fondazione del monastero di Santa Chiara di Plasencia, la cui committenza si deve all'iniziativa di Ruiz de Camargo. In linea generale la costruzione di monasteri femminili in questo territorio è vincolata all'azione di aristocratici della città, che edificarono i cenobi nelle vie principali, dotandoli del patrocinio dei membri dell'aristocrazia.

María Luisa Garcia Valverde si è occupata dell'insediamento delle domenicane di Granada. La storia della città ha condizionato indubbiamente lo sviluppo degli ordini mendicanti che prenderà piede soltanto all'inizio del XVI secolo. Infatti nel 1492 il Sultano di Granada cadde nelle mani delle Corone congiunte di Castiglia e di Aragona e dei rispettivi re, Isabella di Castiglia e Ferdinando II d'Aragona.

L'inserimento del Regno di Granada nella Corona di Castiglia fece sì che tutte le forme civili e religiose entrassero a far parte del nuovo Regno. I francescani e i domenicani costituirono gli ordini più importanti per lo sviluppo programmatico della Corona castellana. A partire dal 1501, sull'esempio delle fondazioni maschili, furono istituiti anche i monasteri femminili, come ad esempio il monastero di clarisse di Santa Isabel la Real (1501-1520), voluto da Isabella la cattolica.

José Maria Miura Andrades e Silvia María Pérez González affrontano un argomento molto interessante attraverso un taglio storico particolarmente curato, incentrato sull'importanza dei miracoli nella mentalità cultuale della Provincia Bética, l'odierna Andalusia. Il racconto del miracolo infatti è stato sovente concepito come fonte storica, a tal punto da condizionare lo sviluppo religioso. La ricerca si concentra soprattutto sul convento di Santa Catalina da Sina di Granada, fondato da Maria de Santana. La diffusione del culto fu promossa dalla presenza di un'immagine della Vergine nel coro che nel tempo

fece molti miracoli, addirittura resuscitando un bambino. I fenomeni soprannaturali potenziarono la devozione popolare e furono il motore propulsore dell'accettazione da parte della comunità dello sviluppo delle domenicane e delle loro fondazioni. I documenti consultati, la narrazione degli eventi prodigiosi, riflettono da un lato la religiosità popolare, dall'altro la posizione della Chiesa a riguardo. Mediante il racconto dei miracoli infatti era possibile dimostrare ai fedeli la presenza del divino nella vita quotidiana e allo stesso tempo legittimava la fondazione di conventi che avrebbero perpetuato il culto.

Julia Pavón Benito, Ángel García de la Borbolla e Anna K. Dulcka hanno svolto una ricerca sulle clarisse di Pamplona, in Navarra. La fondazione del monastero femminile delle clarisse di Santa Engracia di Pamplona, che tradizionalmente si data al 1228, fu promossa da un gruppo di famiglie borghesi del nucleo franco di San Saturnino o San Cernin. Questa stirpe, prestigiosa economicamente e socialmente in città, facilitò la redditività del patrimonio del convento, muovendosi in accordo con la cattedra episcopale, che era interessata a regolare l'area *extra moenia* di Pamplona attraverso una nuova comunità di vita religiosa. Probabilmente si trattò della prima comunità di clarisse fondate fuori dall'Italia. La prima carta conservata è una bolla di Gregorio IX risalente al 1235 che si riferisce alla comunità chiamandola *ordinis Sancti Damiani*. Allo stato attuale non esiste uno studio sistematico sulle clarisse pamplonesi. I fondi documentari del monastero di Santa Engrazia illustrano la formazione del patrimonio originario dell'ordine in Navarra, che ebbe inizio nel 1266 con l'annessione di un mulino, arricchendosi nel 1276 grazie all'ingente donazione di Teresa Ibàñez de Baztàn.

Maria Cendón Fernández e M. Dolores Fraga Sampedro affrontano il tema della promozione artistica del movimento mendicante in Galizia. La perdita di buona parte della documentazione monastica, a causa di diverse motivazioni, impedisce di studiare, nella sua totalità, gli spazi e le manifestazioni artistiche dei conventi femminili nella Galizia medievale. Il panorama spirituale di Campostela, la capitale della Galizia, in età basso medievale si arricchì con la costruzione di tre conventi femminili dell'ordine mendicante: Santa Chiara, fondata negli anni settanta del XIII secolo, la domenicana Santa Maria de Belvis, la cui comunità si data al 1305 e l'ordine regolare di Santa Cristina da Pena del 1333. I conventi accolsero in un primo tempo donne provenienti dalla nobiltà e dalla borghesia del momento. Questo fenomeno permise l'inserimento dei conventi nella vita amministrativa della città, mediante le attività economiche e la gestione del patrimonio, in cui s'inserirono le figure più rilevanti che commissionarono le opere artistiche custodite in quei conventi. Uno dei siti di maggior interesse è il monastero di santa Clara de Allariz, di fondazione reale,

voluto da donna Violante de Aragon, sposa di Alfonso X, re di Castiglia e León dal 1252 al 1284. La documentazione a disposizione parte dal 1282, mediante uno scambio di lettere tra il Cardinale Mateo, protettore dell'ordine dei fratelli minori e delle clarisse, e il ministro provinciale dei francescani. Quattro anni dopo il figlio, Sancho IV, figlio di Alfonso X, autorizzò la fondazione del convento, concedendogli privilegi e ponendolo sotto la protezione reale. Dell'insieme di donazioni della regina al monastero ne rimangono due di particolare pregio: una Vergine d'avorio e una croce in cristallo di rocca, argento e smalti, citati in un inventario del 1570.

In Galizia le comunità femminili erano sostenute dai vescovi che osservavano le novità introdotte dagli ordini mendicanti. A Campostela infatti fu istituito il primo convento domenicani della Galizia: santa Maria de Belvis, patrocinato dalla famiglia reale e luogo di sepoltura dei suoi membri più influenti. La nomina di alcuni arcivescovi domenicani promosse la diffusione di opere legate alla committenza mendicante, specialmente durante il mandato di frate Berenguel de Landoria, Maestro generale dell'Ordine dei predicatori, che dal 1318 fu eletto arcivescovo di Santiago di Campostela. Un'altra relazione importante presa in esame è quella tra Alfonso XI, re di Castiglia e León dal 1312 e il 1350, il primo monarca benefattore del monastero e il vescovo Juan de Ocampo.

Il monastero di Belvis conserva fortunatamente un inventario dei beni del vescovo, composto sotto il frate priore Pedro de Caldas, che successe a Juan de Ocampo (1344). Le maggiori evidenze dell'edificio medievale si concentrano nell'alzato dell'ultima sezione della navata rivolta a Est, integrato nella cappella settecentesca della Vergine del Portal.

Concepción Rodríguez-Parada dedica un interessante paragrafo all'origine della confraternita del Rosario del monastero di Santa Maria de Montesion di Barcellona. Si tratta di una delle prime confraternite europee intitolare alla Vergine del Rosario, fondata da Juana de Aragon nel 1488.

L'istituzione delle confraternite in età medievale s'inserisce in un contesto prettamente cittadino. La notizia della costruzione di una cappella dedicata alla Vergine del Rosario nella chiesa domenica di Montesion si ritrova in un privilegio del 1487, una pergamena in buono stato di conservazione, corredata da due sigilli pendenti. Le domenicane favorirono la diffusione della devozione della Vergine del Rosario, particolarmente sentita nell'area aragonese.

Delfi I, Nieto-Isabel fornisce un quadro ben definito dello sviluppo dell'ordine di San Francesco nell'ultimo quarto del XIII secolo, ponendo l'attenzione sulle iniziali difficoltà nel definire la propria identità che, a inizio Trecento, poteva definirsi circoscritta in tutta Europa.

Xavier Costa Badia, Marta Sancho e Planas e Maria Soler-Sala descrivono il contesto urbano nel quale s'inseriscono le clarisse nella Catalogna medievale. Allo studio è stato applicato il sistema di informazione geografica (GIS) rivolto all'analisi degli spazi della spiritualità femminili, con la finalità di comprendere le ragioni della geografia scelta dalle clarisse. L'atlante consta di 17 comunità di clarisse tra il XIII e il XVI secolo. Si rammentano i tre siti barcellonesi di Sant Antoni (1237), Santa Maria de Pedralbes (1326) e Santa Maria de Jerusalem (1495). Ciò che emerge dalla ricerca è l'intenso rapporto tra le clarisse e le comunità maschili del territorio e l'installazione dei conventi nelle principali vie di comunicazione, come si vede nel caso di Sant Antoni, costruita fuori le mura, nel crocevia principale delle attività mercantili della città.

L'ultimo paragrafo del volume è di Blanca Garí e Núria Jornet Benito che si sono occupate dei libri e delle pratiche devozionali nel monastero di Sant Antoni e di Santa Chiara di Barcellona. La comunità damianita (1236) fu la prima fondazione clarissa in terra catalana. Attraverso la documentazione conservata è possibile conoscere la cultura del convento e il materiale librario in uso nel Trecento. Si tratta di libri della liturgia scritti in latino e in volgare catalano. All'elenco dei monasteri di cui si conosce la cultura libraria si annoverano quello di Santa Maria de Pedralbes fondato nel 1326 dalla regina Elisende de Montcada, di cui si ha un inventario generale del 1364 e quello di Santa Chiara de Manresa del 1322. Tramite la conoscenza della consistenza libraria dei monasteri è possibile analizzare anche gli spazi conventuali, soprattutto la sacrestia e il coro, adibiti a servire i riti liturgici.

Recensioni / Book reviews

Mario Lafuente - Concepción Villanueva (Coords.) (2019) *Los agentes del estado. Poderes públicos y dominación social en Aragón (siglos XIV-XVI)*. Madrid: Sílex ediciones.

Esther Martí Sentañes

(CNR – Istituto di Storia dell'Europa mediterranea)

El libro ofrece en 504 páginas una imagen bastante completa, y desde distintas perspectivas, de la gestión del poder público y las estrategias de dominación social en el Aragón bajomedieval y del comienzo de la época moderna.

El volumen se focaliza en el análisis de distintos agentes del Estado, con diversas procedencias sociales, que ejercen funciones propias del poder público y desarrollan un papel destacado en el mundo profesional y/o político, sin desestimar cómo se desenvuelven estos protagonistas dentro del marco institucional e ideológico del periodo objeto de estudio.

El libro, coordinado por Mario Lafuente y Concepción Villanueva, se divide en una introducción, donde se aborda el origen del Estado, cuatro partes y unas completas y motivadas conclusiones, realizadas por Jon Andoni Fernández y José Ramón Díaz de Durana.

La primera parte del libro analiza distintos argumentos en torno al bien común y las finanzas públicas. El primer estudio, realizado por Ana Isabel Carrasco, se centra, pues, en el bien común, un concepto clave de la sociedad occidental, examinando su evolución en la historiografía sobre la Edad Media, así como su interacción en el proceso de formación de las comunidades políticas y del Estado.

Sigue el estudio de Albert Reixach y Esther Tello sobre las finanzas, la monarquía y el ascenso social de los Blan en la Cataluña de las décadas centrales del siglo XIV, focalizándose en el caso de Pere Blan. Esta familia es un buen ejemplo de cómo los intereses de la monarquía, y su necesidad constante de crédito, favorecieron el crecimiento social de ciertos linajes de agentes financieros. En este caso, los Blan conseguirán aumentar su poder gracias a sus funciones de prestamistas, recaudadores y arrendadores de impuestos. El artículo ilustra esta forma de ascenso social, que permite mejorar la posición de las nuevas generaciones de la familia.

Concluye esta primera parte el análisis de Francisco J. Alfaro sobre la función política de los tesoreros de la catedral de Tarazona en la primera mitad del siglo XVI. En concreto, el autor realiza un estudio del linaje Carrascón cuya actuación se desarrolló entre las comunidades de Castilla y el Reino de Navarra, ilustrando un caso de promoción social hacia cargos de responsabilidad dentro de la Iglesia.

La segunda parte del volumen examina el papel del derecho en las instituciones y la resolución de conflictos. En el primer estudio, Carlos Laliena realiza un interesante análisis de los juristas de Zaragoza como una élite de agentes del Estado, y toma como ejemplo a Íñigo de Bolea. El autor estudia el caso de la familia De Bolea, que, desde la administración local, consigue su promoción al servicio del Estado durante el siglo XV. Es importante el papel que juegan las Cortes en la promoción de Íñigo. En concreto, gracias a las relaciones que establece con la pequeña nobleza en las asambleas, consigue contactar con grupos de la élite, mientras mantiene el contacto con el resto de la familia, que continúa ocupando cargos en su ciudad.

Un caso similar de promoción social de un jurista es el expuesto por Germán Navarro a través de la figura de Juan Ruiz, consejero del rey y merino de Zaragoza (1440-1466). El autor nos sumerge en un análisis de la formación en leyes de Ruiz e ilustra su actividad profesional, como procurador de Daroca en las Cortes Generales, como jurista y abogado, merino de Zaragoza y consejero del rey, y su actividad en Nápoles, ofreciéndonos un sugestivo ejemplo de promoción social gracias a los estudios en leyes hasta llegar a la élite de los agentes del Estado.

Jesús Gascón, en el siguiente estudio, se adentra en las vidas de don Juan de Gurrea y don Juan de Lanuza *mayor*. El autor realiza un análisis del crecimiento de estos linajes aristocráticos y se centra en los altos cargos que acumularon durante buena parte del siglo XVI, en particular, en la Gobernación General del reino y en el Justicia de Aragón.

Concluye esta parte el texto de Laura Malo y Ana Morte sobre la creación de redes de relaciones en torno a los conventos en la Edad Moderna, y donde se debate el papel de la mujer, en concreto, el de algunas religiosas como mediadoras y pacificadoras, rol que les confería una forma de autoridad.

La tercera parte se ha dedicado a las formas de coerción y violencia. El primer estudio, firmado por Alejandro Martínez, aborda la figura de Bernat II de Cabrera, gran privado de Pedro el Ceremonioso. El autor reflexiona en torno a la figura del barón feudal como consejero y acreedor del rey, y analiza su papel como agente al servicio del Estado.

Sigue el estudio de Mario Lafuente sobre Jimeno Pérez de Rueda, un miembro destacado de la media nobleza aragonesa del siglo XIV. El autor

examina el papel de este linaje, en especial, sus funciones militares al servicio de la Corona, y traza sus vínculos familiares y políticos. Se trata de un interesante *case study* sobre la actuación de esta nobleza, que afianzó su papel gracias a su posición y relaciones familiares y personales, así como a las importantes cuotas de autoridad que obtuvo por delegación del poder real. Resulta particularmente sugestiva la reflexión del autor sobre cómo estos nobles, decisivos para sostener al poder real durante las tres primeras décadas de reinado del Ceremonioso, perdieron en una generación gran parte de su capacidad de influencia y quedaron al margen del círculo clientelar de la monarquía.

Concluye esta tercera parte el texto de María Teresa Iranzo dedicado a los capitanes Cerdán de Escatrón, una familia vinculada a la Corona, en cuyo nombre realizó distintas actividades de arbitraje y pacificación. La autora se aproxima a estos agentes del Estado en las comunidades del sur de Aragón entre mediados y finales del siglo XV y ahonda en los orígenes de la familia, ciudadanos de Zaragoza que ingresaron en el gobierno municipal y que, desde el siglo XIV, disfrutaron de algunos señoríos, estando vinculados al mismo tiempo al negocio del ganado.

La cuarta parte se ocupa de la diplomacia y las relaciones exteriores. En el primer estudio Luciano Gallinari ofrece una visión de las relaciones de poder de la monarquía con el Reino de Cerdeña a partir de los contactos que aquella mantuvo con los Jueces y los oligarcas del *Giudicato* de Arborea, vistos como agentes del Estado. El autor traza una evolución de estas relaciones desde el siglo XII hasta el XV, que fueron tensas y llegaron, posteriormente, a mediados del siglo XIV, a la guerra abierta.

Sigue el estudio de María del Carmen García y Diana Pelaz, focalizado en la política femínea de la casa Trastámara a mediados del siglo XV. Las autoras evidencian el papel mediador en la política de Estado de estas mujeres de alto rango a través de la diplomacia, ya sea de manera informal o legitimada, por ejemplo, en calidad de lugartenientes, como en el caso de la esposa de Alfonso el Magnánimo, la reina María.

Concluye esta parte el texto de Concepción Villanueva dedicado a la actividad diplomática y recursos patrimoniales de los señoríos de Híjar durante el siglo XV. Esta familia de altos aristócratas desarrolló importantes encargos en la corte, gozando además de gran poder desde el punto de vista militar y participando en distintas embajadas. En este sentido, cabe señalar, como apuntan Fernández y Díaz de Durana en las conclusiones, el desempeño de este linaje en la actividad diplomática del reino y cómo ello significó un elemento de gran importancia para su ascenso social y la construcción del gran estado señorial —usando palabras de la autora— que representaba la Casa de Híjar en los siglos bajomedievales.

En conclusión, se trata de un volumen interesante y que aporta diversas nuevas consideraciones sobre los agentes del Estado y su perfil en la Corona de Aragón: su procedencia, su proceso de formación individual y familiar y la creación de redes y clientelismos políticos y económicos desde la Baja Edad Media hasta inicios de la Edad Moderna.

Quizás uno de los aspectos del presente libro que revisten mayor originalidad es que, más allá de los agentes de Estado tradicionalmente estudiados, los autores incluyen también a otros protagonistas que se mueven en círculos aparentemente más alejados del poder central. Este es el caso, por ejemplo, del estudio de Laura Malo y Ana Morte, que se focaliza en la creación de redes relacionales en torno a los conventos durante la primera Edad Moderna, evidenciando la autoridad moral de algunas religiosas, con fama de santidad y que ejercen como mediadoras en conflictos vecinales, disputas conyugales, etc., y, a su vez, como puentes entre el poder religioso y el Estado, argumento que se consolida más, si cabe, teniendo en cuenta que muchas de estas monjas compartían origen social con los distintos agentes del Estado anteriormente citados.

Otro aspecto que concede al presente libro un interés adicional es la visión del Estado más allá de la monarquía, desde distintos ámbitos de poder y de autoridad y ultrapasando las fronteras aragonesas.

Por todo ello, estamos ante un texto de placentera lectura, que ofrece una visión estimulante de las estrategias individuales y familiares de gestión del poder y promoción social en relación con el Estado y que está destinado a convertirse en un punto de referencia sobre estas cuestiones.

